CATECHISMO
O SIA
DOTTRINA CATTOLICA

Spiegata per via di Autorità

Della

SACRA SCRITTURA, DE' SS. PADRI, &c.

Dal Padre

D. GABRIELLO SAVONAROLA

CHIERICO REGOLARE.

Divisa in quattro Libri.

Opera utilissima ad ogni stato, e condizione di persone.

ALL' ILLMO, E REVMO

MONSIGNORE

GIACOMO BONANNI

DE' CHIERICI REGOLARI

Vescovo di Patti, del Consiglio di S. R. M. Inquisitore Supremo di Sicilia, &c.

LIBRO PRIMO.

✝

IN CATANIA MDCCLI.

Nella Stamp. del Pulejo Imp. dell' Accad. degli Etnei.

Con Licenza de' Superiori.

Voce Domini erudimur ad cognitionem veritatis.
Clem. Alex. Lib. 7. Strom.
La voce del Signore è quella, che ci dirige nella cognizione della verità.

ALL' ILLMO, E REVMO

MONSIGNORE

GIACOMO BONANNI

DE' CHIERICI REGOLARI

Vescovo di Patti, del Consiglio di S. R. M.

Inquisitore Supremo di Sicilia, &c.

D. GABRIELLO SAVONAROLA
Chierico Regolare.

Trattandosi di rendere pubblica questa mia, qualunque siasi, fatica, non ad altri che a Voi, Monsignore Illmo, e Revmo, doveva io consagrarla, per quanto mi stava a cuore di assicurarmi di un Mecenate, che fosse per sostenerla col suo valevole Patrocinio, e le recasse colla Dignità sua quel decoro, e quel pregio, che da per se stessa non a-

vrebbe. Basta riflettere, che Voi avete menata la maggior parte della vostra vita entro quella Religione, in cui godo pur' io l' onore di essere, perchè sia facile l' inferire, che Voi vi prenderete a petto di proteggere con sommo impegno un' Opera, la quale, avvegnachè sia debole in se stessa, e di poco, o niun valore, pare tuttavia, che in qualche maniera venga ad interessarvi, per essere lavoro di uno, che avrebbe diritto di chiamarsi vostro Fratello, se i vostri Meriti riguardevolissimi non vi avessero posto sopra il candelliere, perchè servite di edificazione ai popoli alla vostra cura commessi. Non per questo però che non siete restato sotto del moggio, come avrebbe desiderato l' esimia vostra Modestia, vi siete Voi dimenticato di quella Religione, presso cui sarà sempre in benedizione la vostra memoria anche a motivo, che l' avete sempre assistita e nell' impiego delle Cattedre, dove faceste spiccare la profonda vostra Erudizione, e Dottrina, e ne' governi della medesima, amministrati con accurata dili-

gen-

genza, e nel Vice-Rettorato del Seminario di Messina, esercitato da Voi a profitto de' Chierici giovanetti con singolare prudenza, e nel Rettorato in fine del Collegio Reale Borbonico della rinomata Metropoli di Palermo, a Voi appoggiato dalla saggia condotta dei vigilanti Moderatori del medesimo. Anzi io so, e più volte vi ho inteso ripeterlo, che Voi vi gloriate oltre modo di essere stato Teatino, e che conservate all' abito, che avete portato, la stessa venerazione, e rispetto, come se lo portaste tuttora. In argomento di che quanta non è la premura, che tutto giorno Voi dimostrate in cercare occasioni di promuoverne i vantaggi, e con quanta Benignità, ed affetto non accogliete coloro, che attualmente lo vestono?

Si aggiunge poi a mio riguardo, che fino da quando mi si offerse la bella sorte di conoscervi, sapeste gentilmente obbligarmi. Dappoichè sendo Voi di passaggio da Padova mia Patria, dove dopo il mio ritorno dalla Polonia, in cui per il corso di quattro anni mi ero debolmen-

mente impiegato al servigio della Santa Sede nel Collegio di Leopoli, io stava attualmente professando la Lettura di Teologia, a preferenza di molti altri, che n' erano certamente più meritevoli, vi compiaceste contraddistinguermi con atti di singolare Benevolenza, e con termini obbligantissimi mi esibiste la Cattedra di Geometria nel detto Reale Borbonico Collegio, che volentieri avrei accettata, se consapevole pur troppo della scarsezza de' miei talenti non avessi giudicato cotal peso sproporzionato alle mie forze. D' indi in appresso siccome ho conservato fedele memoria delle obbligazioni, che a Voi mi legavano strettamente, così mi lusingava, che, se portato avesse il caso, che mi trasferissi alcuna volta nella Sicilia, avrei sicuramente costà ritrovato nella Persona vostra un graziosissimo Protettore.

Vieppiù sempre io mi confermava in questa oppinione dall' essermi nota la buona corrispondenza, che avete sempre guardata con mio Zio D. Innocenzio, e avanti di lui coll' altro D. Raffaello, ambe-

bedue sinceri, e ossequiosi veneratori, mentre vissero, delle Virtù vostre. Ne andarono falliti i miei disegni; perchè approdato appena in Palermo per predicarvi il Quaresimale, e presentatomi tosto a' vostri piedi, fui da Voi con istraordinaria Benignitade accolto, e l' espressioni, di cui mi ricolmaste, furono così generose, che la Cortesia a Voi connaturale non potea usarle maggiori. A tal effetto, Monsignore Illmo, e Revmo, veggendomi dall' impegno astretto di dare alla luce questo tenuissimo parto della mia debolezza, mi sono fatto coraggio di offerirvelo in dono, e di raccomandarlo insieme all' autorevole vostro Patrocinio.

Se gli allegati motivi però sono efficacissimi, perchè stando sul punto di avermi a scegliere un Protettore, non altri eleggessi che Voi, rimane a considerare, ch' essendo la presente mia Opera un Catechismo, ordinato specialmente al profitto de' Parrochi, e de' Confessori, benchè forse ogni qualunque stato, e condizione di persone ne potrà ricavare giovamento, a Voi principalmente esige-

va

va il dovere, che io la dedicassi. Imperciocchè siccome in essa io ho avuto per unica mira d' instruire i Fedeli ne' Dogmi della Religione, e instillare loro le vere massime della Cristiana morale, servendomi perciò presso che continuamente delle sole Autorità delle Sacre Carte, de' Santi Padri, de' Canoni, e de' Concilj affine di levare dalle menti i pessimi pregiudizj, che potrebbeno avervi introdotti certe rilassate Sentenze, che vengono talvolta imprudentemente insegnate ne' Tribunali di Penitenza, e si leggono ancora impresse ne' libri, così mi bisognava ricorrere, per venire a fine del mio disegno, a tal Personaggio, che, portato essendo a dilatare la maggior gloria di Dio, e il vantaggio spirituale delle anime, si prendesse a carico di divulgarlo, e ne persuadesse la lettura, e l' uso. Che Voi siate appunto quel desso, sopra cui mi conveniva di collocare le mie speranze, niuno ardirà di negarlo, per poco che porga orecchio alla fama, la quale vi predica dapertutto un Vescovo irreprensibile, sobrio, prudente,

te, zelantissimo, ornato delle più eccellenti virtù. Quindi ognuno, che vi conosce, ammira in Voi egregiamente accoppiate le belle doti, che desiderava San Paolo ne' sacri Pastori, ch' è quanto a dire *soda Dottrina*, *illibati Costumi*, *e Gravità di portamento*. Da ciò è nato, che, quando foste preconizzato Vescovo di Patti, risuonarono in tutta la Sicilia voci di giubbilo, e di allegrezza a motivo della vostra esaltazione.

Ad Tit. c. 2. 7.

Allorchè poi entraste al governo della vostra Diocesi, qual fu mai la vostra cura, sennon se di riparare i disordini, che vi si erano introdotti, e di rimettervi la buona disciplina, e ciò soltanto col porgervi esempio al fortunato vostro gregge nella Dolcezza delle parole, nella Soavità della conversazione, nella Carità non simulata? Indi a non molto e arricchiste la Chiesa di preziose suppellettili, e accresceste di Alunni il Seminario, e invigilaste sopra il medesimo con somma attenzione, saggiamente riflettendo, che dalla buona coltivazione delle piante novelle, che crescono in-

esso, dipende massimamente il profitto spirituale de' secolari.

Per secondare la moderazione del vostro genio, e obbedire insieme ai venerati vostri Comandi passo sotto silenzio, Monsignore Illmo, e Revmo, moltissime altre cose, che tornano a vostra gloria. Per quanto però Voi cerchiate di occultare l' egregie vostre operazioni, esse sono per la maggior parte alla cognizione di tutti, da che la Maestà del Regnante vostro Monarca, ottimo discernitore delle qualità de' suoi sudditi, non ha voluto lasciarvi godere la quiete nella vostra Dioecesi, ma vi ha esaltato al grado gelosissimo di Supremo Inquisitor Generale della Sicilia. Posto così cospicuo, il quale distende l' Autorità vostra in tutta l' ampiezza del vasto Regno, è una prova evidente della rara capacità della vostra Mente, e sopra tutto del Zelo veramente Appostolico, che nudrite nel cuore per difendere la causa di Dio contro le pestilenziali Dottrine, che l' inimico comune tenta di spargere nell' ovile di Gesù Cristo. La

vos-

vostra Sagacità poi, e singolare Destrezza nel maneggiare i pubblici affari la manifestaste abbastanza nell'ardua incombenza, a cui destinovvi il medesimo vostro Sapientissimo Monarca ne' Comizj di questo Regno dell' anno 1748, ne' quali sosteneste con tanta riputazione, e decoro la carica illustre di primo Deputato del medesimo Regno, e di Capo supremo del Parlamento. Mentre però io ho così efficaci ragioni di congratularmi con me medesimo per avere procurato alla presente mia Opera nella Persona vostra un valido appoggio, e un prezioso ornamento, godo insieme di non avere offesa per alcun modo la rara vostra Modestia coll' essermi appostatamente discostato dal seguire la traccia di coloro, i quali si adoprano di cattivarsi l' affetto dei loro Mecenati col ridurre alla memoria di essi la purità del Sangue, che portano nelle vene, e la lunga serie de' riguardevoli, e rinomati Antenati, da cui discendono. Avvegnachè sia vero, che acquistano gloria i Figlioli dalla chiarezza dei loro Pro-

genitori, e vicendevolmente i Progenitori dalla Sapienza de' loro Figlioli, Voi certamente siete tale, Monsignore Illmo, e Revmo, che, attesi gli amplissimi vostri Meriti, mettete in controversia, se Voi abbiate partecipato maggior lume, e splendore dagli egregj vostri Antenati, ovveramente l' abbiate ai medesimi arrecato.

Sennonchè si dice assai col dire soltanto, che Voi siete della Famiglia BONANNI, quando ch' è già noto a ciascuno, che si richiederebbe un prolisso volume per descriverne i Fasti, e rammemorare le Persone insigni, che fino dai secoli più lontani la segnalarono con eroiche imprese. Non mi rimane per ora, che di supplicarvi umilmente ad accogliere coll' innata Umanità vostra questa mia debole offerta, e porgendo ossequiosi voti all' Altissimo per la vostra conservazione vi bacio riverentemente il lembo della sagra Veste.

Catania 14. del 1751.

Ex mandato Reverendissimi Patris nostri Generalis perlegimus librum, cui titulus *Catechismo, o sia Dottrina Cattolica spiegata per via di Autorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri &c.* a P. D. Gabriele Savonarola nostræ Congregationis Theologo, ac Sacrorum Canonum Professore elaboratum, nihilque in eo comperimus orthodoxæ Fidei, aut ulli absonum honestati. Quare, ut typis tradatur, dignum censemus. Datum Catanæ 15. Maii 1750.

D. Andreas Rosso C. R. S. T. Professor.
D. Ignatius Tedeschi C. R. S. T. Prof.

Hoc Opus inscriptum *Catechismo, o sia Dottrina Catolica &c.* a Patre D. Gabriele Savonarola nostræ Congregationis Theologo compositum, & juxta assertionem Patrum, quibus id commisimus approbatum, ut typis mandetur, quo ad nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes literas manu propria subscripsimus, & solito Sigillo firmavimus.

Datum Romæ in Ædibus S. Silv. Montis Quirinalis die 6. Jun. 1750.

D. Jo: Baptista de Mari Præp. Gen. Cler. Reg.

D. Paschalis Dentice C. R. Secretarius.

Adm Rev. P. D. Romualdus M. Rizzari Dec. Caf. videat, & referat.
PETRUS Galletti Epifcopus Catanenfis.

Eximium Opus italico idiomate, quatuor libris divifum, cui titulus *Catechifmo, o fia Dottrina Cattolica fpiegata per via della Sacra Scrittura, de' SS. Patri &c.* Auctore P. D. Gabriele Savonarola Clerico Regulari, poftquam femel, & iterum evolvi, non parum emolumenti ex ejufdem prælectione hauriens, cum nihil a Catholica Fide devium, aut bonis moribus diffonum invenerim, imò omnia eis omnino confonantia deprehenderim, cuique gratum fore, jucundum, imò neceffarium exiftimo, & quod omnibus profuturum, in omnium utilitatem typis mandari, & præ omnium manibus femper haberi dignum judico. Abundantius etenim fcatet Sacræ Scripturæ teftibus, SS. PP. Sententiis, S. Theologiæ, & SS. Canonum Controverfiis, & fanioribus Refolutionibus. Prodeat igitur in lucem, prælo fine mora tradatur, ut omnium teratur manibus, extollatur linguis, & ad majorem Dei Gloriam virtutes in omnibus augeantur, & in dies crefcant. Sic fentio, fi ita videbitur Reverendiffimo Domino meo Epifcopo Catanenfi.

In Monaft. S. Nicolai de Arenis Cat. die 16. Jun. 1750.

P. D. Romualdus M. Rizzari Decanus, Lector, & Concionator Congregationis Caffinenfis, Tribunalis SS. Inquifitionis Confultor, & Qualificator, in alma Univerfitate Catanenfi Philofophiæ, Artium, & S. Theol. Doctor Collegialis, M. E. C. Catanenfis Examinator, Theologus, & Confultor.

Stante fupradicta Approbatione imprimatur.
PETRUS Epifcopus Catanenfis.

Adm. Rev. P. D. Fridericus de Valle Dec. Cassin. videat, & referat.
Mijuccio pro Illmo Loredano Præside.

Opus inscriptum *Catechismo, o sia Dottrina Cattolica spiegata per via della Sacra Scrittura, de' SS. PP.* &c. quatuor libris distributum, opera, ac studio P. D. Gabrielis Savonarola Clerici Regularis elucubratum sedulo cum legerim, utque voluptatem, quam semel in eo percurrendo experiebar, mihi ingeminarem, relegerim; non potui eximii Auctoris Zelum, Doctrinam, atque in dicendo Facilitatem non admirari. Zelum, inquam, in proximorum salute captanda adeo insatiabilem, ut curis licet aliis, atque aliis implicatus, sive dum in Polonia in Collegio de Propaganda Fide Theologica moderatur studia, ibique Nobilium Collegio erigendo incumbit, sive dum in Italia, atque in hac nostra Insula Verbi Dei Prædicationi non sine auditorum oblectatione, ac fructu intendit, adhuc tamen tempus observare voluerit, quo pridem in Bohemia latine, italice dein plurimarum rerum accessione auctum Catechismum hunc concinnaret. Doctrinam pariter sum contemplatus, quæ omnigenam spirat Eruditionem; Dogmaticas siquidem, Polemicasque Controversias pertractat, Morales resolvit Quæstiones, & Scholastica demum, si quæ inciderint, dubia haud definire prætermittit. Omnia vero non ex imbecilli humana ratione erutis argumentis confirmat, sed e sacratiori penu, Scripturarum, Patrum, ac præcipue fulgidissimi Ecclesiæ luminis Augustini tot illustria congerit testimonia, ut, quæ in hoc opere tradit, non tam ex Sacris Scriptoribus deprompta, quam exscripta videantur. Ea demum felicitate id exequitur, ut, ardua cum sit communi hominum cætui Sacrarum Litterarum, ac Ecclesiæ Doctorum intelligentia, facilem sua versione omnibus cujuscumque conditionis sint, planamque reddat, ita ut neminem in-

ve-

veniri posse reor, qui uberem ex ejus lectione fructum haurire minime valeat. Eapropter præfatum Opus utpote Ecclesiæ Dogmatibus, SS. PP. Fidei, ac Theologorum sanis opinionibus adamussim respondens, universisque Christi Fidelibus utilissimum quod publica donetur luce dignum censeo.

Dabam Catanæ in Monasterio S. Nicolai de Arenis Nonis Junii Anno reparatæ salutis MDCCL.

P. D. Fridericus de Valle, Decanus Cassinensis, Sacræ Theologiæ Scolastico-Dogmaticæ Lector.

Stante supradicta Approbatione imprimatur.
Mijuccio pro Illmo Loredano Præside.

Editto di Monsignor Vescovo di Catania.

NOI

D. PIETRO GALLETTI

Vescovo di Catania &c.

Dovendo i libri delle Sacre Dottrine sempre stare tra le mani degli Ecclesiastici, come scrive San Girolamo al suo caro Nepoziano, per avere essi incessantemente il nutrimento delle loro anime, e le massime della loro condotta, per vivere secondo lo Spirito della Chiesa, conoscere la Legge di Dio, ed insegnare al Popolo i documenti del Cristianesimo, che sono ristretti nel Catechismo, siamo in obbligo di esortarvi col maggior fervore del nostro spirito d' essere assidui alla Santa lettura in tutte le occasioni, che convengono al

vostro grado, e di essere applicati in tutto il tempo, che il vostro carico permette, leggendo, e meditando le Verità scritte, e con ispecialità que' libri, che riguardano il vostro santo ministerio. Ora essendo sotto il torchio in questa Città il *Catechismo*, o sia *Dottrina Cattolica spiegata per via di Autorità della Sacra Scrittura, de' Santi Padri &c.* diviso in quattro Libri in quarto, composto con laudevole fatica dal P. D. Gabriello Savonarola Chierico Regolare, da Noi fatto esaminare dal nostro Teologo, e ritrovato al maggior segno esatto, ed ubertoso di Dottrina Teologica, Canonica, e Morale, e chiaro, che possa ben intenderlo qualsisia persona, accomodato alle menti dotte, e mezzane ancora, con nostro piacimento approvato, e per ciò colla facoltà di stamparsi, come al presente si sta praticando, sulla considerazione, che debba riuscire utilissimo a tutti gl' Ecclesiastici, abbiamo stimato proficua cosa di far la presente esortazione a tutte le persone Ecclesiastiche alla nostra giuridizione soggette, affinchè, provedendosi di una tal' opera, possano agevolmente ricavarne il bramato profitto delle anime loro, e talmente instruirsi, che compariscano nelle azioni loro come lucerne ardenti per illuminare il popolo, e qual sale, che tolga la putredine de' delitti. Speriamo con questo mezzo di veder rifiorire la Sacra Dottrina ne' nostri Ecclesiastici; e che saranno lo specchio a' laici delle ottime instituzioni, il che è il vero distintivo di coloro, che sono dedicati immediatamente all' Altare.

Dato in Cat. nel nostro Palazzo Vescov. li 25. Giug. 1750.

PIETRO VESCOVO DI CATANIA.

Alessandro di Paola Maest. Not. D. Tommaso Alcalà Can.

INDICE DE' CAPITOLI.

CAPITOLO PRIMO.

CAPITOLO SECONDO.

CAPITOLO TERZO.

CAPITOLO QUARTO.

Art.

INDICE DE' CAPITOLI.

CAPITOLO QUINTO.

CAPITOLO SESTO, ED ULTIMO.

PREFAZIONE.

Non solo profittevole molto, ma assolutamente necessaria, acciocchè servisse di facile instruzione a' Cattolici, dal Sacro Concilio di Trento fu reputata l'edizione di un Catechismo. Coll' approvazione del Sommo Pontefice San Pio Quinto uscì alla luce un' Opera cotanto desiderata, la quale fu subito convertita per di lui comandamento negl' Idiomi Italiano, Francese, Tedesco, e Pollacco. La riceverono tutti i Vescovi con ispeciale aggradimento; i quali in contrassegno della loro contentezza la divulgarono sollecitamente nelle rispettive loro Diocesi, incaricandone con calore l' accurata, e assidua lezione ai Cristiani loro soggetti. In diversi Sinodi, congregati in varie Parti, fu pure stabilito di raccomandare con efficacia l' uso del Catechismo Romano, che mi giova sperare passi frequentemente tra le mani specialmente de' Parrochi.

Sess. 24. c. 7. & Sess. 25. cap. ult.

Gabut. in ej. Vit.

Non mancarono tuttavia uomini insigni e per Santità, e per Dottrina, i qua-

li intesi a promuovere con molto zelo il bene spirituale delle altrui anime, impiegarono saggiamente parte del loro tempo nel compilare nuovi libri contenenti l' esposizione del Simbolo, e delle Verità Ortodosse. Guardimi sempre Iddio, che io sia mai per arrogarmi titoli cotanto onorevoli, o che mi venga nella mente la vana presunzione di pretenderli da chi si sia senza il minimo fondamento. Confesserò non pertanto ingenuamente di essermi con dolce piacere occupato intorno la presente mia, qualunque siasi fatica, col disegno di renderla pubblica, lusingandomi con essa di potere forse recare qualche giovamento al mio prossimo. Mi sono determinato a ciò intraprendere dopo avere appreso da Santo Agostino tornare sempre a pubblico comodo, che si rinvengano sparsi molti libri con diverso stile, non con diversa fede composti, quantunque convengano tra di loro nell' argomento, e nella materia, acciocchè la cosa medesima si diffonda, e univer-
sa-

Utile est plures libros a pluribus fieri diverso stylo, non diversa fide, etiam de quæstionibus eisdem, ut ad plurimos res ipsa perveniat, ad alios sic, ad alios au-
tem

sale divenga più agevolmente a maggior copia, e numero di persone, a chi in una maniera, a chi in un' altra, non essendo in verun modo possibile, che tutti i volumi, da tanti egregj, ed eccellenti Scrittori sin ad ora propalati in questo proposito, pervengano alla notizia, e tra le mani di tutti*. *Sicchè non è fuor di ragione, che io mi dia a credere, che alcuni, a' quali non è avvenuto per buona sorte d' incontrarsi in quelli, acquistino cognizione di questo mio, benchè debolissimo, se ne prevalgano, e ne ricavino ancora utilità, e vantaggio.*

Aggiungete al testè detto aver io spesse fiate considerato, che gran numero di questa sorta di libri espongono gli Articoli della nostra santa Religione *o troppo diffusamente, o troppo ristrettamente, e per così dire di fuga. Altri di essi sono ordinati soltanto alla direzione de' Parrochi, altri all' ammaestramento de' Giovani. Gli uni instruiscono ne' suoi doveri*

* tem sic. Neque enim omnia, quæ ab omnibus conscribuntur, in omnium manus veniunt. *Lib.* 1. *de Trinit.* cap. 3.

un Cattolico; gli altri hanno per unico oggetto d'illuminare un Eretico. Perciò io, ho stimato di far cosa grata, e di comune beneficio di mettere la mia applicazione nel raccogliere in un solo moderato volume la spiegazione di tutte le verità, necessarie a sapersi dall' uom Cristiano, e di regolarmi in maniera, che ogni qualunque stato, e condizione di persone, gli adulti, e i fanciulli, i Laici, e gli Ecclesiastici, i Cattolici, e gli Eretici dalla lettura di esso potessero ricevere giovamento. A tal fine mi sono preso sollecita cura di non avanzare giammai alcuna proposizione, sia in risguardo delle verità de' Dogmi, sia in ordine al buon regolamento de' costumi senz' appoggiarla non solo all' autorità gravissima delle Sante Scritture, de' Concilj, de' Padri &c; ma di legarmi ancora alla stretta legge di valermi, per quanto comporta un' esatta traduzione, che non sia affatto puerile, e pedantesca, presso che in tutta la continuazione dell' Opera delle stesse loro parole: da che nasce, che il discorso non è sempre fluido, e naturale,

ma

ma riesce talvolta alquanto duro, e stentato. Nè quando mi è sembrato opportuno, ho intralasciato di produrre qualche memorabile documento, ricavato dalla sacra Storia.

Perchè poi non restasse niente che desiderare al cortese Leggitore, il quale forse potrebbe avere piacere di vedersi poste sotto gli occhi le autorità medesime delle Sacre Carte, de' Santi Dottori &c. senza essere obbligato a doverle ricercare altrove, ho creduto bene per quello, che concerne i testi della Bibbia, giacchè questa si suole trovare in potere di ognuno, di notare soltanto nel margine laterale le citazioni, e riportare in fondo della pagina i passi più importanti de' SS. Padri &c. Lo che tanto più volentieri mi son mosso a fare, perchè son persuaso, che darà maggiore diletto a' Saggi la lettura del semplice testo, come appunto uscì ne' proprj Originali, che come apparisce sotto altra veste tradotto dal mio rozzo ingegno.

Nel tenere l' accennato metodo mi sono persuaso, che molti di leggieri da es-

so

so piglierebbono eccitamento a consacrarsi intieramente alla lettura delle sacre Carte, de' SS. Padri, &c. usando riflesso essere questo studio sopra qualsivoglia altro lodevole, e giovevolissimo. Imperciocchè siccome non dalla volontà umana riconoscono il loro essere le Profezie, e i Sacri Libri, ma dallo Spirito Paracleto assistiti le proferirono gli uomini santi, 2.Pet. 1. 21. e si mossero a scriverli; *così è forza di convenire, che* le Sante Scritture, poichè formate furono per Divina inspirazione, sono sommamente valevoli ad ammaestrare, ad arguire, a correggere, ad erudire nella giustizia, non tantò perchè manteniamo costanti, e fedelmente i nostri doveri nella via del Signore, ma perchè facciamo ancora grandissimi avanzamenti nella Santità, e nella perfezione. 2.Tim. 3. 16.

Rivolgendo poi il pensiero ai Santi Padri, chi sarà così mentecatto, e d' intelligenza sì scarso, che non sia pronto a sostenere esser eglino dal benigno Signore stati collocati nella sua Chiesa, acciocchè come illuminati maestri coll' alto loro sapere e sgombrassero dalle menti le diffi-

difficoltà, che vi possono nascere intorno i principj della Religione, e accendessero i cuori con efficaci, e valide ragioni all' esatta osservanza de' Divini precetti? Saremo noi forse, *diceva San Bernardo*, tronfj, e pieni in guisa di noi medesimi di giudicarci meglio premuniti di scienza, e di pietà di quello, che ne fossero i medesimi Santi Padri? Con notabile detrimento delle anime nostre corriamo pericolo di prendere abbaglio, qualunque volta abbiamo noi il temerario ardimento di volerci impegnare nello scioglimento di quelle cose, che la loro prudenza ha passato sotto silenzio. *Se* non fosse stato spediente di ometterle, i Santi Padri si sarebbono interessati per darcene un' accertata dichiarazione, da che non rimane luogo di sospettare della loro accurata diligenza*, *e zelante premura, affine di renderci pienamente informati de' Misterj non meno sublimissimi del-*

* Nunquid Patribus doctiores, aut devotiores sumus? Periculose præsumimus, quidquid in talibus ipsorum prudentia præterivit. Nec vero id tale est, quod nisi prætereundum fuerit, Patrum quiverit omnino diligentiam præteriisse. *S. Bern. Ep.* 174.

della Fede, che de' salutari insegnamenti della Cristiana morale.

Tra le Opere però de' Santi Padri io professo una profonda particolare venerazione a quelle massimamente di S. Agostino. San Girolamo lo chiama uomo Santo, e Vescovo eloquente; *San Paolino* sale della terra, e lucerna posta meritamente sopra il candelliere della Chiesa; *S. Bernardo* gagliardissimo martello degli Eretici; *presso che il mondo intiero* l' Aquila de' Dottori. Santo Agostino, *dice S. Prospero Aquitano*, fu acuto nell' ingegno, soave nel ragionamento, perito nella profana Erudizione, nell' Ecclesiastiche occupazioni infaticabile, nelle quotidiane disputazioni chiaro, in ogni sua azione aggiustato, nell' esposizione delle materie appartenenti alla Fede Cattolico, nel risolvere le oscure questioni acuto, nel convincere gli Eretici circonf-

L. 3. Dial. cont. Pel.

Ep. 3.

Ser. 8. sup. Cant.

Sanctus Augustinus acer ingenio, suavis eloquio, sæcularis litteraturæ peritus, in Ecclesiasticis laboribus operosus, in quotidianis disputationibus clarus, in omni sua actione compositus, in expositione sua Fidei nostræ Catholicus, in quæstionibus absolvendis acutus, in revincendis Hæreticis circumspectus, & in explican-

conſpetto, e nell' interpretare le Scritture Canoniche cautelato*. *Deponga il ſuo errore, chi aveſſe ſentito diverſamente, e renda la dovuta giuſtizia al merito ſingolariſſimo dell' inſigne Santo Dottore.*

Per maggior comodo de' Leggitori, *e per dar ordine inſieme alle coſe, di cui mi ſi porgerà occaſione di favellare, ho diviſa la preſente mia Opera in quattro Libri, ciaſcheduno de' quali abbraccerà varj Capitoli. Eſporrò brevemente nel Primo per via del Simbolo, che portando il nome di Santo Atanaſio, vogliono alcuni di altro Autore, i due principali Miſterj della noſtra Santa* Fede, *cioè la Trinità, e l'* Incarnazione; *indi paſſerò a ſpiegare il* Segno *della Santa* Croce, *il Simbolo degli Appoſtoli, l'* Orazione *Domenicale, e l' Angelica Salutazione fatta a Maria; nel Secondo, che ſarà pure ſeparato in due Parti, parlerò dei Precetti del* Decalogo, *e della Chieſa; nel Terzo ragionerò partitamente delle Virtù Teologali, e delle Cardinali, de' Vi-*

* candis Scripturis Canonicis cautus. *Lib. 2. de Vit. contempl. cap. 31.*

zj, della Grazia, e della Predestinazione; comprenderà il Quarto, e ultimo il Trattato de' Sacramenti, al quale ho stimato utile di aggiungere in due distinti Capitoli una succinta notizia delle Sacre Scritture, e delle Tradizioni.

Da per tutto io mi sono prefisso per unic' oggetto il profitto spirituale de' fanciulli, de' giovani, degli adulti, degli Ecclesiastici, de' Parrochi, de' Laici, e degli Eretici. Per questo riguardo non mi sono donata pena d' inserirvi, quantunque mi sarebbe venuto agevole, molte di quelle Questioni, che sogliono dibattersi con sommo impegno nelle Scuole, giudicandole affatto inutili al mio instituto. In quelle poi, che mi è stato forza d' intromettere, non mi sono giammai staccato dai venerabili sentimenti dei Santi Padri, che Dio facesse, leggessero i Parrochi, e i Confessori, i quali il più delle volte spendono miseramente il tempo più prezioso nello scorrere certi volumi, solo composti per semplice prurito di scrivere, contenenti per altro varie pericolose Sentenze, e Oppinioni, le quali introducono un detesta-

bi-

zj, della Grazia, e della Predestinazione; comprenderà il Quarto, e ultimo il Trattato de' Sacramenti, al quale ho stimato utile di aggiungere in due distinti Capitoli una succinta notizia delle Sacre Scritture, e delle Tradizioni.

Da per tutto io mi sono prefisso per unic' oggetto il profitto spirituale de' fanciulli, de' giovani, degli adulti, degli Ecclesiastici, de' Parrochi, de' Laici, e degli Eretici. Per questo riguardo non mi sono donata pena d' inserirvi, quantunque mi sarebbe venuto agevole, molte di quelle Questioni, che sogliono dibattersi con sommo impegno nelle Scuole, giudicandole affatto inutili al mio instituto. In quelle poi, che mi è stato forza d' intromettere, non mi sono giammai staccato dai venerabili sentimenti dei Santi Padri, che Dio facesse, leggessero i Parrochi, e i Confessori, i quali il più delle volte spendono miseramente il tempo più prezioso nello scorrere certi volumi, solo composti per semplice prurito di scrivere, contenenti per altro varie pericolose Sentenze, e Oppinioni, le quali introducono un detesta-

bi-

bile abuso, e un' obbrobriosa rilassatezza ne' costumi, e snervano a poco a poco l' Ecclesiastica Disciplina, propugnata con tanto calore dai Santi Padri.

Non mi rimane per ora a soggiunger altro, sennon protestarmi assai debitore a Natale Alessandro, uomo Chiarissimo del Celebre Ordine de' Predicatori, e in ogni Ecclesiastica Letteratura versato, dal quale ho ricavato moltissimi lumi, che mi hanno servito di direzione, e di guida in buona parte del mio travaglio. Del resto poi supplicherò umilmente il mio benigno Lettore ad avermi per iscusato, dove mi conoscesse in inganno, e mancante, e a porgere a Dio Signore fervorose preghiere per la mia eterna salute, che ardentemente sospiro di conseguire.

LIBRO PRIMO

Della SS. Trinità, e dell' Incarnazione, del Segno della S. Croce, del Simbolo degli Appostoli, dell' Orazione Domenicale, e della Salutazione Angelica.

Chiunque desidera di conseguire l' eterna salute, prima di qualsivoglia altra cosa è di mestieri, che professi la Fede Cattolica, nella quale se fedele non manterrassi, e costante, sicuramente senza speranza di riscatto piomberà entro l' Inferno*.

CAPITOLO PRIMO.

Della Santissima Trinità.

La Fede Cattolica consiste in questo, che noi senza frammischiare insieme le Sussistenze, e immaginare separazione nella sostanza veneriamo ossequiosi un solo Dio, distinto realmente in tre Persone, e tre Persone medesimate nella natura. Imperciocchè diverse sono tra loro le Perso-

* *Quicumque vult salvus esse, ante omnia opus est, ut teneat Catholicam Fidem, quam nisi quisque fideliter, firmiterque crediderit, absque dubio in æternum peribit*. S. Ath. Symb.
Fides Catholica hæc est, ut unum Deum in Trinitate, & Trinitatem in unitate veneremur, neque confundentes Personas, neque substantiam separantes. Alia est enim

ſone del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo; non pertanto il Padre, il Figliolo, e lo Spirito Santo non hanno che una ſteſſa Divinità, e godono tra di loro un' eguale Gloria, una coeterna Grandezza*. Ch' è quanto a dire: nel tempo, che noi crediamo non eſſere in Dio, che una ſola Eſſenza, una ſola Soſtanza, una ſola Natura, ſiamo tenuti ad adorare in eſſo tre Perſone Divine realmente diſtinte.

Eſpone mirabilmente S. Agoſtino queſt' incomprenſibile Miſtero colla ſeguente bella ſimilitudine. *Qualunque volta*, egli dice, *noi ci approſſimiamo al fuoco, toſto ſcorgiamo in eſſo lume, ſplendore, e calore, i quali, quantunque ſieno tre, non formano che un ſolo lume, ſpiccano inſieme, e ſuſſiſtono ancora inſieme. Ne conviene al lume ragione di precedenza riſguardo allo ſplendore, ne allo ſplendore rapporto al calore. Mentre però che ſenza confonderſi ſono la ſteſſa coſa, non divengono tre coſe, quando ſi conſiderano ſeparati, ma partecipando quanto all' eſſenza di una ſteſſa ſoſtanza, vicendevolmente l' uno, e l' altro, e ancora il terzo ſono differenti, e diviſi***.

Quale adunque è il Padre, tale il Figliolo, tale lo Spirito Santo. Increato, Immenſo, Eterno, On-

* *Alia enim Perſona Patris, alia Filii, alia Spiritus Sancti; ſed Patris, & Filii, & Spiritus Sancti una eſt Divinitas, æqualis Gloria, coæterna Majeſtas.* S. Ath. Sym.

** *Ecce in igne tria quædam conſpicimus, lumen, ſplendorem, & calorem; &, cum ſint tria, unum lumen eſt, ſimul exurgunt, ſimulque conſiſtunt. Nec ignis præcedit ſplendorem, nec ſplendor calorem, & hæc non confuſe ſunt unum, nec diſiuncte tria, ſed cum unum ſint, tria ſunt.* Lib. 3. de Symb. cap. 9.

)nnipotente, Dio, e Signore è il Padre, lo stes-
) sono parimente il Figliolo, e lo Spirito San-
o. Ne però sono eglino o tre Increati, o tre
mmensi, o tre Eterni, o tre Onnipotenti, o tre
)ei, e Signori, ma sono soltanto un Increato,
n Immenso, un Eterno, un Onnipotente, un Dio,
Signore, il quale diede l'essere a tutte le cose, e le
overna in guisa colla sua sapientissima Provviden-
a, che nemeno un semplice passere rimane nas-
osto al di lui perspicacissimo intendimento.

Ex Symb. S. Ath.

Luc. 12. 6.

Il Padre non riconosce alcun principio, da
iuno fu creato, o generato. Il Figliolo bensì
:nza essere stato fatto, o creato fu generato
al solo Padre, il quale comunicando ad esso
sua sostanza, diviene al medesimo Consostan-
ale*. E' onninamente irragionevole il prendersi
ollecitudine di penetrare, come rimanga comu-
cato al Divin Verbo tutto il suo essere dall'
terno Padre, o come questi abbia la virtù por-
:ntosa di generarlo, e in quale maniera suc-
:da la stessa mirabile generazione**. Chi è colui,
quale sia dotato di sapere così elevato, che
aglia a narrarlo? Eccovi tuttavia la solita spie-
azione. Così riceve l'essere il Divin Verbo dal-
Eterno Padre, come dalla mente la parola, il
con-

Isa. 53. 8.

Pater a nullo est factus, nec creatus, nec genitus. Filius a Patre solo est, non factus, nec creatus, sed genitus. Genitus autem est ex ipsa substantia Patris, cui est Consubstantialis. S. Ath. Symb.

* *Indecorum est quærere, quomodo ex Deo Verbum existat; aut quomodo sit Dei splendor, aut quomodo generet Deus.* S. Ath. Orat. 3. cont. Arian.

Sic est Verbum apud Deum, sicut est in mente verbum, si-

consostanziale di entrambi*.

Nel Misterio adunque incomprensibile della Trinità nulla vi ha, che sia precedente, o posteriore; nulla di maggiore, o di minore; ma in tutto l'essere loro considerate sono sempre a se stesse le tre Divine Persone coeterne, e coeguali: sicchè per ogni riguardo, come si è di già dimostrato, richiede il dovere, che sia da noi riverentemente adorato un Dio uno, in tre Persone distinto, e tre Persone realmente medesimate in una sola sostanza**.

Suole ascriversi al Divin Padre l'*Onnipotenza*, la *Sapienza* al Figliolo, allo Spirito Santo l'*Amore*. Dicesi parimente il mondo *creato* dal Padre, dal Figliolo *redento*, e *santificato* dallo Spirito Santo. Tutto questo però non bisogna prenderlo nella sua più stretta, e rigorosa significazione. Imperciocchè, riflette opportunamente Santo Agostino, siccome il lume, ed il calore del fuoco agiscono insieme, e indivisamente con esso, ma non pertanto al fuoco, allo splendore, e al calore si attribuiscono differenti, e separati effetti: e qualora al fuoco si riferisce un incendio, in esso hanno pure la loro parte lo splen-

do-

* *tialis, & consubstantialis amborum*. S. Aug. lib. 11. de Civ. Dei cap. 24.

** *In hac Trinitate nihil prius, ac posterius, nihil majus, aut minus, sed totæ tres Personæ coæternæ sibi sunt, & coæquales; ita ut per omnia, sicut jam supra dictum est, & Unitas in Trinitate, & Trinitas in Unitate veneranda sit*. S. Ath. Symb.

Sicut lumen, & calor ignis simul operantur, & cum inseparabiliter operantur, aliud igni tribuitur, aliud splendori, aliud calori; & cum ad ignem refers ustionem,

dore, e il calore: e allorchè nel solo splendore si rifonde l' illuminazione, concorrono concordemente a produrla il fuoco non meno, che il calore, e lo splendore; così ancora, quando affermiamo, che il Divin Padre ha tratto dal nulla il mondo, s' intende sempre, che azione così maravigliosa fu perfezionata dal Divin Padre insieme col suo Figliolo, col mezzo non solo del Figliolo medesimo, ma unito ancora allo Spirito Santo: e quando pronunciamo, che il Divino Figliolo per noi ha patito, è d' uopo concedere ad un tempo, che nella dolorosa Passione cooperarono insieme col Figliolo il Padre, e lo Spirito Santo: e quando finalmente si predica la rimessione de' peccati essere un Dono specialissimo dello Spirito Santo, abbiamo certamente a giudicare, che da tutta la Trinità inseparabilmente ei sia derivato*. Fa di mestieri, che della Santissima Trinità così la senta ciascuno, che nutre veramente un sincero pensiero di salvarsi. S. Ath. Symb.

* *nem, ibi operatur & splendor, & calor: & cum ad splendorem refers illuminationem, simul operatur & ignis, & calor, & splendor; ita, cum dicitur, quod Deus fecerit Mundum, intelligitur Pater cum Filio, & per Filium, & cum Spiritu Sancto: et cum dicimus Filium pro nobis passum, intelligimus Passionem Filii operatum fuisse & Patrem, & Filium, & Spiritum Sanctum: et cum remissio peccatorum tribuitur Spiritui Sancto, intelligimus totam Trinitatem etiam hoc Donum inseparabiliter operari.* S. Aug. lib. 3. de Symb. c. 9.

tra Redenzione; discese all' Inferno; e dopo tre giorni ritornò a nuova vita. Salì al Cielo, dove siede alla destra di Dio Padre Onnipotente. Da colà verrà a giudicare i vivi, e i morti; e alla sua terribile comparsa, riprendendo i loro corpi, risorgeranno tutti gli uomini, affine di rendere a lui strettissimo conto delle proprie loro operazioni. E coloro, i quali avranno camminato la via della giustizia, riceveranno la Gloria Beata; gli altri, per l' opposito, i quali saranno mancati al loro dovere, passeranno a soffrire l' eterno fuoco*. Il fin quì detto ci propone a credere la Religione Cattolica; e qualora non fossimo in questo fedeli, e costanti, senz' alcun fallo periremmo eternamente**.

Ne basta già avere creduti una sola volta gli accennati due Misterj della Trinità, e dell' Incarnazione †; ma con atto espresso di Fede fa di mestieri, che crediamo almeno i detti due Misterj tutte le fiate, che ci andiamo disponendo per ricevere la grazia della giustificazione. La ragione si è, che ad ogni meritoria operazione

de-

* *tertia die resurrexit a mortuis. Ascendit ad Cælos; sedet ad dexteram Dei Patris Omnipotentis; inde venturus judicare vivos, & mortuos. Ad cujus adventum omnes homines resurgere habent cum corporibus suis, & reddituri sunt de factis propriis rationem. Et qui bona egerunt, ibunt in vitam æternam, qui vero mala, in ignem æternum*. S. Ath. Symb.

** *Hæc est Fides Catholica; quam nisi quisque fideliter, firmiterq; crediderit, salvus esse non poterit.* S. Ath. Symb.

† Da Innoc. XI. fu dann. la seg. Prop. *Satis est actum Fidei semel in vita elicere*.

deve sempre precedere la Fede*. Questo è il primo Precetto, che ci conviene osservare; e il principio della Religione, non meno che la conservazione della vita spirituale dell' anima dipendono principalmente dal mantenere viva nel cuore la Fede**.

CAPITOLO TERZO.

Del Segno della Santa Croce.

Obbliga la Chiesa con suo Precetto particolare tutti i Cristiani, dopo che già sono pervenuti all' uso della ragione, a sapere espressamente il Segno della Santa Croce, il Simbolo degli Appostoli, e l' Orazione Domenicale. Chiunque però non gli avesse mandati a memoria, od ignorasse i Misterj della Fede, che vi si contengono, non sarebbe soggetto capace di ricevere i Sacramenti. DD. com.

Il Segno della Santa Croce si forma colla mano destra, condotta dalla fronte al petto, indi ad ambedue gli omeri col proferirsi nel medesimo tempo le seguenti parole: *In nome del Padre, del Figliolo, e dello Spirito Santo*. Nelle quali parole si comprende la Fede non meno della Trinità delle Persone, le quali vi sono distintamente invocate, che dell' Unità di Dio signifi-

* *Nemo bene operatur, nisi Fides praecesserit*. S. Aug. ser. 8. de 10. Plag. & Praecept. cap. 16.

** *Hoc est primum Praeceptum; hoc est initium Religionis, & vitae nostrae fixum habere cor in Fide*. S. Aug. serm. 245.

Tract. 6. in Joan. ficata dal dirsi *in nome*, e non *nei nomi*, come nota Santo Agostino.

Si pronunzia il nome del Divin Padre nel mettersi la mano alla fronte, non solo perch' egli è il Principio della Divinità, ma ancora perch' egli è il primo Autore di quanto si scorge nel Cielo, e nella Terra. Tosto che sia passata la mano al petto, si esprime il nome del Divino Figliolo per così indicare, ch' egli ad oggetto di liberarci dalla schiavitudine del Demonio calò dal Cielo in terra, e quivi per opera maravigliosa dello Spirito Santo prese carne umana nel ventre verginale di Maria Santissima. Colla figura poi, che forma la mano della Croce, restano accennate la di lui passione, e la di lui morte.

Id. l. 4. de Trin. cap. 20.

Eph. 3. 15.

Nel porre finalmente la mano sopra l' una, e l' altra spalla lo Spirito Santo è nominato, affine di spiegare la di lui Processione dal Padre, e dal Figliolo, e com' egli sia un vincolo indissolubile della Santissima Trinità, il quale unisce in maniera il Padre al Figliolo, che sono la stessa cosa, e opera insieme, che noi pure divenghiamo la stessa cosa con tutti loro per via della grazia.

S. Bern. Ser. 1. in Oct. Pasch.

Termina per ultimo il Segno della Croce colla parola *Amen*, la quale ha per significato: *così è; ciò è verissimo; tanto io credo fermamente*. Di grazia però usi ciascuno premurosa attenzione, che alla confessione esterna della lingua sempre mai corrisponda l' affetto interno del cuore, come ci sollecita a fare Santo Ambrogio.

Lib. 4. de Sacr. cap. 4.

CA-

CAPITOLO QUARTO.

Del Simbolo degli Appostoli.

Il Simbolo è una breve, e ristretta Regola della Fede, la quale c' instruisce perfettamente ne' nostri doveri senza recare alcun peso alla memoria. Esponesi in esso con poche parole quello, che noi siamo tenuti a sapere. Ciò, che in Greco *Simbolo*, nel nostro volgare Idioma *Collezione* si appella: e questo a riguardo, che nel solo Simbolo trovasi raccolto con brevità, quanto richiede da' Cristiani la Fede Cattolica. *Giova molto a dimostrare la verità della nostra Religione l' accennar di passaggio, che gli Eretici sono stati sempre discordi tra loro, qualunque volta trattarono di produrre un nuovo Simbolo.*

S. Aug. serm. 129. de Temp.

Id. ser. 15. de Temp.

Tre sono i Simboli, de' quali fa uso la Chiesa Romana; cioè quello, che stimano alcuni divulgato da Santo Atanasio, Vescovo di Alessandria; *Niceno*, o sia *Constantinopolitano* il secondo; e degli *Appostoli* il terzo.

Il Primo è quello, che io ho volgarizzato di sopra ne' primi due Capitoli, aggiuntevi soltanto poche riflessioni per maggiore intelligenza, e comodo de' benigni Leggitori.

Il Secondo si recita comunemente nella Messa, e fu compilato nel Concilio Niceno da trecento, e diciotto Vescovi colà congregati; ma perchè vi aggiunsero per più chiara spiegazione alcune parole i Padri del Concilio Constantinopolitano, porta ancora il nome di Simbolo *Constantinopolitano*. Si legge pubblicamente nella Messa per essere stato composto dopo che la Religione

Cattolica era in varie parti del mondo abbastanza propalata, e che godeva la Chiesa una tranquillissima pace.

S. Thom. 2.2. q.1. a.9. ad 6.

Il Terzo riceve la sua denominazione dagli Appostoli, ciascheduno de' quali, prima che si dividessero pel mondo a predicar l'Evangelio, vi ebbe la propria parte, e senza che lo scrivesse, insegnollo a' Fedeli colla viva parola. *Il Simbolo della Fede, sopra del quale si fonda ancora la nostra speranza, dagli Appostoli divulgato*, dice San Girolamo, *non deve vergarsi in carta, ma conservarsi nella parte più nobile del nostro cuore. Il Simbolo della Fede*, soggiunge San Pier Grisologo, *dalla Fede medesima rimane autenticato. Dallo spirito pertanto, e non dalla lettera, dal cuore, e non dalla carta fa d'uopo ne sia ravvivata la perfetta credenza.* Questo medesimo Simbolo anderò ora partitamente esponendo.

Ep. 61.

Ser. 62.

ARTICOLO I.

Credo in Dio Padre Onnipotente, Creatore del Cielo, e della Terra.

C*redo*: cioè di buona voglia, e senza esitazione alcuna mi arrendo a quanto rivela Iddio, a quanto propone ne' suoi Misterj la Chiesa; e quantunque sieno essi oscuri, sottometto ciecamente il mio intelletto in ossequio di Cristo. Dappoichè non è necessario, che io veda co' proprj miei occhi ciò, che deve rimanere occulto al mio debole intendimento. E non vi ha certamente alcuno così privo di senno, il quale non sia persuaso, che più in là si estende coll' infini-

2. Cor. 10. 5.

Eccli. 3. 23.

nito suo potere l'Altissimo di quello, che arrivi la nostra fiacchezza a concepire: tanto più che all' affermare del Profeta *ormai par troppo ci si è renduto credibile, quanto si è degnato di rivelarci il Signore*. Imperciocchè tali, e tanti sono i segni, da cui restano autenticati i Misterj di nostra Santa Religione, che non vi ha luogo a sospettare, che non partano da Dio. Quindi fa d'uopo, che ciascheduno di noi col cuor sulle labbra si faccia vanto di distinguersi dagli altri nella credenza col dire: *io credo tutto, o Signore, perchè l'avete voi rivelato; perchè siete voi in guisa verace, che in voi non può aver luogo l'inganno; ne a veruno lo potreste proporre. Credo tutto, io torno a replicare; ma non pertanto colla vostra benigna Clemenza sostentatemi in forze, acciocchè io non mai vacilli nella mia Fede.*

S. *Aug. Ep.* 137.

Psalm. 92. 5.

S. *Prosp. in Coll.*

Matt. 22. 16.

Mar. 9. 23.

In Dio. Cosa è mai credere in Dio? E' un amarlo, mentre si crede; è un internarsi nel di lui amore; è un farsi lodevole sforzo di unirsi a lui, e incorporarsi co' di lui membri*. Non subito, che alcuno crede a lui, crede insieme in lui: giacchè ancora i Demonj credevano a lui, ma non pertanto credevano in lui**. *Credo* adunque *in Dio*, perchè amo Iddio con tutto il cuore, con tutta la mente, con tutte le forze mie. *Credo a Dio*, perchè tengo per infallibili le

Matt. 22. 37.

* *Quid est credere in Deum? Credendo amare, credendo diligere, credendo in eum ire, & ejus membris incorporari*. S. Aug. tract. 29. in Joan.

** *Non continuo, qui credit ei, credit in eum; nam & Dæmones credebant ei, & non credebant in eum*. S. Aug. tract. 29. in Joan.

le di lui rivelazioni. Ond' è, che dirò col Salmiſta: *ho giurato, e ſtabilito di cuſtodir fedelmente ciò, che propormi ha voluto la ſua imperſcrutabile giuſtizia*; da che l' uomo credente in Dio fa d' uopo, che ne oſſervi con umile ſommiſſione i Precetti. *Credo Dio*: e ciò maſſimamente, perchè non altri, che lo ſtolto fù temerario di dire (ma il diſſe ſoltanto nell' interno, non oſando di proferirlo al di fuori): *non vi è Dio*. Senz' alcun dubbio che dalla varietà, e dalla magnificenza delle create coſe ad evidenza ci ſi da a conoſcere un Creatore. Ma io nondimeno credo eſſervi Dio, perch' egli ſteſſo l' ha detto.

Pſal. 118. 106.
Eccli. 32. 28.
Pſal. 13. 1., & *S. Aug. ibi.*
Sap. 13. 5.

In Dio. Apri l' orecchio, o Iſraello, e aſcolta: il noſtro Signore Iddio è unico, e ſolo. Sì mio Signore, tua propia è la magnificenza, la potenza, la gloria, e la vittoria, e di tutto a te ſolo appartiene la dovuta lode. Eſſendochè, quanto ſi ſcorge in Cielo, o ſi aduna in terra, è tutto tuo. Tuo veramente, o Signore, è il Regno, poichè infinitamente a te ſono inferiori i terreni Monarchi. Tue ſono le ricchezze, e tua la gloria. Tu ſei l' arbitro aſſoluto del tutto. Nella tua mano è ripoſta la virtù, e la potenza: nella tua mano riſiede la maeſtà, e l' imperio. Tutto inſomma è tuo, e noi non altro facemmo, che offerirti oſſequioſi quanto dalla tua benefica mano ci viene liberalmente donato.

Deut. *6*. 4.
1. Paral. 29. 14

Conchiudiamo adunque, che Iddio è un eſſere Perfettiſſimo, Semplice, Immutabile, Eterno, Perſpicaciſſimo, Immenſo, Miſericordioſo, e Giuſto, come di ſopra ſi è oſſervato nel Cap. Primo; dai quali Divini Attributi potiamo noi ſtabilire i ſeguenti morali documenti per la direzione de' noſtri coſtumi.

V. fol. 2.

Id-

Iddio è *perfettissimo*; e a noi per questo fu intimato, che adoprassimo ogni studio di divenire perfetti, com'è perfetto il Padre nostro Celeste. L'anima nostra intanto al di lui essere incorporeo, eterno, e immutabile più, o meno si assomiglia a proporzione, ch'ella si distacca coll'affetto dalle cose temporali, e incostanti*. Matt. 5. 48.

Iddio è *semplice*, e *incorporeo*; e noi desiderosi sempre di divenire a lui simili, dobbiamo regolarci in maniera, che, se lo spirito a noi dona la vita, lo spirito diriga ancora i nostri passi. Imitiamo pertanto ne' nostri costumi la semplicità delle innocenti colombe. Ma come eseguiremo noi questo? Allora appunto, che non più di quello, che porti il bisogno, ci frammischieremo negli affari del mondo col viverne per altro distaccati del tutto. Ed ecco il vero modo per fare in noi risplendere la desiderata Semplicità**. Gal. 5. 25. Matt. 10. 16.

Iddio è *immutabile*; e noi dobbiamo affaticarci, perchè succeda in noi stessi quella mutazione, che vale a renderci a Dio graditi. Quando poi l'uomo sia giunto a tale stato, fa d'uopo, che usi ogni diligenza di comparire luminoso nelle virtù al pari del Sole, in cui non si scorge mai verun cangiamento di splendore; ed è proprio del solo stolto di palesarsi sempre incostante, come la Luna. Guardiamoci quindi, che non succeda a noi come a quelle nuvole, le quali Eccli. 27. 12.

* *Incorporali illi, æterno, & incommutabili tanto est anima hominis dissimilior, quanto rerum temporalium, mutabiliumque cupidior.* S. Aug. lib. 9. de Civ. Dei cap. 17.

** *Quomodo eris simplex? Si te non mundo implicaveris, sed ex mundo explicaveris: explicando enim te simplex eris.* S. Aug. Tract. 23. in Joan.

di a qualunque leggiero soffio di vento sono trasportate da un luogo all' altro. E perchè mostreremo noi repugnanza di manifestarci tutto giorno soggetti a Dio Signore? L' obbligo indispensabile, che noi abbiamo di confessare, ch' egli è il nostro Dio, il nostro Redentore, la nostra salvezza, è un forte impulso per mantenerci a lui fedeli, e costanti.

Ep. Jud. 12.

Psal. 61. 3.

Iddio è *eterno*; e, se è così, non saremmo noi di mente affatto cieca, se alle cose temporali non preponessimo l' eterne*? Pur troppo è vero, che ad imitazione del Profeta bisogna tenere presenti al pensiero i giorni, che non ebbero principio, e non avranno ne meno termine. E a ben esaminare la cosa possiamo dire, che l' Eternità serve a noi di sicuro asilo, perchè, dovendo noi in essa perpetuare la nostra dimora, da questa incostanza, e varietà di tempo cerchiamo di portarvici anticipatamente col pensiero; essendochè l' uomo, allorchè lascia di considerare l' Eternità, facilmente si attacca al temporale, e non altro respira, che il terreno**. E chi nol sa, che qualmente il corpo riceve la vita dell'anima, così l'anima si sostenta nel solo Dio? Di sorta che siccome al dipartirsi dell' anima il corpo muore, muore ancora l'anima, quando Iddio l' abbandona***. Id-

Psal. 76. 6.

* *Animus nullo modo sanus existimandus est, qui non temporalibus æterna præponit.* S. Aug. Epist. ad Prob.

** *Æternitas facta est refugiũ, ut in ea mansuri ad eam de hac tẽporis mutabilitate fugiamus; ne ab æternis homo aversus temporalia concupiscat, sapiatque terrena.* S. Aug. in Ps. 89.

*** *Sicut vita corporis anima, sic vita animæ Deus. Quomodo si anima deserat, moritur corpus, sic anima moritur, si deserat Deus.* S. Aug. in Psal. 70.

Iddio è *perspicacissimo*; e se stanno schierate a lui davanti tutte le cose senz' alcun velo, e non isfuggono la di lui penetrantissima vista, fa pure di mestieri, che a lui tenghiamo ad ogni momento rivolta la nostra mente. Quindi ancora incessantemente lo cercheremo, ne ci stancheremo giammai di amarlo*. Perchè chiunque si vuol sottrarre dal di lui cospetto, tosto declina dal retto sentiero della virtù; quando all' incontro la sola memoria di Dio è un forte preservativo contro il peccato**; e non è possibile, che trovisi un animo così pervertito, che ardisca di commettere in faccia a Dio quello, da cui si asterrebbe, qualora si vedesse osservato da un puro uomo***.

Hebr. 4. 13. Psal. 104. 4. Psal. 16. 5.

Iddio è *immenso*. Si sì egli si rinviene presente per ogni dove colla sua Divinità; ma non egualmente per tutto colla santa sua grazia****. Essendo Iddio principalmente la Carità medesima, quegli soltanto è unito a Dio, che si trova avere la Carità nel cuore; e allora reciprocamente Iddio per sua degnazione abita in lui. Ond'è, che a tutta ragione lontani si chiamano da Dio quegli scellerati, i quali si sono renduti colle loro iniquità dissomigliantissimi da lui: come per lo

1. Joan. 4. 16.

* *Deus sine fine quærendus, quia sine fine amandus.* S. Aug. in Psal. 104.

** *Memoria Dei excludit omnia flagitia.* S. Hier. in Ezech. cap. 22.

*** *Quomodo illo præsente audes, quod me præsente non anderes?* S. Bern. in Psal. 90.

**** *Deus ubiq; præsens est per Divinitatis præsentiam, sed non ubique per habitationis gratiam.* S. Aug. Ep. 187. *Illi a Deo longe esse dicuntur, qui peccando dissimillimi facti sunt; & hi ei propinquare, qui ejus simili-*

lo contrario a lui vicini coloro, i quali col retto operare acquistano fervorosi la di lui somiglianza*. Poichè però noi certamente godiamo l' onore distinto di essere nominati Tempj di Dio, per quanto si estendono le forze nostre, fiancheggiati tutt' ora dalla Divina assistenza, siamo in impegno di adoperare ogni sforzo, perchè il nostro Signore Iddio non incontri nel suo Tempio, vale a dire in noi stessi, cosa veruna, la quale offendere possa la di lui delicatissima vista, e amareggiare la di lui incomprensibile grandezza**.

1. Cor. 3. 16.

Iddio è *misericordioso*; e noi dobbiamo continuamente occuparci in esaltare la di lui Misericordia infinita; perch' egli non ci ha lasciati miseramente in preda al meritato gastigo, traendo non solo dal cieco abisso le anime nostre, cioè *dal peccato*, come spiega Santo Agostino, ma facendo di più, ch' elleno non piombassero entro l' inferno. Anzi come appunto un tenero Padre sente compassione de' suoi delinquenti Figlioli, così egli si mosse a pietà di noi collo sgravarci dalle nostre colpe, conosciuto avendo quanto sia grande la nostra fiacchezza. Accostiamoci adunque, di confidenza ripieni, al Trono della sua grazia, ed imploriamo ossequiosi in tempo opportuno la sua infinita misericordia.

Psal. 88. 2.
Thren. 3. 22.
Psal. 85. 13.
Ibi.
Psal. 93. 17.
Psal. 102. 13.
Ibi.
Heb. 4. 16.

Iddio finalmente è *giusto*. Prendiamo quindi sollecita cura di non abusarci più lungamente di

* *litudinem pie vivendo recipiunt*. S. Aug. tract. 8. in Ep. Joan.

** *Quantum possumus, cum Dei adjutorio laboremus, ne Dominus noster in Templo suo inveniat, quod oculos suæ Majestatis offendat.* S. Aug. Ser. 252. de Temp.

di tante sue splendide beneficenze, e della sua pazientissima tolleranza, acciocchè la nostra durezza, e ostinazione nel peccato non ci provochi contro il di lui severissimo sdegno nel giorno della sua collera, e della pubblicazione del giusto suo giudizio. Perchè, quantunque sia Dio pietoso, non lascia tuttavia di essere insieme retto, e conserva un perpetuo abborrimento non meno all' empio, che alle di lui esecrabili iniquità.

Rom. 2. 4. 5.

Psal. 24. 8.

Sap. 14. 9.

Credo in Dio Padre. Questo nome è specialissimo alla Prima Persona della Santissima Trinità, come si è di già accennato nel primo Capitolo. Relativamente poi alle create cose Iddio è Padre universale di tutte le creature per averle esso prodotte cavandole dal nulla. In modo particolare però gli conviene tale nome per rapporto ai Cristiani, i quali, da che furono da esso graziosamente elevati al carattere sublimissimo di suoi figlioli adottivi, possono a tutta ragione chiamarlo il loro amabile Padre. Imperciocchè, adornata avendo egli l' anima nostra della Grazia Santificante, in virtù di essa non meno acquistiamo il glorioso titolo, che la qualità distinta di suoi veri figlioli. Ma siccome al Figliolo propriamente compete l' onorare il Padre, non è egli doveroso, che Iddio qual amabile Padre da noi riscuota il più ossequioso rispetto? Nel che quando noi mancassimo, ci dichiareremmo figlioli del Demonio.

V. fol. 3.

Deut. 32. 6.

Rom. 8. 15.

1. Joan. 3. 1.

Malach. 16.

Joan. 8. 44.

Onnipotente. E se Dio è onnipotente, non può morire, non può restare ingannato, non può mentire, e, come si esprime l'Appostolo, *non può contraddire a se stesso*. Quante cose ci presenta la mente, le qua-

2. Tim. 2. 13.

E

Quam multa non potest, & omnipotens est. Et ideo om-

quali sono a lui onninamente impossibili, e non per tanto egli rimane onnipotente? Anzi egli è onnipotente, perchè appunto ad esso sono impossibili. Poichè s'egli morir potesse, se mentire, se ingannare, o restare ingannato, se operare iniquamente, non sarebbe al certo onnipotente; anzi nemeno degno di essere tale denominato. E' noto abbastanza, che il Padre nostro onnipotente non può peccare. Ma siccome è desso la stessa Onnipotenza, ei opera ciò, che vuole, ciò, che torna bene, ch'ei faccia, ciò, che giustamente gli aggrada; ma ciò, ch'è cattivo in se stesso, ei non può assolutamente volere; quantunque non vi ha, chi sia atto ad impedire l'esecuzione de' suoi voleri*. Anzichè molte cose vi sono, le quali, poichè non importano veruna contraddizione, potrebbe Iddio operare senza meno, eppure non le opera; come sarebbe il suscitare dalle pietre i figlioli di Abramo. Molte all'incontro ve ne sono, che sembrano alla natura contrarie; ma non lo sono sennon rapporto a noi, che diversamen-

Matt. 3. 9.

* *omnipotens est, quia ista non potest. Nam si mori posset, non esset omnipotens; si mentiri, si falli, si fallere, si inique agere posset, non esset omnipotens: quia, si hoc in eo esset, non fuisset dignus, qui fuisset omnipotens. Prorsus omnipotens Pater noster peccare non potest. Facit quidquid vult; ipsa est Omnipotentia. Facit quidquid bene vult, quidquid juste vult; quidquid autem male fit, non vult. Nemo resistit omnipotenti, ut non, quod vult, faciat.* S. Aug. lib. 1. de Symb.
Multa, quæ non implicant, potest Deus facere, quæ non facit; ut de lapidibus suscitare filios Abrahæ &c. Multa etiam a Deo facta, quæ videntur contra naturam, non fiunt contra naturam nisi nobis, quibus ali-

mente esaminiamo il corso della natura; non già per rapporto a Dio, per cui tutto è natura ciò, ch' egli determina di operare* ; giacchè la natura di tutte le create cose consiste nella sola volontà di così eccellente Creatore. Quanto dunque non arriva il nostro debole intendimento a comprendere, non è un assurdo contro natura, ma contro la falsa idea soltanto, che noi abbiamo della natura** .

Cosa non vi ha poi, che sia più valevole a corroborare la nostra Fede, e la nostra Speranza, quanto il tenere per certo, e costante, che niuna cosa sia a Dio impossibile***. Corrobora un tale riflesso la nostra Fede, perchè nulla si ritrova d' impossibile in quello, che Dio ci ha manifestato colla sua parola; e ciò, ch' è impossibile rispetto agli uomini, è possibile rispetto a Dio, presso cui tutto diventa possibile. Corrobora il medesimo riflesso ancora la nostra Speranza; poichè qual cosa non possiamo noi sicuramente impromettercì dall' Onnipotente? Pieni adunque di riverenziale fiducia confessiamo umilmente i nostri peccati a Dio onnipotente, perch' egli, che può tutto, è verso di noi sommamente compassionevole. Di più se alcuno di noi ha

Luc. 1. 37.
Matt. 19. 26.
Sap. 11. 24.
Vid. S. Aug. serm. 119.

* *liter naturæ cursus innotuit; non autem Deo, cui hoc est natura, quod fecerit*. S. Aug. de Gen. ad litt. l. 4. c. 13.

** *Cum voluntas tanti conditoris conditæ rei cujusque natura sit; portentum fit non contra naturam, sed contra quam est nota natura*. S. Aug. l. 21. de Civ. Dei c. 8.

*** *Nulla res tam ad Fidem, & Spem nostram confirmandam valet, quam si fixum in animis nostris teneamus nihil non fieri a Deo posse*. Catech. Rom.

Deus

ha bisogno di lumi particolari nelle sue proprie necessità, ricorra a Dio, il quale benignamente a tutti li dispensa con soprabbondanza, e non li rinfaccia; a lui umilmente li chieda, e gli verranno infallibilmente concessi. Avverta però di non essere titubante nella sua Fede; perchè chi vacillasse nel dimandare con fiducia, sarebbe simile alle onde del mare, le quali a disposizione de' venti sono agitate, e commosse. Ne potrebbe lusingarsi di ottenere cosa veruna dall' eterno Signore.

Jac. 1. 5. & seq.

La considerazione della Divina Onnipotenza giova molto in primo luogo a conseguire l' Umiltà. Ed è ben necessario, che noi ci umiliamo sotto la mano onnipotente di Dio, il quale deprime i superbi, e favorisce gli umili. Imperciocchè egli è quello, che sbalzò più volte dal trono gli orgogliosi per mettere in loro vece chi sentiva bassamente di se medesimo. Giova molto in secondo luogo per acquistare il santo Timore di Dio; dappoichè dobbiamo grandemente temere chi ha una piena facoltà di precipitare all' Inferno l' anima insieme col corpo. Giova molto per ultimo ad eccitare la nostra Gratitudine verso un tanto nostro Benefattore; come sappiamo avere appunto fatto la Santissima Vergine, la quale non sapeva saziarsi dall' esclamare: *quante, e quante sorprendenti, e ammirabili cose a mio vantaggio ha operato l' Onnipotente Signore!*

1. Pet. 5. 6.

Luc. 1. 52.

Matt. 10. 28.

Luc. 1. 49.

Creatore del Cielo, e della terra. Iddio diede l' essere al Cielo, alla terra, al mare, e a quanto in essi si comprende; alle invisibili, e visibili cose*.

Tras-

* *Deus fecit Cælum, & terram, mare, & omnia, quæ in eis sunt, invisibilia, & visibilia.* S. Aug. l. 1. de Symb.

traesse il tutto dal nulla, senza che ne fosse astretto dalla necessità, non avendo egli assolutamente alcun bisogno delle creature. Bastò una semplice sua parola, un solo suo comando, perchè ogni qualunque cosa passasse dal nulla all' essere.

Psal. 32. 9.

Psal. 148. 5.

Le cose invisibili sono principalmente le *Sedi*, le *Dominazioni*, gli *Angeli*, gloriosi abitatori del Cielo, i quali se viveremo a dovere, saranno un giorno nostri felici Concittadini*.

Gli *Angeli*, i quali sono abbondantissimi di numero, sono Spiriti incorporei, immortali, invisibili, dotati di vasto intendimento per comprendere distintamente quanto accade quì in terra, senza che però arrivino a penetrare gli umani pensieri, essendo affare così importante riserbato al solo Signore. Nemeno è a loro concesso di prevedere il futuro. Laonde diceva Isaia: *Annunziateci l' avvenire, e allora conosceremo, che voi siete Dei*. Sono inoltre proveduti di ampio potere per eseguire appuntino i supremi comandamenti di Dio, di cui godono il pregiato onore di essere Ministri; e manifestano coll' opera di non avere altra premura, che di uniformarsi ai di lui santi voleri.

2. Reg. 14. 20.

3. Reg. 8. 39.

Cap. 41. 23.

Psal. 102. 21.

Gli *Angeli* furono un' opera eccellente dell' Onnipotenza di Dio, il quale diede ad essi una volontà, portata al ben operare, e unendo alla sublime loro natura la Santità della Grazia, con vin-

* *Invisibilia sunt in Cælis Sedes, Dominationes, Angeli, si bene vixerimus, Cives nostri.* S. Aug. l. 1. de Symb. *Deus Angelos cum bona voluntate, idest cum amore casto, quo illi adhærerent, creavit, simul eis condens na-*

vincolo di casto amore gli desiderava da se dipendenti*. Altri però di essi gonfii della loro grandezza, e trasportati più dal proprio amore, che da quello, che dovevano a Dio, tentarono temerarj di scuoterne il dolce giogo** col cercare di rendersi eguali al medesimo Dio; e forse dimostrarono l'insana loro baldanza col ricusare di sottomettersi riverenti al Misterio incomprensibile dell'Incarnazione del Divin Verbo, loro proposto, come porta Oppinione insieme con Santo Agostino l'Angelico.

S. Aug. tract. 17. in Joan.

2.2. q.2. a.7. ad 1.

Che che però ne sia, il loro peccato porse occasione ad un terribile, e spaventoso conflitto. San Michele, e gli Angeli di lui seguaci si opposero con molta forza al prosontuoso Dragone; ed a vicenda il Dragone, e i di lui partitanti si adoperarono di resistere loro, ma senza effetto, seguendone in appresso, che restarono vuote nel Cielo le luminose Sedi, da essi occupate. Imperciocchè Iddio, contro de' medesimi altamente sdegnato, non usò con loro alcuna misericordia, ma in pena del loro delitto sbalzolli allora allora entro l'Inferno, luogo di tormenti ripieno, riserbandoli a soffrire più vergognoso gastigo nel finale Giudizio, ove compariranno ancora i miseri peccatori per udire dalla bocca del Giudice severissimo la fatale Sentenza: *andate al fuoco eterno, che fu già nel suo principio destinato al Demonio, e agli Angeli di lui fautori*: giacchè il

Apoc. 12. 7. & seqq.

2. Petr. 2. 4.

Matt. 25. 41.

* *naturam, & largiens gratiam*. S. Aug. l. 12. de Civ. Dei c. 9.

** *Aliqui, magis se ipsos, quam Deum diligendo, subditi ei esse noluerunt, & intumuerunt per Superbiam*. S. Aug. lib. de vera Relig. cap. 13.

il Regno di Dio è preparato ai soli giusti.

Gli *Angeli* si dividono in nove Cori: cioè ne' *Serafini*, che tali sono denominati dall'amore loro ardentissimo; ne' *Cherubini*, così detti a riguardo del profondo loro sapere; ne' *Troni*, che trassero il nome dalla loro grandezza, quasi che in loro riposi Iddio; nelle *Dominazioni*, così chiamate in virtù della loro mirabile potenza, che le rende come dispotiche degli Ordini inferiori; nelle *Virtù*, condecorate di titolo così eccellente a riguardo del loro prodigioso operare; nelle *Potestà*, perch' esse hanno il potere di tenere in freno i Demonj, loro opponendosi, acciocchè non arrechino agli uomini il gravissimo danno, cui li porta il malvagio loro talento; ne' *Principati*, e ciò a motivo, perchè si distinguono dai due Ordini inferiori nell'eseguire con prontezza i Divini comandi; negli *Arcangeli*, i quali sono i grandi Messaggieri; gli ultimi infine ritengono il semplice nome di *Angeli*, e sono i Messaggieri minori.

Isai. 6. 2.
Gen. 3. 25.
Coloss. 1. 16.
Ibi.
Psal. 148. 2.
Coloss. 2. 10.
Ibi.
1. Thess. 4. 15.
Pas. in Script.
SS. PP. com.

Fa di mestieri tuttavia avvertire, che la denominazione di *Angelo* è ordinata ad esprimere la qualità dell' officio, non della natura. Volete voi essere informati quale nome convenga a codesta natura? Chiamatela *puro Spirito*. Bramate di significarne l' impiego? Ditela *Angelo**; giacchè il nome di *Angelo* s' interpreta *mandato*. Gli *Angeli* sono *Spiriti*: e non per questo sono *Angeli*, perchè sono *Spiriti*; ma allora gli *Spiriti* diven-

S. Greg. Hom. 34. in Ev.

* *Quaeris nomen hujus naturae? Spiritus est. Quaeris officium? Angelus est*. S. Aug. in Psal. 103. *Spiritus Angeli sunt; & cum Spiritus sunt, Angeli*

vengono *Angeli*, quando sono mandati*.

Di tre Arcangeli solamente sappiamo il proprio nome, cioè di *Michele*, di *Raffaelle*, e di *Gabriello*. Il primo nome ha per significato *chi è simile a Dio?* Di fatto egli si prese sollecita cura di combattere contro il Demonio, e gli riuscì senza grave stento di superarlo, come poco fa si è accennato. Il secondo s' interpreta *medicina di Dio*; perchè esercitando come l' officio di Medico suggerì al giovinetto Tobia la maniera di restituire la vista al suo cieco Padre. Il terzo corrisponde allo stesso, che a *fortezza di Dio*; e questi fu, che annunziò la sospirata venuta del Messia al Profeta Daniello, e alla Santissima Vergine, nel cui castissimo seno si è abbassato il Divin Verbo con eccesso di degnazione infinita ad oggetto di deprimere l' intollerabile orgoglio delle aeree Potestà (*vale a dire dell' infernale nemico*) fino ad assumere umana natura.

Tob. 11.
Dan. 7.
Luc. 1.
S.Greg. l. 34. Mor. cap. 17.

A ciaschedun uomo Iddio si è compiaciuto di deputare un Angelo Custode. O bontà sorprendente, e veramente grande argomento d' ineffabile carità! La incomprensibile Maestà di Dio ha comandato agli Angeli, e ad essi l' ha incaricato con ardente premura. Si sì senz' avere avuto riguardo, che noi siamo misero fraci-

du-

* li non sunt; cum vero mittuntur, Angeli fiunt. S. Aug. in Psal. 103.

Cuique homini a Deo præpositus est Angelus Custos. Mira dignatio, et vere magna dilectio charitatis! Summa Majestas Dei mandavit Angelis, & Angelis suis mandavit: illis utique sublimibus tam beatis, quam proximis sibi cohærentibus, & vere domesticis, mandavit de te: quasi

è dispregevoli vermi, a quegli Spiriti subli-
, i quali godono la Visione Beata, e so-
ii così vicini, che partecipano l' onorevo-
o di suoi favoriti Domestici, ha gelosa-
ordinato di prendere sollecita cura di tut-
Ma qual officio fu ad essi in tale occa-
ıdossato? Di custodirci ad ogni momen-
accurata attenzione. Dal sapere noi questo
e l' obbligo tutto insieme di dimostrare
ıgeli un ossequiosa Riverenza, di nudrire
nera Divozione verso i medesimi, e di ri-
n essi una confidenziale Fiducia. La Rive-
è loro dovuta, perchè sono a noi presenti;
ozione, perchè ci portano un affetto par-
:; la Fiducia, perchè ci custodiscono con
za. Poichè adunque noi siamo certi, che
e dell' ordine ricevuto ci stanno gli Ange-
ntamente osservando, deh andiamo cauti
n dirigere i nostri passi. In ogni luogo in-
in ogn' incontro dobbiamo figurarci pre-
l' Angelo nostro Tutelare, e rispettarlo.
nque volta pure o ci vediamo stretti da
e gagliarda tentazione, o scorgiamo so-
e a noi qualche grave molestia, non man-
ɔ solleciti d' invocare il nostro fedele Cus-

F to-

*o non sit homo putredo, & vermis. Sed quid man-
? Ut custodiant te. Quantam tibi debet hoc verbum
e Reverentiā, offerre Devotionem, conferre Fiduciam!
entiam pro præsentia, Devotionem pro benevo-
:, Fiduciam pro custodia. Caute ambula, ut vi-
t, cui adsunt Angeli, sicut eis mandatum est, in
ıus viis tuis. In quovis diversorio, in quovis an-
Angelo tuo reverentiam habe. Quoties gravissima
ur urgere tentatio, & tribulatio vehemens immi-
ne-*

qual cosa ne' secoli avvenire abbandonerà l' uomo il Padre, e la Madre per istar dappresso alla sua Consorte, e saranno tra loro, come se fossero un solo.

Ibi. 18. & seqq.

Ma non pertanto l' uomo, e la donna obbedirono al Divino Precetto. Anzi mal consigliati ambedue si cibarono del frutto vietato. Ecco però che fra le altre pene fu condannata la femmina delinquente a soffrire nel parto acerbissime doglie, e il complice uomo a procacciarsi il pane col sudore del suo volto, finchè giungesse il giorno, in cui ei si disciogliesse in quel fango, del quale era stato impastato. Indi dal Signore giustamente sdegnato essi discacciati furono dal Paradiso.

Ibi. 3.

In questa Sacra Storia più cose sarebbono da osservarsi. Tra le altre però vogliamo noi avere intiera cognizione di noi medesimi? Ricaviamola da ciò, che, quando Iddio trasse dal nulla la cotanto prodigiosa varietà di cose, non si servì giammai, per quanto si riscontra nelle Sacre Lettere, di questa voce *facciamo*, ma il tutto fu da lui creato in vigore di una semplice parola, di un imperioso comando. Deduciamo quindi, ed impariamo noi tutti, quanti siamo di umana spoglia vestiti, in qual grand' estimazione dobbiamo tenere noi stessi, da che non volle Id-

Multa in hac Historia observanda sunt. Et primo, noscere vis te ipsum? Hinc auspicium sumito: de nullo enim operum, quæ Deus condiderat, vox ista faciamus *in Litteras transmissa est, sed simplici verbo, & mandato Dei omnia creata sunt. Erudire hinc igitur, o homo, ac edisce, quanti unus tu æstimandus venias. Neque enim generationem tuam veluti pretii vulgaris commu-*

Iddio includere la nostra generazione, come cosa vile, e da poco, nel generale comando alle altre creature comune*.

A proposito di questo si osservi, che sogliono specialmente colle loro frivole ciance muoverci lite i Manichei, ed insultarci, quasi che siamo troppo semplici a credere, che l' uomo sia stato formato *ad immagine, e a somiglianza di Dio*. Posciachè si fissano eglino soltanto a risguardare la figura esterna del nostro corpo, e con infelice, e affatto sterile deduzione si avanzano ad interrogarci, se forse abbia Iddio le narici, e i denti, e tutto ciò, che a noi appartiene? E poichè sarebbe cosa ridicola, anzi affatto empia di credere, che Iddio sia tale, quindi si fanno lecito di negare francamente, che l' uomo sia stato formato *ad immagine, e a somiglianza di Dio*. Ora noi risponderemo a costoro essere certamente vero, che spesse fiate si attribuiscono nelle Scritture le membra a Dio, allorchè di lui si parla con persone di fiacco intendimento. Ma tutti coloro, i quali arrivano a con-

* *muni creaturarum mandato censuit attexendam.* S. Basil. Hom. 10. in Exam.

Istam maxime quæstionem solent Manichæi loquaciter agitare, & insultare nobis, quod hominem credamus factum ad imaginem, & similitudinem Dei. Attendunt enim figuram corporis nostri, & infeliciter quærunt, utrum habeat Deus nares, & dentes, & cætera, quæ in nobis sunt necessaria. In Deo autem talia ridiculum est, imo impium credere, & ideo negant hominem factum esse ad imaginem, & similitudinem Dei. Quibus respondemus membra quidem ista in Scripturis plerumque nominari, cum Deus insinuatur audientibus parvulis: sed om-

concepire il proprio significato delle Scritture; comprendono benissimo, che le suddette denominazioni non inferiscono esistenza in Dio di membri corporei, ma soltanto di spirituali potenze, corrispondenti ai medesimi; nello stesso senso appunto, che ci figuriamo Iddio ora col cimiero, ora collo scudo, ora colla spada, ora con altre cose. Apprendano adunque i Cattolici Cristiani a non credere Iddio circonscritto da veruna forma corporea. Sicchè quando l'uomo si chiama formato ad *immagine di Dio*, ciò s' intende soltanto in ordine alle di lui spirituali interne potenze, in cui risiedono la ragione, e l'intelletto; e ad esso pure fu concessa la facoltà di *presiedere ai pesci del mare, ai volatili del Cielo, e agli animali della terra*, acciocchè venissimo in cognizione, che l'*immagine di Dio* nell'uomo non era relativa al corpo, ma al dominio, che lo rende superiore agli altri viventi. Attesochè gli animali tutti sono inferiori all'uomo non risguardo al corpo, ma si bene rapporto all'

Gen. 1. 28.

omnes, qui spiritaliter intelligunt Scripturas, non membra corporea per ista nomina, sed spiritales potentias accipere didicerunt, sicut galeas, & scutum, & gladium, & alia multa. Noverint igitur in Catholica disciplina spiritales Fideles non credere Deum forma corporea definitum. Et quod homo ad imaginem Dei factus dicitur, secundum interiorem hominem dici, ubi est ratio, & intellectus; unde etiam dicitur: & præsit piscibus maris, & volatilibus Cœli, & bestiis universæ terræ, *ut intelligeremus non propter corpus dici hominem factum ad imaginem Dei, sed propter eam potestatem, qua omnia pecora superat. Omnia enim animalia cætera subjecta sunt homini non propter corpus, sed propter intellectum, quem nos habemus, & illi non ha-*

all' intelletto, che abbiamo noi, ed essi non hanno. Quantunque anche il nostro corpo istesso è così ben disposto, che ci da a divedere per una cosa più eccellente de' Bruti, e per tal riflesso ancora simile a Dio. Conciosiachè tutti i Bruti stanno curvi, e chinati verso terra, e non sono come gli uomini col corpo svelto, e diritto al Cielo. Dal che parimente vien denotato, che l'animo nostro deve sempre aspirare alle cose spirituali, e celesti. Così adunque dall' animo in ispecial guisa, e dalla svelta, e diritta forma del corpo si comprova, che l'uomo è formato ad *immagine*, e *a somiglianza di Dio**.

Ma perchè non era la di lui *immagine* del tutto eguale a Dio, ma tale soltanto, che di leggieri comprendere si potesse non essere da esso stata generata, ma solamente creata, quindi è, che a ciò significare l'uomo è chiamato *immagine di Dio*, in quanto ch'è formato ad immagine di lui: e vale a dire, che non ha col medesimo Dio una totale egualità, ma unicamente con una tal quale somiglianza a lui si avvicina**; a dif-

* *habent. Quamvis etiam corpus nostrum ita fabricatum sit, ut indicet nos meliores esse quam bestias, & propterea Deo similes. Omnium enim animalium corpora inclinata sunt ad terram, & non sunt recta sicuti hominis corpus. Quo significatur etiam animum nostrum in superna, idest in æterna spiritalia erectum esse debere. Ita intelligitur per animum, maxime attestante etiam erecta corporis forma, homo factus ad imaginem, & similitudinem Dei.* S. Aug. de Gen. cont. Manich. c. 17.

** *Sed quia non omnino æqualis fiebat illa imago Dei, tanquam non ab illo nata, sed ab eo creata, hujus rei significandæ causa ita homo imago est, ut ad imaginem sit, idest non æquatur parilitate, sed quadam similitudine accedit.* S. Aug. lib. 7. de Trinit. cap. 6.

differenza appunto del Divino Figliolo, il quale non può assolutamente appellarsi prodotto *ad immagine* dell' Eterno suo Genitore, quando che di esso è veramente un' *Immagine* perfettissima*.

Quì fa d'uopo ancora riflettere, che all'uomo *l' Immagine di Dio* fu comunicata sino dalla sua creazione, ma la *Simiglianza* non la partecipa egli, che per via del Battesimo. Fu egli adunque chiamato *Immagine di Dio* a risguardo della sua preeminenza sopra le altre creature; e *Simiglianza*, in quanto che deve egli sforzarsi di divenire simile a Dio nella Mansuetudine, nella Piacevolezza, e nella pratica delle altre virtù. Di ciò intraprendere gli prescrisse Gesù Cristo, allorchè comandò a tutti noi di *rappresentare in noi stessi le Perfezioni del Padre nostro Celeste***; ch'è quanto a dire: di acquistare coll' assistenza della Grazia le Perfezioni sublimissime, che si rinvengono in Dio per natura.

S. Hier. in Ezech. cap. 18.

Matt. 5. 48.

S. Crys. in hunc loc.

Quantunque però la mente umana non sia così perfetta nella natura, com'è perfetto lo stesso Dio, non lascia tuttavia di rappresentarne l' *immagine*, da ch' è ella capace di riceverlo, ed

* *De Filio Dei non potest dici, quod sit ad imaginem, quia est perfecta Patris Imago.* S. Thom: 1. p. 9. 35. art. 11.

** *Imaginem itaque dixit ob principatus rationem; Similitudinem, ut pro viribus humanis similes fiamus Deo, Mansuetudine, Lenitate, aliisque virtutibus, quod & Christus ait:* estote perfecti, sicut & Pater vester Cœlestis perfectus est. S. Crys. Hom. 9. in Gen.

Quamvis mens humana non sit ejus natura, cujus est Deus, imago ejus est, quia ejus capax est, ejusque particeps esse po-

ed è atta ad unirsi con lui. Ne ciò capiremmo giammai, qualora non convenissimo, ch'ella è propriamente una vera *immagine di Dio*. Eccovi infatti, ch'esercita la mente umana tre differenti officj: si ricorda di se medesima, s'intende, e ama ancora se stessa; e nell'operare tali cose vede in figura la Santissima Trinità, e senza vedere Iddio fissa il pensiero nell'*immagine* di lui*. E ciò massimamente perchè prende ella insieme un dolce eccitamento ad avere in memoria, ad intendere, ad amare colui, che degnossi di formarla. Lo che facendo potrà chiamarsi saggia; e trascurando di farlo, quantunque ella si ricordi di se medesima, intenda, ed ami se stessa, sempre le converrà il nome di stolta. Si adopri pertanto la mente nostra di tenere fissa la memoria nella Maestà del Signore, si applichi per intenderlo, e non tralasci di amarlo teneramente**.

Eseguirà ella agevolmente questo suo indispensabile dovere, allorchè userà tutto lo studio di

 con-

* *potest; quod tam magnum bonum, nisi per hoc, quod Imago ejus est, intelligi non potest. Ecce ergo mens meminit sui, intelligit se, diligit se. Hoc si cernimus, cernimus Trinitatem; nondum quidem Deum, sed jam imaginem Dei*. S. Aug. lib. 14. de Trinit. cap. 8.

** *Et hoc non solum, sed quia potest etiam meminisse, & intelligere, & amare, a quo facta est. Quod cum facit, sapiens ipsa fit; si autem non facit, etiam cum sui meminit, seseque intelligit, ac diligit, stulta est. Meminerit itaque Dei sui, ad cujus imaginem facta est, eumque intelligat, ac diligat*. S. Aug. lib. 14. de Trin. c. 12. *Hac autem ut praestet, praesit animalibus, idest omnes as-*

contraddistinguersi dagli animali irragionevoli col tenere in freno le disordinate affezioni, e moderare i moti violenti dell' animo, che ci rendono simili ad essi; e sovra di loro non ometterà di esercitare un rigoroso governo per via della Temperanza, e della Modestia*. Posciachè se innalzato l' uomo a tale sopraggrande Dignità non si risolvesse di bene operare, agli stessi irragionevoli Bruti, ai quali sovrasta, potrà giustamente paragonarsi. E così appunto sta scritto: *da che l' uomo non comprese a qual alto grado di onore fu sollevato, paragonabile divenne agl' insensati giumenti, anzi del tutto somiglievole a loro.*

Psal. 48. 13.

S. Aug. de Gen. ad Litt. lib. 6. cap 12.

E non vi ha dubbio, che noi pure siamo una specie di animali, benchè nati per altro unicamente per comandare. Perchè eleggeremo adunque di servire miseramente ai nostri smoderati affetti? Perchè ci doneremo vilmente nella schiavitudine del peccato? Perchè volontariamente porgeremo le mani alle obbrobriose catene del Demonio? Iddio fu quegli, il quale volle, che noi occupassimo il primo luogo fra tutte le creature; e saremo noi così stolti di spo-

* *affectiones, & motus animi, quos habemus, animalibus similes, subditos habeat, & eorum dominetur per Temperantiam, & Modestiam.* S. Aug. de Gen. cont. Manich. cap. 20.

Animal es, o homo, imperio natus. Ecquid miseram hanc affectuum servis servitutem? Ecquid te dedis peccato in vile mancipium? Cur tuapte sponte captivum constituis Diaboli? Jussit te Deus principem locum in creaturis tenere: & ecce tanti Principatus Dignitatem a te

ſpogliarci indegnamente di Dignità tanto conſpicua, e moſtreremo una poſitiva non curanza di riveſtirla? Nò nò, più toſto conſideriamo con ſollecita cura la ſublimiſſima condizione dell' eſſere noſtro; e viviamo cautelati di non contaminare giammai colla deformità del peccato la venerabile *Immagine* della Santiſſima Trinità*.

Ma applichiamo di grazia nuovamente il penſiero nella conſiderazione del primo uomo ad oggetto di ricavarne altri utili inſegnamenti. Fu il di lui corpo impaſtato col fango viliſſimo della terra, acciocchè teneſſe egli fermo ſempre nella memoria, che ſiccome di ſola polvere era di già compoſto il ſuo corpo, il corpo medeſimo ſarebbeſi alla perfine in polvere riſoluto. Gen. 3. 19.

Nel corpo di già organizzato inſpirò Iddio lo *ſpirito di vita*; vale a dire l'*anima*. Con Ibi. 2. 7. che la Sacra Scrittura ci da chiaro a conoſcere, quanto fu facile al Supremo Facitore il cavarla dal nulla. La di lei natura però non ſi eſprime, che oſcuramente: laonde noi comprendiamo ſoltanto eſſere deſſa uno Spirito creabile, inviſibile, ed intellettivo, privo affatto di ogni corporea eſtenſione**.

Cominciò ſubito il primo uomo a vivere, e im-

G 2

* *a te excutis, & repellis? Attende igitur diligenter primæ conditionis tuæ excellentiam, & venerandæ Trinitatis imaginem peccato caveas violare.* S.Bern.ſer.65.

** *Corpori formato inſpiravit Deus ſpiraculum vitæ, ideſt animam: & per hoc Scriptura Divina facilitatem creandi demonſtravit, & ipſius animæ naturam obſcure declaravit: nempe ipſam eſſe Spiritum creabilem, inviſibilem, & intellectivum, expertem craſſitudinis corporeæ.* Theod. queſt. 23. in Gen.

Fatto questo incaricò Iddio all' uomo di astenersi onninamente dal frutto di un certo albero, il quale portava la denominazione *del bene, e del male*; quasi ch' ei volesse denotare, che, *se l' uomo l' avesse giammai gustato, tosto imparato avrebbe colla propria sperienza a discernere il ben dal male.* Imperciocchè egli è certo, che chiunque ha di già provato le gravi molestie, che sogliono produrre le malattie pericolose, vie maggiormente compiacesi de' beni, che ad esso arreca una sanità prosperosa*.

Era poi necessario, che l' uomo, all' imperio soggetto di Dio Signore, fosse astretto da un rigoroso Precetto a meritarsi la di lui grazia col mezzo di un' ossequiosa *Obbedienza*, che posso giustamente chiamare la virtù propria, la quale conduce ad operare la ragionevole creatura colla dovuta dipendenza al Divino potere, essendo quell' altra, che *Disobbedienza* si appella, il primo, e massimo vizio, che fuor di ragione gonfiandola l'

* *Jussit vero Deus homini, ne comederet de fructu alicujus arboris, quæ vocatur scientiæ boni, & mali; quasi diceretur: ex cujus fructus comestione discet homo per experientiam, quid sit bonum, quid sit malum. Experta enim morbi molestia, evidentior fit etiam jucunditas sanitatis.* S. Aug. lib. 14. de Civ. Dei cap. 19.

Oportebat autem, ut homo sub Domino Deo positus aliunde prohiberetur, ut ei promerendi Dominum suum virtus esset ipsa Obedientia, quam possum verissime dicere solam esse virtutem omni creaturæ rationali agenti sub Dei potestate, primumque esse, & maximum vitium tumoris ad ruinam sua potestate velle uti; cujus vi-

'induce a valersi delle proprie forze colla sua
ɔirituale rovina. Non vi era adunque altro spe-
liente valevole ad impegnare l'uomo a conosce-
:, e a restar persuaso, come aveva sopra di se
n Padrone, se non ch'ei fosse in obbligo di
seguire qualche comando*. Minacciogli pertan-
ı il Signore il grave supplicio di morte, qualo-
ı esso mancato avesse al suo dovere: sicchè nell'
tto di accordargli l'uso del libero arbitrio,
olle, che dipendesse dall'autorità del suo im-
:rio, e stesse in timore di non soggiacere all'
ıtimato gastigo**.

Da una costa di Adamo, assopito in pro-
ɔndissimo sonno, edificò il Signore la prima
lonna. Ma in qual maniera operò egli cosa
otanto maravigliosa? In quella appunto, come
ɔoltiplica egli pochi grani in ispighe ubertose***.
Formato nel modo accennato il corpo della don-
a, ricevette ella in appresso da Dio l'anima
ıgionevole: e questa maniera di comunicar l'
nima sarà negli uomini successivamente conti-
uata sino al finire del mondo. Lo che venne
as-

vitii nomen est Inobedientia. Non esset ergo, unde se homo Dominum habere cogitaret, atque sentiret, nisi ei aliquid juberetur. S.Aug. lib.8. de Gen. ad litt.cap.6.

'*Mortis etiam supplicium Dominus comminatus fuerat, si peccaret; sic eum munerans libero arbitrio, ut tamen regeret imperio, terreret exitio.* S.Aug.Enchir.c.25.

** *Ex costa Adami dormientis ædificavit Dominus mulierem. Fecit ergo quomodo Deus? Unde multiplicat de paucis granis segetes.* S. Aug. tract. 24. in Joan.

Inde ex costa formavit mulierem, quæ postea animam a Deo accepit. Quæ Creatoris forma ad finem mundi in nobis servatur. Quod ita esse comprobat Dominus di-

assicurato da Cristo Signore, allorchè disse: *il Padre mio opera ancora attualmente, ed io pure con lui.* Non una sola volta adunque, ma cotidianamente infonde il Signore lo spirito della vita. Siccome sarebbe empio il sostenere essere l'anima dell'uomo una particella della Divina Sostanza, o il pretenderla distaccata da un'altra anima, così è empio ancora l'ostinarsi a difendere, che la medesima sia stata creata prima dell'organizzazione del corpo destinato a riceverla*.

Joan. 5. 17.

Notisi ora quì di passaggio il favellare aggiustato delle Sacre Carte, le quali parlando di Adamo lo chiamarono *formato*, e poscia ragionando di Eva non la dimandarono *formata*, ma *edificata*. Quasichè ci si volesse fare comprendere, che il Signore nostro formò veramente il suo corpo dalla sostanza di Maria, e che la Chiesa fu dalla sua costa edificata, allora quando fu con barbara crudeltà ferito, e aperto il di lui santissimo Costato, dal quale uscirono misteriosamente Sangue, ed Acqua, che furono il prezzo della nostra Redenzione**.

Joan. 19. 34.

L'*in-*

* *dicens*: Pater meus usque modo operatur, & ego operor. *Non semel ergo Dominus spiraculum vitæ, sed quotidie inspirat. Sicut ergo impium est animam hominis de Substantia Dei, vel animam ex anima dici, ita impium est dicere, quod ante plasmationem corporis facta sit.* S. Ambr. lib. de Symb. cap. 18.

** *Vide Scripturarum accuratam dicendi proprietatem, quod de Adam dixit*, formavit: *de Heva vero non* formatam *esse, sed* ædificatam: *quo ostendat Dominum quidem de Maria efformasse sibi ipsi corpus, ab ipsa vero costa ædificatam esse Ecclesiam in eo, quod punctum, & apertum est ipsius Latus, & mysteria Sanguinis, & Aquæ pretia Redemptionis facta sunt.* S. Epiph. Hær. 78.

L' *Invidia* intanto del Demonio fu la vera cagione, per cui entrò nel mondo la morte. Conciosiachè, avendo egli in abborrimento l' umana felicità, prese apparenza di un Serpente, e cominciando a favellare, di esso valevasi come di organo, adattando la di lui natura ad articolare in quella maniera, ch' era possibile, il suono delle parole*. Rivolto adunque alla semplice donna così le disse: *non è già vero, che voi morirete; voi anzi diverrete somiglievoli a Dio, tosto che avrete acquistata la Scienza del bene, e del male.* All' udir questo la troppo credula donna prese il vietato frutto, e mangiollo, ingannata dalla vana lusinga. Ne porse in appresso all' incauto marito, il quale ad oggetto di non recarle amarezza fece pure l' istesso.

Sap. 2. 24.
Gen. 3. 5.
1.Tim. 2. 14.
*S.Aug.l.*14.*de Civ. Dei c.*11.

In questo solo peccato conosceremo inclusa la malizia di più peccati. Imperciocchè e vi ravviseremo la *Superbia*, perchè l' uomo amò meglio di regolarsi a suo talento, che di mantenersi dipendente dal Divino dominio; e vi scopriremo il *Sacrilegio*, perchè non prestò ossequiosa credenza alla Divina rigorosa minaccia; e l' *Omicidio*, perchè contro se stesso crudele si diede in

H

* *Invidens hominum felicitatem in Serpente locutus est, utens eo veluti organo, movensque ejus naturam eo modo, quo organa movere, & moveri ille potuit ad exprimendos verborum sonos.* S. Aug. l. 11. de Civ. Dei c. 27 *In illo peccato uno plures peccati species possunt intelligi. Nam & Superbia est illic, quia homo in sua potius esse, quam in Dei potestate dilexit; & Sacrilegium, quia Deo non credidit; & Homicidium, quia semetipsum præcipitavit in mortem; & Avaritia, quia plus-*

in preda alla morte; e l' *Avarizia*, perchè appetì più di quello, ch'era convenevole alla condizione del suo stato; e il *Furto*, perchè rapì il frutto vietato; e quanti altri ancora ne può discoprire la mente, applicata a considerarlo attentamente*.

Chi può tuttavia negare, che diede principalmente la mossa a questo peccato la *Superbia*? Si rallegrò oltre modo la femmina ambiziosa, allorchè intese: *voi sarete somiglievoli a Dio***. Adamo però si lasciò trasportare da un altro motivo; e questo si fu, ch' egli non seppe risolversi a porgere occasione di alcun disgusto ad Eva, a compiacere la quale era portato da certa specie di amichevole *Benevolenza*, da cui spesse fiate deriva, che molti per conservarsi amici gli uomini non hanno riguardo di offendere Iddio***.

Gen. 3. 5.

Tenghiamo adunque per sodo principio di non lasciarci superare giammai nelle opere nostre dallo *spirito della Superbia*, essendochè da questa ha tratto il suo cominciamento la spirituale nostra rovina. Siccome poi la prima donna fu quella, che commise il primo fallo, e fu la

Tob. 4. 14.

* *plusquam illi sufficere debuit, appetivit; & Furtum, quia cibus prohibitus usurpatus; & si quid aliud in hoc uno admisso diligenti consideratione inveniri potest.* S. Aug. in Enchir. cap. 45.

** *Verum malæ voluntatis initium quid potuit esse nisi Superbia? Mulierem delectavit, quod dictum est:* eritis sicut Dii. S. Aug. lib. 14. de Civ. Dei cap. 13.

*** *Adam alio quodam modo deceptus est; quia scilicet noluit Hevam contristare quadam Benevolentia, qua plerumque fit, ut offendatur Deus, ne homo ex amico fiat inimicus.* S. Aug. lib. 11. de Gen. ad litt. cap. 42.

Por-

principale cagione, che noi siamo ora misemente soggetti alla morte, usiamo quindi cautela di non fermare lungamente gli sguardi sopra il vago volto delle fanciulle, affine di schivare il pericolo di restar pervertiti; e colle altrui donne, quando abbiamo a trattare, adopriamo ogni studio per non essere astretti a sedere ad esse vicini, e tronchiamo, quanto è possibile, i prolissi discorsi.

Eccli. 25. 3

Ibi. 9. 5.

Ibi. 12.

Tosto che Adamo diede infelicemente il suo assenso al peccato, trovossi priva la di lui anima non meno, che il corpo d' innumerabili ricchezze spirituali. Attesochè egli perdette il candore dell' innocenza, la stola dell' immortalità, l' incorruttibilità della carne, la purezza dell' anima, la dolcezza della contemplazione, la libertà dello spirito, il Regno de' Cieli, la familiarità cogli Angeli, l' amicizia di Dio*. Egli pertanto insieme con Eva scacciato fu dal Paradiso terrestre; e seco portarono ambidue l' amara afflizione di vedersi sottoposti alla morte, a mille altri travagli, che accompagnare sogliono la nostra vita, mirabilmente descritti da Santo Agostino in varj luoghi dell' eccellenti sue opere.

Iddio poscia dispose, che dal solo Adamo propagandosi il genere umano, così si moltipli-

* *Porro Adam unius peccati consensu immensas animæ, & corporis spirituales amisit divitias. Innocentiæ quippe candorem, immortalitatis stolam, carnis incorruptibilitatem, animæ puritatem, contemplationis dulcedinem, spiritus libertatem, Regnum Cælorum, Angelorum contubernium, amicitiam Dei perdidit.* S. Laur. Just. ser. S. Joan. Ev.

cassero gli uomini, che tutta la terra è ora abitata dai di lui discendenti. Giacchè però a cagione del peccato fu egli esiliato dal Paradiso, la sua Discendenza ancora, da lui come in radice contaminata, e corrotta colla trasgressione del Divino comando, divenne partecipe della medesima pena di morte, e degli altri gastighi, in maniera che quanti nascerebbono da lui, e dalla sua moglie, giustamente punita per averlo indotto alla colpa, resterebbono infetti dall'Originale reato, il quale dopo una vita disordinata, e di travagli ripiena gli precipiterebbe a soffrire entro l'Inferno in compagnia degli Angeli rubelli interminabili pene*. Così addivenne, che per via di un uomo s'introdusse nel mondo il peccato, e da questo la morte; e che la morte medesima passasse in retaggio a tutti gli uomini, perchè tutti gli uomini acconsentirono insieme allo stesso peccato. Conciosiachè tutti gli uomini, che dovevano propagarsi da un solo uomo, allora non erano realmente, che un solo uomo. Dal che si deduce, che il primo peccato sarebbe stato commesso da un solo, quando da esso non fosse nato veruno**.

Act. 17. 26.

Rom. 5. 12.

Ma

* *Per peccatum exul a Paradiso effectus ille stirpem quoque suam, quam peccando in se tanquam in radice vitiaverat, pœna mortis, & damnatione obstrinxit, ut quidquid prolis ex illo, & simul damnata, per quam peccaverat, conjuge, per carnalem concupiscentiam nasceretur, traheret Originale peccatum, quo traheretur per errores, doloresque diversos ad illud extremum cum desertoribus Angelis sine fine supplicium.* S. Aug. in Enchir. cap. 26.

** *Quicumque ex homine uno multi in se ipsis futuri erant, tunc in illo unus erant, proinde illud peccatum solius esset, si ex illo nullus exiisset.* S. Aug. Ep. 106.

Ma il benedetto Iddio, e Padre del Signore ostro Gesù Cristo, Padre delle misericordie, e)io di ogni consolazione, che ci reca dolce conrto in tutte le nostre afflizioni, amò il misero ıondo in così fatta guisa, che risolse mandare il Filiolo suo Unigenito, acciocchè tutti coloro, i uali creduto avessero in lui, non perissero, ma vessero la Vita eterna: e siccome per la Disubidienza di un solo uomo, molti erano divenuti eccatori; così per l'Obbedienza di un solo molancora divenissero giusti. Un solo uomo inodusse la morte, un altro la vita; un solo l' :erna dannazione, un altro la risurrezione, e la oria.

2.Cor. 1. 4.

Joan. 3. 15.

Rom. 5. 19.

S. Paul. in Ep.

Intanto però Iddio permise, che il primo uomo osse tentato, quantunque egli sapesse, che sarebbe caduto, perchè insieme ancora prevedeva, ne dal di lui peccato avrebbe potuto trarre movo di manifestare la sua Misericordia, e la sua iiustizia, mentre dalla massa de' miseri condannati altri di essi avrebbe giustamente puniti, ali poi misericordiosamente liberati*. Imperciocnè egli stimò meglio di prendere parte nella conersione de' cattivi, e renderli buoni, che di diostrare la sua Onnipotenza coll' impedire, che ammai non succedesse alcun male**. A tal effet-

* *Ideo Deus permisit hominem tentari, quem sciebat esse casurum, quia simul videbat eo casu se uti posse ad Misericordiam, & Justitiam declarandam, dum ex damnata massa alios juste puniet, alios misericorditer liberabit*. S. Aug. de Cor. & Grat. cap. 10.

** *Melius judicavit de malis bene facere, quam mala nulla esse permittere*. S. Aug. in Enchir. cap. 27.

Ac

fetto a cagione di uno, il quale era caduto, e condotti aveva in perdizione gli altri uomini, ne spedì uno affatto mondo da ogni peccato, il quale prendesse per iscopo di salvare quanti credessero in lui, liberandoli dal peccato*.

ARTICOLO II. e III.

Credo *ancora in Gesù Cristo, Figliolo di lui Unigenito, Signor nostro:*
Il quale fu conceputo per opera dello Spirito Santo, nato da Maria Vergine.

Ho congiunti i suddetti due Articoli, perchè ne riuscirà più facile, e chiara la sposizione. Se vogliono conseguire la Vita eterna, è necessario, che credano gli uomini un solo Dio vero, e Gesù Cristo da lui mandato. Posciachè senza la Fede dell' Incarnazione, della Morte, e della Risurrezione di Cristo insegna la vera Cristiana Dottrina, che non potevano gli antichi giusti essere purgati dai loro peccati, e ottenere la Grazia Santificante, e godere la Divina amicizia. Lo che si deve intendere non tanto di que' giusti, de' quali si fa menzione nelle Sacre Carte, quanto

Joan. 17. 3.

* *Ac per hoc propter unum, qui lapsus est, & omnes misit in mortem, missus est unus sine peccato, qui omnes in se credentes perducat ad vitam, liberans eos a peccato.* S. Aug. lib. 1. de Symb.

Sine fide Incarnationis, & Mortis, & Resurrectionis Christi nec antiquos justos, ut justi essent, a peccatis potuisse mundari, & Dei gratia justificari veritas Christiana non dubitat: sive in eis justis, quos quidem illa non com-

to degli altri, che non vi sono rammemorati, e noi dobbiamo tuttavia credere essere stati in gran numero fra coloro, i quali vissero o prima del Diluvio, o dopo il Diluvio sino alla promulgazione della Legge, e nel tempo, ch'ebbe tutto il suo vigore la stessa Legge: tanto più, che non fra soli figli d'Israello trovavansi i giusti, quali erano i Profeti, ma fuori ancora di quel popolo avevane alcuno, quale appunto fu Giobbe. Ora tutti questi, mentre ripurgavansi dal canto loro dall' infezione del peccato in virtù della viva Fede, che avevano nel Divino *Mediatore*, venivano insieme insieme illuminati dallo Spirito Santo, il quale infondeva ne' loro cuori la Carità, giacchè egli spira, dove più gli piace, e non va in traccia de' meriti, ma li crea*. Joan. 3. 8.

Quando poi giunse la pienezza de' tempi, fu da Dio spedito in una Città della Galilea, *Nazarette* addimandata, l'Angelo Gabriello ad una Vergine, sposata ad un uomo, il cui nome era *Gioseppe* della Reale Discendenza di David, e la Vergine era chiamata *Marìa*. Comparso l' Angelo alla di lei presenza così prese a favellare: *Iddio ti salvi, o Marìa, piena di grazia, il Signore sia teco, e sia tu benedetta fra tutte le donne.* Nell' udire questo la Vergine, da strana perturbazione agi- Gal. 4. 4.

* *commemorat, sed tamen fuisse credendi sunt vel ante Diluvium, vel inde usque ad Legem datam, vel ipsius Legis tempore non solum in filiis Israel, sicut fuerunt Prophetæ, sed etiam extra eundem populum, sicut fuit Job, & ipsorum corda mundabantur* Mediatoris *Fide, & diffundebatur in eis Charitas per Spiritum Sanctum, qui ubi vult spirat, non merita sequens, sed ipsa merita faciens*. S. Aug. de Pecc. Orig. cap. 24.

agitata sospese la sua risposta, e andava fra se indagando internamente, che sorta di saluto fosse mai cotesto. Ciò osservato dall' Angelo, *non temere, o Maria*, le disse; *imperciocchè ti studiasti, e sapesti comparir grata presso il tuo Dio. Ecco tu concepirai nel tuo utero, e darai alla luce un Figliolo, a cui imporrai il nome di Gesù.* Qui rispose all' Angelo Maria: *e come potrà addivenire una tal cosa, se io non ho conoscenza di uomo alcuno?* A lei soggiunse l' Angelo: *lo Spirito Santo scenderà sopra di te, e tutta ti adombrerà la virtù dell' Altissimo; perciò colui, che da te nascerà, come opera tutta santa, sarà chiamato Figliolo di Dio.* Conchiuse allora Maria: *ecco l' obbediente ancella del Signore, pronta ad eseguire, quanto tu m' imponesti.* Lo che proferito, subito dal di lei purissimo Verginale sangue formossi il Corpo Santissimo di Cristo, e ad esso unissi l' anima ragionevole, e nello stesso tempo accoppiossi ancora la Divina all' umana natura, ond' egli fosse insieme insieme perfetto Dio, e perfetto uomo*; e le dette due nature Divina, e umana avessero la loro sussistenza in una sola Persona.

Luc. 1. 26. & seqq.

Il concepimento adunque di Gesù Cristo fu opera, non parte dello Spirito Santo; e Gesù Cristo medesimo non fu da lui generato, ma creato;

* *Et statim Sanctissimum Christi Corpus ex purissimo ejus Virginis sanguine formatum est, eique conjuncta est anima rationalis; atque in ipso temporis momento Divina unita natura, ut esset perfectus Deus, & perfectus homo.* Cath. Rom.

Conceptio Christi Spiritus Sancti fuit operatio, non portio, nec ab eo genitus, sed creatus; conceptus est poten-

to; fu conceputo colla ſua potenza, non colla ſua ſoſtanza; colla ſua operazione, non colla ſua partecipazione; colla ſua virtù, non colla ſua eſſenza*,

Or come affermiamo noi, che Criſto è nato per opera dello Spirito Santo, ſe non generollo lo Spirito Santo? Queſta è una coſa difficile a ſpiegarſi Ciò, che può dirſi, ſi è, che non tutto quello, che naſce da una coſa, deve toſto chiamarſi Figliolo della medeſima; poichè in altra maniera naſce dall' uomo il figliolo, in altra il capello. Come appunto non tutti quelli, i quali aſſumono il nome di figlioli relativamente ad uno, ſi devono neceſſariamente dichiarare nati da eſſo: e tali ſono coloro, che vengono adottati. Giacchè adunque non tutto ciò, che naſce da un altro, è conſeguentemente di lui figlio; ne ognuno, che porta il nome di figlio, è ſempre nato da quello, di cui ſi chiama figlio; il modo parimente, con cui è nato Criſto per opera dello Spirito Santo, non lo coſtituiſce di lui Figliolo, ma

I ſol-

* *tentia, non ſubſtantia; operatione, non participatione; virtute, non genere.* Paſc. S. Rom. Eccl. Diac. l. de Sp. S. c. 2. *Quomodo dicimus Chriſtum natum de Spiritu Sancto, ſi non eum genuit Spiritus Sanctus? Sed hoc explicare difficile eſt. Non igitur concedendum eſt, quidquid de aliqua re naſcitur, continuo ejuſdem rei filium nuncupari. Aliter enim de homine naſcitur filius, aliter capillus. Sicut non omnes, qui dicuntur alicujus filii, conſequens eſt, ut de illo etiam nati eſſe dicantur: ut ſunt, qui adoptantur. Cum itaque de aliquo naſcatur aliquid etiam non eo modo, ut ſit filius, nec rurſus omnis, qui dicitur filius, de illo ſit natus, cujus dicitur filius, profecto modus iſte, quo natus eſt Chriſtus de Spiritu Sancto,*

non

ſoltanto di Maria Vergine. Il che ci da pur anche a divedere, quanto ſia maravaglioſa la forza della Divina Grazia, in virtù della quale l'uomo ſenz'alcun ſuo merito precedente, da che principiò ad eſſere, fu unito in maniera al Verbo Eterno, che il Figliolo dell'uomo poteſſe in appreſſo chiamarſi Figliolo di Dio, e il Figliolo di Dio vicendevolmente denominarſi Figliolo dell'uomo: donde ancora deriva, che nell'aſſunzione dell'umana natura la Grazia Divina divenne come connaturale allo ſteſſo Criſto, e lo reſe incapace di peccare. Detta Grazia però era d'uopo ſignificarla come opera particolare dello Spirito Santo, giacch' eſſo così propriamente è Dio, che ſi chiama ancora *Dono di Dio**. Del reſto rigoroſamente parlando, quantunque il ſolo Spirito Santo ſia nominato, tutta la Santiſſima Trinità cooperò realmente alla concezione di Gesù Criſto nell'utero Verginale, entro cui non per tanto la ſola Perſona del Divino Figliolo aſſunſe umana carne**.

Era già perfezionata queſta grand' opera nel-l'u-

* *non ſicut Filius, & de Maria Virgine ſicut Filius, inſinuat nobis Gratiam Dei, quia homo nullis præcedentibus meritis in ipſo exordio naturæ ſuæ, quo eſſe cœpit, Verbo Dei copularetur in tantam Perſonæ unitatem, ut idem ipſe eſſet Filius Dei, qui Filius hominis, & Filius hominis, qui Filius Dei: ac ſic in naturæ humanæ ſuſceptione fieret quodammodo ipſa Gratia illi homini naturalis, qui nullum peccatum poſſit admittere. Quæ Gratia propterea per Spiritum Sanctum fuerat ſignificanda, quia ipſe proprie ſic eſt Deus, ut dicatur etiam* Dei Donum. S. Aug. in Enchir. cap. 38. 39. 40.

** *Tota Trinitas conceptionem operata eſt in Virgine, & ſola Perſona Filii Dei carnem aſſumpit.* S. Hildelph. Serm. de B. Virg.

l'utero verginale di Marìa, quando formò Cesare Augusto un Editto di fare la numerazione di tutta la terra. Gioseppe intanto passò dalla Galilea nella Giudea, dalla Città di Nazaret nella Città di Davide, chiamata *Betelemme*, perch' egli era discendente dalla stessa di lui Casa, e Famiglia, per darsi in nota insieme con Marìa sua Sposa, che già trovavasi incinta. Accadde frattanto, che, mentre colà si trattenevano, giunse il tempo del parto; (*cioè erano già decorsi nove mesi dal Divino concepimento.*) Diede adunque Marìa alla luce il suo Figlio Primogenito; l' avvolse in rozzi panni; e collocollo nel Presepio: giacchè non aveano essi trovato alcun luogo nell' albergo.

Luc. 2. 1. & seqq.

Martyr. Rom.

Luc. 2. 6. & seqq.

Ne dia quì motivo di sospettare la voce *Primogenito*, che Marìa potesse forse avere avuti altri figli. Stantechè ella fu Vergine avanti il parto; e come il primo Adamo fu da Dio formato di terra vergine, non per anche travagliata, nè mai seminata, così Cristo secondo Adamo, come parla l' Appostolo, è stato prodotto da Dio per opera dello Spirito Santo, che vivificollo, da terra vergine, cioè da carne intatta*. Fu Marìa similmente Vergine nel parto. Posciachè come poteva mai non continuare ad essere illibata quella

1.Cor.15.45.

I 2 Don-

* *Neque vox illa* Primogenitum *suspitionem ingerat alios fuisse Mariæ Filios. Fuit enim Virgo ante partum, & sicut primus Adam de terra virgine, nondum opere compressa, nondum sementi subacta, formatus est, ita Christus novissimus Adam, sicut ait Apostolus, de terra virgine, idest de carne integra in Spiritum Sanctum vivificantem a Deo est prolatus.* Tertul. lib. de Car. Christi cap. 17.

Fuit Maria Virgo in partu. Quomodo enim, Deo præsete, ac pro-

Donna, che avea presente il suo Protettore Iddio*? Anzi fu necessario, che la verginale integrità della Madre venisse gelosamente custodita dalla purità essenziale del Figlio, per via della quale egli avea determinato di correggere i depravati costumi, di rassodare i rilasciati, e di aggiungere vigore per conservare la pudicizia a chi si facesse forza di superare le tentazioni della carne**. Fu ella finalmente Vergine dopo il parto; ne si potea mai giudicare, che quella, la quale era stata trascelta a portare nel suo purissimo ventre Iddio, avrebbe poscia portato un uomo***.

E quì non vi ha dubbio, che, quanto crediamo, è intieramente fuori dell' uso, e della consuetudine umana; ma sta soltanto appoggiato al Divino potere, il quale dispose, che Maria fosse Vergine nel concepimento, fosse Vergine nel parto, e Vergine si mantenesse dopo il parto****. Chi è mai, e dove trovossi alcun Cristiano, che interrogato ardisse di proferire il nome di *Marìa* Santissima, sen-

* *protegente, poterit illi fœminæ dominari corruptio?* S. Aug. lib. 2. de Symb. ad Catech.

** *Oportuit, ut primam Genitricis integritatem nascens Incorruptio custodiret, qua statuerat dejecta corrigere, confracta solidare, & superandis carnis illecebris multiplicatam pudicitiæ donare virtuté.* S. Leo ser. 2. de Nat. Dom.

*** *Fuit Virgo post partum; nec fieri poterat, ut, quæ Dominum portaverat, portandum hominem arbitraretur.* S. Ambr. lib. de Institut. Virg. cap. 6.

**** *Humano usu, & consuetudine, quod credimus, caret, sed Divina potestate subnixum est, quod Virgo conceperit, quod Virgo pepererit, & Virgo permanserit.* S. Leo ser. 2. de Nativ. Dom.

Quis unquam, aut in qua generatione Sanctæ Mariæ nomen

senza che tosto vi aggiungesse l'onorevole titolo di *Vergine*? *

Oltre di tutto questo accorda pure ciascuno, che anche il di lei santo Sposo *Gioseppe* siasi conservato sempre vergine. *Tu hai la temerità*, rinfacciava San Girolamo ad Elvidio, *di sostenere, che Maria non sia rimasta Vergine; ed io asserisco di più, che anche il di lei Sposo Gioseppe fu sempre vergine come Maria, acciocchè dal loro verginale Matrimonio nascesse un Figliolo parimente vergine. Poichè se un uomo Santo non può mai cadere in atto disonesto, e non si legge, che Maria sia stata Sposa di altro uomo, Gioseppe, il quale ne fu elevato all' alto onore, deve più tosto chiamarsi di lei custode, che marito. Gioseppe adunque, che meritò di essere denominato Padre del Signore, convisse santamente con Maria, senza che mai macchiasse il candor suo verginale* **.

Egli è di più certo, che gli antichi Padri della Chiesa Cattolica hanno insegnato in virtù dell' Appostolica Tradizione, che *Maria* deve non so-lo

* *men ausus est appellare, qui non sciscitanti statim vocabulum* Virginis *non adjunxit?* S. Epiph. Hær. 78.

** *Ipsum etiam Sanctum Joseph virginem fuisse nemo dubitet. Tu dicis Mariam Virginem non permansisse. Ego mihi plus vindico, etiam ipsum Joseph virginem fuisse per Mariam, ut ex virginali conjugio Virgo filius nasceretur. Si enim in virum Sanctum fornicatio non cadit, & alium eam uxorem habuisse non scribitur, Mariæ autem, quam putatus est habuisse, custos potius fuit, quam maritus, relinquitur virginem eum mansisse cum Maria, qui Pater Domini meruit appellari.* S. Hier. cont. Elvid. *Simul etiam certum est antiquissimos Fidei Catholicæ præcones ex Apostolica Traditione docuisse Matrem Domini*

lo nominarsi, ma tenersi ancora vera *Madre di Dio**.

Il nome di *Maria* suole interpetrarsi *Signora*, e ancora *Speranza*; e ciò a riguardo, ch'ella ha dato alla luce il Signore, in cui sta appoggiata la Speranza di tutto il mondo. Lo stesso nome ancora significa *mirra del mare*; e forse alcuno crederebbe darsele il titolo di *mirra* a cagione dell' immortalità, da ch'era ella per partorire una gemma immortale in questo mare; vale a dire nel *mondo*. Spiegasi infine il Beato nome di *Maria* per *illustrata*; essendoch' ella fu illustrata dal Figliolo di Dio, e illuminò quanti sono fedeli sopra la terra**.

Quantunque però non vi sia cosa, che più mi diletti, non v'ha nemeno cosa, che più mi spaventi, quanto il favellare della di lei incomprensibile gloria. Prima di tutto fa d'uopo stabilire, che nella mirabile prerogativa di congiungere il godimento di

* *ni nominandam, credendamque esse Dei Genitricem*. Theodor. lib. 4. Hær. cap. 12.

** *Mariam interpretari solemus* Dominam, *atq: etiam* Spem. *Peperit enim Dominum, qui est* spes *totius mundi. Rursus nomen illud Maria interpretare* myrrham maris. Myrrham *vero aliquis dicet de immortalitate, eo quod paritura esset gemmam immortalem in mari, hoc est in* mundo. *Rursum itaque Mariæ Beatum nomen interpretare* illustratam, *utpote quæ illustrata sit a Filio Dei, & cunctos usque ad terminos terræ credentes Trinitati illuminaverit.* S. Epiph. Orat. de Laud. Deip.

Non est equidem, quod me magis delectet, sed nec est, quod terreat magis, quam de gloria Virginis Mariæ habere sermonem . . . Unum est, in quo nec primam similem vi-

essere Madre col raro pregio della Verginità
la si distinse in maniera da ogni altra donna,
ne niuna ne avanti, ne dopo a lei fu simile. Che se
oi ci faremo a considerarla più attentamente, tro-
veremo non solo il testè detto di singolare in lei,
a tutte le altre Virtù, che sembrano ad altri co-
uni, al più alto grado di perfezione da lei pos-
dute* . Ond' è, che Isaia di lei vaticinando disse:
lla cima di tutti i monti vedrassi sovrastare il
onte del Signore. E non è forse vero, ch' è un
onte elevato, e sublime Marìa, la quale, perchè
sse trascelta a concepire il Verbo Eterno, dovet-
portare il cumolo de' suoi meriti tanto al di so-
a di tutti i Cori degli Angeli, che giunse fino
ppresso al Soglio della Divinità? Sì sì ella fu
n monte sulla cima de' monti, perchè l' altezza
ella perfezione di Marìa sfolgorò assai più lu-
inosa di quella di tutti i Santi**.

Cap. 2. K

Ma per ritornare col ragionamento dalla Ma-
e al Figlio erano già passati otto giorni, da che
a nato il Divino Fanciullo, quando egli fu *cir-*
*ncis*o, e imposto gli venne il nome di *Gesù*, com'
a stato appunto denominato dall' Angelo, pria
' ei fosse conceputo nel ventre castissimo della
adre. Pren-

Luc. 2. 21.

visa est, nec habere sequentem, gaudia Matris habens cum Virginitatis honore .... Verumtamen non hoc tantum, si diligenter attendas, sed cæteras quoque Virtutes singulares prorsus invenies in Maria, quæ videbantur esse communes. S. Bern. Ser 2. de Assump. cap. 2.

An non mons sublimis Maria, quæ ut ad conceptionem Æterni Verbi pertingeret, meritorum verticem supra omnes Angelorum Choros usque ad Solium Deitatis evexit? Mons quippe in vertice montium fuit, quia altitudo Mariæ supra omnes Sanctos refulsit. S. Greg. in 1. Reg. c. 1.

Prendiamo quindi occasione di osservare, che la *Circoncisione* fu da Dio comandata ad Abramo, quando gli disse: *questo è il patto, che io voglio osservato tra me, e te, e tutti i tuoi discendenti. Circoncidasi tra voi ogni maschio; questo sarà un argomento della stretta alleanza, che passa tra me, e voi.* Cristo però, quantunque non avesse bisogno di assoggettarsi a tale decreto, volle essere *circonciso*; giacchè non era venuto per annullare la Legge; ma per dare ad essa l'ultimo compimento.

Gen. 17. 10.

Matt. 5. 17.

Fu *circonciso* adunque, e chiamato *Gesù*. Or cosa significa l'unione di coteste due cose? La *Circoncisione* dimostra, ch' egli veramente vestì l'umana natura, e il nome, che sopravanza ogni altro nome, denota la grandezza della sua Maestà. Viene *circonciso* qual vero Figlio di Abramo; viene denominato *Gesù* qual vero Figlio di Dio. Ben a ragione poi, quando fu *circonciso* il Divino Fanciullo, degnatosi di nascere tra noi, fu chiamato *Salvatore*, perchè fin da quel punto cominciò ad operare l'umana salute, spargendo a nostro vantaggio una porzione del suo illibatissimo Sangue. Ne già è lecito ad un Cristiano d'investigare, perchè volesse Gesù Cristo essere *circonciso*; stantechè

Philip. 2. 9.

Quid sibi vult ista connexio? Circumcisio *veritatem susceptæ probat humanitatis, & Nomen, quod est super omne nomen, gloriam indicat Majestatis.* Circumciditur *tanquam verus Abrahæ Filius:* Jesus *vocatur tanquam verus Filius Dei .... Merito sane, dum circumciditur puer, qui natus est nobis,* Salvator *vocatur, quod videlicet ex hoc jam cœperit operari salutem nostram, immaculatum pro nobis Sanguinem fundens. Neque enim jam quærere est Christianis, cur voluerit Dominus Jesus Christus circumcidi. Propter hoc siquidem circumcisus est, propter*

chè ciò fù fatto da lui per la stessa ragione, per cui ei nacque, per cui morì. Nulla di tutto questo egli operò per se stesso, ma tutto a giovamento degli eletti, da ch' egli ne fu generato in peccato, ne circonciso, perchè complice del peccato, ne morto come reo di alcun peccato, ma unicamente pei nostri delitti*.

Il nome adunque di *Gesù* significa *Salvatore*, giacch' egli salverà il suo popolo (che siamo noi,) dai di lui peccati*. Ne ad uomo alcuno fu dato giammai in sorte un altro nome, per cui dobbiamo essere salvi. Nel nome per tanto di *Gesù* pieghino riverenti le loro ginocchia, quante vi hanno creature nel Cielo, nella terra, e nell' inferno. *Gioverà molto il leggere a proposito di questo nome San Bernardo Ser.* 15. *in Cant.* & 2. *de Circumc.*

Tert. lib. adv. Jud. cap. 11. Matt. 1. 21.

Act. 4. 12.

Philip. 2. 10.

E per non prendere tuttavia equivoco sarà bene di quì avvertire, che vi furono molti fra i Giudei, i quali ebbero lo stesso nome; ma quanto più propriamente fu adattato a Cristo, nostro Salvatore, il quale arrecò la luce, la libertà, e la salvezza a tutti gli uomini di tutti i secoli, giacenti nell' ombra della morte, avvinti dai durissimi lacci

K del

* *ter quod natus, propter quod passus. Nihil horum propter se, sed omnia propter electos. Nec in peccato genitus, nec a peccato circumcisus, nec mortuus est pro peccato suo; magis autem propter delicta nostra.* S. Bern. Serm. 1. de Circumc.

Multi quidem hoc nomine fuerunt appellati inter Judæos, sed quanto verius Salvatorem nostrum hoc nomine appellandum existimabimus, qui universis omnium ætatum hominibus in umbra mortis sedentibus, & durissimis peccati, & Diaboli vinculis obstrictis lucem, libertatem, & sa-

del peccato, e del Demonio? Poich' egli fu, che loro fece acquistare il diritto all' eredità del Regno Celeste, e che riconciliolli al Divino Padre. Quando per lo contrario negli altri, i quali portarono il nome di *Gesù*, venne soltanto adombrato Cristo Signore*.

Al nome di *Gesù* fu aggiunto quello ancora di *Cristo*, che significa *unto*, ed è un nome indicante dignità, e officio. Poichè *Cristi* furono chiamati i Profeti, i Re, e i Sacerdoti non per altra ragione, sennon perchè venivano unti coll' olio Infatti quando Gesù Cristo, Salvator nostro, comparve nel mondo, si addossò le parti, e gli officj di tre Personaggi, di *Profeta*, di *Sacerdote*, e di *Re*, e per tal motivo fu detto *Cristo*; e a riguardo delle suddette tre Cariche, da lui in appresso esercitate, fu *unto* non già per opera mortale, ma Divina**, conforme a quel d' Isaia: *lo Spirito del Signore si diffuse in me, perchè mi unse*; e all' altro di Davide: *amasti la rettitudine, e avesti in odio l' iniquità; perciò ti unse Iddio. Il Dio tuo fu quegli, che ti asperse con l' olio di un verace contento.* Fu dunque

Cap. 61. 1.

Psal. 44. 8.

* *salutem dederit; qui eis Cælestis Regni jus, & hæreditatem acquisiverit; qui eos Deo Patri reconciliaverit; in illis Christum Dominum adumbratú videmus.* Catech. Rom.

** Jesu *nomini* Christi *etiam nomen additum est, quod* unctum *significat; & honoris, & officii nomen est. Nam* Christi *appellati sunt Prophetæ, Reges, & Sacerdotes, quia ungebantur oleo. At vero cum Jesus Christus, Salvator noster, in mundum venit, trium Personarum partes, & officia suscepit,* Prophetæ, Sacerdotis, *&* Regis, *atque ob eas causas* Christus *dictus est, &* unctus *ad illorum munerum functionem, non quidem alicujus mortalis opera, sed a Deo.* Catech. Rom.

que Cristo *Profeta*, perchè c' insegnò la Fede, e il Culto del vero Dio, e la strada, per cui si giunge al Regno de' Cieli. Fu *Sacerdote*, perchè offerì se stesso in vittima, e in olocausto all' Eterno Padre, e instituì di più il Sacramento del suo Corpo, e del suo Sangue, di cui parlerò a suo luogo nel quarto Libro. Fu egli finalmente *Re*; ond' egli dichiarò di se medesimo: *a me è stato concesso un supremo dominio nel Cielo, e nella terra.*

Catech. Rom. Eph. 5. 2.

Matt. 28. 18.

L' Unigenito adunque, che fu sempre, e sarà nel seno del Padre Celeste, assunse l' umana natura, nascendo per mezzo di Maria Vergine tra noi. Ma per un eccesso di straordinaria Benevolenza, e Misericordia, quantunque fosse unico a nascere, non volle tuttavia restarsene solo; da che l' unico Figlio, che fu generato dall' Eterno Padre, e per cui le cose tutte furono create, è stato mandato in questo Mondo, non perchè rimanesse solo, ma perchè adottasse molti Fratelli. Ed è certo, che noi non siamo nati, come nacque quell' Unigenito, ma siamo soltanto per la di lui Grazia adottati. Posciachè venne quell' Unigenito a liberarci dai peccati, nei quali ci trovavamo intricati, ed avvolti, per indi adottarci con un atto soprafino di degnazione. Vol-

Joan. 1. 18. *S. Ambr. de Sym. c. 16.*

 le

Sed magna Benevolentia, magna Misericordia, unicus natus est, & noluit manere unus. Unicum Filium, quem genuerat, & per quem cuncta creaverat, misit in hunc mundum, ut non esset unus, sed fratres haberet adoptatos. Non enim nos nati sumus, quomodo ille Unigenitus, sed adoptati per gratiam ipsius. Ille enim venit Unigenitus solvere peccata, quibus implicabamur, ut adoptaret nos ..... Prius igitur Dei Verbum nasci voluit ex bo-

le adunque prima nascere il Verbo di Dio dall' uomo, perchè noi poscia nascere potessimo sicuramente da Dio, e dire francamente a noi stessi, che non per altro determinò Iddio di nascere mortale, sennon perchè noi eravamo presso di lui in qualche estimazione, e disegnava egli di renderci immortali*.

Aggiungesi *Signor nostro*, ed è veramente tale, sì perch' egli è Dio, come ancora perchè, divenuto uomo, operò la nostra Redenzione. Niuno dunque di noi vive, e muore a se stesso; essendochè o sia che viviamo, viviamo per il Signore, o sia che moriamo, moriamo per il Signore. O si viva adunque, o si muora, siamo tutti sempre del Signore.

Catech. Rom.

Rom. 14. 7. 8.

Nulladimeno però non potrà mai chiamarsi servo di Gesù Cristo, chi serve alle sue disordinate passioni. Il servo rispetta sempre il suo padrone. Se Dio pertanto è il nostro padrone, dov' è l' onore, e il rispetto a lui dovuto? E' fuor di ogni dubbio, che niuno può nello stesso tempo servire a due Padroni. Ne ognuno, il quale dice a Dio: *Signore Signore*, entrerà per questo nel Regno de' Cieli. Poichè come potrà chiamarsi di lui servo chi colla bocca proferisce *io sono tuo*, e si smentisce colle opere; e coi fatti si da in pieno arbitrio, e nel potere assoluto del Demonio?

S. Ambr. Ser. 12. in Ps. 118.

Malach. 1. 6.

Matth. 6. 24.

Id. 7. 21.

S. Ambr. Ser. 12. in Ps. 116.

Vi furono alcuni temerarj, i quali ardirono d' interrogare: *era dunque necessario, che l' Uni-*

* *homine, ut tu securus nascereris ex Deo, & diceres tibi: non sine causa Deus nasci ex homine voluit, nisi quia alicujus momenti me existimavit, ut immortalem me faceret, & pro me mortaliter nasceretur.* S. Aug. tract. 2. in Joan.

Eos, qui dicunt, ita ne Deo defuit modus alius, ut Uni-

nigenito Figliolo, coeterno al Divino Padre, di-venisse uomo, assumesse anima, e corpo umano, e tto mortale si assoggettasse alla morte? Costoro on li confuteremo coll' asserire soltanto, che l' cennato modo, col quale degnossi Dio di li-erarci per mezzo del Verbo umanato, Media-re opportunissimo tra Dio, e l' uomo, fu som-amente plausibile, e manifestativo della Divi-a Bontà; ma aggiungeremo di più, che, quan-anque non mancasse altra possibile maniera a Dio, dal cui dominio egualmente dipendono le eature tutte; non pertanto altra non ve n' era, e doveva esservene più conveniente, e più a-atta a sollevare la deplorabile nostra miseria. npercioocchè qual cosa mai vi era più necessa-a a risvegliare la nostra Speranza, e a libera-: dalla Disperazione di essere immortali le men- degli uomini, abbattute, e depresse dalla mi-ra condizione della propria loro mortalità, che il

nigenitum Filium, Deum sibi coæternum, hominem fieri vellet, induendo humanam animam, & carnem, mortalemque factum, mortem perpeti, parum est sic refellere, ut istum modum, quo nos per Mediatorem Dei, & hominum, hominem Christum Jesum Deus liberare dignatur, asseramus bonum, & Divinæ congruum Bonitati; verum etiam ut ostendamus non alium modum possibilem Deo defuisse, cujus potestati cuncta æqualiter subjacent, sed sanandæ nostræ miseriæ convenientiorem modum alium non fuisse, nec esse oportuisse. Quid enim tam necessarium erat ad erigendam Spem nostram, mentesque mortalium conditione ipsius mortalitatis abjectas, ab immortalitatis Desperatione liberandas, quam ut demonstraretur nobis, quanti nos penderet Deus, quantumque dili-ge-

il darci evidentemente a conoſcere quanto ci apprezzaſſe, e amaſſe Iddio? E qual più ſegnalato, e manifeſto argomento vorremmo averne di queſto, che il Figliolo di Dio, di ſua eſſenza immutabilmente buono, reſtando quello, ch'egli era, e da noi, e per noi prendendo quello, che non era, ſenza patir detrimento nella ſua natura ſi degnaſſe di entrare nel noſtro conſorzio, e quantunque non aveſſe alcun ſuo precedente demerito, ſi addoſſaſſe tutte le noſtre lagrimevoli ſciagure? E qual più diſtinta riprova, io diſſi, di queſta? mentre in tal maniera già credendo noi quanto ci amò Iddio, e ſperando ancora quello, ch'era per noi diſperato, venghiamo a comprendere chiaramente, che non ſolo ſenz'alcun noſtro merito, ma di più eſſendo noi rei di un cumulo di poſitivi demeriti, versò egli tuttavia ſopra di noi i ſuoi beneficj con incomprenſibile munificẽza.*Quando adunque conobbe Iddio il tempo opportuno di conſumare la ſorprendente operazione, aſſunſe l'umana natura, e nacque da una donna.

S. Aug. de Catech. Rud. c. 17.

Rendiamo pertanto grazie immortali a Dio, e in-

* *geret? Quid vero hujus rei tanto iſto indicio manifeſtius, atque præclarius, quam ut Dei Filius immutabiliter in ſe bonus, manens quod erat, & a nobis, & pro nobis accipiens, quod non erat, præter ſuæ naturæ detrimentum noſtrum inire dignatus eſt conſortium, prius ſine ullo malo merito ſuo mala noſtra perferret? Ac ſic jam credentibus quantum nos diligat Deus, & quod deſperabamus jam ſperantibus, dona in nos ſua ſine ullis bonis meritis noſtris, imo præcedentibus & malis meritis noſtris, indebita largitate conferret.* S. Aug. l. 13. de Trinit. 20. *Gratias Deo immortales agamus. Agnoſcamus Dignitatem*

internandoci a riconoſcere la grandezza della
oſtra Dignità, da che diveniamo partecipi della
livina natura, guardiamoci di non tornare, de-
enerando dalla medeſima, nell'antico ſtato di noſ-
a baſſezza. Sovvengaci ſempre di quale Capo,
di qual Corpo noi ſiamo membri. Ci ſi rammen-
, che fummo con dolce violenza tratti dal po-
re delle tenebre, e quindi traſportati alla Glo-
a, e al Regno di Dio*.

Del rimanente io ſon di avviſo, che il princi-
ale motivo, per cui ſi moſſe l' inviſibile Iddio
prendere ſpoglie mortali, e a converſare co-
i uomini, ſi fù di tirare all' amore ſalutevole
ella ſua Santiſſima carne tutti gli affetti degli
omini mondani, i quali non ſanno amare, ſennon
uanto è caduco, ed in tal guiſa paſſo paſſo con-
urli ad un amore tutto ſanto, e ſpirituale.**

Studiamoci adunque come cariſſimi figlioli di
Dio di eſſerne perfetti imitatori: quandochè Id- Eph. 5. 1.
io non per altro ſi fece uomo, ſennon perchè
uomo iſteſſo aveſſe ſempre avanti gli occhi e'
in

tem noſtram, & Divinæ conſortes facti naturæ, in veterem Dignitatem degeneri converſatione ne redeamus. Meminerimus cujus capitis, & cujus corporis membra ſimus. Reminiſcamur, quia eruti de poteſtate tenebrarum tranſlati ſumus in Dei Lumen, & Regnum. S. Leo ſer. 6. de Nativ. Dom.

Ego hanc arbitror præcipuam inviſibili Deo fuiſſe cauſam, quod voluit in carne videri, & cum hominibus converſari, ut carnalium videlicet, qui niſi carnaliter amare poterant, cunctas primo ad ſuæ carnis ſalutarem amorem affectiones retraheret, atque ita gradatim ad amorem perduceret ſpiritualem. S. Ber. Ser. 20. in Cant. *Ut exhiberetur homini & qui ab homine videretur, &*
quem

in chi guardare, e chi imitare*. Difatti qual rimedio più efficace può sperare il Superbo, sennon lo prende dall' Umiltà profondissima del Figliolo di Dio? Quale l'Avaro, sennon dalla di lui estrema Povertà? Quale l' Iracondo, sennon dalla di lui pazientissima Sofferenza? Quale infine l' empio, sennon dal di lui tenerissimo Amore? Non ci attacchiamo dunque di grazia alle cose manchevoli, e temporali; giacchè, se fosse lecito di amarle, le avrebbe ancora amate Gesù Cristo**.

ARTICOLO IV.

Patì sotto Ponzio Pilato, fu Crocifisso, morì, e fu seppellito.

Prima di ragionare della Passione dolorosa di Gesù Cristo non sarà forse inutile di premettere poche cose della di lui vita.

Era appena nato Gesù in Bettelemme della Giudea sotto il governo di Erode, quando i Re Magi, distaccatisi dall' Oriente, si portarono in Gerusalemme chiedendo solleciti: *dove mai fosse nato il Re de' Giudei? Poichè*, soggiungevano, *ne abbiamo avuto sicuro riscontro da una nuova Stella*

* *quem homo sequeretur, Deus factus est homo.* S. Aug. Ser. 52. de Div.

** *Quæ Superbia sanari potest, si Humilitate Filii Dei non sanatur? Quæ Avaritia sanari potest, si Paupertate Filii Dei non sanatur? Quæ Iracundia sanari potest, si Patientia Filii Dei non sanatur? Quæ impietas sanari potest, si Charitate Filii Dei non sanatur? Nolite amare temporalia, quia si bene amarentur, amaret ea homo, quem suscepit Filius Dei.* S. Aug. de Agon. Christ. c. 11.

la, da noi osservata nell' Oriente, e perciò ci siamo risoluti di andare ad adorarlo. Udendo questo il Re Erode turbossi altamente, e Gerusalemme tutta con lui. Quindi facendo tosto radunare tutti i principali Sacerdoti, e i Maestri del popolo procurava d' intendere da loro con premurosa ricerca, dove fosse per nascere Cristo. Essi però gli risposero, che *ciò sarebbe accaduto in Bettelemme della Giudea; poichè trovavasi scritto presso il Profeta: e tu Bettelemme, terra della Giudea, non sarai al certo tenuta da meno delle principali Città della Giudea; avvegnachè da te nascerà il magnanimo Duce, il quale ha da guidare il popolo d' Israello.*

Mich. 5. 2.

Matt. 2. 1. & seqq.

Allora Erode, fatti di nascosto a se venire i Magi, informossi a minuto del tempo, in cui era stata da loro veduta la Stella; e incamminandoli verso Bettelemme loro disse: *andate felici, e indagate con diligenza del nuovo infante, e quando l' avrete trovato, recatemene la grata novella, perchè io pure mi presenti in atto di profonda adorazione ai di lui piedi.* Udita appena la commissione del Re se ne partirono i Magi. Ed ecco che quella Stella medesima, che veduta aveano nell' Oriente, camminava avanti a loro, fino a tanto che colà sopra fermossi, dov' era il nato Bambino. E' indicibile il piacere, ch' eglino dovettero provare in rimirare di nuovo la Stella. Entrati frattanto nella povera capanna trovarono il tenero Fanciullo colla di lui Madre Maria, e postisi in ginocchio umilmente l' adorarono. Quindi messi fuori i loro preziosi tesori gli offerirono in dono dell' oro, dell' incenso, e della mirra. Ciò compito, giacchè furono ammoniti in

Id. ibi. 7. & seqq.

sogno di non ritornare da Erode, tennero altra strada per restituirsi al loro Paese. *Si sa, che l' accennata adorazione de' Magi vien celebrata dalla Chiesa nel giorno dell' Epifania, che s' interpreta* Manifestazione, *perchè in detto giorno porta l' antica Tradizione, che Cristo fu adorato da' Magi, battezzato da Giovanni, e che da lui fu cangiata l' acqua in vino: e questo fu il primo miracolo operato da Gesù in Cana di Galilea, per cui venne egli a manifestare la sua grandezza, e credettero in lui i suoi Discepoli.*

Joan. 2. 11.

Erano già passati i giorni del puerperio di Marìa, (*ch' è quanto a dire, quaranta giorni dopo il di lei parto*) quando portarono Gesù in Gerusalemme per presentarlo al Signore, come prescriveva la Legge da lui stabilita, e per offerire in olocausto, secondo ch' era registrato nella stessa Legge, una coppia di tortore, o di colombi. E dopo che il tutto fu fatto giusta le disposizioni, e i riti, tornaronsene in Galilea nella Città di Nazaret: e il Pargoletto Gesù intanto, a misura che andava crescendo in età, prendea sempre nuovo vigore, ed era tutto ripieno di Sapienza, stantechè la Grazia di Dio era con lui.

Luc. 2. 22. & seqq.

Ibi 40. 45.

Possiamo quì di passaggio osservare qual segnalato esempio di obbedienza ci abbia dato in tutto Gesù Cristo, come quegli, il quale non era venuto per adempiere la volontà sua, ma di quello bensì, da cui fu mandato; all' opposto di Adamo, che amò meglio di eseguire il proprio volere, invece di quello di Dio, da cui fu formato. Non per altro però si sottopose Gesù Cristo alla Legge, se non se per darsi in riscatto a favor di coloro, i quali erano soggetti alla Legge:

Joan. 6. 38. *S. Aug. lib.* 8. *de Gen. ad lit.* c. 14.

ge; di maniera che ſiccome per la *Diſubbidienza* di un ſolo molti erano divenuti peccatori, così per l'*Obbedienza* parimente di un ſolo molti paſſerebbono ad eſſere giuſti.

Gal. 4. 5. Rom. 5. 19.

Stava Gioſeppe immerſo in un dolce ſonno, quando gli comparve l'Angelo del Signore, avviſandolo di levarſi ſubito, di prendere ſeco il Fanciullo colla di lui Madre, e di fuggirſene in Egitto. *Colà reſterai*, gli ſoggiunſe, *finchè da me riceverai altro comando; giacchè deve ſuccedere, che il crudele Erode anderà ſollecito in traccia del Divino Bambino con animo di ucciderlo.* A tal notizia alzoſſi toſto Gioſeppe, e conducendoſi ſeco l'accennato Fanciullo, e la di lui Madre, preſe via nella ſteſſa notte verſo l'Egitto, dove poi ſi trattenne ſino alla morte di Erode.

Matt. 2. 13. & ſeqq.

Frattanto Erode, ſchernito vedendoſi da' Magi, montò in furioſiſſima collera; e di ſuo ordine, regolandoſi riſguardo al tempo colla notizia avutane dai Magi, furono uccisi barbaramente quanti fanciulli da due anni addietro erano nati in Betclemme, e ne' di lei confini.

Ibi. 16.

Succeduta poi la morte di Erode ritornò toſto a comparire in ſogno a Gioſeppe l'Angelo del Signore, ammonendolo di alzarſi, e di portarſi, unito al Bambino, e alla di lui Madre, nella terra d'Iſraello; giacchè erano morti coloro, che attentavano alla prezioſa vita del Fanciullo: ed egli, ſenz'altro alzandoſi, preſe il Figlio, e la di lui Madre, e incamminoſſi verſo la terra d'Iſraello. Ma avendo inteſo per via che regnava nella Giudea Archelao invece di Erode di lui Padre, ebbe timore di paſſare colà; e di bel nuovo avviſato in ſogno ſi ritirò nei contorni della Galilea;

ed ivi giuntó fissò la sua abitazione nella Cit-
Ibi.19.&seqq. tà, che si chiama Nazaret.

D'allora in appresso i Genitori di Gesù Cristo ebbero in costume di portarsi ogni anno in Gerusalemme per celebrarvi il giorno solenne della Pasqua. Avvenne fra le altre una volta, ch'essendo essi andati in Gerusalemme secondo la consuetudine in occasione della grande Solennità, ed essendo già di ritorno, il fanciullo Gesù, ch'era già pervenuto all'età di dodici anni, restò, senza che se ne avvedessero i Santi di lui Genitori, nella Città di Gerusalemme. Tenendo eglino per fermo, ch'esso fosse cogli altri in compagnia, fecero il viaggio di un giorno, e allora lo ricercarono con ardente premura tra gli amici, e parenti. Ma non potendolo con tutte le diligenti loro ricerche rinvenire, se ne ritornarono ansiosi, ed afflitti in Gerusalemme, dove alla perfine dopo tre giorni lo ritrovarono nel Tempio, che stava or ascoltando, ed ora interrogando que' Dottori, in mezzo a' quali era seduto. Restava intanto stupefatto ognuno, che lo sentiva, della di lui sagace Prudenza, e delle di lui sapientissime risposte. Dopo ciò unito a Gioseppe, e a Maria tornossene a Nazaret, dove dipendeva in tutto da loro. Egli ancora andava sempre avvanzando nella Sapienza, e nell'Età, e nella Grazia non tanto appresso Dio, che appresso gli uomini.

Luc. 2. 41.& seqq.

In quel tempo medesimo trattenevasi predicando San Giovanni Battista nel deserto della Giudea, dove ad alta voce gridava: *su via intraprendete solleciti una rigorosa Penitenza; giacchè si avvicina il felice momento di conseguire il Re-*

Regno de' Cieli. Non solo i popoli di Gerusalemme, e della Giudea, ma quanti erano abitatori nelle Regioni poste intorno al Giordano, concorrevano premurosi ad ascoltarlo; e mossi dalle di lui parole, confessando i loro peccati, tutti erano in appresso da lui battezzati entro il Giordano. Venne pure Gesù dalla Galilea a ritrovare Giovanni presso il Giordano per essere da lui battezzato. Giovanni, tratto da ossequioso rispetto verso di lui, diceva: *io sono quegli, che devo essere da te battezzato; come adunque da me richiedi, che io ti battezzi?* A lui rispose Gesù Cristo: *non ti prenda pensiero di questo. Egli è d'uopo, che da me si eseguisca appuntino, quanto è di giusto*. Allora Giovanni prese il partito di compiacerlo; e senza frapporre dimora battezzò Gesù. Matt. 3. 1. & seq.

Era appena finita la sacra funzione, ed ecco che si spalancarono i Cieli, e da colà scese lo Spirito Santo in forma d' innocente Colomba, la quale venne a posarsi sopra il di lui capo. Udissi ancora da colà una voce, la quale diceva: *questi è il mio diletto Figliolo, di cui mi sono sempre compiaciuto altamente*. Un sì memorabile Fatto avvenne, quando Gesù, che da tutti era stimato Figliolo di Gioseppe, era presso a compire l' anno trentesimo della sua età. Ib. 16. & seq. Luc. 3. 23.

Licenziatosi da Giovanni fu guidato dal Divino Spirito entro il deserto, in cui senza giammai gustare alcuna sorta di cibo consumò quaranta intieri giorni, e altrettante notti, tentato in varie guise dal Demonio: e poichè ivi menava una vita affatto solitaria in compagnia delle insensate fiere, venivano ad assisterlo, e a servirlo gli Angeli dal Cielo. Id. 4. 2. Mar. 1. 12. 13.

Da

Da colà uscito diede Gesù principio alla sua efficace Predicazione coll' intimare a ciascuno la Penitenza, allegandone per ragione, che già si accostava il tempo lungamente aspettato di potere acquistare il Regno di Dio. Faceva questo Gesù non solo passando da un luogo all' altro della Galilea *a*, e di là del di lei mare in Tiberiade *b*, e nel Paese dei Geraseni *c*, ma ancora per tutto il Distretto di Tiro, e di Sidone *d*, e nei Castelli di Cesarea, soggetta a Filippo *e*, e nella Giudea. Insomma in tutte le Città, e Castelli entrava ad insegnare nelle Sinagoghe, e a predicarvi il Santo Evangelio, risanando nello stesso tempo da per tutto ogni sorta di languidezza, e ogni molesta infermità, e scacciando in oltre dagl' invasati il Demonio, col replicare a ciascuno: *in parola d' indubitata verità io vi assicuro, che quanti piegheranno riverenti l' orecchio alla mia Dottrina, e presteranno ossequiosa credenza a colui, che tra voi mi ha mandato, otterrà sicuramente la Vita eterna.*

Matt. 4. 17. *a* Ibi 23. *b* Jo. 6. 1. *c* Mar. 5. 1. *d* Id. 7. 24. *e* Id. 7. 28. Matt. 9. 35. Mar. 1. 34. Joa. 5. 24.

Accadde un giorno, che, venuto egli in determinazione di salire sopra di un monte, invitò a tenergli compagnia alcuni de' suoi seguaci, che più gli tornavano a grado; e seguitandolo questi prontamente, dodici ne trascelse, a cui impose il nome di *Appostoli*. Il primo di essi fu Simone, che Pietro si appella, e Andrea di lui fratello; Giacomo di Zebedeo col di lui fratello Giovanni, Filippo, e Bartolomeo, Tommaso, e Matteo Pubblicano, Giacomo di Alfeo, e Taddeo, (il quale si chiamava ancora Giuda di Giacomo) Simon Cananeo, e Giuda Iscariote, che fu quel scellerato, ch' ebbe l' esecrabile teme-

Mar. 3. 13. Luc. 6. 13. Ibi 16. Matt. 10. 2.

merità di tradirlo. Fatto questo ne trascelse altri settantadue, che divisi in coppie furono da lui spediti in quelle Città, e Paesi, dov'egli sarebbe andato in appresso; e prima che partissero, disse loro: *chiunque attento userà il dovuto rispetto alle vostre parole, si mostrerà parimente verso di me ossequioso. Ma chi ardirà per lo contrario di sprezzarvi, a me pure farà un' ingiuria gravissima; anzi non a me solamente, ma a colui ancora, che mi ha mandato.*

& seqq.

Luc. 10. 1.

Ibi. 16.

Continuava intanto Gesù Cristo a propalare i Divini suoi insegnamenti. Ma i principali tra i Sacerdoti, e i perfidi Farisei ascoltando le di lui Parabole, di celeste Dottrina ripiene, spinti da malizioso livore tentarono di averlo in loro potere, e se non lo molestarono, ciò fu, perchè temettero il furore del popolo, che tenevalo in conto d'illuminato Profeta. Fra le altre una volta corse grave pericolo di restar lapidato dentro del Tempio; ma egli affrettossi di uscirne, e di occultarsi. Un' altra volta ancora gl' ingrati Giudei, da insana collera trasportati, aveano raccolta copia grande di sassi, sotto de' quali ei avrebbe forse perduta la vita, se non sottraevasi frettolosamente dalla lor vista.

Matt. 21. 45

Joan. 8. 59.

Id. 10. 31. 39.

Tanto è lontano tuttavia, che a Gesù recasse alcun timore la morte, che anzi ei ne ragionava con compiacenza; dimostrando a' suoi amati Discepoli, qualmente era necessario, ch' ei passasse in Gerusalemme, dove avrebbe molto sofferto per l' insolenza degli Anziani, degli Scribi, e dei principali dei Sacerdoti, i quali sarebbono infine arrivati all' orribile eccesso di ucciderlo; dopo di che scaduti tre giorni sarebbe risorto.

Matt. 16. 21.

Il motivo intanto, per cui agognavano i suoi implacabili nemici di vederlo tolto di vita, era non solo, perch' ei dispensava liberamente dalla superstiziosa osservanza del Sabbato, ma ancora perch' ei sosteneva di avere per Padre Iddio, di cui dichiaravasi eguale. Joan. 5. 18.

Portandosi fra questo tempo Gesù Cristo un giorno verso Gerusalemme seco condusse di nascosto dodeci Discepoli, ai quali così prese a favellare: *ecco che noi c' incamminiamo verso Gerusalemme, dove il Figliolo dell' uomo sarà dato in balìa de' Capi de' Sacerdoti, e degli Scribi, i quali lo condanneranno a morte, e lo consegneranno in potere del popolo, perchè a suo capriccio ei lo derida, lo flagelli, e lo crocifigga. Egli poi dopo tutto questo, passati appena tre giorni, ritornerà in vita.* Matt. 20. 17. & seqq.

Avvicinandosi frattanto a Gerusalemme era già pervenuto Gesù sotto Betfage, luogo poco discosto dal monte Oliveto, quando spedì due Discepoli dicendo loro: *andate nel villaggio, che vi resta in faccia, e colà vi troverete una vile giumenta, e il di lei parto. Scioglieteli, e quà me li conducete.* Ed eglino prontamente a lui condussero avanti l' asina, e l' asinello, e sopra il loro dorso affastellarono i proprj vestimenti, e vi fecero in appresso sedere il Divino Maestro. Molti furono quelli allora, i quali stesero, per dove gli avveniva di passare, le vesti loro, ed altri molti tagliavano dagli alberi de' rami, e li spargevano per la strada. Tutto quel folto popolo poi, che andava o a lui davanti, o gli teneva dappresso, giubbilante gridava al Figliolo di David: *osanna* (che è quanto a dire, deh facci salvi) *benedetto sia quegli, che viene nel nome del Signo-*

ore. Osanna tu, che hai tanto potere nel Cielo. Id. 21. 1. &c.
*Corre fondata Oppinione, che in questo stesso gior-
Gesù Cristo osservasse una rigorosa astinenza. Da
è nato, che molti Fedeli in memoria di ciò nel
orno delle Palme sogliono pure praticarla a di
imitazione. Questa divozione è stata con mol-
calore promossa fra gli altri molti della mia Re-
ione in varj luoghi particolarmente della Sici-
dal P. D. Innocenzio Raffaello Savonarola C. R,
io dolcissimo Zio, uomo veramente Appostolico, di
lice memoria, nelle sue zelanti Concioni, e in un'
eretta, a tale oggetto stampata in Messina nell'
no 1726, per confutare, e levare d' inganno cer-
mal intenzionati Cristiani, i quali, mossi da fri-
le ragioni, si adoprarono con ogni studio d' impe-
rla, e rappresentarla come superstiziosa.*

Già si andava approssimando la gran festa degli
zimi, comunemente detta *Pasqua*; poichè non vi
ancavano, che due soli giorni. Congregaronsi allo-
i principali Sacerdoti, e gli Anziani del popolo
ll' atrio del Sommo Sacerdote, il cui nome era
ifasso, e cominciarono fra loro a ragionare: *che
cciamo noi? Costui nō fa, che operare prodigj? Se noi
lasceremo andare avanti, tutti a poco a poco cre-
ranno in lui, eppoi verranno i Romani, i quali ci
iveranno de' nostri officj, e ridurranno in misera
hiavitù la nostra gente.* Uno di loro chiamato
ifasso, che trovavasi nel grado di Pontefice in
ell'anno, gl'interruppe così dicendo: *voi non pen-
te giusto. Non vedete voi, che torna in vostro van-
ggio il far morire uno solo per il popolo; e in questo
do impedire la perdizione di tutti?* Tanto egli dis-
ne il disse da per se stesso; ma siccome era Ponte-
e di quell' anno, vaticinò, che Gesù sarebbe

Luc. 22. 1.
Matt. 26. 2. 3.
Ibi. 3.

morto per salvare il popolo, e non tanto per salvare il popolo, ma per riunire tutt' insieme i figlioli di Dio, i quali stavano quà, e là dispersi. D' allora in poi tutti rivolsero i loro pensieri a trovar la maniera di levare dal mondo Gesù; e consultarono tra di loro del modo da tenersi per averlo tra le mani, ed ucciderlo.

Joan. 11. 47. & seqq.

Matt. 26. 4.

Avvenne appunto, che Giuda, appellato Iscariote, e uno de' dodeci Discepoli, vinto dalle Diaboliche suggestioni, presentossi ai Capi dei Sacerdoti, e dimandò loro: *cosa mi promettete, ed io lo consegnerò nel vostro potere?* Ed essi concertarono di sborsargli trenta monete di argento. Indi in appresso Giuda stava in attenzione, che gli si offerisse il tempo opportuno di tradirlo.

Luc. 22. 3.

Mat. 26. 15. 16

Giunse alla perfine il giorno degli Azimi, in cui era costume di occidersi la Pasqua; quando Gesù mandò Pietro, e Giovanni, commettendo loro di andare a preparare la Pasqua, che doveano mangiare; ed eglino la prepararono. Fattosi sera si tratteneva Gesù a mensa co' suoi Discepoli, e mentre essi mangiavano, prese loro a favellare nella seguente maniera: *in verità io vi protesto, che uno di voi mi tradirà.* All' udire questo rattristaronsi tutti, e si fecero a gara ad interrogarlo: *forse son' io quegli, o Signore?* Ed egli rispondendo loro soggiunse: *colui, che meco insieme mette la mano nel piatto, è quegli, che avrà la temerità di tradirmi.*

Luc. 22. 7. & seqq.

Già stava cenando, allorchè prese Gesù il pane, lo benedisse, lo spezzò, e lo distribuì a' suoi Discepoli, dicendo loro: *prendete, e mangiate, questo è il mio Corpo.* Prendendo in appresso in mano ancora il calice, rese umili grazie a Dio, e lo presentò ai medesimi, soggiungendo: *bevetene pur tutti. Questo è il*

San-

Sangue mio del nuovo Testamento, il quale sarà sparso a beneficio di molti per soddisfazione dei loro peccati. Ibi. 26. & seq.

Giuda intanto dopo aver presa una porzione del pane uscì tosto fuori del Cenacolo in tempo di notte. Appena costui era partito, che Gesù proferì queste parole: *ora sì che rimane chiarificato il Figliolo dell' uomo, e insieme con lui ancora Iddio.* Non andò guari, che rivolto nuovamente a' suoi Discepoli disse loro: *io adesso vi do un nuovo comando; ed è, che conserviate tra voi un reciproco amore, di sorta che vi amiate tutti a vicenda, come io ho amato voi. Questo sarà il distintivo, che vi dichiarerà miei veri Discepoli: cioè se voi vi amerete vicendevolmente.* Di molte altre cose ragionò Gesù Cristo, che si possono riscontrare presso i Sacri Evangelisti. Joan. 13. 30. & seqq.

Partitosi Gesù da colà, com'era suo consueto costume, incamminossi al monte delle Olive; e giunse in compagnia de' suoi Discepoli al villaggio di Getsemani, dove disse loro: *fermatevi quì, finchè io ascenda sopra del monte, e vi faccia orazione.* E condottosi seco Pietro co' due figlioli di Zebedeo, fu sorpreso da somma malinconia, e affanno; sicchè disse rivolto a loro: *tale, e tanta è l' interna mia tristezza, che mi fa quasi sentire i dolori acerbissimi della morte. Statevene quì, e vegliate meco.* Indi avanzatosi pochi passi piegò la sua faccia a terra, e orando sciolse la lingua nelle seguenti parole: *allontanate, mio diletto Padre, quando ciò sia possibile, da me questo amarissimo calice. Eseguiscasi tuttavia sempre la vostra, e non la mia volontà.* Luc. 22. 39. Matt. 26. 36. & seqq.

Gli comparve allora dal Cielo un Angelo, che con-

confortollo. Egli non per tanto ridotto a dolorosa agonìa porgeva più fervorose le sue orazioni. E tale era l'interno suo dolore, che, sciogliendosi in sudore di sangue, formonne per fino piccioli ruscelletti. Alzatosi in appresso dall'orazione, e ritornando ai suoi Discepoli, trovolli tutti per lunga noja oppressi da profondissimo sonno, da cui eccitandoli disse loro: *perchè dormite? Deh alzatevi, e orate per assicurarvi di non cadere nelle tentazioni**. *Ecco, che già è vicino, chi sarà per tradirmi.*

* Luc. 22. 43. & seq. Mar. 14. 42.

Non avea ancora terminato di parlare, che si fece avanti Giuda Iscariote, uno dei dodeci suoi Discepoli, e con lui folla grande di gente, armata di spade, e di aste, colà spedita dai Sommi Sacerdoti, dagli Scribi, e dagli Anziani. Gesù andò loro all'incontro, e prese ad interrogarli: *chi andate voi cercando?* Gli risposero quelli: *Gesù Nazareno.* Ed egli tosto soggiunse loro: *son'io quel desso.* Appena udirono queste parole, che diedero all'indietro, e caddero rovesciati a terra.

Ibi. 43.
Joan. 18. 4. & seqq.

Avea già dato un segno a' suoi ribaldi compagni il Traditore, avvisandoli di prendere, e di condurre via cautamente quel tale, ch'egli avesse baciato. Infatti appena egli giunse, che accostatosi a Gesù gli disse: *io vi saluto, o Maestro*; e immediatamente baciollo. Gesù all'incontro rispose: *amico cosa venisti mai a fare? E come ardisci tradire con un bacio il figliolo dell'uomo?*

Mar. 14. 44. & 45.
Matt. 26. 50.
Luc. 22. 48.

La turba allora, il Tribuno, e i Ministri de' Giudei gli si avventarono sopra, e lo presero, e dopo averlo strettamente legato il condussero prima che altrove da Anna, il quale era Suocero di Caifasso, il Supremo Pontefice di quell'anno. Questo Pontefice adunque si fece ad interrogare Gesù intor-

torno al di lui Discepoli, e alla di lui dottrina.
E Gesù gli rispose: *io sempre ho parlato pubblicamente. Ho sempre dati i miei documenti là nella Sinagoga, e nel Tempio, dove concorrono tutti i Giudei, e non mai di soppiatto. Or perchè ricerchi ciò da me? Chiedilo da coloro, i quali mi hanno ascoltato; ed essi potranno attestarti quali sieno stati i miei discorsi. Vuoi di più? Questi medesimi, che quì sono presenti, sanno benissimo di che io mi abbia tenuto parola.*

Joan. 18. 12. & seqq.

Appena avea egli ciò proferito, ecco che un arrogante Ministro gli scaricò in faccia un pesantissimo schiaffo, rimproverandolo, perch' ei avesse data l' accennata risposta al Pontefice. E Gesù a lui rivolto disse: *se io ho ragionato male, dimostrami in che ho mancato; se bene, perchè mi percuoti?* Dopo questo Anna lo mandò, così legato, com' egli era, da Caifasso, il Sommo Pontefice. Nella costui casa si erano radunati gli Scribi, e gli Anziani, e i principali Sacerdoti, i quali raccolti in concilio erano ansiosi di trovare un falso testimonio contro Gesù per condannarlo a morte, e non venne loro fatto di ritrovarlo.

Ibi. 22. & seq.

Matt. 26. 60.

Alzatosi allora il Sommo Sacerdote interrogollo: *s' egli fosse veramente Cristo, il Figliolo di Dio benedetto?* Ed egli a lui: *sono io appunto quel desso; e verrà il tempo, in cui vedrete il figlio dell' uomo starsene assiso alla destra dell' onnipotente Iddio, e calcare co' piedi le nubi del Cielo.* Quì il Sommo Pontefice non potè contenersi, lacerò le sue vesti, e trasportato da furiosissima collera così proruppe: *che abbiamo noi bisogno di testimonj? Udiste l' esecrabile bestemmia da costui proferita? Ditemi per vostra fe', che ve ne sembra?* Tutti allora convenne

fiero nell' affermare, ch' egli era reo di morte. Ne vi mancò taluno, che cominciò subito a scagliargli nel volto de' stomachevoli sarnacchi, mentre tal altro e gli velava la faccia, e il percuoteva cō guanciate, e deridendolo l'instigava a profetizzare: in sequela di che tutti gli altri Ministri ancora gli usavano a gara ogni sorta d' insulti.

Mar. 14. 53. & seqq.

In questo tempo trattenevasi Pietro nell' atrio a riscaldarsi, e avendolo osservato, mentre stava sedendo al fuoco, una serva disse: *questi era con Gesù*; ed egli negò, protestandosi con colei di *non conoscerlo*. Non andò guari, che fu scoperto da un altro, e questi pure gli disse: *tu sei uno dei di lui Discepoli*; e Pietro rispose: *non essere vero*. Quasi un' ora appresso si fece avanti un altro, il quale affermava, che *Pietro era certamente con lui*, allegandone per ragione, ch' *esso pur' era Galileo*. Ma Pietro per la terza volta giurò, che *non sapeva nulla di quanto egli asseriva*. Non avea ancora Pietro terminate queste parole, che cantò il gallo; e voltatosi il Signore gettò lo sguardo sopra di lui. Allora si risovvenne Pietro della proposizione del Signore, il quale gli avea predetto, che *tre volte egli l' avrebbe negato, pria che il gallo cantasse*; ed uscitone fuori diede tosto in un dirotto, ed amarissimo pianto.

Luc. 22. 55. & seqq.

Il giorno appresso tutti i principali de' Sacerdoti, e gli Anziani del popolo tornarono a radunarsi contro Gesù per condannarlo a morte; e annodatolo strettamente lo consegnarono al Presidente Ponzio Pilato con dire: *noi abbiamo scoperto, che costui metteva in rivolta la nostra gente, e negava, che si pagasse il solito tributo a Cesare; e di più si spacciava per loro Re*. Pilato si fece tosto ad inter-

Matt. 27. 2.

terrogarlo: *dimmi sei tu veramente il Re de' Giudei?* Gesù rispose: *tu medesimo il dicesti*. Quì Pilato rivoltosi ai Capi de' Sacerdoti, e alle turbe protestò loro, che non trovava alcun delitto in quell' uomo. Eglino nondimeno incalzavano, e facevansi ragione col dire: *costui ha certamente mosso a leva il popolo, spargendo false dottrine per tutta la Giudea, incominciando dalla Galilea fino a noi*. Pilato in sentir nominare la Galilea, gli domandò: *s'egli a sorte era Galileo*; e avendo compreso, ch' egli apparteneva alla giurisdizione di Erode, il quale allora trovavasi in Gerusalemme, mandollo da lui.

Luc. 23. 2. & seqq.

Rallegrossi grandemente Erode in vedersi comparire davanti Gesù; poichè da gran tempo agognava vederlo, udite avendo molte cose di lui, e sperando, ch' ei fosse per operare alla sua presenza qualche miracolo. Gli andava però facendo varie dimande; ma Gesù a nulla rispondeva. Non desistevano intanto i principali de' Sacerdoti, e gli Scribi l' un dopo l' altro di accusarlo con tutto l' impegno. Erode tuttavia con tutta la sua comitiva non fece altro che disprezzarlo, e vestitolo di una bianca veste, rimandollo a Pilato.

Ibi. 8. & seqq.

Era solito il Presidente di accordare nel solenne giorno di Pasqua la libertà a quel tale delinquente, che tornava a grado del popolo. Eravane uno appunto assai rinomato, chiamato Barabba, il quale in un tumulto avea commesso un omicidio, ed era ancora un ribaldo ladrone. Nulladimeno i principali Sacerdoti, e gli Anziani aveano indotto il popolo a chiedere in grazia Barabba, e a sollecitare la morte di Gesù. Il Presidente frattanto dimandò loro: *qual*

Matt. 27. 16.
Mar. 15. 7.
Joan. 18. 40.

de' due volete voi liberato? Ed essi francamente risposero: *Barabba.* Soggiunse allora Pilato: *e che farò adunque di Gesù, denominato Cristo?* Tutti ad alta voce sclamarono: *sia crocifisso.* E Pilato: *qual male ha egli finalmente fatto?* Ma il popolo furibondo più che mai gridava: *si crocifigga.*

Matt. 27. 20. & seqq.

Scorgendo adunque Pilato, che non traeva alcun profitto; ma che più andava crescendo il tumulto, fece portare dell'acqua, e lavossi le mani alla presenza di tutti, soggiungendo: *io mi dichiaro innocente, e non voglio in verun conto contaminarmi collo spargere il sangue di questo giusto. Voi altri ci penserete.* A queste parole, più che mai infuriandosi il popolo, disse sdegnato: *si versi pure il di lui sangue; e noi non meno, che i nostri figlioli saremo pronti a renderne conto.* All' udire ciò Pilato accordò alle loro instanze Barabba.

Ibi. 24. & seqq.

Giacchè però nulla giovava a quietare il popolo, messo in tumulto, di colà partissi lasciando in di lui potere Gesù colla libertà di flagellarlo. Lo che fatto posero i Soldati sopra il di lui capo una vergognosa corona, che aveano intrecciata di acutissime spine; e lo rivestirono di uno straccio di porpora; e poi a lui si presentavano davanti, e il motteggiavano dicendo: *viva il Re de' Giudei*; e ai motteggi accompagnavano ancora gli schiaffi.

Joan. 19. 1. & seqq.

Di bel nuovo uscì fuori Pilato, e disse: *io vi presento costui sotto degli occhi per riprotestarmi, che io non ritrovo in lui alcun delitto;* e additando Gesù colla corona di spine in capo, e colla veste di porpora indosso, soggiunse loro: *ecco l' uomo.* Appena il viddero i Pontefici, e i Ministri, si misero tutti a gridare altamente: *croci-*

cifiggilo, *crocifiggilo*. Con tutto ciò, adoprandosi Pilato di liberarlo, il fece di nuovo osservare a' Giudei dicendo: *ecco il vostro Re*. Eglino tuttavia più che mai alzarono le voci, replicando: *muora*, *muora*; *e si crocifigga*. Tornò Pilato a dire: *crocifiggerò io adunque il vostro Re?* Risposero i Pontefici: *noi non conosciamo altro Re fuori che Cesare*. Allora si risolse Pilato di abbandonarlo al loro furore, perchè lo crocifiggessero. Ibi. 4. & seqq.

Dopo averlo pertanto maltrattato, e deriso, gli levarono la veste di porpora, e gli rimisero la sua, e lo condussero, ove dovea essere crocifisso*. Giunti al luogo, chiamato Calvario**, gli presentarono da bere una tazza di vino, mischiato col fiele, dopo che l' ebbero crocifisso unitamente con due scellerati ladroni, l' uno a destra, e l' altro a sinistra. Gesù frattanto rivolto al Cielo diceva: *usa con loro pietà*, *o Padre*, *e loro perdona*, *perchè non sanno mica ciò*, *che si fanno*. Sopra la Croce poi stava posta per ordine di Pilato con lettere Greche, Latine, ed Ebraiche la seguente Inscrizione: *Gesù Nazareno, Re de' Giudei*.

* Matt. 27. 31.
** Luc. 23. 33.
Matt. 27. 34.
Luc. 23. 34. & seqq.

Già stava Gesù pendente dalla Croce, quando uno de' due ladri prese ad insultarlo dicendo: *se tu sei Cristo*, *salva te stesso*, *e noi ancora*. L' altro all' incontro sgridò il temerario compagno rinfacciandogli, che non temesse Iddio; quandoch' egli era stato giustamente condannato al pari di lui; *con questo di differenza però*, egli soggiunse, *che ad ambidue noi sta bene una tal pena*, *come corrispondente alle nostre esecrabili malvagità*; *ma questi non fece mai cosa veruna di male*. E quì rivolto a Gesù, mosso dal pentimento de' gravi suoi falli, gli disse in atto di sup-

plichevole: *ti sovvenga di me, o Signore, allorchè giunto sarai nel tuo Regno.* E Gesù rispose a lui: *io ti prometto, che oggi sarai meco nel Paradiso.*

Ibi 39. & seqq.

Coloro intanto, che passavano, e ripassavano avanti a lui, gli scagliavano contro esecrande bestemmie, e scuotendo in atto di derisione il capo dicevangli: *quando tu sia Figliolo di Dio, dimostra la tua potenza col discendere da cotesta croce.* Non altrimente i principali de' Sacerdoti, uniti agli Scribi, e agli Anziani, lo dileggiavano dicendo: *egli potè salvare gli altri, ed ora non può salvare se stesso.*

Matt. 27. 39. & seqq.

Era già l'ora sesta, allorchè si oscurò il Cielo sopra tutta la terra fino all'ora nona. Quando raccolto tutto lo spirito gridò Gesù: *Eloi Eloi Lammasabactani*; lo che significa: *come potesti mai abbandonarmi mio Dio?*

Mar. 15. 34.

Ritrovavansi allora presso la Croce di Gesù la di lui Santissima Madre, e la di lei sorella Maria Cleofe, e Maria Maddalena. E avendo Gesù osservato la Madre, e il diletto Discepolo, che lo stavano compassionando, disse alla Madre: *donna ecco il tuo Figlio.* Poi rivolto al Discepolo: *ecco tua Madre.*

Joan. 19. 25. & seqq.

Dopo ciò disse Gesù, che *aveva sete*; e siccome ivi trovavasi un vaso pieno di aceto, vi fu un temerario, che inzuppandone una spugna, ed appesala in cima ad una canna, l'accostò alla di lui bocca. Gustollo appena Gesù, e poscia dichiarò, ch' *era già l'opera consumata*. Quindi di bel nuovo alzando la voce proferì le seguenti parole: *Eterno Padre io rimetto adesso il mio spirito nelle vostre mani*. Lo che terminato, piegata la testa, spirò.

Ibi 28. & seqq.

Appena successe questo, che il velo del Tempio

pio si divise in due parti dall' alto fino al fondo, e si scosse la terra, e si spezzarono le pietre, e si apersero i monumenti, e i corpi di molti Santi, che aveano dentro quelli dormito un lungo, e placido sonno, usciti ne fuori ripresero nuova vita. Il Centurione allora, e gli altri, che trovavansi con lui alla guardia di Gesù, sentito il terremoto, e veduto ciò, che accadeva, temerono molto, e l' uno all' altro diceva: *veramente era costui Figliolo di Dio.* Tutto il popolo ancora, ch' era presente al portentoso spettacolo, e osservava i prodigj, che seguivano, se ne ritornava percuotendosi in atto di umile pentimento il petto.

Matt. 27. 51. & seqq.

Luc. 23. 48.

In questo mentre i Giudei, perchè non rimanessero appesi nel giorno di Sabbato i corpi de' crocifissi, pregarono Pilato, che loro permettesse di frangere ad essi le ginocchia, e di portarli altrove. Ottenutane la licenza si fecero avanti alcuni soldati, i quali ruppero le ginocchia all' uno, e all' altro ladro, ch' erano stati crocifissi con Gesù. Quando poi vennero a Gesù, vedendolo già morto, non gli spezzarono le ginocchia. Uno bensì de' Soldati gli aprì con una lancia il fianco, dal quale uscirono tosto sangue, ed acqua.

Joan. 19. 31. & seqq.

Già si faceva notte, allorchè si presentò un tal Gioseppe, uomo facoltoso di Arimatea, pur egli Discepolo di Gesù, quantunque occulto per timore de' Giudei, il quale, accostatosi a Pilato, dimandogli in grazia il corpo di Gesù. E Pilato diede ordine, che gli si consegnasse. Egli adunque andò, e seco portò via il corpo di Gesù. Sopraggiunse parimente Nicodemo, che seco avea

Matt. 27. 57. Joan. 19. 38

Matt. 27. 58.

portato un misto di mirra, e di aloè d'intorno a cento libbre. Ambidue questi presero d'accordo il corpo di Gesù, l'aspersero di unguenti, e l'avvolsero in bianchi lini, conforme si costuma di dar sepoltura fra Giudei; e poscia il deposero in un monumento nuovo, ch'eglino diligentemente chiusero con un gran sasso, e se ne partirono.

Joan. 19. 40.

Matt. 27. 60.

Nel giorno appresso si riunirono i Capi de' Sacerdoti, e i Farisei, e andarono a ritrovare Pilato, a cui dissero: *Signore, ci è sovvenuto, che quel perfido Seduttore, quando era vivo, si protestò, che dopo tre giorni sarebbe risorto. Perciò ti piaccia di dar ordine rigoroso, che sia custodito con cautela il sepolcro, sino a tanto che sieno decorsi tre giorni, perchè non venissero a sorte i di lui Discepoli, lo carpissero di nascosto, eppoi divulgassero tra il popolo, ch' egli è ritornato da morte in vita; lo che sarebbe un male molto peggiore del primo. E bene*, rispose loro Pilato, *voi avete in vostro potere delle guardie; andate, e fatelo custodire, come giudicate opportuno*. Eglino adunque si portarono tosto al sepolcro, lo contrassegnarono coi proprj sigilli, e vi lasciarono le guardie.

Id. ibi 62. &

Questa è la succinta storica Sposizione del quarto Articolo, più diffusamente trattata, e circonstanziata minutamente dai quattro Evangelisti. Noi adunque crediamo in quello, il quale fù crocifisso, e sepolto sotto Ponzio Pilato. E si doveva certamente notare il nome del Giudice

Credimus in eum, qui sub Pontio Pilato crucifixus est, & sepultus. Addendum enim erat Judicis nomen propter tem-

dice, non tanto per avere la distinta cognizione del tempo, in cui era seguito*, quanto ancora perchè dalle accennate parole si dimostra, che fu dall' esito comprovata la predizione fatta dal Salvatore, *come l' avrebbono dato in balla delle genti***. Id. 10. 33.

Ma diamo qui di grazia un' occhiata, e consideriamo di passaggio chi fosse mai questi? come? e per chi ciò addivenne? Chi? L' unico Figliolo di Dio, il Signor nostro. Come? Crocifisso, morto, e sepolto. Per chì? Per gli empj, e peccatori. O grande incomprensibile degnazione! O inesplicabile favore! E qual cosa mai potremo noi offerire al Signore in ricompensa di tante, e così grandi cose, operate a nostro vantaggio***? Psal. 115. 12.

Non diasi però orecchio a coloro, i quali vorrebbono obbligarci a mettere fra le creature il Figliolo di Dio, perch' egli soggiacque alla morte. Dappoichè siccome noi sogliamo dire, che soffrirono, e morirono soltanto ne' loro corpi i Marti-

* *temporum cognitionem*. S. Aug. lib. de Fid. & Symb.

** *Iis verbis declaratur, illam Salvatoris prædictionem exitu comprobatam esse*: tradent eum gentibus &c. Catech. Rom.

*** *Quis? Quid? Pro quibus? Quis? Filius Dei, unicus Dominus noster. Quid? Crucifixus, mortuus, & sepultus. Pro quibus? Pro impiis, & peccatoribus. Magna dignatio! Magna gratia! Quid retribuam Domino pro omnibus, quæ retribuit mihi?* S. Aug. lib. 1. de Symb. cap. 3.

Nec eos audiamus, qui propterea volunt cogere, ut inter creaturas Filium Dei numeremus, quia passus est.... Sicut enim Martyres passos, & mortuos dicimus in corpo-

tiri, senza che a pena, e a morte soggiacessero le loro anime; così noi diciamo, che soffrì, e morì il Figliolo di Dio nell'essere di uomo, senza che la di lui Divinità risentisse alcuna alterazione, o morte*. Imperciocchè essendo l'unico Figliolo di Dio, il Signor nostro, Gesù Cristo, preso tutto insieme, e Verbo, ed uomo; o per ragionare più chiaramente, Verbo, anima, e carne, si riferisce a tutto lui insieme, allorchè dicesi, che nella sola anima ei sentì i dolori acerbissimi di morte, perchè l'unico Figlio di Dio, Gesù Cristo, fu quegli, che sentì veramente tali dolori. A tutto lui parimente quello, ch' egli come uomo ha patito nella crocifissione. A tutto lui insomma ciò, che in lui è avvenuto rapporto alla di lui carne, quando fu seppellito. Poichè ogni qual volta noi principiammo a dire di credere in Gesù Cristo, Figlio di Dio, unico Signor nostro, in tutte le cose, che alleghiamo di lui, sempre si deve sottintendere Gesù Cristo, Figliolo di Dio, uni-

* *poribus, quæ portabant, sine animarum interfectione, vel sorte; sic Filium Dei passum, & mortuum dicimus in homine, quem portabat, sine Divinitatis aliqua commutatione, vel morte*. S. Aug. de Agon. Chris. cap. 23. *Cum sit totus Filius Dei, unicus Dominus noster, Jesus Christus, Verbum, & homo; atque, ut expressius dicam, Verbum, anima, & caro, ad totum refertur, quod in sola anima tristis fuit usque ad mortem, quia Filius Dei unicus, Jesus Christus, tristis fuit. Ad totum refertur, quod in solo homine crucifixus est. Ad totum refertur, quod in sola carne sepultus est. Ex quo enim cœpimus dicere credere nos in Jesum Christum, Filium ejus, unicum Dominum nostrum, quidquid aliud de illo di-*

unico Signor nostro. Ne qui può entrare la maraviglia. Mercechè noi così appunto diciamo essere stato sepolto l' unico Figliolo di Dio, Signore nostro, quandochè fu sepolta soltanto la di lui carne, come a cagione di esempio noi pure diciamo, che l'Appostolo Pietro ora giace nel sepolcro, quando che con non minore ragione affermiamo nel tempo medesimo, ch' egli gode un sempiterno contento in dolce riposo con Gesù Cristo. Lo che dicendo, noi parliamo certamente dello stesso Appostolo; essendocchè non sono già due Appostoli Pietri, ma un solo. E di questo solo Pietro appunto noi affermiamo, che giace col corpo nel sepolcro, e vive allegramente col solo spirito in Cristo *

Ora quantunque nella morte di Gesù Cristo la di lui anima siasi veramente separata dal corpo, tuttavia la di lui Divinità non è stata giammai divisa ne dall'anima, ne dal corpo**.

Sembra, che richieda adesso il dovere, che do-

* *dicimus, non subauditur nisi Jesus Christus, Filius Dei, unicus Dominus noster. Nec miremini. Sic enim dicimus Filium Dei unicum, Jesum Christum, Dominum nostrum, sepultum, cum sola caro ejus sepulta sit; quemadmodum v. gr. dicimus Apostolum Petrum hodie jacere in sepulcro, cum & illud verissime dicamus, eum in requie cum Christo gaudere. Eundem quippe Apostolum dicimus: non enim duo Apostoli Petri, sed unus est. Eundem ergo ipsum dicimus & in solo corpore jacere in sepulchro, & in solo spiritu gaudere cum Christo.* S. Aug. ser. 119. de Temp.

** *Licet in Christi morte carnem morientem fuisset anima desertura, Divinitas tamen Christi nec ab anima, nec a carne potuit separari.* S. Fulg. lib. 3. ad Trasim. c. 16.

dopo avere considerata benchè solo leggiermente la passione dolorosa, e la morte di Gesù Cristo, ci facciamo per poco ad osservare, se vi abbia dolore, il quale giunger possa ad eguagliare il sofferto da lui. Thren. 1. 12.

Gran cosa però! Quantunque non abbia egli giammai commesso alcun delitto, e non sia stato giammai convinto di alcuna frode nella sua favella, tuttavia egli si è benignamente addossate le nostre miserie, ed ha sofferto tutto l' amaro de' nostri dolori. 1 Pet. 2. 22. Mettiamoci pure a rimirarlo attentamente, e non troveremo in lui ne apparenza, ne forma, ne aspetto di uomo. Ah! col solo fissarvi leggiermente lo sguardo il giudicheremo quasi un lebbroso, il quale sia stato severamente gastigato da Dio, ed umiliato. Eppure le nostre iniquità furono quelle, che l' hanno così deformato; eppoi dalla di lui morte n'è derivata la nostra salvezza. Noi noi tutti ciecamente deviammo dal retto sentiero come insensate pecore, ed il giustissimo Iddio sopra di lui si è rifatto dei nostri delitti. Quindi ei si protesta di averlo orridamente maltrattato attese le enormi scelleratezze del suo popolo. Cristo intanto nell' atto di portare l' esorbitante peso di tanti peccati porse fervorose preghiere a prò de' suoi perfidi offensori. Isai. 53. 4. & seqq.

Pare, che non potesse avanzarsi più oltre la perversità degli uomini dopo aver crocifisso il Figlio di Dio. Ma nò. Ella diviene ancora più mostruosa in coloro, i quali ricusano di vivere rettamente, ed hanno in odio gl' irrefragabili Divi-

Videtur consummata nequitia hominum, qui crucifixerunt Filium Dei. Sed eorum major est, qui nolunt recte vivere, & oderunt praecepta veritatis, pro quibus cru-

vini precetti, per cui è stato crocifisso il Figliolo di Dio*.

Ma perchè meglio s' intenda quanto a lui siamo tenuti, è d' uopo osservare, che fra tanti diversi generi di morte non ve n'era alcuno più di quello della croce esecrabile, e spaventoso: ond' è, che lo stesso Gesù Cristo nel soffrirlo ad alta voce sclamò: *e perchè abbandonarmi mio Dio?* Quasi dir volesse, che coll' abbandonarlo, cioè col non esaudirlo, Iddio si era ritirato dal salvarlo; dal salvarlo cioè in questa vita.

S. Aug. lib. de qq. q. 25.

Mar. 15. 34.

S. Aug. Epi 120. cap. 6.

Al qual proposito sarà bene di qui riflettere, ed apprendere, che, quando non sono esaudite le nostre preghiere, le quali porgiamo a Dio per la conservazione, o per l' acquisto de' beni temporali, giustamente Iddio per gli alti suoi motivi ci abbandona, se non condiscende a compiacerci; quantunque non ci abbandona giammai, quando ci vede intenti a cose migliori, ch' egli stesso comanda, che noi abbiamo in considerazione, le preferiamo alle altre, e le desideriamo ardentemente**.

Non per tanto noi non dobbiamo forse credere, che si scegliesse Gesù senza ragione alcuna un tal genere di morte, da che egli morì, perchè volle, e come volle; ma acciocchè noi ben radicati, e stabiliti nella Carità per mezzo della

O Fe-

* *crucifixus est Filius Dei*. S. August. in Psal. 7.

** *Cum non exaudimur ad temporalia bona retinenda, vel adipiscenda, quando pro his deprecamur Deum, in eo, quod nos non exaudit, derelinquit nos; sed ad potiora, quæ vult, ut intelligamus, & concupiscamus, non nos derelinquit*. S. Aug. Ep. 120. cap. 7.

Fede arrivassimo a somiglianza di tutti i Santi a comprendere quale sia della Carità medesima la lunghezza, e la larghezza, l'altezza, e la profondità; e dippoi ci avanzassimo a comprendere l'incomparabile scienza della Carità di Cristo per essere da per tutto ripieni di Dio. Di fatto nel suddetto misterio della Carità viene simboleggiata la Croce. La larghezza ha relazione alle opere buone. La lunghezza ha rapporto alla perseveranza. L'altezza accenna il santo desiderio delle cose celesti. La profondità infine denota la grazia gratuitamente concessa*. *Gioverà molto di leggere a questo proposito Santo Agostino lib.*13. *de Trinit. cap.* 11. *& seqq.*

Eph.3.18.19.

Ne si deve qui tralasciare di riflettere alla sopraggrande misericordia usata da Cristo, Signore nostro, nel tempo della sua passione, nella quale confessollo il ladro, e negollo Pietro; riconobbelo il primo, e si dichiarò di non conoscerlo; il secondo. Or forse che, quando il Signore tirò a se il pentito ladrone, lasciò in abbandono Pietro spergiuro? Tolga il Cielo, che noi siamo mai per affermare una tal cosa. Operò misteriosamente in questo, chi sparse il prezioso suo San-

* *In hoc mysterio figura Crucis ostenditur. Latitudo ad bona opera pertinet. Longitudo longanimitati tribuitur. Altitudo bene sperantium superna expectatio est. Profundum significat gratuitam gratiam.* S. Aug. Ep. 120. cap. 7.

Tunc latro confitebatur, quando Petrus turbabatur: tunc iste cognovit, quando ille negavit. Sed nunquid, quia Dominus acquisivit latronem, Petrum perdidit negatorem? Absit, absit. Agebat mysterium, quando fundebat

gue per la noſtra Redenzione, volendoci ſi-
icare in Pietro, che niuno, benchè ſia giuſto,
nai da preſumere di ſe ſteſſo; nel Ladrone
, che niuno, per quanto ſiaſi dato in preda
vizio, quando che ſi converta, può perire.
renda quindi a temere l' uomo buono, per-
la Superbia non lo porti alla perdizione, e
on diſperare il malvagio, ancorchè ſi trovi
reſſo dal carico de' ſuoi peccati: ſi umilino
e gli orgoglioſi, prendano coraggio i diſpera-
Noi tutti ben conoſciamo qual grande prez-
ſia ſtato pagato per il noſtro riſcatto; da che
io ſtati redenti coll' ineſtimabile Sangue di
to. Mettiamo adunque ogni ſtudio di rintrac-
e la maniera di non recar diſpiacere a così
roſo padrone. Con qual tenero affetto non
egli mai i ſuoi ſervi, e redimendoli li ri-
iò in iſtato di libertà? Ma fù poco per lui
tornarli in libertà. Offerſe loro di più la ſua fra-
nza, e promiſe ancora di ammetterli a par-
ella ſua eterna Eredità. Poſſiamo noi deſide-
: d' avantaggio? Egli ci diede l' eſſere, pri-

O 2 ma

*pretium, in Petro demonſtrans, non in ſe quem-
vam juſtum debere præſumere, in latrone, nullum im-
ium converſum poſſe perire. Timeat bonus, ne pereat
er Superbiam; non deſperet malus de multa malitia.
ollidantur præſumentes, colligantur deſperantes. Ma-
num pretium pro nobis datum eſſe cognoſcimus, quia
anguine Chriſti redempti ſumus. Agamus quomodo ta-
i Domino non diſpliceamus. Ecce amavit ſervos, &,
nos redemit ſervos, fecit liberos. Ecce parum eſt, quia
onat libertatem, exhibet fraternitatem, promittit eti-
m Hæreditatem. Habes amplius, quod expectes? Fecit
nos,*

ma che fossimo, ci donò la vita, l'età, il libero arbitrio, ci donò il necessario alimento, l'ingegno, la ragione, la scienza, e tutto il suo, perchè fosse nostro. Noi tuttavia, abusandoci di tutti gli accennati beni, siamo scioccamente montati in Superbia, e divenuti ingrati, e ricalcitrosi offendiamo il Creatore, il quale ci ha arricchiti di tanti doni. Noi eravamo perduti, ed egli andò in traccia di noi; gemevamo in misera schiavitù, ed egli venne a sovvenirci; stavamo sul punto di essere condannati ad una perpetua morte, ed egli ci liberò*. Ne siamo stati già riscattati col vile prezzo dell'oro, e dell'argento, ma coll'effusione del Sangue Divinissimo di Cristo, immolato per noi, come un agnello immacolato, ed innocente. Egli sì ci amò fino al segno, che fece bagno salutare del prezioso suo Sangue per lavarci dai nostri peccati. Egli col redimerci divenne lo scopo delle terribili pene contro di noi fulminate dalla Legge. Egli offerì se stesso per noi in vittima, e in olocausto di grato odore a Dio. Egli insomma ci trasse felicemente fuori dall'oscurità delle tenebre per trasferirci nel Regno della sua ammirabile dilezione.

1. Per. 1. 19.
Ap. 1. 5.
Gal. 3. 13.
Eph. 5. 2.
Colos. 1. 13.

Giacchè adunque patì Cristo in carne mortale, armiamoci ancora noi di santo coraggio, e coll'

* *nos, antequam essemus, donavit liberam voluntatem, substantiam, donavit ingenium, donavit rationem, donavit scientiam, donavit omnia sua, ut essent tua; & his omnibus bonis male usi sumus, superbi effecti sumus, Creatorem tanta bona largientem merito praevaricationis offendimus. Perivimus, quaesivit; captivi ducti sumus, subvenit; ad mortem perpetuam ducebamur, liberavit.* S. Aug. de Symb. ad Catech. lib. 2.

e coll'avere sempre presente al pensiero un così perfetto Esemplare adopriamoci con ardente premura d' imitarlo, procurando di passare la vita, che ci rimane, senz' aver attacco alle cose terrene, ma alla volontà di Dio. Crocifiggiamo pertanto la nostra carne co' suoi vizj, e colle sue passioni; da che è morto Cristo, perchè tutti i viventi non vivano più a se medesimi, ma soltanto in quello, ch' è morto per essi.

1. Petr. 4. 2.

Gal. 5. 24.

2. Cor. 5. 15.

Sì sì poichè l' unico Figlio di Dio ha sparso in nostro vantaggio il suo preziosissimo Sangue, svegliati anima Cristiana, riconosci il tuo valore*. Cristo in qualità di medico fece quello, che far potea per risanare gl' infermi, di sorta che può dirsi, che da per se stesso si uccide, chi ricusa di obbedire ai di lui comandi. Venne il Salvatore nel mondo. E perchè mai avrebbe egli preso il glorioso titolo di Salvatore del mondo, se non avesse avuto una viva premura di salvarlo? Or non vuoi tu essere da lui salvato? Tal sia di te. Ciò poco importa al Signore, il quale ben sa discernere i suoi servi. Egli già conosce chi aspira alla corona, e chi si dispone alle fiamme**. Dimmi, infatti o mortale, cosa ti ha promesso Iddio?

* *Sanguinem fudit unicus Filius Dei pro nobis. O anima erige te, tanti vales*. S. Aug. in Psal. 102.

** *Quantum in medico est, sanare venit ægrotum. Ipse se interimit, qui medici præcepta observare non vult. Venit Salvator ad mundum. Quare Salvator dictus est mundi, nisi ut salvet mundum? Salvari non vis ab ipso? Ex te judicaberis.... novit enim Dominus, qui sunt ejus. Novit, qui permaneant ad coronam, qui permaneant ad flammam*. S. Aug. tract. 12. in Joan.

Quid tibi promisit Deus, o homo mortalis? quia victurus

dio? Non altro al certo che la Vita eterna. Provi difficoltà a crederlo? Credilo pur francamente; giacch' è più senza dubbio ciò, ch' egli ha operato, di quello, ch' egli ha promesso. Domandi ciò, ch' egli ha operato? E' morto per te. Ricerchi quello, che ha promesso? Che viverai eternamente con lui. E' molto più difficile a credere, che sia morto l'eterno, di quello, che un mortale sia per vivere eternamente. Or ciò, che ci sembra più incredibile, già lo tenghiamo per certo. Se dunque Iddio è morto per l' uomo, perche non dovrà vivere l' uomo con Dio? Perchè, dico, non dovrà vivere eternamente il mortale, per cui morì l' immortale *?

ARTICOLO V.

Discese all' Inferno; dopo tre giorni risuscitò da morte.

Quì sotto nome d' *Inferno* non si deve intendere la Sepoltura, come taluni non meno empj, che ignoranti hanno opinato*. Vien chiamato da' Latini *Inferno*, perch' è sotto di noi**; e questo nome d' *Inferno* veramente significa i nascosti Ricettacoli, ne'

* *S. Aug. in Ps. 143.*
** *Id. lib. 12. de Gen. ad litt. cap. 34.*

* *rus es in æternum. Non credis? Crede, crede. Plus est jam, quod fecit, quam quod promisit. Quid fecit? Mortuus est pro te. Quid promisit? Ut vivas cum illo. Incredibilius est, quod mortuus est æternus, quam ut in æternum vivas mortalis. Jam quod incredibilius est, tenemus. Si propter hominem mortuus est Deus, non est victurus homo cum Deo? Non est victurus mortalis in æternum, propter quem mortuus est, qui vivit in æternum?* S. Aug. in Psal. 148.

ne' quali sono confinate quelle anime, che non hanno conseguita l'eterna Beatitudine. Questi Ricettacoli però non sono tutti gli stessi, ne di un medesimo genere. Posciachè havvene uno, che forma un' orrenda, ed oscurissima prigione, dove le anime de' dannati sono tormentate insieme cogli immondi Spiriti da un perpetuo inestinguibile fuoco, e questo ancora si appella *Gehenna*, *Abisso*, e propriamente *Inferno*. Havvene in secondo luogo un altro, *Purgatorio* addimandato, del quale noi altrove ragioneremo, in cui le anime de' giusti sono fino ad un certo determinato tempo tormentate dal fuoco per ripurgarsi, acciocchè poi loro si apra l'ingresso alla Patria Celeste. Vi ha finalmente una terza specie di Ricettacolo, in cui erano accolte le anime de' Santi prima della venuta di Cristo Signore, ed ivi senza sentire alcun dolore, sostentati dalla dolce speranza del riscatto, godevano di quel felice tranquillissimo soggiorno*. Questa terza specie

* *Inferorum nomen abdicta illa Receptacula significat, in quibus animæ detinentur, quæ cœlestem Beatitudinem non sunt assecutæ. Receptacula unius, & ejusdem generis non sunt omnia. Est enim deterrimus, & obscurissimus carcer, ubi perpetuo, & inestinguibili igne damnatorum animæ simul cum immundis Spiritibus torquentur, qui etiam* Gehenna, Abyssus, *& propria significatione* Infernus *vocatur. Præterea Purgatorius ignis, quo piorum animæ ad definitum tempus cruciatæ expiantur, ut eis in æternam Patriam ingressus patere possit. Tertium postremo Receptaculi genus est, in quo animæ Sanctorum ante Christi Domini adventum excipiebantur, ibique sine ullo doloris sensu beata redemptionis spe sustentati, quieta habitatione fruebantur.* Catech. Rom.

cie di Ricettacolo fu da Cristo chiamata il *Seno di Abramo*, e l' appellano i Teologi il *Limbo de' Santi Padri*, perch' essi tutti morirono colla vera Fede nel cuore, senza che però loro fosse conceſſo di riportarne immediatamente la promessa ricompensa, ma soltanto di rimirarla in lontananza, e di sospirarla; e ciò a motivo, che non era stata ancora propalata la Legge Evangelica, ma sussisteva l' antica.

Luc. 16. 22.

Hebr. 11.13.

Ibi. p. 8.

L'Appostolica dottrina adunque c'insegna, che l' anima di Cristo discese nell' *Inferno*, e vi discese per sovvenire coloro, che facea di mestieri di liberare. Se pertanto noi dobbiamo credere essere nella parte a noi sottoposta non meno il luogo di chi era aspramente tormentato, che quello di chi dolcemente riposava; cioè dov' era afflitto il Ricco (*volgarmente l' Epulone*) e dove godeva il Povero (*vale a dire Lazaro*); chi sarà mai quegli, che presuma di affermare essersene andato il nostro Signore Gesù Cristo soltanto in quella parte *d' Inferno*, dove si pena, e si cruccia, e non essersi ancora portato nell' altra, dov' erano quelli, che riposavano nel *grembo di Abramo*? E se andò là, bisogna pure dire, che questo luogo era il *Paradiso*, ch' egli degnos-

Christi anima quod in Infernum *descenderit, Apostolica doctrina prædicat.... & ideo descendit, ut quibus oportuit, subveniret. Si enim utraque Regio & dolentium, & requiescentium, idest, & ubi Dives ille torquebatur, & ubi Pauper ille lætabatur in Inferno esse credenda est, quis audet dicere Dominum Jesum ad pœnales Inferni partes venisse tantummodo, nec fuisse apud eos, qui in* Abrahae sinu *requiescunt? Ubi si fuit, ipse est intelligendus* Paradisus, *quem Latronis animæ ille* die

offi impromettere nel giorno della sua morte
'anima del buon Ladrone*.

E' omai chiaro abbastanza, che il Signore do-
avere sofferta la dolorosa ignominiosissima mor-
in sembianza umana *discese all' Inferno*; poi-
: ne si può contraddire alla Profezia, concepi-
in questi termini: *non lasciare l' anima mia*
l' Inferno; ne al detto di San Pietro, col quale
i accerta, che *Gesù Cristo disciolse i dolori dell'*
Inferno, ai quali non era possibile, ch' ei fosse sog-
*to***. Or chi potrà, se non un infedele, avere
temerità di negare, che Cristo non passasse all'
Inferno? Che se taluno si muove a difficoltare
la maniera, in cui si deve intendere quell'
ere stati sciolti da lui i dolori dell' Inferno, quan-
ch' egli non si era mai trovato avvolto fra
elli come fra tanti legami, eppure gli disciolse
ne se disciolte avesse delle catene, che l' avessero
ato, è facile cosa il comprendere, che da lui furo-
suddetti dolori disciolti, come appunto discio-
ere si possono le reti de' cacciatori, perchè

Psal. 15. 10.

Act. 2. 24

P non

ie dignatus est polliceri. S. Aug. Ep. 57.

Dominum quidem carne mortificatum venisse in Infer-
num *satis constat. Neque enim contradici potest vel Pro-
phetia, quæ dixit*: non derelinquas animam meam in
inferno, *vel Petri verbis illis, quibus eum asserit*, sol-
visse Inferni dolores, in quibus impossibile erat eum te-
neri. S. Aug. Ep. 99.

Quis nisi infidelis negaverit fuisse apud Inferos *Chris-
tum? Quod si movet aliquem, quemadmodum accipien-
dum sit Inferni ab illo solutos dolores; neque enim cæ-
perat in eis esse tanquam in vinculis, & sic eos sol-
vit, tanquam si catenas solvisset, quibus fuerat alliga-
tus, facile est intelligere sic eos solutos, quemadmodum*
sol-

non prendano, non già perchè abbiano preso. Possiamo credere ancora, ch'egli abbia disciolti quei dolori, da'quali non poteva essere legato Cristo, ma da' quali erano legati quei tali altri, ch'egli sapea doversi liberare*.

Chi fossero poi questi tali da lui liberati, sarebbe cosa temeraria il presumere di definirlo. Attesochè se noi ci avanzassimo ad affermare, che furono allora liberati tutti fino ad uno quelli, che vi si ritrovarono, chi non sentirebbe piacere, se mai potessimo giungere a dimostrarlo, specialmente risguardo ad alcuni, la cui memoria a noi pervenne col mezzo delle loro litterarie fatiche, e la cui dottrina ed ingegno non siamo giammai sazj di ammirare. Lo che potrebbe intendersi non solo per rapporto ai Poeti, e agli Oratori, i quali in più luoghi de' loro insigni Opuscoli diedero a divedere, ch'erano da disprezzarsi, e da deridersi i falsi Numi della Gentilità, e tal fiata ancora arrivarono a confes-

sa-

* *solvi possunt laquei venantium, ne teneant, non quia tenuerunt. Potest & sic, ut eos dolores eum solvisse credamus, quibus teneri ipse non poterat, sed quibus alii tenebantur, quos ille noverat liberandos.* S. Aug. Ep. 99.

Verum quinam isti sint, temerarium est definire. Si enim omnes omnino dixerimus tunc esse liberatos, qui illic inventi sunt, quis non gratuletur, si hoc possimus ostendere, præsertim propter quosdam, qui nos litterario suo labore familiariter innotuerunt, quorum eloquium, ingeniumque miramur; non solum Poetas, & Oratores, qui eosdem ipsos falsos Deos Gentium multis Opusculorum suorum locis contemnendos, ridendosque monstrarunt, & aliquando etiam unum Deum, verumque confes-

fes-

fare un Dio unico, e vero, quantunque non si discostassero dagli altri nel prestare credenza alle ridicole superstizioni; ma ancora risguardo a coloro, i quali dichiararono simili sentimenti non già ne' Poemi, o nelle Declamazioni, ma ne' loro Filosofici documenti; e con maggior ragione per rapporto a tanti altri, di cui non ci sono rimasti gli Scritti, ma tuttavia sappiamo, che in una tal qual maniera menarono una virtuosa vita, di sorta che toltone il Culto del vero Dio, in cui la sbagliarono, venerando Idoli vani, ch' erano esposti per essere pubblicamente adorati, e offerendo i loro ossequj a vili creature piuttosto che al Creatore, nel rimanente de' loro costumi si potrebbero giustamente fra noi proporre per essere imitati, come perfetti esemplari di parsimonia, di continenza, di castità, di temperanza, di un totale disprezzo della vita per salvezza della Patria, e di una magnanima fermezza nel mantenere la data fede non meno co' proprj cittadini, che cogli estranei, e fin' anche co' nemici. Le quali cose tutte in vero, quando non

P 2 s'in-

fessi sunt, quamvis illa superstitiosa cum cæteris colerent; verum etiam illos, qui hæc non cantando, vel declamando, sed philosophando dixerunt. Multos etiam, quorum litteras non habemus, sed in illorum litteris didicimus secundum quemdam modum laudabiles vitas, ut, excepto Dei Cultu, in quo erraverunt, colentes vana, quæ publice colenda fuerant instituta, & creaturæ potius, quam Creatori servientes, in cæteris moribus parsimoniæ, continentiæ, castitatis, sobrietatis, mortis pro Patriæ salute contemptu, servatæque fidei non solum civibus, verum & hostibus imitandi merito proponantur. Quæ quidem omnia, quando non referuntur

ad

s' indirizzano al fine di una retta, e soda pietà; ma al solo vano oggetto dell' umana lode, e della gloria terrena, ancorà esse in una tal qual maniera divengono sterili, e infruttuose; nulladimeno per un certo istinto naturale in tal modo ci piaciono, e ci dilettano, che noi desidereremmo, che a preferenza, o almeno insieme cogli altri fossero stati liberati dalle pene dell' Inferno tutti coloro, i quali n' ebbero l' animo adorno, se non fosse, che molto diversamente la sente dall' umana debolezza la Divina giustizia*.

Quello, che vi ha di certo, si è, e la Chiesa quasi universalmente ne conviene, che uno di quelli da Cristo disciolti fu il primo uomo, il Padre del genere umano. Ne dobbiamo noi supporre, che siasi mossa a capriccio a creder ciò, e senza ragionevole fondamento, mentre che n' è comune la tradizione, quantunque non se ne adduca espressa autorità delle Scritture Canoniche. Tanto più che a questa sentenza più che ad al-

tra

* *ad finem rectæ, veræque pietatis, sed ad fastum inanem humanæ laudis, & gloriæ, etiam ipsa inanescunt quodammodo, steriliaque redduntur; verumtamen quadam indole animi ita delectant, ut eos, in quibus hæ fuerunt, vellemus, vel præcipuè, vel cum cæteris ab Inferni cruciatibus liberari, nisi aliter se haberet sensus humanus, aliter justitia Creatoris.* S. Aug. Ep. 99. *De illo primo homine, Patre generis humani, quod eum ibidem solverit, Ecclesia fere tota consentit; quod eam non inaniter credidisse credendum est, undecumque hoc traditum sit, etiamsi Canonicarum Scripturarum hinc espressa non proferatur auctoritas: quanquam illud, quod*

in

tra sembra; che si confaccia, quanto nel libro della Sapienza trovasi scritto; cioè che *la Sapienza appunto preservò colui, che fu il primo formato da Dio come Padre di tutto il mondo, allorch' era solo; e liberollo dal suo peccato, e gli diede abbondante virtù da osservare esattamente i Divini comandamenti*. A ciò aggiungono alcuni, che, quando il Signore *discese all' Inferno*, concesse lo stesso gran beneficio agli antichi Santi Abele, Set, Noè, e ai di lui discendenti, Abramo, Isacco, e Giacobbe, e agli altri Patriarchi, e Profeti, disciogliendo ugualmente tutti da' propri loro dolori*. Sap. 10. 1. 2.

Potiamo quindi inferire, che l' anima di Cristo scendesse al *Limbo de' Santi Padri* per trarre fuori in virtù del suo preziosissimo Sangue da quel lago i suoi fedeli colà imprigionati; che passasse ancora al *Purgatorio* per ravvivare gli animi di chi sperava nel Signore; che si trasportasse infine all' *Inferno* de' dannati non già per accordare il perdono agl' infelici colà rilegati a patire eternamente pei loro delitti; poichè non vi ha speranza nell' Inferno di alcun riscatto, e si frappone fra il Cielo, e l' Inferno un infinito trat-

Zach. 9. 11.
Eccli. 24. 45.
S. Greg. Pap. Hom. 12. *in Evang.*
In Off. defun.

* *in libro Sapientiæ scriptum est*: hæc illum, qui primus factus est orbis terrarum, cum solus esset creatus, custodivit, & eduxit illum a delicto suo, & dedit ei virtutem continendi omnia, *magis pro hac sententia, quam pro ullo alio intellectu facere videatur. Addunt quidam hoc beneficium antiquis etiam Sanctis fuisse concessum Abel, Seth, Noë, & domui ejus, Abraham, Isaac, & Jacob, aliisque Patriarchis, & Prophetis, ut cum Dominus in* Infernum *venisset, illis doloribus solverentur*. S. Aug. Ep. 99.

tratto, di sorta che non possono i dannati fare di là passaggio altrove; ma bensì che vi si trasportasse, non solo perchè al nome di Gesù piegassero le ginocchia, quante vi sono creature nel Cielo, nella terra, e nell'Inferno; e ogni qualunque lingua confessasse chiaramente, che il Signore nostro Gesù Cristo è insieme glorioso coll' Eterno Padre, ma ancora perchè i Demonj, e gli stessi dannati riconoscessero, e temessero Gesù loro Signore, loro Giudice, e Vendicatore.

Luc. 16. 26.

Phil. 2. 10. 11.
S. Ansf. ap. Cor. a Lap. loc. cit.

Concluderò adunque, che Cristo, essendo morto, e sepolto nel giorno di Venerdì, *discese* allora la di lui anima *nell' Inferno*, senza che mai la Divinità si separasse nè dall' anima, nè dal corpo. Nel giorno poi di Domenica, che viene significata dalla maniera di favellare usata da' Sacri Evangelisti nell'espressione di *primo de' Sabbati**, e di *primo Sabbato***; (giacchè nella Sacra Scrittura sotto il nome di *Sabbato* si comprende tutta la settimana, com' espone San Girolamo,) nel giorno di Domenica, io dico, andarono di gran mattino al monumento Marìa Maddalena, e Marìa di Giacomo, e Salome, portando seco loro alcuni balsami, che aveano preparati, e trovarono rimossa dal sepolcro la pietra, ed avanzatesi fin dentro, non ritrovaronvi il corpo di Gesù. Mentre stavano perciò stupefatte, e fuori di se per tale inaspettato accidente, addivenne, che loro comparvero davanti all' improviso due uomini (*cioè due Angeli in forma umana,*) coperti tutti di bianca splendidissima veste, i quali vedendo, ch' esse più si atterrivano, e per il timore chinavano la faccia in terra, le interrogarono: *cosa andate voi cercando? Il vivente forse tra*

S. Aug. tract. 78. in Joan.

* Mar. 16. 2.
** Luc. 24. 1.

Ep. 150.

Mar. 16. 1.

Matt. 28. 2.

vo i morti? Egli non è qui; ma già risorse. Ri-
lacetevi alla memoria il discorso, ch' egli vi ten-
'e, quando dimorava nella Galilea, e vi disse far
'i mestieri, che il Figlio dell' uomo fosse dato nel-
: mani de' peccatori, e crocifisso, e che poi di là
tre giorni risorgerebbe. Ricordaronsi allora le
.onne di quanto da lui aveano udito, e dipar-
itesi tosto dal Sepolcro recarono la grata novel-
a di tutto l' accaduto agli undeci Appostoli, e
igli altri tutti.

Luc. 24. 1. & seqq.

Quì sta bene di riflettere, quale sia stata la Bon-
à del Divino Maestro, il quale, perchè non ri-
nanessero i suoi Discepoli oppressi dalla tristez-
:a di averlo perduto, con una maravigliosa pres-
ezza volle abbreviare il ritardo loro annunzia-
o di tre giorni col fare, che siccome l' ultima
arte del primo giorno, e la prima del terzo con-
:orrono a formare un solo intiero giorno, così
i venisse a diminuire alquanto il periodo del
empo, ma tuttavia restasse il numero de' gior-
ii. La Risurrezione adunque del Salvatore non
ece dimorar molto ne la di lui anima nell' In-
erno, ne il corpo nel Sepolcro; e fu così velo-
:e il ravvivamento dell' incorrotta sua carne, che
i potrebbe piuttosto chiamare una somiglianza di
son-

*Ne turbatos Discipulorum animos longa mæstitudo cru-
ciaret, denunciatam tridui moram mira celeritate bre-
viavit, ut dum ad integrum diem pars primi novissi-
ma, & pars tertii prima concurrit, & aliquantum
temporis spatio decideret, & nihil dierum numero de-
periret. Resurrectio igitur Salvatoris nec animam in
Inferno, nec carnem diu morata est in Sepulcro, & tam
velox incorruptæ carnis vivificatio fuit, ut major ibi
es-*

sonno, che di morte; poichè la Divinità, che non separossi giammai dall'una, e dall'altra sostanza dell'uomo assunto, cioè dall'anima, e dal corpo, potè ben riunire le dette due parti, come se aveva già potute disciogliere*.

Noi crediamo pertanto, che Cristo veramente risorse dopo tre giorni, e risorse come Primogenito di molti Fratelli; perch'egli solo fù quegli, che risorse immortale, quando che tutti gli uomini, a' quali è toccata la sorte di pure risorgere, sono poscia morti di nuovo, e soltanto alla fine dei secoli risorgeranno immortali insieme con noi.

Rom. 8. 29.

SS. Cryf. Ambr. & alii apud Corn. a Lap.

Era poi necessario, che Cristo risorgesse da morte. Posciachè *qual giovamento*, sclamava egli stesso per bocca del suo Profeta, *avrei io tratto dal mio Sangue, se fosse stata soggetta a corrompimento la mia carne? Forse che la cenere può lodarti, o Signore, e testificare le tue verità?* Vale a dire: se mai la mia carne si fosse dovuta corrompere, come quella degli altri uomini, perchè poi risorgesse nel finale Giudizio, a qual prò avrei versato il mio Sangue? Avvegnachè se io non risorgo al presente, a niuno potrò far fede, mio Dio, delle vostre ineffabili verità, non tirerò alcuno al mio, e al vostro partito. Perchè

Joan. 20, 9.

Psal. 29. 10.

* *esset soporis similitudo, quam mortis; quoniam Deitas, quæ ab utraque suscepti hominis substantia non recessit, quod potestate divisit, potestate conjunxit.* S. Leo Papa Ser. 1. de Resurr.

Idest si sic fuerit corrupta caro mea, quomodo cæterorum hominum, ut in fine resurgat, ut quid fudi Sanguinem? Si enim non modo resurgam, nemini annuntia-

chè adunque io sia in istato di annunziare altrui le vostre mirabili grandezze, le vostre lodi, o la vita eterna, risorga ora la mia carne, e non senta l'altrui comune corruzione*. Infatti *se Cristo non risorse, è inutile*, diceva San Paolo ai Corinti, *la nostra predicazione, del tutto inutile la vostra fede, e voi tutti vi trovereste pur anche avvolti ne' vostri peccati, e quanti ancora sono morti nella Fede di Gesù Cristo, sarebbono infelicemente perduti. Se noi frattanto ponghiamo la nostra speranza in Cristo per il solo breve corso di nostra vita, siamo certamente più miserabili di tutti gli altri uomini. Ma nò, che Cristo veramente risorse da morte; ed egli fu il primo, al quale ciò sia addivenuto fra quanti furono sepolti in dolce sonno; poichè siccome è infallibile, che per mezzo di un uomo s'introdusse nel mondo la morte; così è parimente infallibile, che per mezzo di un altro uomo vi s'introdusse la vita. Laonde siccome a cagione di Adamo tutti sono morti; così per opera di Cristo torneranno tutti a rivivere.*

1.Cor.15.14. & seqq.

E non sapete voi forse, o Fratelli, scriveva lo stesso Appostolo ai Romani, *che quanti noi siamo stati battezzati nel nome di Gesù Cristo, lo siamo soltanto in vigore della di lui morte? Imperciocchè per via del Battesimo insieme con lui morimmo, e fummo sepolti, acciocchè quindi siccome egli risorse da morte per glorificare l'Eterno suo Padre, noi prendessimo eccitamento a calcare un nuovo sentiero nel corso della nostra vi-*

Q *ta:*

* *tiabo, neminem lucrabor. Ut autem annuntiem mirabilia tua, laudes tuas, vitam æternam, exurgat caro mea, non eat in corruptionem.* S. Aug. in Psal. 29.

ta: sicchè se a lui fummo compagni nella morte, lo saremo ancora nella di lui risurrezione, tenendo per certo, che l'antico nostro essere di uomo fu crocifisso insieme con lui, perchè in noi si distruggesse il corpo del peccato, e più non rimanessimo vili servi del medesimo. Imperciocchè chi è morto nell'accennata maniera, resta sicuramente giustificato. Se adunque noi siamo morti in Cristo, dobbiamo credere, che viveremo insieme con Cristo; essendo infallibile, che non ritornerà Cristo a morire, dopo ch' egli risorgendo trionfò della morte, la quale non eserciterà mai più sopra di lui il suo tiranno dominio, perchè, volendo egli morire per il peccato, morì una sola volta, e ritornato una volta in vita viverà per sempre in Dio. Or voi dovete imitare questa morte, e questo risorgimento, tenendovi per morti una volta al peccato nel Battesimo, e vivi per sempre in Dio, e in Gesù Cristo Signor nostro. Guardatevi adunque dal dare giammai accesso nel vostro corpo mortale al peccato, usando ogni studio, perch' esso non vi entri a regnare, e così obbediate ai di lui stimoli. Di più frenate in maniera le vostre membra, che non divengano instrumenti d' iniquità, ma tenetevi sempre sommessi davanti a Dio, come se foste tanti viventi, tratti dal seno della morte, e fossero le vostre membra tante armi da acquistarvi la grazia di Dio.

Rom. 6. 3. & seqq.

Se noi adunque costantemente crediamo un Dio risorto, amiamolo a segno di essere fatti degni di risorgere con lui*. Ne maltrattiamo la nostra

* *Credendo ama resurgentem, ut per illum & tu resurgas.* S. Aug. lib. 2. de Symb. cap. 6.

arne col menare una vita scellerata, e lussa, dopo che Gesù Cristo Signore nostro sotmedesime umane spoglie è nato, morto, irto[*].

forse però egli non tanto coll' istesso corpo illa mancante, ma di più glorioso, e immale. Poichè non vi ha dubbio, che la Divitenza a suo arbitrio può da questa nostra ile, e palpabile natura corporea togliere alqualità, rimanendovi tutte le altre. Quindi uò altresì dare uno stabile vigore alle memmortali col fare da una parte, che congli esterni loro lineamenti, e divengano dall' immortali: cosicchè abbiano la forma, ma a caducità del corpo, abbiano l' esercizio, ma la stanchezza, abbiano la facoltà, ma non cessità di cibarsi[**]. E che tale fosse il cor Gesù Cristo, ne abbiamo una chiara ria, quando introdottosi dentro il Cenacolo rte chiuse, diede egli stesso a toccare la sua e, per dare evidentemente a divedere a' su- Joa. 20. 26. 27.

Q 2

que contemnamus carnem nostram male, & luxuriovivendo, in qua Dominus noster Jesus Christus natus, passus est, & resurrexit. S. Ambr. de Symb. cap. 21.
irrexit corpore integro quidem, sed glorioso, imtali. Valet enim Divina Potentia de ista visibili, ue tractabili natura corporum, quibusdam manenis, auferre, quas voluerit, qualitates. Ac per hoc et etiam membra mortalia, formæ lineamentis matibus, corruptione vero mortalitatis emortua, stabili re firmare, ut absit labes, adsit effigies; adsit motio, absit gatio; adsit vescendi potestas, absit esuriendi neces. S. Aug. Ep. 205.

suoi Discepoli, che dopo essere risorto conservava ancora il suo corpo la stessa natura, ma godeva un' altra gloria *.

Volle di più mantenere le onorevoli cicatrici delle riportate ferite e per testificare altrui il suo mirabile risorgimento, e per far pompa de' segnalati trofei della sua ottenuta vittoria, e per mostrare infine all' Eterno Padre il prezzo inestimabile da lui sborsato per la nostra libertà **.

Noi frattanto dal mirabile Risorgimento di Gesù Cristo dobbiamo ricavare a nostro vantaggio due insigni documenti, l'uno di vivere a Dio, da che morimmo al peccato; l'altro di talmente vivere, che non decadiamo giammai dalla Divina amicizia ***. E questo dev' essere appunto il nostro risorgimento, da che quanto ha detto, e operato Gesù Cristo, ad altro non tende, che a far risorgere i nostri corpi. Erano già morti sì il corpo, come l'anima; quello per la sua debolezza, questa per la sua iniquità. Se l'uno adunque,

* *Palpandam carnem Dominus præbuit, quam clausis januis introduxit, ut esse post Resurrectionem ostenderet corpus suum & ejusdem naturæ, & alterius gloriæ.* S. Greg. Pap. Hom. 26. in Evang.

** *Vulnerum cicatrices servare voluit, tum ut suæ Resurrectionis fidem adstrueret; tum ut victoriæ suæ trophæa tàm insignia circumferret; tum ut Deo Patri nostræ pretia libertatis ostenderet.* S. Greg. Hom. 26. in Evang.

*** *Duo a Christi Resurrectione exempla petere debemus; alterum ut mortui peccatis vivamus Deo; alterum ut ita vivamus, ut a justitia nunquam excidamus.* Catech. Rom. *Tota prædicatio, dispensatioque per Christum hæc est, Fratres, & alia non est, ut resurgant corpora. Utrumque quippe mortuum erat; corpus ex infirmitate, anima ex*

que, e l'altra erano morti, è necessario, che risorgano entrambi. Risorgerà l'anima dall'iniquità, conformandosi a Cristo come Dio; risorgerà il corpo dalla sua corruzione, conformandosi a Cristo come uomo. Ed ecco come Cristo venne a posta nel mondo, perchè risorgessero le anime dall'iniquità, e dal corrompimento i corpi*. Conchiudiamo noi quindi, che, se risorgemmo insieme con Cristo, cercar dobbiamo soltanto le cose celesti, pascersi di esse, e non delle terrene; perchè veramente possa dirsi, che noi siamo tante novelle creature in Cristo, e veri figliuoli del di lui Risorgimento.

Colos. 3. 2.

Rom. 6. 4. 5.

ARTICOLO VI.

Asceso al Cielo, dove siede alla destra di Dio Padre Onnipotente.

Dopo essere risorto Cristo si diede più volte per lo spazio di quaranta giorni a vedere vivo a' suoi diletti Discepoli, e più volte prese loro a favellare del Regno di Dio. Un dì, in cui stava seco loro cenando, comandò loro, che non se ne andassero di Gerusalemme, ma aspettassero prima le promesse del Padre suo, ch' egli medesimo avea di propria bocca loro manifestate, assicurandoli, che, se Giovanni avea battezzato nell'acqua, eglino sarebbono stati dopo pochi giorni battezzati nello Spirito Santo, e avrebbono nel loro seno accolta la virtù del mede-

* *ex iniquitate. Quia utrumque mortuum erat, resurgat utrumque. Resurget anima ab iniquitate per id, quod Deus est. Resurget corpus a corruptione per id, quod homo est... Videte quare venerit Christus, ut resurgat anima ab iniquitate, resurgant corpora a corruptione.* S. Aug. tract. 23. in Jo.

desimo Spirito, discendente in loro dal Cielo, e sarebbono tanti testimonj non meno in Gerusalemme, nella Giudea, e nella Samaria, ma fino nell' angolo più rimoto della terra, di quanto egli avea detto, e operato. Terminato questo discorso, sollevossi alla loro presenza da terra, ed una folta nube l'avvolse, e circondollo tutto, e lo ritolse dai loro sguardi. Così Gesù Cristo ascese nel Cielo, ove siede alla destra di Dio.

Act. 1.3. & seqq.
Mar. 16. 19.

Poichè dunque abbiamo noi di già ragionato fino a qual segno siasi abbassato l'Altissimo per noi, è tempo ora di discorrere com' egli seco portò nel Cielo quel tanto, che prese da noi mortali; come il collocò alla destra del Divino Padre, e diede in tal guisa un certo pegno alla nostra fede, acciocchè noi, che siamo fortunate membra di così illustre Capo, possiamo sicuramente sperare di giungere un giorno alla presenza di lui, che già crediamo *sedere alla destra del Padre* *. Noi crediamo adunque, ch' egli salì al Cielo in quel luogo di eterna Beatitudine, che già promise a' suoi fedeli dicendo loro, che *sarebbono come tanti Angeli nel Cielo* in quella felice Città, la quale è la nostra madre

Matt. 22. 36.

* *Quia diximus, quousque ille Altissimus descenderit propter nos, nunc dicamus, quomodo id, quod suscepit ex nobis, in Cœlum levaverit, ad dexteram Patris collocaverit, ac fidei nostræ certum pignus dederit, ut secura sint membra de tanto Capite, fideliterque sperent ad ipsum se posse pervenire, quem jam credunt* ad dexteram Patris sedere. S. Aug. lib. 2. de Symb. cap. 7. *Credimus in Cœlum ascendisse, quem Beatitudinis locum etiam promisit dicens;* erunt sicut Angeli in Cœlis *in illa Civitate, quæ est Mater omnium nostrum Jerusalem æter-*

tè comune, l'eterna Celeste Gerusalemme *?

Vi sono certi empj, siansi o Gentili, od Ereti, i quali prendono in mala parte, che noi crediamo assunto in Cielo un corpo terreno. Costoro non hanno alcuna pratica delle nostre Scritture, nè capiscono cosa significhi quel detto: *sarà seminato un corpo animale, e sorgerà un corpo spirituale*. Ciò non vuole certamente significare, che il corpo cambisi in ispirito, e divenga spirito; ma ciò s' intende di un corpo spirituale, il quale, perchè in tutto dipende dallo spirito, si rende capace, e degno della celeste abitazione per avere cangiata, e convertita la sua propria terrena fragilità, e debolezza in una purità, e fermezza tutta celeste. E di questo cangiamento appunto parlando ancora l' Appostolo disse, che *tutti risorgeremo, ma che non per tanto tutti ci cangieremo***; poichè risguardo agli Eletti sarà un felice passaggio ad uno stato glorioso, come ci ammaestra il medesimo Appostolo colle parole: *e noi saremo cangiati*. — 1.Cor.15.44. — ibi 51. — ibi

Do-

aeterna in Cœlis. S. Aug. de Fid. & Symb. cap. 6.
Solet quosdam offendere vel impios Gentiles, vel Haereticos, quod credamus assumptum terrenum corpus in Cœlum .... Nostras enim Scripturas non noverunt, nec sciunt quomodo dictum sit: seminatur corpus animale, surget corpus spirituale. *Non enim ita dictum est, quasi corpus vertatur in spiritum, & spiritus fiat; sed spirituale corpus intelligitur, quod ita spiritui subditum est, ut cœlesti habitationi conveniat omni fragilitate, ac labe terrena in cœlestem puritatem, & stabilitatem mutata, atque conversa. Hæc est immutatio, de quâ iterum dicit Apostolus*: omnes resurgemus, sed non omnes immutabimur. S. Aug. de Fid. & Symb. cap. 6.

Dove, e come poi risieda nel Cielo il corpo del Signore, sarebbe troppo curioso, e insieme inutile a ricercare. Essendochè devesi soltanto credere, ch'ei sia nel Cielo; ne'si conviene alla nostra debolezza, d' indagare gli arcani celesti, ma è proprio della nostra fede il pensar sempre nella più sublime, e onorevole maniera rapporto alla dignità del corpo del Signore *.

Noi crediamo altresì, che Gesù Cristo *siede alla destra di Dio Padre*. Ma non pertanto ci deve passare per la mente, che lo stesso Eterno Padre sia quasi circonscritto da umana sembianza, di sorta che, pensando a lui, ci figuriamo nell'animo ora la di lui destra, e ora la sinistra; o che, quando diciamo, ch' *egli siede*, supponghiamo starsene lui colle ginocchia piegate, per non cadere nell' orribile sacrilegio, altamente ripreso, e condannato dall' Appostolo in coloro, *i quali si studiarono di convertire la gloria dell' incorruttibile Iddio nella somiglianza dell' uomo*.

* *Ubi, & quomodo sit in Cælo corpus Dominicum, curiosissimum, & supervacaneum est quærere. Tantummodo in Cælo esse credendum est. Non enim est fragilitatis nostræ Cælorum secreta discutere, sed est nostræ fidei de Dominici corporis dignitate sublimia, & honesta sapere*. S. Aug. de Fid. & Symb. cap. 6.

Credimus, quod sedet ad dexteram Dei Patris. *Nec ideo tamen quasi humana forma circumscriptum esse Deum Patrem arbitrandum est, ut de illo cogitantibus dexterum, aut sinistrum latus animo occurrat; aut idipsum, quod* sedere *Pater dicitur, flexis poplitibus fieri putandum est, ne in illud incidamus sacrilegium, quo execratur Apostolos eos*, qui commutaverunt gloriam incorruptibilis Dei in similitudinem hominis .... *Ad dexte-*

. Allorchè adunque si parla della *destra* del Rom. 1. 25.
no Padre, si deve intendere la somma Bea-
ine, in cui risiede la giustizia, la pace, e
mo godimento. Così diciamo all'incontro,
i reprobi, raffigurati nella Scrittura sotto il no-
li *capretti*, stanno a *sinistra*: cioè che a mo-
delle iniquità, a cui si sono dati in preda
mondo, stanno immersi in una profonda mi-
fra gl' intollerabili stenti, e gli acerbissimi
ri, che gli circondano*. Dal che s' inferisce,
la parola *sedere* qui bisogna prendersi nel
ficato di *abitare*; in quella maniera appun-
che noi sogliamo comunemente dire di ta-
ch' egli *risedè*; ch' è quanto a dire *dimorò*
qualche tempo in un tal paese. Nel detto
o adunque noi siamo tenuti a credere, che
Cristo alla destra di Dio Padre, presso cui
le glorioso**.
le qui vogliate stranamente curiosi indagare
ivi egli faccia. Nò nò, nõ vi curate d'investigare
citi ciò, che non è lecito di sapere. Ivi egli
le, e tanto vi basti. Ivi egli è beato, e dal-

R la

xteram *ergo intelligendum est in summa Beatitu-*
e, ubi justitia, & pax, & gaudium est; sicut ad si-
tram hœdi constituuntur: idest in miseria propter ini-
tates, & labores, atque cruciatus. S. Aug. de Fid.
Symb. cap. 7.

dere *intelligite* habitare: *quomodo dicimus de quo-*
que homine, in illa patria sedit *per tres annos*...
ergo credite habitare *Christum in dextera Dei Pa-*
r, ubi est. S. Aug. lib. 1. de Symb.

dicat vobis cor vestrum quid agit? Nolite quære-
quod non licet invenire. Ibi est, sufficit vobis. Bea-
tus

la Beatitudine appunto, che si chiama la *destra del Padre*, la di lui stessa Beatitudine si dimanda la *destra del Padre*. Posciachè se noi prendessimo così all'umana, ch' egli *siede alla destra del Padre*, il Padre allora resterebbe alla *sinistra*. Or si può egli forse mettere tal differenza, o far tal confronto tra di loro, di sorta che si trovi il Figlio alla *destra*, e il Padre alla *sinistra* *?

Per lo stesso nome di *destra* fa d'uopo d'intendere ancora la Suprema Potestà, che ricevette Gesù Cristo da Dio di venire un giorno a giudicare egli stesso, ch' era venuto nel mondo per essere giudicato; ed è certo, ch' egli ascese al Cielo, perchè la nostra Fede si avverasse in tutte le sue parti. Era poi ben giusto, che dopo essersi egli avvilito in figura di umile servo fino a tollerare l'infamia della Croce, risorgendo poscia da morte risalisse in alto, e si degnasse di rimontare sopra i Cieli, perchè l'adunanza de' Fedeli si riunisse in un solo per mezzo della Fede, e la

Philip. 2. 8.

* *tus est, & in Beatitudine, qua* dextera Patris vocatur, *ipsius Beatitudinis nomen est* dextera Patris. *Nam, si carnaliter acceperimus, quia* sedet ad dexteram Patris, *ille erit ad* sinistram. *Numquid fas est, ut sic illos componamus, Filium ad* dexteram, *Patrem ad* sinistram? S. Aug. lib. 1. de Symb.

Ipsam dexteram *intelligite Potestatem, quam accepit homo ille susceptus a Deo, ut veniat judicaturus, qui prius venerat judicandus. Ad hoc enim ascendit ad Cælum, ut Fides suum impleat locum. Quoniam humiliatus es in forma servi usque ad Crucis opprobrium, resurgens a mortuis in altum regredere, super Cælos dignare ascendere, ut congregatio populi fidelis congregetur in unum*

la stessa Fede gli conducesse in avvenire a vedere svelati gli occulti misterj di lor credenza *.

Ascenda dunque nel Cielo il Signore nostro Gesù Cristo. Ascenda pure colui, che stette rinchiuso nel ventre della madre; giacque nel Presepio; fu da Giuda venduto, e da' Giudei comprato, quantunque da loro non posseduto; fu preso, legato, flagellato, coronato di spine, sospeso ad un tronco, ferito da una lancia, morto infine, e sepolto. Ascenda, dico, nel Cielo il Signor nostro Gesù Cristo. Si ascenda nel Cielo, perch'egli è Dio. Sieda glorioso nel Cielo, chi fu pendente con vergogna da un legno, e prenda in appresso le parti di Giudice, chi comparve nel mondo per essere giudicato **. Psal. 56. 6.

Noi frattanto abbiamo giusta ragione di nudrire un dolce, ed ineffabile piacere, che l'umana nostra natura sia salita al cospetto de' Beati Cori, e abbia sormontate le dignità di tutte le celesti creature; da che doveva ella innalzarsi sopra gli stessi

* *unum per Fidem, ut Fides deducat eos ad speciem*. S. Aug. lib. 2. de Symb. cap. 7.

** *Exaltare tu, qui fuisti in ventre matris inclusus; tu, qui in Præsepio jacuisti; tu, quem vendidit Judas, quem Judæi emerunt, & non possederunt; tu apprehense, ligate, flagellate, spinis coronate, in ligno suspense, lancea percusse, tu mortue, tu sepulte; exaltare super Cœlos Deus. Exaltare super Cœlos, quia Deus es. Sede in Cœlo, qui pependisti in ligno. Judex expectaris venturus, qui expectatus es judicaturus*. S. Aug. Ser. 262. *Magna, & ineffabilis est causa gaudendi, cum in conspectu sanctæ multitudinis super omnium creaturarum cœlestium dignitatem, humani generis natura conscende-*

gli Ordini degli Angeli, e sopra le altezze degli Arcangeli, e non era per trovare alcun termine, ne alcun paragone al suo ingrandimento, fino a tanto che poi ammessa alla compagnia dell' Eterno Padre divenisse partecipe della di lui Gloria nell' augusto Trono, in quella guisa appunto che la medesima si era unita alla di lui natura per mezzo del Figlio*.

Giacchè adunque l' Ascensione di Cristo è un ingrandimento della nostra natura, e là, dove giunse la gloria del capo, devono sperare di pervenire le membra, esultiamo noi tutti per un giusto inesplicabile contento, e di allegrezza ricolmi rendiamo a Dio umili grazie. Imperciocchè a riguardo della gloriosa Ascensione non divenimmo noi soltanto felici possessori del Paradiso, ma penetrammo ancora al più eminente luogo de' Cieli, e per l' ineffabile Misericordia di Cristo molto più acquistammo di quello, che avevamo perduto per l' Invidia del Demo-

* *deret, supergressura Angelicos Ordines, & ultra Arcangelorum altitudines elevanda, nec ullis sublimitatibus modum suæ provectionis habitura, nisi Æterni Patris recepta consessu illius Gloriæ sociaretur in Throno, cujus naturæ copulabatur in Filio.* S. Leo Serm. 1. de Ascens.

Quia igitur Christi Ascensio nostra provectio est; & quo processit gloria capitis, eo spes vocatur & corporis, dignis exultemus gaudiis, & pia gratiarum actione lætemur. Hodie enim non solum Paradisi possessores firmati sumus, sed etiam Cælorum in Cristo superna penetravimus, ampliora adepti per ineffabilem Christi Gratiam, quam per Diaboli amiseramus Invidiam. Nam quos

nio. Posciachè l' amoroso Figliolo di Dio volle; quelli stessi, i quali per opera del velenoso nico furono sbalzati dalla felicità della prima tazione, cioè dal Paradiso terrestre, uniti ades- alla sua Persona venissero collocati alla destra Padre*. Può dunque dirsi, ch' egli colà pri- di ogni altro ascese per preparare il luogo noi; ma per ottenerlo bisogna, che noi vi- mo in maniera, che siamo poi degni di con- ere lassù con Cristo.

Joan. 14. 3.

Se intanto il nostro Salvatore salì nel Cielo, dobbiamo più noi affannarci in questa mi- terra. Là si fissino sempre i nostri pensieri, avremo quì pace. Studiamoci pure di sol- arci per ora col cuore, e di tener dietro co- affetti a Gesù Cristo; eppoi, quando verrà lui promesso giorno, lo seguiteremo an- a col corpo** E' però da sapersi, che non può e insieme con Cristo la Superbia, l' Avarizia, e ussuria; niuno insomma de' nostri vizj può anda- a compagnia del nostro medico. Quindi se ve- ente desideriamo di stare dappresso al nostro me-

os virulentus inimicus primi habitaculi felicitate de- cit, eos sibi concorporatos Dei Filius ad dexteram atris collocavit. S. Leo Ser. 1. de Ascens.

lvator noster ascendit in Cœlum, non ergo turbemur terra. Ibi sit mens, & hic erit requies. Ascenda- us cum Christo interim corde; dum dies ejus promis- s advenerit, sequemur & corpore. S. Aug. Ser. 261. *ire debemus, quia cum Christo non ascendit Superbia, n Avaritia, non Luxuria; nullum vitium nostrum ascen- t cum medico nostro, & ideo si post medicum desi- ramus ascendere, debemus vitia, & peccata depo- ne-*

medico; dobbiamo tutti deporre i nostri vizj, e i nostri peccati. E grande in ciò dev' essere la nostra cura, perchè quanti siamo quì in terra, tutti serviamo quasi d' impedimento gli uni agli altri, e tutti a vicenda cerchiamo la maniera d' intricarci nelle reti de' peccati; e noi non possiamo altrimenti sperare di rompere gl' iniqui lacci se non coll' ajuto di Dio*. Se noi dunque veneriamo la di lui Ascensione con quella rettitudine, con quella fede, con quella divozione, santità, e pietà, che si conviene, salghiamo solleciti con esso lui, e tendano sempre i nostri cuori all' alto; e tendano insieme a Dio. Poichè se il cuore tende all' alto, ma non a Dio, questo si chiama *Superbia*; quando poi tende all' alto, e a Dio insieme, allora ciò si dimanda *Confidenza*. Non presumiamo pertanto giammai de' nostri meriti, quasi se fossero proprj**.

Eph. 4. 9. Egli è poi certo, che quegli sale, che prima discende. Riguardate di grazia, chi sia colui, che siede alla destra del Padre. Egli è Cristo fatto uomo. Stantechè come Dio egli sempre è [illegible]

* *nere. Omnes enim quasi quibusdam compedibus nos premunt, & peccatorum nos retibus legare contendunt, & ideo cum Dei adjutorio dirumpamus vincula eorum.* S. Aug. serm. 261.

** *Si ergo recte, si fideliter, si devote, si sancte, si pie Ascensionem Domini celebramus, ascendamus cum illo, & sursum corda habeamus; sed habeamus ad Dominum. Sursum enim cor non ad Dominum* Superbia *vocatur: sursum autem cor ad Dominum* Refugium *vocatur. Non ergo de nostris quasi de propriis meritis praesumamus.* S. Aug. Ser. 261.

Quis est, qui sedet ad dexteram Patris? Homo Christus. Nam in quantum Deus semper cum Patre, & ex

ato col Padre; e dal Padre, e fin quando comparve fra noi, non dipartissi giammai dal Padre, questo appunto è l'essere di Dio, essere tutto in ogni luogo. Tutto adunque era il Figlio presso il Padre, tutto in Cielo, tutto in terra, tutto nell'utero della Vergine, tutto nella Croce, tutto nell'Inferno, tutto finalmente nel Paradiso, allorchè v'introdusse il buon Ladrone. Nè con ciò noi venghiamo già a significare, ch'egli sia tutto in un dato tempo, e in un dato luogo, di maniera che ora ritrovisi quì tutto, e ora tutto altrove; ma egli è sempre tutto in ogni luogo.

Quantunque però il Figlio di Dio per collocare l'umana natura alla destra dell' Eterno Padre si partisse da noi corporalmente, non per questo egli ci lasciò spiritualmente; anzi egli resta con noi insieme col Padre, e con lo Spirito Santo. Ond'è, che Cristo disse a' suoi Appostoli: *io mi starrò con voi fino alla consumazione de' secoli*; e altrove egli si protesta, che *chi l'avrebbe amato, avrebbe posto ogni cura di eseguire i suoi divini comandamenti; e ch' egli all' incontro colle altre Divine Persone sarebbe disceso in lui, e con lui sarebbe rimasto*. Dal che noi possiamo com-

S. Aug. tract. 44. in Joan.

Matt. 28. 20.

Joan. 14. 23.

ex Patre, & quando ad nos processit, a Patre non recessit. Hoc est enim esse Deum, ubique esse totum. Totus ergo Filius apud Patrem, totus in Cælo, totus in terra, totus in utero Virginis, totus in Cruce, totus in Inferno, totus in Paradiso cum Latronem introduxit. Non per diversa tempora, vel loca dicimus ubique esse totum, ut modo ibi totus sit, & alio tempore alibi totus, sed ut semper ubique sit totus. S. Aug. lib. 3. de Symb. cap. 7.

comprendere, che insieme col Padre, e col Figliolo anche lo Spirito Santo stabilisce la sua dimora nel cuore de' Giusti. Sicchè la Divinissima Trinità, il Padre, il Figliolo, e lo Spirito Santo vengono in noi, quando noi andiamo a loro. Eglino vengono prestandoci ajuto; noi andiamo prestando loro obbedienza; eglino vengono coll'arrecarci la luce, noi andiamo col riguardarla; di maniera che può essere, se vogliamo, non passaggiera la loro dimora in noi, ma durevole, ed eterna*.

Buon per noi frattanto, che Cristo entrò nel Cielo in qualità di nostro efficace Protettore per istarsene ora alla presenza di Dio in nostro vantaggio, e per intercedere per noi, acciocchè non pecchiamo. E quando per fatale nostra disavventura cadessimo in peccato, abbiamo presso il Divin Padre un valevole Avvocato, qual'è Gesù Cristo. Egli appunto è il grazioso nostro mallevadore pei nostri peccati: anzi non pei nostri soltanto, ma per quelli di tutto il mondo.

Hebr. 9. 11.
Rom. 8. 34.
Joan. 2. 1. 2.

Torniamo adunque a replicare, che siccome ascese Cristo in Cielo, fa d'uopo, che insieme con lui vi salga ancora il nostro cuore. Attesochè siccome egli vi ascese, ne però si diparti da noi; co-

* *Ecce facit in Sanctis cum Patre, & Filio Sanctus etiam Spiritus mansionem .... Deus Trinitas, Pater, & Filius, & Spiritus Sanctus veniunt ad nos, dum venimus ad eos: veniunt subveniendo, venimus obediendo; veniunt illuminando, venimus intuendo, ut sit nobis eorum non transitoria mansio, sed æterna.* S. Aug. tract. 76. in Joan.
Christus ascendit in Cælum, ascendat cum illo & cor nostrum. Sicut enim ille ascendit, nec recessit a nobis; sic & nos

così noi parimente siamo già con lui nel Cielo, quantunque non per anche sia addivenuto al nostro corpo quello, che ci è stato promesso. E non è forse l'istesso Gesù Cristo, che ce ne assicura dicendoci: *procurate solleciti di essere degni miei membri, se amate di salire in Cielo?* Mettiamo adunque in questo ogni nostro studio, e adopriamoci con ardore. Andiamo sempre meditando in terra, che siamo stati ammessi nel Cielo. Dispoglisi adesso l'animo nostro delle prave consuetudini, dappoichè sappiamo, che dispoglierassi della sua mortalità il nostro corpo. E ben riuscirà facile al corpo istesso il sollevarsi nell' alto de' Cieli, qualora non venga lo spirito oppresso dal grave peso de' proprj peccati*.

ARTICOLO VII.

Verrà in appresso a giudicare i vivi, e i morti.

La venuta di Gesù Cristo ci viene evidentemente significata nel libro degli Atti degli

S Ap-

* *nos cum illo ibi jam sumus, quamvis nondum in corpore nostro factum sit, quod promittitur nobis.... Quodammodo clamat*: membra mea estote, si ascendere vultis in Cœlum. *In hoc ergo ipsi interim roboremur, in hoc votis omnibus æstuemus. Hoc meditemur in terris, quod computamur in Cœlis. Tunc exuturi carnem mortalitatis, nunc exuamus animi vetustatem. Facile corpus levabitur in alta Cœlorum, si non premat spiritum sarcina peccatorum.* S. Aug. Ser. 174. de temp.

Adventum ejus liber indicat Actuum Apostolorum. Posteа

Appostoli. Posciachè ivi si narra, che dopo essere risorto Cristo da morte conversò per lo spazio di quaranta giorni, e quaranta notti insieme co' suoi Discepoli, altre volte andando a ritrovarli, altre lasciandoli, più volte ancora seco loro mangiando, e bevendo, non perchè ne avesse bisogno, ma per mettere in chiaro la verità; e che terminati i quaranta giorni, mentr' essi stavano intenti ad osservare cogli occhi rivolti al Cielo, *loro comparvero davanti due giovani coperti di bianca veste, che così gl' interrogarono: o Galilei, perchè fissate voi i vostri sguardi nel Cielo? Quel Gesù, che alla vostra presenza sollevossi in Cielo, verrà, sì verrà tale appunto, quale il vedeste ora nell' atto di salirsene in Cielo**.

Act. 1. 11.

Noi dunque dobbiamo credere, che verrà con tutta la pompa di sua grandezza, e del suo potere quegli, che altra fiata venne travestito, ed occulto. Quegli, che fu giudicato, verrà a giudicare. Quegli, che stette in qualità di reo avanti ad un uo-

* *tea enim quam a mortuis surrexit, conversatus est cum Discipulis suis quadraginta diebus, & quadraginta noctibus, intrans, & exiens, manducans, & bibens, non quod haberet infirmitatem, sed ut doceret veritatem. Quadragesimo die ipsis videntibus, & quodammodo in Cœlum oculis deducentibus*, astiterunt illis duo viri in veste alba, qui & dixerunt: viri Galilæi, quid statis aspicientes in Cœlum? Hic Jesus, qui assumptus est a vobis in Cœlum, sic veniet, quemadmodum vidistis eum euntem in Cœlum. S. Aug. lib. 3. de Symb.

Veniet ergo, veniet ille, qui prius venit occultus; veniet in potestate manifestus. Ille, qui judicatus est, veniet judicaturus. Ille, qui stetit ante hominem, judicaturus est om-

uomo, si farà allora a giudicare gli uomini tutti. *Se ne verrà Iddio alla scoperta*. E che significa venirsene Iddio alla scoperta? Significa, ch' egli non verrà, come per l' addietro in apparenza di uomo vile, ed abbietto, ma qual uomo Dio con tutto lo sfarzo di sua grandezza a giudicare. E qual sarà la maniera del suo giudizio? Non già come quella de' Giudici terreni; poichè non anderà egli cercando testimonj per convincerci, e per ricavare la verità col mezzo de' tormenti, onde poi punire chiunque confessi i suoi falli: giacchè allora sederà per Giudice la giustizia medesima, ed eserciterà l' officio di testimonio in ciascuno la sua stessa coscienza. Vi ha di più ancora, che un tale Giudice non sarà per usare alcuna parzialità, ne per muoversi a misericordia, ne per lasciarsi corrompere dalle offerte, ne per placarsi alle soddisfazioni*.

Psal. 49. 3.

Quì però, mentre abbiamo tempo, dove ha luogo la misericordia, per giovar a se stessa metta tutto in opera l' anima nostra, perchè altramente non avrà che fare in suo vantaggio là, dove avrà soltanto luo-

* *omnem hominem*. Deus manifeste veniet. *Quid est Deus manifeste veniet? Non sicut prius homo humilis, sed sicut Deus homo majestate sublimis, & judicabit. Quomodo judicabit? Non enim ut Judex terrenus quæsiturus est testes, ut te convincat, aut veritatem per tormenta requisiturus est, ut confessum puniat, cum sedeat Judex ipsa justitia, & testis sibi sit ipsa mala conscientia. Ille Judex nec gratia prævenitur, nec misericordia jam flectitur, nec pecunia corrumpitur, nec satisfactione mitigatur*. S. Aug. Ser. 174. de temp.

Hic, dum tempus est, quidquid potest anima, agat pro se, ubi locus est misericordiæ; nam ibi, quid pro se agat, non ha-

go una rigorosa giustizia. Diasi quì l' anima a praticare una severa penitenza, acciocchè Gesù Cristo possa allora prendere motivo di pronunziare una favorevole sentenza; quì sia liberale verso de' poveri, per indi ricevere in ricompensa l' eterna salute; quì si mostri pietosa per meritarsi colà un generoso perdono*.

Noi già sappiamo, che per alto irrevocabile Decreto è stabilito, che devono gli uomini morire una sola volta, e quindi passare al Giudizio. Ma oltre questo Giudizio, che noi sogliamo chiamare *privato*, dobbiamo tutti presentarci avanti al tribunale di Cristo per riportarne la condegna mercede a proporzione delle nostre operazioni, o buone, o cattive.

Hebr. 9. 27.

2. Cor. 5. 10.

Saranno i preludj di questo secondo Giudizio tali calamità, quali non avvennero mai, dacchè cominciò il mondo, ne avverranno in appresso. E se non sollecitasse allora il Signore la sua venuta, non troverebbe scampo uomo alcuno, ma a riguardo de' Predestinati si affretterà a venire. Ora quando giungerà quel tempo, se alcuno dirà all' altro: *questi, o quegli è Cristo*, guardisi dal prestargli fede. Imperciocchè compariranno allora diversi falsi Cristi, e falsi Profeti, i quali faranno delle cose maravigliose, e sorprendenti, valevoli a sedurre, se fosse possibile, anche gli Eletti. Tra tutti questi distingueraſſi l' *Anticristo*, uno cioè contrario a Cristo, uomo scelleratissimo, figlio dell' iniquità, il quale si opporrà con vigore alle Evangeliche Dottri-

Mar. 13. 19. & seqq.

* *habebit, quia justitiæ solius locus est. Hic agat anima pœnitentiam, ut ille possit mutare sententiam; hic det panem, ut accipiat postmodum salutem; hic faciat misericordiam, ut ibi inveniat indulgentiá.* S. Aug. Ser. 174. de temp

triste, e si darà vanto di essere da più di Dio, e di quanto da noi si adora; di sorta ch' ei ardirà temerario di assidersi nel Tempio dell' istesso Dio, vi facendosi credere altro nuovo, e vero Dio. Ma non anderà guari, che si manifesterà questo uomo iniquissimo, il quale sarà in appresso ucciso da Gesù Cristo, Signor nostro, collo spirito della sua bocca, ed annientato colla sfolgorante luce della sua vicina venuta. Saranno discoperte le frodi di costui, il quale sarà venuto per operazione del Demonio con molta potenza, e con grande apparato di falsi prodigj, e miracoli a sedurre le genti. *Riguardo all' Anticristo si possono leggere Santo Agostino lib.* 20. *de Civ. Dei cap.* 19., *e gl' Interpreti dell' Apocalisse. A me basta di avere accennato, che l' Anticristo sarà un segno del prossimo Universale Giudizio.*

2.Thess. 2.4. & seqq.

Oltre dell' Anticristo ne daranno in Cielo altri segni il Sole, la Luna, e le Stelle, e in terra l' oppressione degli uomini tra lo smarrimento, ed il timore per lo sconvolgersi del mare, e il fremere dell' onde, cosicchè le genti staranno tutte agitate, e sospese ad aspettare cosa sarà per accadere nel mondo. Oscureressi il Sole, non più darà il suo lume la Luna, e giù caderanno dal Cielo le Stelle. Si ruoteranno con impeto violento i Cieli, e gli elementi tutti si scomporranno per l' eccessivo calore; e la terra con tutto il suo contenuto si ridurrà in cenere; giacchè il fuoco precederà la venuta del Divin Giudice, Gesù Cristo, e anderà in giro sterminando i di lui nemici. Quindi si metteranno in movimento anchè i diversi Cori degli Angeli, e allora vedranno tutti i viventi venirsene il Figliolo dell' uomo assiso su splen-

Luc. 21. 25. 26.

Matt. 24. 29.

2.Pet. 3.10.

Psal. 96.3.

di-

dida nube colla pienezza del suo potere, e della sua Maestà.

Luc. 21. 26.

Non vi ha però, chi possa rendere conto, quando giungerà quel funestissimo giorno, e qual ne sarà l'ora infausta. Sarà della venuta del Figliolo dell' uomo, come fu della venuta del Diluvio al tempo di Noè. Poichè siccome stavano prima del Diluvio gli uomini mangiando, e bevendo, non curandosi di altro, che di dare, e di prendere moglie fino al giorno, in cui entrò Noè nell' arca, e non aprirono gli occhi, sennon quando sopraggiunse il Diluvio, che tutto disperse il genere umano; così appunto sarà lo spaventoso arrivo del Figliolo dell'uomo. Stiamo adunque vigilanti, perchè non sappiamo in qual' ora sia per venire il Signor nostro. Giungerà la giornata del Signore come quella di un ladro di notte. Imperciocchè quando si crederanno gli uomini di godere una tranquillissima pace, e sicurezza, si troveranno all' improviso assaliti dalla morte.

Matt. 24. 42.

1. Thess. 5. 2. 3.

Questo giorno poi del Giudizio si chiama *giorno del Signore*, perchè deve allora essere manifestata a tutti la Gloria, la Maestà, l' Onnipotenza, la Giustizia, e la Misericordia dello stesso Signore; talmente che conoscerà tutto il mondo, ch' egli è il Giudice de' vivi, e de' morti, e per conseguenza il Dio di tutti*.

Noi

* *Vocatur* dies Domini *dies Judicii, quia Domini Gloria, & Majestas, & Omnipotentia, & Justitia, & Misericordia ea sit omnibus palam debet innotescere, ut universo mundo palam futurum sit eum esse Judicem vivorum, & mortuorum, adeoque Deum universorum.* Coquæus ap. S. Aug. lib. 20. de Civ. Dei cap. 2.

Ne-

Noi ora veramente non sappiamo per qual giu-
zio di Dio quell' uomo da bene sia povero, e
cco quel malvagio; perchè goda quel tale, che
i crederemmo dover essere condannato a con-
nue afflizioni pe' suoi disordinati costumi, e si
ibolato quell' altro, la cui lodevole onesta vi-
 ci persuade, che dovrebbe essere lieto, e feli-
; perchè talora partasi dal giudizio l' innocente
n solo spogliato de' suoi beni, ma di più aggra-
ato di rigorosa condanna o per malignità del Giu-
ice, o per iniquità de' falsi testimonj; ed al con-
rio il di lui empio antagonista non solo impu-
mente l' insulti, ma di più ne abbia la brama-
 soddisfazione; perchè lo scellerato sia in pos-
so di una perfetta salute, e il giusto oppresso da
avi infermità; perchè soventi fiate sieno assas-
nati i giovani più accostumati, e soffrano diverse
olestie malattie quelli, che non hanno offeso al-
no neppure con una pungente parola; perchè
 morte immatura ci rapisca que' pargoletti, che
[illegible] pos-

Nescimus quo judicio Dei bonus ille sit pauper, & malus ille sit dives; iste gaudeat, quem pro suis perditis moribus cruciari debuisse mœroribus arbitrabamur, contristetur ille, quem vita laudabilis gaudere debuisse persuadet; exeat de judicio non solum mulctatus, verum etiam damnatus innocens, aut iniquitate Judicis pressus, aut falsis obrutus testimoniis; e contrario scelestus adversarius ejus non solum impunitus, verum etiam vindicatus insultet; impius optime valeat, pius languore tabescat. Latrocinentur sanctissimi juvenes, & qui nec verbo quemquam lædere potuerunt, diversa morborum atrocitate affligantur; infantes utiles rebus humanis immatura morte rapiantur, & qui videntur

nec

potrebbono crescendo arrrecare gran giovamento all' umana società, e poi vivano lungamente taluni, i quali a noi sembra, che nemeno dovrebbono essere nati; perchè altri, che abbia commessi mille enormissimi eccessi, venga innalzato alle più riguardevoli dignità, e le più folte tenebre tengano occulto un uomo, in cui non si ravvisa alcun difetto; e mille altre cose, le quali chi potrebbe mai raccogliere, e numerare? Ora se tutto ciò, che a noi pare quasi un assurdo, fosse sempre invariabile, e costante, di sorta che i malvagi soltanto acquistassero in questa vita i beni transitorj, e terreni, i buoni all' incontro solamente soffrissero i mali, si potrebbe ciò rifondere ad un giusto giudizio di Dio, e sul per dire ancora benigno: così che coloro, i quali non doveano conseguire i beni eterni, che formano la Beatitudine, o in pena della loro malizia si perdessero dietro a questi temporali, o per un tratto della Divina Misericordia traessero qualche piacere dai medesimi; ed all' opposto quegli altri, che non doveano soffrire l' eterne pene

nec nasci debuisse, diutissime vivant; plenus criminibus sublimetur honoribus, & hominem sine querela tenebræ ignobilitatis abscondant; & cætera hujusmodi, quæ quis colligat, quis enumeret? Quæ si haberent in ipsa velluti absurditate constantiam, ut in hac vita nonnisi mali adipiscerentur transitoria bona ista, atque terrena, nec nisi boni talia paterentur mala, posset hoc referri ad judicium justum Dei, vel etiam benignum; ut qui non erant assecuturi bona æterna, quæ faciunt beatos, temporalibus vel deciperentur pro malitia sua, vel pro Dei Misericordia consolarentur bonis, & qui non erant pas-

nissero afflitti, e molestati dai mali tem-
, o ad oggetto di scontare, per quanto
leggieri, i loro peccati, o ad oggetto di
ionarsi nelle virtù. Ma siccome noi veg-
, che non solamente i buoni si trovano
ti nelle disgrazie, e nelle prosperità i cat-
lo che a noi comparisce ingiusto; ma spes-
e i cattivi patiscono gravi miserie, e i buo-
contrano una favorevole sorte, quindi *vi-*
i si rendono impenetrabili i giudicj di Dio, e
igabile a noi diviene la di lui saggia con-
Quantunque però noi ignoriamo, per qua- Rom. 11. 33.
udizio faccia succedere cotali cose; o per-
, che succedano, Iddio, il quale è Onni-
te, Sapientissimo, e Giustissimo, e non è
e di lasciarsi muovere ne da prevenzione,
inconsideratezza, ne da parzialità per al-
; tuttavia, quando saremo giunti al Giu-
universale, giustissime ci si scopriranno non
quelle cose, che saranno allora giudicate,

T ma

uri æterna tormenta temporalibus, vel pro suis qui-
umque, vel quantuliscumque peccatis affligerentur,
propter implendas virtutes exercerentur malis. Nunc
, quando non solum in malo sunt boni, & in bo-
ali, quod videtur injustum; veruntamen plerumque
s mala eveniunt, & bonis bona proveniunt, ma-
inscrutabilia fiunt judicia Dei, & investigabiles
ejus. *Quamvis ergo nesciamus, quo judicio Deus*
vel faciat, vel fieri sinat, apud quem summa Virtus est,
summa Sapientia, summaque Justitia, nulla infir-
s, nulla temeritas, nulla iniquitas .... cum ad
Dei Judicium venerimus, non solum quæcumque
judicabuntur, verum etiam quæcumque ab initio

ju-

ma quelle ancora, che furono pure giudicate dal principio del mondo, e restano da giudicarsi fino a quel tempo*.

Ivi renderassi di più manifesto per quale giusto giudizio di Dio avvenga, che le umani menti non sieno adesso atte a comprendere tanti, e presso che tutti i giusti giudizj di Dio, quantunque riguardo a ciò tengano per sicuro i pii credenti essere giusto quel tanto, che ad altri rimane occulto**.

Forse che anche sarà per mostrare il Divino Giudice in quel giorno a' suoi nemici le proprie ferite, come mostrolle appunto al Discepolo Tommaso, il quale era risoluto di non credere in lui, se prima non lo vedeva, e toccava. Perciò disse il Profeta, che allora *fisseranno gli sguardi le genti in colui, che avranno un tempo maltrattato*; non già perch' egli sia per dire loro come a Tommaso: *hai creduto, perchè hai veduto*; ma la Verità sarà quella, che per convincerli alto es-

Joan. 20. 25.

Apoc. 1. 7.

Joan. 20. 29.

* *judicata, & quæcumque usque ad illud tempus adhuc judicanda sunt, apparebunt esse justissima*. S. Aug. lib. 20. de Civ. Dei cap. 2.

** *Ubi hoc quoque manifestabitur, quam justo Dei judicio fiat, ut nunc tam multa, ac pæne omnia justa judicia Dei sensus, mentesque mortalium lateant, cum tamen in hac re piorum fidem non lateat justum esse, quod latet*. S. Aug. lib. 20. de Civ. Dei cap. 2.

Fortasse sicut demonstravit Thomæ non credenti, nisi tangeret, & videret, ita etiam inimicis suis vulnera sua demonstraturus est. Propter quod dictum est per Prophetam: videbunt, in quem pupugerunt; *non ut eis dicat sicut Thomæ*, quia vidisti, credidisti; *sed ut convin-*

esclamerà contro loro: *ecco l' uomo, che voi crocifiggeste. Ecco l' uomo Dio, a cui negaste di dar fede. Mirate le crudeli ferite, che voi gli faceste. Riconoscete il fianco, che voi gli trapassaste; giacchè questo da voi, e per voi si aperse, e voi nulladimeno sempre ostinati ricusaste di entrarvi* *.

A tal proposito rivolto un giorno Iddio contro i prevaricatori della sua Santissima Legge per bocca di un suo Profeta intimò loro, che *aspettassero pure il dì della sua futura comparsa, quando egli affine di esercitare il suo più severo giudizio avrebbe tutte radunate le genti, raccolti i Regni, e poi con esso loro avrebbe sfogato il suo implacabile sdegno, e il suo furore devastando la terra col fuoco del suo ardentissimo zelo.* Soph. 3. 8. *Nè così terribile giornata sarebbe tardata molto a venire, ma giugnerebbe veloce, e si farebbe sentire la sua spaventevole voce in quel funestissimo giorno, giorno di sdegno, giorno di affanni, e di angustie, giorno di oppressioni, e di calamità, giorno di tenebre, e di caligine, giorno di strepito, e di spavento, in cui avrebbe minutamente sindacati gli uomini, che avessero peccato, senza che il loro argento, ed oro gli potessero sottrarre dalla sua inflessibile giustissima collera.* Id. 1. 4. & seqq.

Allora chè succederà questo, saranno congregate tutte le genti, e assembrate insieme nella Valle di

T 2

* *vincens eos Veritas dicat*: ecce hominem, quem crucifixistis. Ecce Deum, & hominem, in quem credere noluistis. Videtis vulnera, quæ inflixistis, agnoscitis latus, quod pupugistis; quoniam & per vos, & propter vos apertum est, nec tamen intrare voluistis. S. Aug. lib. 2. de Symb. ad Catech. cap. 8.

Joel. 3. 2. di Giosafatte; poichè spedirà prima Iddio gli Angeli, suoi fedeli ministri ad intonare la ferale Matt. 24. 31. tromba, e a gridare con risonante voce: e tosto ad un battere di ciglio risorgeranno intieri 1.Cor.15.52. i morti; e immediatamente calerà giù dall' al- 1.Thess.4.15. to de' Cieli lo stesso Signore; e allora le genti, Matt. 25. 32. avanti a lui radunate, vedranno il Figlio dell' uomo venirsene assiso sulle nubi del Cielo in tutta la comparsa di sua Potenza, e di sua Gran- Id. 24. 30. dezza. Attesochè già l' Eterno Padre ha rimesso in potere del Figlio l' esercitare qualunque giudizio, perchè tutti onorino il medesimo Figlio, come onorano il Padre, che gli diede l' Joan. 5. 23. accennato potere, perch' egli è il Figlio dell' uomo. Verrà adunque il Divino Figliolo al tremendo *S. Aug. tract.* Giudizio, e si farà riconoscere sotto umana sem- *21. in Joan.* bianza non meno da' giusti, che da' malvagi.

Al comparire, che farà il suddetto Figlio dell' uomo collo sfoggio di sua Maestà, e gli Angeli tutti con esso lui, si darà subito a separare l' un popolo dall' altro, e come appunto suol praticare nella greggia il pastore nel distinguere dalle pecorelle i capretti, così egli collocherà alla sua destra le pecorelle, vale a dire *i giusti*, e Matt. 25. 32. alla sinistra i capretti; ch' è quanto a dire *i re-* & seqq. *probi*.

S. Aug. lib. 20 Sederanno insieme con Cristo in qualità di *de Civit. Dei* Giudici i di lui Discepoli; non però con eguale *cap. 5.* autorità. Ma Cristo qual Supremo Giudice pro- *S. Tho. in 4.* nunzierà la finale Sentenza, e i Santi come As- *dist. 47. q. 1.* sessori o l' approveranno, o la proferiranno in- *a. 2.* sieme con lui, o l' intimeranno a' giudicati.

Quindi con un raggio della sua Divina luce illuminerà Cristo i più tenebrosi nascondigli delle men-

menti umane, e manifesterà tutti i segreti de' cuori; saranno cioè messi in chiaro fino i più intimi pensieri, che avranno procurato gli uomini di tenere sepolti dentro loro stessi*. Poichè scoprirà in quel giorno alla presenza di tutto il mondo ogni qualunque scelleratezza, e chiamerà tutto il mondo medesimo ad un rigoroso sindatato de' suoi enormissimi falli.

1. Cor. 4. 5.
* S. Aug. lib. 22. de Civit. Dei cap. 29.
Nah. 3. 5.
Joan. 16. 8.

Poscia rivolto a coloro, che sarangli a destra, *venite*, in dolce tuono dirà loro, *o benedetti dall' Eterno mio Padre, venite a possedere il Regno a voi preparato fino dalla creazione del mondo*. Indi gettando un bieco sguardo verso coloro, che gli saranno a sinistra, con voce minaccevole soggiungerà ad essi: *andatevene, o maledetti, da me, andatevene nel fuoco eterno, che fù preparato per il Demonio, e per gli Angeli di lui seguaci*; e tosto precipiteranno gli empj a soffrire l' eterno supplicio, e passeranno i giusti a godere la Vita eterna. Iddio così ricompenserà ognuno a misura delle sue proprie operazioni; poichè non vi ha presso lui accettazione di persone.

Matt. 25. 34. & seqq.
Apoc. 22. 12.
Eph. 6. 9.

Qual sia per essere allora la confusione, e lo spavento de' peccatori, non è facile il definirlo. Egli è fuor di ogni dubbio, ch' essi smarriti, e fuori di se per il sommo spavento diranno fra loro: *ah! che noi corremmo sfrenati per la via dell' iniquità; calcammo un sentiero lubrico, e precipitoso, e non ci curammo d' imparare la strada del Signore. Ora a che prò la Superbia, e l' Abbondanza delle ricchezze? Tutti i nostri vietati piaceri se ne sono fuggiti come un' ombra passaggiera*. Così eglino conosceranno, benchè tardi, che

Sap. 5. 2. & seqq.

che a ragione; poichè non vollero, che sopra loro cadessero le celesti benedizioni, queste si allontanano da loro. Quindi se ne anderanno avvolti, e ricoperti di maledizioni, come se quella fosse la propria loro veste, e le stesse maledizioni intanto giungeranno a penetrare nel loro interno, come se fossero acqua, e s' insinueranno nel midollo delle loro ossa, come se fossero olio.

Psal. 108. 18.

Qui fà d' uopo avvertire, che toccherà una pena più leggiera, che a tutti gl' altri, a coloro, i quali non sono rei che del solo peccato Originale. Gl' altri poi, che ad esso aggiunsero nuovi peccati, avranno tanto meno aspra la condanna, quanto saranno state in minore numero le loro iniquità*.

Temasi pertanto, e onorisi, come conviene, il Signore Iddio, perchè ha da venire l' ora del di lui tremendo Giudizio. Ponghiamo sollecita cura, che non restino i nostri cuori oppressi nelle crapole, nelle ubbriachezze, e negl' illeciti passatempi di questa misera vita terrena, perchè ci arriverà quello spaventoso giorno all' improviso, e sarà come una rete, la quale calerà all' inaspettata ad inviluppare tutti gli abitatori della terra. Stiamo adunque sempre in vigilie, ed orazioni, acciocchè venghiamo riputati degni di scansare la minacciosa Sentenza, che darassi in quel giorno, e siamo in istato di non temere il terribile aspetto del Figliolo dell' uomo.

Apoc. 14. 7.

Luc. 21. 34. & seqq.

Chi-

* *Mitissima omnium pœna erit eorum; qui præter peccatum, quod Originale traxerunt, nullum insuper addiderunt. Et in cæteris, qui addiderunt, tanto quisque tolerabiliorem ibi habebit damnationem, quanto hic mitiorem habuit iniquitatem.* S. Aug. in Ench. cap. 94.

Chiunque frattanto, il quale si sente a scuotere dal terrore del futuro Giudice, attenda adesso con ansiosa premura a correggere la sua propria coscienza *; giacchè tale appunto rispetto a noi sarà il giorno del finale Giudizio, come sarà stato l' ultimo di nostra vita; ed è infallibile, che ciascuno sarà giudicato in quel giorno, secondo ch' ei si troverà nel punto della sua morte **. Quindi diportiamoci in maniera di non temere il futuro finale Giudizio; ma più tosto di aspettarlo, e di desiderarlo. Questo sicuramente ha da seguire; pensiamo però ora quale comparsa vi saremo. Se non giungiamo al punto di desiderarlo, già siamo perduti ***. Prevenghiamo adunque la futura terribile venuta di Gesù Cristo colla sincera confessione de' nostri peccati; Psal. 94. 2.

ARTICOLO VIII.

Credo nello Spirito Santo:

Dopo avere ragionato, della generazione del Divin Verbo, e di quanto esso si è degnato

* *Quisquis futurum Judicem times, præsentem conscientiam tuam modo corrige.* S. Aug. in Psal. 147.

** *In quo quemque invenerit suus novissimus dies, in hoc eum cõprehendet mundi novissimus dies: quoniã qualis in die isto quisque moritur, talis in die illo judicabitur.* S. Aug. Ep. 80.

*** *Sic agamus, ut ejus Judicium venturum non timeamus, sed expectemus, & desideremus.... Veniet ille; tu vide, qualis futurus sis; quod enim venturus est, certum est. Perdes, si non desideras, quod futurum est,* S. Aug. Tract. de Ovib. cap. 7.

Digesta, atque commendata Divina Generatione Domini,

to operare fra gli uomini, passiamo ora a riflettere, che a rendere perfetta la nostra Fede in ordine a Dio, fa di mestieri, che crediamo ancora lo Spirito Santo di una natura non inferiore a quella del Padre, e del Figliolo, ma lo confessiamo ai medesimi *consostanziale*, e *coeterno*; poichè questa Trinità non è, che un solo Dio; non già in modo che il Padre sia lo stesso, che il Figliolo, e lo Spirito Santo; ma in tal maniera, che sempre sia Padre il Padre, sia sempre Figlio il Figlio, e Spirito Santo lo Spirito Santo, quantunque le accennate tre Persone non sieno che un solo Dio *. Quindi noi crediamo essere Dio lo Spirito Santo, eguale al Padre, e al Figlio, essendo egli tutto insieme nel Padre, e nel Figlio. Ora com'è egli nel Padre? Ascoltiamolo dal Figlio, il quale asserisce, che *lo Spirito Santo procede dal Padre*. Come poi è egli nel Figlio? Ricavisi da ciò, che lo stesso Figlio dopo il suo glorioso Risorgimento, mandati avendo i suoi Discepoli a predicare il Vangelo sof-

Joan. 15. 26.

fiò

* *ni, & humana dispensatione, jungitur confessioni nostræ ad perficiendam Fidem, quæ nobis de Deo est, Spiritus Sanctus, non minore natura quam Pater, & Filius, sed, ut ita dicam,* consubstantialis, & caeternus, *quia ista Trinitas unus est Deus: non ut idem sit Pater, qui est Filius, & Spiritus Sanctus, sed ut Pater sit Pater, & Filius sit Filius, & Spiritus Sanctus sit Spiritus Sanctus; sed hæc Trinitas unus Deus.* S. Aug. lib. de Fid. & Symb. cap. 9. *Spiritum Sanctum Deum credimus, æqualem Patri, & Filio, quia simul est & in Patre, & in Filio. Quomodo est in Patre? Filium audi.* Spiritus a Patre procedit. *Quomodo est in Filio? Ipse Filius post Resurrectionem mittens Discipulos suos prædicare Evangelium* in-

fiò loro in faccia, e disse: *ricevete lo Spirito Santo*. Dunque lo Spirito Santo procede dal Padre, e dal Figliolo*. Se per tanto ciò, che si communica, riconosce per Principio il Communicante; giacchè non altronde riceve lo Spirito Santo quello, ch' egli è in se stesso, che dal Padre, e dal Figliolo, bisogna confessare, che il Padre, e il Figliolo sono un solo, e non due Principj dello Spirito Santo. Poichè siccome il Padre, e il Figliolo sono un solo Dio, e relativamente alle creature un solo Creatore, e un solo Signore, così relativamente allo Spirito Santo non sono che un solo Principio**.

Id. 20. 22.

Lo Spirito Santo viene chiamato nelle Sacre Carte il *Dito di Dio*, *il Paraclito*, cioè *il Consolatore*, o sia *l' Avvocato*, lo *Spirito di adozione*, l' *Amore*, la *Carità*, e finalmente il *Dono*, perchè col *Dono*, significante lo Spirito Santo, si compartono in comune a tutti i membri di Cristo que' molti Doni, che sono proprj a ciascheduno in particolare. Infatti si dispensa ad altro per mezzo dello Spirito Santo la Sapienza, ad altro la Scienza in conformità del medesimo

S. Aug. lib. 15 ne Trinit. cap. 19.

* *insufflavit in faciem ipsorum, & ait illis:* accipite Spiritum Sanctum. *Spiritus itaque Sanctus a Patre, & Filio procedit*. S. Aug. lib. 2. de Symb. cap. 9.

** *Si, quod datur Principium, habet id, a quo datur, quia non aliunde accepit illud, quod ab ipso procedit, fatendum est Patrem, & Filium Principium esse Spiritus Sancti, non duo Principia; sed sicut Pater, & Filius unus Deus, & ad creaturam relative unus Creator, & unus Dominus, sic relative ad Spiritum Sanctū unum Principium.* S. Aug. lib. 5. de Trinit. cap. 14.

Spirito, ad altro la Fede nel medesimo Spirito; ad altro la Grazia di conferire la salute in virtù dello stesso Spirito, ad altro la Potenza di far miracoli, ad altro la Profezia, ad altro il Discernimento de' cuori, ad altro la Diversità delle Lingue, ad altro infine l' Interpretazione delle Divine Scritture. E tutte coteste cose sono operate da un solo, e medesimo Divino Spirito, il quale le distribuisce a chi più gli piace, quantunque non pertanto abbiano tutti quello stesso *Dono*, da cui si compartono i Doni proprj di ciascheduno; vale a dare *lo Spirito Santo*.

1 Cor. 12. 8. & seqq.

S. *Aug. lib.* 15. *de Trin. cap.* 19.

Lo Spirito Santo è altresì quegli, che ci arreca la Vita spirituale; onde disse Iddio: *io vi darò il mio Spirito, e viverete*: giacchè l' anima nostra riceve la spirituale sua Vita dalla Carità; anzi la di lei Vita spirituale è lo stesso Dio, il quale non è in se medesimo, che la Carità; e questa diffondesi ne' nostri cuori per la dimora stabilitavi dallo Spirito Santo, che ci si è graziosamente donato.

Joan. *6. 63.*

Ezech. 37. 5.

S. *Aug. sæpe*

1 Joan. 4, 8.

Rom. 5. 5.

Noi adunque possiamo congratularci di avere dentro di noi accolto lo Spirito Santo, per cui siamo stati sollevati alla qualità sublimissima di Figlioli adottivi di Dio; onde a lui possiamo rivolgerci, e chiamarlo *Padre nostro*. Posciachè lo Spirito medesimo ci rende sicura testimonianza, che noi siamo veri Figlioli di Dio. Se noi dunque siamo Figli, ed Eredi, Eredi in quanto a Dio, Coeredi in quanto a Gesù Cristo, abbiamo un infallibile pegno della nostra celeste Eredità dallo Spirito Santo.

Ibi 8. 15. & seqq.

Eph. 1. 14.

I Frutti poi, che in noi produce lo Spirit

San-

Santo, sono la *Carità*, il *Gaudio*, la *Pace*, la *Pazienza*, la *Benignità*, la *Fortezza*, la *Mansuetudine*, la *Fede*, la *Modestia*, la *Temperanza*, la *Castità*. All'incontro sono pur troppo facili a discoprirsi le opere d.lla carne, e del Demonio, quali sono *la Fornicazione*, l' *Immondezza*, l' *Impurità*, la *Lussuria*, l' *Idolatria*, i *Malefic*j, le *Inimicizie*, le *Contese*, le *Gare*, i *Rancori*, le *Risse*, le *Dissensioni*, l' *Eresie*, le *Invidie*, gl' *Omicidj*, *le Ubbriachezze*, le *Gozzoviglie*, ed altri vizj simili a questi, ai quali chiunque si da in preda, non potrà giungere a conseguire il Regno di Dio. Se noi dunque viviamo di spirito, lo Spirito soltanto sia quegli, che diriga i nostri passi.

Gal. 5. 22. 23.

Ibi 19. & seqq.

O piacesse a Dio, che dentro di noi piantasse la sua abitazione quello Spirito, il quale è Spirito di Sapienza, e d' Intelletto, Spirito di Consiglio, e di Fortezza, Spirito di Scienza, e di Pietà, Spirito infine di Timor di Dio. Noi frattanto adopriamoci di vivere fra di noi in una dolce, e santa concordia, e unendo a vicenda i nostri cuori, e di tutti formandone come un solo, spinghiamolo nell' alto, acciocchè non rimanga contaminato dalle infami lordure di questa misera terra. Questa è la vera maniera di divenire degni abitacoli dello Spirito Santo *.

Isa. 11. 2.

* *Concordes simus, jungamus invicem corda, & cor unum sursum habeamus; ne corrumpatur in terra: sic dignum Spiritui Sancto domicilium efficiemur*. S. Aug. tract. 77. in Joan.

ARTICOLO IX.

Credo *la Santa Chiesa Cattolica; la Comunione de' Santi.*

L'ordine giusto della credenza Cristiana ricercava, che avendo di già ragionato della Trinità si discorresse in appresso della Chiesa, quasi passando dall'Abitatore alla sua Casa, da Dio al suo Tempio, dal Fondatore alla sua Città. E qui il nome di *Chiesa* si deve prendere in universale, cioè non solo per quella parte, che va pellegrinando per l'ampia terra dall'Oriente all'Occidente, diffondendosi tutta a lodare il nome del Signore, e cantando a di lui onore de' Cantici novelli, da che si riscosse dall'antica schiavitù; ma per l'altra ancora, la quale ha già stabile, e fissa la sua nobile sede nel Cielo, e da che vi si piantò, non discostossi giammai da Dio, ne fu soggetta a veruna vicenda. Or questa seconda parte stando immobilmente ferma negli Angeli Santi, come ch'ella sia per se medesima colassù beata, ajuta, come fa di mestie-

Rectus confessionis ordo poscebat, ut Trinitati subjungeretur Ecclesia, tanquam Habitatori Domus sua, & Deo Templum suum, & Conditori Civitas sua. Quæ tota hic accipienda est non solum ex parte, qua peregrinatur in terris a Solis ortu usque ad occasum laudans nomen Domini, & post vetustatis captivitatem cantans Canticum novum; verum etiam ex illa, quæ in Cœlis semper, ex quo condita est, cohæsit Deo, nec ullum sui casus malum experta est. Hæc in Sanctis Angelis beata persistit, & suæ parti peregrinanti, sicut

tieri, la prima quaggiù pellegrinante; giacchè di ambedue deve formarsene alla perfine una sola nel Cielo, quantunque una sola può chiamarsi anche adesso per lo stretto vincolo della Carità, che le unisce, e tutta la Chiesa insieme ha per unico oggetto di venerare un solo Dio *. *Alle dette due parti della Chiesa, l' una delle quali* Militante *si appella*, Trionfante *l' altra, si può aggiungere ancora la terza, cioè la* Purgante. *Noi qui parleremo principalmente della* Militante.

Osservisi sul bel principio, che noi non diciamo di credere *in Chiesa Santa*, come dicemmo di credere *in Dio*. In tal maniera esprimiamo la nostra credenza risguardo alle tre Divine Persone, perchè in esse riponghiamo assolutamente tutta la nostra Fede; dovecchè ora cangiata formola di parlare, confessiamo di credere *la Santa Chiesa*, e non *nella Santa Chiesa*, acciocchè venga il Creatore delle cose tutte Iddio anche nell' accennato modo di favellare distinto dalle creature, e noi riconosciamo come provenì-

* *cut oportet, opitulatur; quia utraque una erit consortio æternitatis, & nunc una est vinculo Charitatis, quæ tota instituta est ad colendum Deum*. S. Aug. in Ench. cap. 56.

Non dicimus, credimus in Sanctam Ecclesiam, *sicut diximus: credo* in Deum, *quia tres Trinitatis Personas ita credimus, ut in eis Fidem nostram collocemus. Nunc autem mutata dicendi forma*, Sanctam, *& non in* Sanctam Ecclesiam *credere profitemur, ut hac etiã loquendi ratione Deus omnium Effector a creatis rebus distinguatur, præclaraque illa omnia, quæ in Ecclesiam collata*

nienti dalla Divina Bontà tutti quei segnalati beneficj, ch'egli si è degnato di diffondere nella sua Chiesa *, la quale ebbe il suo cominciamento nella seguente maniera.

Stavano dopo l'Ascensione di Cristo Signore al Cielo i dodici Appostoli in compagnia delle pie donne, di Maria Madre di Gesù, e dei di lui fratelli trattenendosi concordemente in fervorosa orazione, ed aspettando l'adempimento della promessa fatta loro da Gesù Cristo in nome del Divino suo Padre, cioè di essere battezzati collo Spirito Santo. Quando essendo finalmente giunto il sospirato giorno della Pentecoste, *(cioè essendo passati cinquanta giorni dopo la Pasqua)* sentissi all'improvviso dall'alto un gran rumore, come di un turbine impetuoso, il quale fece rimbombare tutta la casa, dov'erano radunati: e tosto ivi comparvero tante diverse Lingue, come di fuoco, le quali si fermarono sopra la testa di ciascheduno. Così tutti furono ripieni di Spirito Santo, e cominciarono a ragionare fra loro in diversi linguaggi conforme lo Spirito Santo medesimo accordava loro di parlare.

Act. 1. 14.

Ibi 2. 1. & seqq.

E qui giova riflettere, che non senza ragione comparve in forma di *Colomba* sopra Cristo lo Spirito Santo; perchè, se discese sopra di lui, non fu già, perch'egli, il quale era impeccabile per natura, correggesse con fervido zelo in se stesso i peccati, ma perchè li tollerasse con dolce

Luc. 3. 22.

* *ta sunt, beneficia Divinæ Bonitati accepta referamus.* Catech. Rom.

In Columba *super Christum debuit apparere Spiritus Sanctus, qui non veniebat, ut peccata jam per zelum*

re mansuetudine negli altri. All' incontro doveva lo stesso Spirito Santo darsi a divedere ai Discepoli in figura di *fuoco*, acciocch' eglino, i quali erano semplicemente uomini, e per conseguenza peccatori, si accendessero di spirituale fervore contro loro medesimi, e i proprj loro peccati, i quali sarebbero ad essi rimessi dalla Divina Clemenza, s' eglino prima li punissero in se stessi con rigorosa Penitenza *.

Aveano adunque gli Appostoli ricevuto lo Spirito Santo, allorchè Pietro, a cui già tre volte avea comandato Cristo di pascere con sollecitudine le sue pecorelle, parlò a' Giudei, e così conchiuse il suo discorso: *tenga omai dunque per certo ognuno di voi, o Israeliti, che Gesù, da voi crocifisso, è stato dichiarato da Dio Signore universale di tutto il mondo, e vero Cristo*: (cioè unto per la Divinità ipostaticamente unita alla di lui umanità). Molti de' circostanti, avendo udito così parlare San Pietro, sentirono un interno rammarico, e a lui rivolti non meno che agli altri Appostoli si fecero ad interrogarli in cotal guisa: *che far dobbiamo noi, cari Fratelli?* E Pietro rispose loro per tutti: *datevi a praticare una rigorosa Penitenza, e ognuno di voi si affretti a battezzarsi nel nome di Gesù Cristo per ottenere la rimessione de' suoi peccati, e per ri-*

Joan. 21. 17.

Calm. bis

* *lum percuteret, sed adhuc per mansuetudinem toleraret. At contra super Discipulos in igne debuit Spiritus Sanctus demonstrari, ut hi, qui erant simpliciter homines, atque ideo peccatores, eos contra semetipsos spiritualis fervor accenderet, & peccata, quæ Deus per mansuetudinem parceret, ipsi in se per Pœnitentiam punirent.* S. Greg. Pap. Hom. 30. in Evang.

ricevere il Dono dello Spirito Santo. Tutti quelli adunque, che diedero orecchio ai di lui ammaestramenti, si battezzarono; cosicchè si aggiunsero in quel giorno allo scarso numero de' Cristiani quasi tre mille persone.

Act. 2. 36. & seqq.

Dopo qualche giorno lo stesso San Pietro in compagnia di San Giovanni se ne andava al Tempio, ed ivi fece ritornare in perfetta salute, invocando il nome di Gesù Cristo Nazareno, un assiderato, che tale era uscito dal ventre di sua madre. Quindi parlò un' altra volta predicando nuovamente la Fede di Gesù Cristo; e molti, che l'ascoltarono, credettero quanto egli insegnava; e così venne ad accrescersi il numero de' Cristiani sino a cinque mille.

Ibi 3. 1. & seqq.

Ibi 4. 4.

Questo fù il principio della Chiesa Cristiana, la quale indi si è andata dilatando per tutto il mondo. Quelli poi, che vi si aggregarono furono per la prima volta chiamati in Antiochia *Cristiani*. E ben giustamente, perchè quanti figlioli furono procreati dagli Appostoli, predicando eglino il Vangelo, non furono procreati per loro, ma per Cristo. Quindi è, che tutti noi altri ancora venghiamo battezzati nel nome di Cristo, che per noi è morto *.

Ibi 11. 26.

Chiesa è un greco vocabolo significante *Raccolta*. Ora però sotto nome di *Chiesa* s' intende *un' adunanza di uomini collegati insieme nella professione della stessa Cristiana fede, e nella Comunione degli stessi Sacramenti, e regolati da le-*

S. Aug. in Ep. ad Rom. cap. 1.

a *Quot per Evangelium genuerunt filios Apostoli, non sibi, sed Christo genuerunt. Unde etiam in nomine Christi baptizamur, qui pro nobis mortuus est*. S. Aug. in Psal. 44.

legittimi Pastori, e specialmente da uno, il quale sostiene le veci di Cristo in terra, ed è il Romano Pontefice.

Bellar.

Gli *Eretici*, e gli *Scismatici* dimandano similmente *Chiesa* le inique loro Assemblee. Ma gli *Eretici* deviando dalla retta credenza in Dio lacerano la vera Fede; e gli *Scismatici* colle ingiuste loro scissure si distaccano dalla fraterna Carità, quantunqu' eglino credano quello stesso, che noi crediamo. Laonde ne l' *Eretico* è parte della Chiesa Cattolica, la quale ama Iddio; ne lo *Scismatico*, perch' ella ama il Prossimo *.

Non hanno nemeno nella medesima veruna attinenza gli *Scomunicati*, cioè quelli, che a somiglianza dell' Incestuoso, scomunicato dall' Appostolo Paolo, ne sono scacciati a riguardo dei loro enormi delitti; poichè sono eglino allora riputati come se fossero tanti Gentili, e Pubblicani. Neppure si annoverano fra i Cristiani i *Catecumeni*, vale a dire coloro, che non per anche hanno ricevuto il Battesimo, il quale è la porta della Chiesa.

1. Cor. 5.

Matt. 18. 17.

Trid. & SS. PP.

Quelli, che vi hanno veramente luogo, sono i *Giusti*, e gli *Empj*. Con questa differenza però, che i primi abitano nella Chiesa di Dio, e nello stes-

X

* Hæretici *de Deo falsa sentiendo ipsam Fidem violant;* Schismatici *autem discissionibus iniquis a fraterna Charitate dissiliunt, quamvis ea credant, quæ credimus. Quapropter nec* Hæreticus *pertinet ad Ecclesiam Catholicam, quæ diligit Deum, nec* Schimaticus, *quoniam Ecclesia diligit Proximum.* S. Aug. lib. de Fid. & Symb. cap. 10.

Boni *ita sunt in Domo Dei, ut ipsi etiam sint Domus Dei*

stesso tempo Iddio abita in loro; i secondi vi stanno come la paglia nel grano. Quelli sono come tanti vasi di oro, e di argento da tenersi in riguardo; questi, come altrettanti vasi di legno, e di terra da aversi in obbrobrio*.

I Reprobi appartengono alla *Chiesa Militante*, come appunto apparteneva Giuda il Traditore di Cristo a' dodici Appostoli, risguardo al numero, non al merito, risguardo alla credenza, non alla virtù, risguardo all' unione corporale, non al vincolo spirituale. Attesochè godono essi la Comunione de' Santi, sono de' nostri; ma perchè poi sono aggravati da enormi delitti, non sono de' nostri**; poichè la *Chiesa Trionfante* non accoglie nel suo grembo sennonse gli Eletti.

S. Aug. in Coll.

Di fatti non può giustamente chiamarsi membro di Gesù Cristo quegli, che ne sarà separato per tutta l'eternità. Essendochè la Celeste Gerusalemme, Città a noi preparata, nulla ammette di sozzo, e d'immondo. La *Chiesa* tuttavia *Militante* generalmente abbraccia e i Buoni, e i Cattivi.

Id. de doc. Chá. l. 3. c. 32.

Apoc. 21. 27.

S. Aug. in Ps. 47.

Con molti nomi vien denotata la Chiesa nelle Sacre Carte. Ora è detta la *Casa di Dio viven-*

* *Dei*. Mali *sic in ea sunt, ut palea in frumentis*. Boni *sunt ut vasa aurea, & argentea in honorem*. Mali *ut vasa lignea, & fictilia in contumeliam*. S. Aug. lib. 8. de Bapt. cap. 2.

** Reprobi *pertinent ad* Ecclesiam Militantem *sicut Judas Christi proditor inter Apostolos numeratus, numero non merito, specie, non virtute, commixtione corporali, non vinculo spiritali; secundum Communionem Sanctorum ex nobis; secundum suorum proprietatem criminum non ex nobis*. S. Aug. tract. 61. in Joan.

vente, la *Colonna*, e la *Base della verità*; ora la greggia *delle pecorelle di Gesù Cristo, e l'Ovile*; la *Sposa di Cristo**, e *il Corpo di Cristo***. Si rinviene ancora denominata il *Regno de' Cieli*, il *Regno di Cristo*, e il *Regno di Dio****.

1. Tim. 3. 15. Joan. 10. 16. * Eph. 5. 25. ** Ibi. 1. 23. *** S.Greg.P Hõ. 12.in Ev..

Quattro sono i Segni caratteristici della vera Chiesa; ond'è, che noi la crediamo *Una*, *Santa*, *Cattolica*, ed *Appostolica*.

Symb. Constãt.

Deve essere in primo luogo *Una* la vera Chiesa, perche uno è il Signore, una la Fede, uno il Battesimo. Imperciocchè siccome è uno il corpo, ed ha molte membra; così appunto è di Cristo rispetto a noi, che siamo tutti per mezzo di un solo Spirito battezzati in un solo corpo. E per verità se più fossero le Chiese, o terrebbero tutte gli stessi Dogmi, o ne avrebbono de' diversi. Se gli stessi; sarebbe sempre una sola Chiesa per l'unità della Fede. Se poi diversi; una soltanto sarebbe allora la *vera*, perche una sola è la verità; essendoche Iddio non ama la dissensione, ma la pace. Quindi è, che Cristo pregò l'Eterno Padre, che *salvasse tutti coloro, ch'egli è venuto a redimere, acciocchè diventassero tutti un solo, com' egli era un solo con lui*. Allora poi noi diverremo tutti un solo, quando tutto il mondo abbraccerà la giusta credenza: poichè solamente col credere si possono gli uomini ridurre ad uno, che sia perfettamente uno. Sicchè, quantunque considerati gli uomini nella loro natura non siano che uno, nulladimeno se discordano nella credenza, più non rimangono uno†.

Eph. 4. 5. 1.Cor. 12.13. Ibi. 14. 33. Joan. 17. 11.

† *Hoc est: omnes unum sint, quod & mundus credat; quoniam credendo unum fiunt. Perfecte unum, qui cum natura essent unum, dissentiendo ab uno non erant unum.* S. Aug. tract. 110. in Joan.

Fa d'uopo in secondo luogo, che sia *Santa* la vera Chiesa; poichè non per altro Cristo offerì se stesso sennon per santificarla, e così fondare a se stesso una Chiesa gloriosa senza macchia, e senza neo, ma tutta santa, ed immacolata. Si dimanda ancora *Santa* per essere noi stati chiamati, e trascelti da Dio ad entrarvi, acciocchè divenissimo Santi, e comparissimo immuni alla di lui presenza da ogni peccato: ond' è, ch' egli stesso qual nostro Capo ci ordinò di essere Santi, com' è Santo egli stesso. E' di più *Santa* per quello, che in essa si pratica, da che non può trovarsi la vera giustizia, sennon che in quella Repubblica, il cui Fondatore, e Capo sia Gesù Cristo*. Appellasi infine *Santa* risguardo alla Dottrina, che vi si professa, perche non vi si propone cosa alcuna turpe, o peccaminosa ad eseguire, o ad imitare; ma bensì o vi si insinuano i sublimissimi documenti del vero Dio, o vi si narrano gli stupendi miracoli, o vi si lodano gli eccelsi doni, o vi si dimandano i generosi beneficj**.

Eph. 5. 26. 27.

Ibi. 1. 4.

Levit. 19. 2.

E' necessario, che in terzo luogo la vera Chiesa sia *Cattolica*, o vogliamo dire *Universale*, perch' essa in tutte le sue parti è perfetta, in niuna mancante, e sparsa in ogni angolo della terra in conseguenza del comando dato da Cristo agli Appostoli, allorchè obbligolli a dividersi in tutto il mondo, e a predicarvi il suo Vangelo. In

S. Aug. de Gé. cap. 1.

Mar. 16. 14.

* *Vera justitia non est, nisi in ea Republica, cujus Conditor, Rectorque Christus est.* S. Aug. lib. 2. de Civ. Dei cap. 21.

** *Nihil turpe, ac flagitiosum spectandum, imitandumque proponitur, ubi veri Dei aut præcepta insinuantur, aut miracula narrantur, aut dona laudantur, aut beneficia postulantur.* S. Aug. lib. 2. de Civ. Dei cap. 28.

In fatti di là, dove nasce il Sole, fin dove tramonta, porgonsi lodi fra la diversità delle genti al Santo nome del Signore, e in ogni luogo egli è venerato, e gli si offrono Sacrifiej immacolati. Malach. 1. 11. Noi però, che godiamo la bella sorte di essere entrati nella Chiesa Cattolica, dobbiamo porre ogni cura di non discostarci un pelo da quanto è stato in ogni luogo, sempre, e da tutti creduto.*

Finalmente la vera Chiesa è ancora *Appostolica*. Imperciocchè egli è fuor di ogni dubbio, che qualsisia Dottrina, che va d'accordo colle Appostoliche, Primarie, e Originali Chiese è sempre vera: giacchè insegna ciò, che la Chiesa ha inteso dagli Appostoli, gli Appostoli da Cristo, Cristo da Dio. All' incontro devesi tosto giudicare falsa quella Dottrina, che contraddice la verità delle Chiese, degli Appostoli, di Cristo, di Dio**. Lo che ci si renderà più che mai manifesto, se ci faremo a riflettere, che gli Appostoli avendo di già stabilita la Fede di Gesù Cristo nella Giudea; ed avendovi instituite diverse Chiese, divisisi poscia per il mondo promulgarono

* *In Catholica Ecclesia magnopere curandum est, ut id teneamus, quod ubique, quod semper, quod ab omnibus creditum est.* S. Vinc. Lirin. Com. 1. Adv. Hær. cap. 3.

** *Constat omnem Doctrinam, quæ cum illis Ecclesiis Apostolicis, Matricibus, & Originalibus conspiret, veritati deputandam, sine dubio tenentem, quod Ecclesia ab Apostolis, Apostoli a Christo, Christus a Deo accepit; omnem vero Doctrinam de mendacio præjudicandam, quæ sapiat contra veritatem Ecclesiarum, & Apostolorum, & Christi, & Dei.* Tertull. de Præscript. cap. 20.

Apostoli primo per Judæam contestata Fide in Jesum Christum, & Ecclesiis institutis, dehinc in Orbem profe-

no fra le diverse Nazioni l' istessa Dottrina, e l' istessa Fede. Quindi in ogni Città fondarono delle Chiese, dalle quali trassero in appresso, ed oggi giorno ancora traggono, le semenze della vera Dottrina le altre Chiese, perchè ad esse convenga il giusto titolo di *Chiesa*. E perciò vengono le medesime pure riputate *Appostoliche*, da che sono figlie di quelle Primarie Chiese; essendochè tutto devesi rifondere nella sua prima origine: cosicchè tante, e tante Chiese, che abbiamo al presente, a considerare rigorosamente la cosa, non sono, che quella sola Primaria Chiesa piantata dagli Appostoli, da cui derivarono tutte le altre. * Dicesi *Appostolica* ancora, perche non vi ha Chiesa, la quale non abbia Sacerdoti, e Vescovi; e questi sono tali, che riconoscono la loro Successione dagli Appostoli medesimi*.

S.Cyp.l.4.Ep.9
S.Iren.l.4.c.23

Ciò supposto passiamo ad osservare quanti sieno i motivi, che ci devono far giustamente risolvere a rimanere volenterosi nel grembo della Chiesa Cattolica. Vi ci debbono trattenere l' universale Consenso dei popoli, e delle genti; la di

* *Iti eamdem Doctrinam ejusdem Fidei Nationibus promulgaverunt, & proinde Ecclesias apud unamquamque Civitatem condiderunt, a quibus traducem Fidei, & semina Doctrinæ cateræ exinde Ecclesiæ mutuatæ sunt, & quotidie mutuantur, ut Ecclesiæ fiant; ac per hoc & ipsæ Apostolicæ deputantur, ut soboles Apostolicarum Ecclesiarum: omne genus ad originem censeatur necesse est. Itaque tot, & tanta Ecclesiæ una est ab Apostolis prima, ex qua omnes.* Tertull. de Præscript. cap. 20. *In Catholica Ecclesia multa sunt, quæ in ejus gremio me justissime teneant. Tenet Consensio populorum, atque gentium*

i lei Autorità, nata coi Miracoli, nutrita. col-
ı Speranza, aumentata colla Carità, confermata
all' Antichità; la Succeffione de' Pontefici princi-
iando da San Pietro, a cui raccomandò il Signore
opo il suo Risorgimento la sollecita cura di pascere
: sue agnelle fino al Regnante Sommo Pontefice. Il Joan. 21. 17.
ome istesso infine di *Cattolica*, che non senza una
alida ragione fra tante detestabili Eresie si è sa-
uto talmente conservare questa sola Chiesa, che,
uando ancora tutti gli Eretici pretendono di
ssere chiamati *Cattolici*, tuttavia, se qualche pel-
grino domandi loro: dove sia la *Chiesa Cattoli-
a*, non vi ha certamente Eretico veruno, che
bbia la tracotanza di additargli o la sua Basili-
a, o la sua Casa. Questi tali motivi adunque,
he sono tanti forti, e dolci vincoli della Cristi-
na credenza, devono senza meno ritenere nel-
. Cattolica Chiesa chiunque ha avuto la bella
razia di esservi ammesso*. Tanto più, che le al-
e Sette non hanno alcuno di que' distintivi,
ıe caratterizzano la vera Chiesa. Imperciocchè
già

tium. Tenet Auctoritas Miraculis inchoata, Spe nutrita, Charitate aucta, Vetustate firmata. Tenet ab ipsa Sede Petri Apostoli, cui pascendas oves suas post Resurrectionem Dominus commendavit, usque ad praesentem Episcopatum Successio Sacerdotum. Tenet postremo ipsum Catholicæ *nomen, quod non sine causa inter tam multas Hæreses sic ista Ecclesia sola obtinuit, ut cum omnes Hæretici se* Catholicos *dici velint, quærenti tamen peregrino alicui, ubi ad* Catholicam *conveniatur, nullus Hæreticorum vel Basilicam suam, vel Domum audeat ostendere. Ista ergo tot, & tanta Christiani nominis charissima vincula recte hominem tenent credentem in Catholica Ecclesia.* S. Aug. lib. cont. ep. fundam. cap. 4.

già sappiamo, che il Luterano, a cagione di esempio, non solo si oppone al Calvinista, ma fino allo stesso Luterano. Dunque non vi ha fra loro *Unità*.

Pretendono poi sostenere fra gli altri esecrabili errori, che *i Divini comandamenti sono impossibili ad eseguirsi; che la sola Fede basta per salvarci; che le opere buone non sono necessarie; che non bisogna far Voti a Dio, e specialmente quello della Castità*; ma tutti questi sono empj Dogmi, e perversi opinamenti; perchè come avrebbe detto Cristo, che, *se noi vogliamo acquistare la Vita eterna, fa di mestieri, che mettiamo in esecuzione i di lui Precetti*? Se questi *fossero impossibili ad eseguirsi*; se *bastasse la sola Fede*; se *non si dovessero fare, e mantenere i Voti*, perchè ci verrebbe espressamente ordinato di *corrispondere all' Altissimo, e di costantemente osservare quanto abbiamo a lui promesso*? Oltrecchè siamo certissimi, che non può fare a meno di non disgustare il nostro Dio una stolta promessa, che non si attende. Eglino intanto contraddicono temerariamente tutto questo; dunque non hanno *Santità*.

Matt. 19. 17.

Psal. 49. 14.

Eccli. 5. 3.

Aggiungasi, che Lutero, e Calvino non furono certamente uomini Santi, da Dio mandati, ne gli stessi ostinati loro Seguaci potrebbono dimostrarlo. Eppoi quante parti del mondo vi sono, dove non si è giammai propalato il loro nome? Vi ha di più, che qui gli Eretici prendono il titolo di *Riformati*, là di *Evangelici*, dove di *Protestanti*, in niuna parte di *Cattolici*. Ed è certo, che, chiunque si spaccia per *Cristiano*, e non porta il nome di Gesù Cristo, ma di qualunque altro

'o, come di *Lutero* i *Luterani*, di *Calvino* i *Calvinisti*, non è nella Chiesa di Cristo, ma nella Sinagoga dell' Anticristo: dove che noi siamo dispersi in tutta la terra, perchè comunichiamo con tutti i popoli, fra quali è dilatata la gloria di Cristo. Dunque noi, e non gli Eretici, siamo *Cattolici*.

S. Hier. Dial. cont. Lucif.

S. Aug. in Ps. 56.

Noi potremmo infine dimandare con ragione agli Eretici, che ci mostrassero l' origine delle loro Cattedre, giacchè presumono di sostenere come *Sante* le loro Chiese. Potremmo richiederli, che ci nominassero ad uno ad uno i Pastori cominciando da San Pietro, e ci dicessero per ordine chi fosse quegli, che successe all' altro. Ci mettano eglino in vista l' origine delle loro Chiese; facciano vedere la serie dei loro Vescovi, così connessa nelle Successioni fino dal suo principio, che il primo Vescovo abbia avuto per autore, o per antecessore o un Appostolo, o un Discepolo degli Appostoli. Anzi che però noi possiamo sperare di vedere ne' loro Vescovi una tal successione, ci sarà facile di comprendere, che non v'ha pur uno fra loro, a cui veramente convenga il nome di Vescovo; stantechè sono i Vescovi eletti a posta dallo Spirito Santo per governare la vera Chiesa di Dio.

Optat. Mill. l. 2. cont. Parm.

S. Aug. cõt. Donat.

Tertull. de presc. cap. 32.

Act. 20. 28.

Ma Dio ci salvi, chi sono mai questi *Protestanti*, questi *Riformati*, gli *Evangelici*, i *Luterani*, i *Calvinisti*? Chi sono eglino, io dissi, d' onde, e quando comparvero, e dove tanto tempo stettero nascosti? Come dopo tanti, e tanti secoli si sforzano gl' insensati di condurci per una strada non più da persona alcuna calcata, quasi che non fosse stato il mondo fino a' nostri

Tertul. lib. de Prescrip. c. 20.

S. Hier. Ep. ad Pam.

S. Vinc. Lir. com. 1. adv. Haer. cap. 3.

tri tempi Cristiano senza le novelle loro Dottrine? Forse che aspettava la Verità di essere messa in chiaro da un Monaco Apostata, qual fù Lutero; da uno convinto del più enorme delitto, come fù Calvino? Forse, che prima di loro s'insegnava il falso? Finch' eglino intanto non ci dimostrino essere derivata dagli Appostoli la loro Chiesa, (lo che non faranno giammai) concluderemo francamente, non è adunque *Appostolica*.

Noi quindi congratuliamoci di essere nati nella Cristiana Religione, e di comunicare con quella Chiesa, la quale è veramente *Cattolica*; e tale si appella non meno da' suoi, che dai di lei nemici; posciachè vogliano, o non vogliano gli Eretici stessi, e gli Scismatici, non ad altra Chiesa danno il nome di *Cattolica*, che alla nostra, allorchè parlano non già fra loro, ma con qualche straniero; essendochè non possono farsi intendere, se non la distinguono con quel nome appunto, che le viene accordato da tutto il mondo *. Coloro adunque, che in cotal maniera discordano dalla Chiesa, che non comunicano coi

* *Tenenda est nobis Christiana Religio, & ejus Ecclesiæ communicatio, quæ* Catholica *est, &* Catholica *nominatur non solum a suis, verum etiam ab omnibus inimicis. Velint enim, nolintve ipsi quoque Hæretici, & Schismatum Alumni, quando non cum suis, sed cum extraneis loquuntur,* Catholicam *nihil aliud, quam* Catholicam *vocant. Non enim possunt intelligi, nisi hoc eam nomine discernant, quo ab universo Orbe nuncupatur.* S. Aug. lib. de vera Relig. cap. 8.
Quicumque ab Ecclesia ita dissentiunt, ut eorum Communio

ɔi Cattolici, che sono diffusi per ogni dove, ɑ con quelli soltanto, che stannosene divisi, e parati in qualche parte, egli è chiaro, ed evidente, che non sono nella *Cattolica Chiesa* *.

Egli è poi indubitabile, che niuno può conseguire la salute, e la Vita eterna, se non riɔnosce per Capo Gesù Cristo; e niuno può riɔnoscere per Capo Gesù Cristo, s' egli non sia iembro del di lui corpo, vale a dire della sua hiesa **. Ghi si sia adunque, quando viva separato dalla Chiesa Cattolica, per quanto ancora studj di menare una lodevole vita, egli è erto, che per questo solo gravissimo delitto di Tere diviso dall' unità di Cristo non otterrà Vita eterna, e non può aspettare sennon che pra di lui si scarichi il Divino risentimento ***.

Chiunque poi vive bene in questa Chiesa, on ha da temere, che tornino in suo pregiudio gli altrui peccati. Attesochè ognuno porta essa il proprio fardello, conforme insegna l' ppostolo, il quale avvisa, che *qualsiasi Cristiao, il quale indegnamente si accosta alla Divi-* Gal. 6. 5.

Y 2 *na*

munio non sit cum toto, quocumque diffunditur, sed in aliqua parte separata inveniatur, manifestum est eos non esse in Catholica Ecclesia. S. Aug. de unit. Eccl. cap. 4.

Ad salutem, & Vitam æternam nemo pervenit, nisi qui habet Caput Christum. Habere autem Caput Christum nemo potest, nisi in ejus corpore fuerit, quod est Ecclesia. S. Aug. lib. de vera Relig. cap. 19.

**Quisquis ab hac Catholica Ecclesia fuerit separatus, quantumlibet laudabiliter se vivere existimet, hoc solo scelere, quod a Christi unitate disjunctus est, non habebit Vitam, sed ira Dei manet super eum*. S. Aug. Ep. 152.

na mensa per ricevere il Corpo di Cristo, con quell' istesso cibo, e colla stessa bevanda si costituisce reo 1.Cor.11.29. *del Divino giudizio*. Con che viene chiaramente a significare il Santo Appostolo, che costui macchina a se stesso, non ad altri, l'eterna morte. D'onde s' inferisce, che il convivere coi malvagi, e il partecipare con esso loro de' medesimi Sagramenti, non è occasione di rovina, purchè non si aggiunga a loro nell' uniformità de' perversi costumi *.

Or non sono affatto privi di senno coloro, i quali presumono intaccare l' integrità della Cattolica Chiesa nel notare i viziosi costumi di quegli scellerati Cristiani, ch' ella stessa condanna, e intorno ai quali pone ogni suo studio alla giornata per correggerli come disubbidienti, e rilasciati? Che se poi taluni vi sono, che per propria mala volontà vie più sempre si ostinano ne' vizj, e sempre ne aggiungono de' nuovi, è vero, che per adesso si lasciano stare nel campo del Signore; ma verrà bene il tempo, in cui Matt. 13.40. sarà l' *inutile zizania separata dall' utile grano*: e com-

* *Cum dicit:* judicium sibi manducat, *ostendit, quia non alteri judicium manducat, sed sibi. Hoc nos egimus, & ostendimus, & obtinuimus, quia Communio malorum non maculat aliquem participatione Sacramentorum, sed consensione factorum*. S. Aug. Ep. 152.

Vos illud admoneo, ut aliquando Ecclesiæ Catholicæ male dicere desinatis, vituperando mores hominum, quos & ipsa condemnat, & quos quotidie tamquam malos filios corrigere studet. Qui autem voluntate mala in pristinis vitiis perseverant, aut etiam addunt graviora prioribus, in agro quidem Domini sinuntur esse; sed veniet tempus, quo zizania separentur: *veni-*

et

comparirà pure quell' assoluto Padrone, che *urgherà l' aja, e dividerà la paglia dal frumen-o*; e tanto ai buoni, quanto ai cattivi in con- ormità dei loro meriti darà con esatta impun- abile giustizia la dovuta mercede *. Id. 3. 12.

Si deve quindi tenere per indubitato, che ia vera la nostra Chiesa, dalla quale, chiunque ia lontano, non può trarre alcun giovamento, uantunque porti il nome di Cristiano, nè può alvarsi, ancorchè sia stato lavato col Santo Bat- esimo; posciachè fuori della medesima ne si ffre l' immacolato Sacrifizio a Dio, ne si riceve i rimessione de' peccati, ne si ritrova la felicità ell' eterna Vita; avendo noi di già osservato, che na è la Chiesa di Cristo, una la cara, una la pre- :elta, una la diletta colomba, una la bella **.

Oltre i quattro fin quì divisati Caratteri, per ui si comprova la Verità di nostra Chiesa, vi so- o ancora tre altre Proprietà, che tale la dichia- ino, cioè l' essere *Visibile*, *Immancabile*, *ed In- illibile*.

Primieramente è *Visibile*; attesochè Cristo a riposto il suo Tabernacolo al riflesso de' più olgorati raggi del Sole, ed ha piantata la sua Chie- sa Psal. 18. 6.

* *et etiam*, qui aream purget, & a frumentis paleam separet; *&* *singulis partibus pro suo cujusque merito, quod oportet, summa æquitate distribuat*. S. Aug. lib. 1. de mor. Eccl. Cathol. cap. 34.

** *Extra Ecclesiam nec Christianum nomen aliquem juvat, nec Baptismus salvat, nec mundum Deo Sacrificium offertur, nec peccatorum remissio accipitur, nec æternæ Vitæ felicitas invenitur. Una est enim Christi Ecclesia, una dilecta, una Columba, una Speciosa*. S. Fulg. lib. 1. de remiss. pecc. cap. 22.

tunque eglino non sieno ricevuti nel di lei grembo *.

Che che avanzino però gli Eretici, la Chiesa Cattolica ha sempre resistito animosamente alle crudeli persecuzioni dei Tiranni, e agli urti violenti d'infinite Eresie, e a' nostri tempi ãcora è da ogn' intorno assalita, e battuta da mille insidiosi rigiri, come da tante precipitose pioggie, da tant' impetuosi torrenti, da tante orribili tempeste, e tuttavia ne cade, ne vacilla, poich' ella è fondata sopra d'una stabile pietra* *. Lo che certamente non si può affermare delle Assemblee de' Manichei, de' Marcioniti, de' Gnostici, degli Ariani, de' Donatisti de' Macedoniani, degl' Iconoclasti, de' Wiclessiti, degli Ussiti non meno che de' Luterani, e de' Calvinisti, i quali tutti o caddero già da gran tempo, o stanno pressochè per cadere.

E' finalmente la Chiesa *Infallibile*, perchè, come poco fa si è accennato, ella è la Sposa diletta di Cristo, la Colonna, e la base della Verità, a cui già Cristo promise non meno la sua assistenza, che quella dello Spirito Santo. In lei non si ritrova veruna macchia, verun difetto, e generosa combatte contro ogni Eresia; da che non è soggetta ad errare, ne lo fù giammai, sia che riguardiamo la Fede, sia ch' esaminiamo i costumi. Ciò non può assolutamente sostenersi delle altre Sette, le quali insegnano i più detestabili Dogmi.

Fin

* *etsi tu non sis.* S. Aug. in Psal. 101.

** *In hoc seculo diversis tentationibus velut imbribus, fluminibus, tempestatibus quatitur, & non cadit, quoniam fundata est super petram.* S. Aug. tract. 126. in Joan.

Fin quì si è parlato della Chiesa in genera- come diffusa per tutto il mondo. Possiamo a considerarla come ristretta ne Concilj. E' ià noto abbastanza, che siccome nelle Mo- ırchie per nome di *Congresso* non altro s' in- nde, che *un' adunanza di Principi*, *di Gran-* , *di Signori*, *unita appostatamente per tratta-* *ciò*, *che concerne l' utilità del Regno*, così al- o non sono i *Concilj*, che *una unione di Ves-* *vi congregatisi insieme per risolvere le Contro-* *ersie*, *che nascono nella Chiesa* *.

Di molti Concilj tenuti dagli Appostoli si fà ıenzione nel Libro dei loro Atti, in cui si par- , specialmente di quello, che si tenne per ris- ›ndere ad alcuni perfidi Farisei, i quali soste- :vano arditi, che faceva di mestieri circoncide- i Cristiani, e comandare loro, che osservas- ro nel tempo stesso la Legge di Mosè: ond' è, ıe per discutere tale punto si radunarono gli ppostoli con altri più riguardevoli Cristiani. Act. 15. a allora in poi conservò la Chiesa lo stesso lode- ›le costume di convocare i Vescovi, e i Dot- ri ad oggetto di estirpare l' Eresie, e di ristau- re la disciplina de' costumi.

Havvi quattro specie di Concilj; e questi sono gli *Ecumenici*, o sia *Generali*, quando si radunano i Ves- vi da ogni parte del mondo; *i Nazionali*, ıando si convocano i Vescovi di una sola Na- one; *i Provinciali*, quando si uniscono i Vesco-

Z vi

* *Quemadmodum in Regnis Comitiorum nomine nihil si- gnificatur aliud, quam Principum, Procerum, Magna- tum Congregatio ad ea tractanda, quæ ad Regni utili- tatem spectant, ita Concilia sunt Præsulum Conventus, ut Ecclesiæ negotia simul agant.* Bellar. lib. de Concil.

vi di una sola Provincia; *i Diocesani*, quando si congrega insieme il Clero di qualche Diocesi.

Il primo Concilio Generale fù il *Niceno*, così detto per essersi tenuto nella Città di *Nicea* nella Bitinia l'anno di Cristo 325. sotto il Pontificato di S. Silvestro, e l'Impero di Costantino per condannare l'Eresia d'Ario, il quale sosteneva non essere il Figlio di Dio consostanziale al Divin Padre, ma una semplice creatura.

Il secondo Concilio fu il *Constantinopolitano* celebrato in *Constantinopoli* l'anno 381. di Cristo sotto il Pontefice San Damaso, e l'Imperatore Teodosio il Vecchio per condannare l'Eresia di Macedonio, il quale asseriva, che lo Spirito Santo non era Dio, ma una mera creatura. *Dai detti due Concilj per la parte, che vi hanno avuta, riceve la denominazione quel Simbolo, che si recita nella Messa, e perciò, come di sopra si è di già notato, si chiama ora Niceno, ed ora Constantinopolitano.*

V. Fol. 13.

Il terzo Concilio fù l'*Efesino*, radunato in *Efeso* l'anno 431. di Cristo, essendo Papa San Celestino I. e Imperatore Teodosio il Giovane, per condannare l'Eresia di Nestorio, il quale difendeva ritrovarsi in Cristo due Persone, la Divina, e l'umana, e pretendeva, che la Beata Vergine Maria non fosse chiamata *Madre di Dio*, ma *di Cristo*, come se ella partorito avesse un uomo, e non un Dio.

Il quarto Concilio fu il *Calcedonese*, celebrato in *Calcedonia* l'anno 451. di Cristo, governando la Chiesa San Leone I. e l'Imperio Marziano, per condannare l'Eresia di Eutiche, e

di

di Dioscoro, i quali negavano le due nature Divina, e umana di Cristo, ma propugnavano temerarj, che l'umana era stata assorta dalla Divinità, cosicchè questa sola vi rimanesse, ed egli più non fosse uomo, ma solamente Dio. *Gli accennati quattro Concilj pretendeva il Pontefice San Gregorio Magno, che fossero rispettati al pari dei quattro Evangelj. Coll' avanzare poi del tempo si tennero molti altri Concilj Generali secondo i varj bisogni della Chiesa, che per brevità si tralasciano, e la cui notizia si può facilmente ricavare dagli Autori Ecclesiastici, tra i quali ne tratta con molta erudizione, ed accuratezza il dottissimo Natale Alessandro nella sua Storia Ecclesiastica.*

Lect. 3. Brev. Rom. die XII. Mar.

Non voglio tuttavia omettere di accennare il *Tridentino*, che fù l'ultimo, principiato nella Città di *Trento* l'anno di Cristo 1545, e dipoi terminato nel 1563. sotto i diversi Romani Pontefici Paolo III, Giulio III, e Pio IV, per abbattere l'Eresie di Lutero, e di Calvino, e degli altri malvagi Novatori, e per riformare i costumi del Clero, e del Popolo, che la sfrenatezza delle guerre, e la libertà del pensare aveano affatto corrotti.

Questi Generali Concilj sono una Regola infallibile della Fede, e de' costumi, avendoci avvisati Gesù Cristo di *tenere per Gentili, e Pubblicani coloro, che ricusassero pertinaci di dare orecchio ai Decreti della Chiesa*; stantechè, *dove stavano due, o tre congregati nel di lui nome, si ritroverebbe egli in mezzo a loro*. Lo che fù poi confermato dalla promessa, ch' egli fece agli Appostoli, dicendo loro che, *quando fosse disce-*

Matt. 18. 17.

Ibi 20.

 so

so in loro lo Spirito della Verità, avrebbono dal medesimo appresa la stessa Verità. E perciò gli Appostoli nel sopramentovato Primo Concilio dissero: *così parve allo Spirito Santo, e a noi*.

Joan. 16. 13.
Act. 15. 28.

Qui però fà d'uopo riflettere, che tutta la Chiesa, o la consideriamo dilatata per il mondo, o congregata ne' Concilj, ha sempre per Capo il Romano Pontefice, il quale ha non solo la Suprema autorità di convocare i Concilj, e di presiedervi o in persona, o per mezzo de' suoi Legati, ma di più l'assoluta Potestà di confermarne i Decreti, perchè abbiano forza di obbligare. A lui pure si appartiene il determinare con giusta inappellabile Sentenza, ove che insorga qualche Controversia in materia di Fede, o si tratti alcuno premuroso affare, che per la sua grandezza abbia bisogno dell'autorità, e del giudizio della Sede Appostolica*. E ciò può il Sommo Pontefice fare ancora fuori del Concilio.

DD. com.

Ne tutto questo gli spetta senza ragione; poichè chi è colui, il quale non sappia, che il primo fra gli Appostoli fu San Pietro, cosicchè appunto veniva egli generalmente a rappresentare la prima persona nella Chiesa colla Primazia del suo Appo-

S. Aug. tract. 56. in Joan.

* *Apud ipsum spectat Concilia convocare; iis praeesse vel per se, vel per suos Legatos, & Decreta confirmare, ut vim obligandi habeant; congrua sine dubio Sententia terminare, si quam contentionem de Fidei causa evenire contingerit, aut negotium emerserit, quod pro sui magnitudine judicio Sedis Apostolicae indigeat*. S. Greg. Pap. lib. 4. ep. 52.

* *Ecclesiae Beatus Petrus propter Apostolatus sui Primatum*

ato? E non vi ha dubbio, ch' egli fu il
e il primo Appostolo, il quale ebbe una
)bondante assistenza dallo Spirito Santo*.
rovasi ciò chiaramente dall' avergli coman-
Gesù Cristo *di pascere i suoi agnelli, di* Joan. xx. 16.
e le sue pecorelle; perchè dandogli prima 17.
a gli *agnelli*, poscia le *pecorelle*, volle eleg-
non solamente Passore, ma Pastore frà i
i. Pasce adunque Pietro gli Agnelli, e
le pecorelle; pasce i figli, e pasce le madri, e
stesso tempo governa ancora i sudditi, e i Pre-
San Pietro adunque è il Pastore comune
tti, il Pastore universale; giacchè altro non
nella Chiesa oltre gli agnelli, e le peco-
*.

vero intanto, ch' è comune a tutti quelli,
de' quali sta addossato il carico del Ves-
o la sopraintendenza, che conviene ad un
re; nulladimeno fra tutti si distingue il
mo Pontefice per un più alto grado di Di-
, e di Potere***: ed è certo, che l' Apposto-
lica

gerebat figurata generalitate personam, abunda-
gratia unus, idemque primus Apostolus. S. Aug.
:. 126. in Joan.
s agnos, deinde oves commisit ei, quia non solum
orem, sed Pastorum Pastorem eum constituit. Pa-
igitur Petrus agnos, pascit & oves, pascit filios,
it & matres, regit & subditos, & Prælatos. Om-
s igitur Pastor est, quia præter agnos, & oves in
lesia nihil est. S. Eucher. Serm. de SS. Petr. & Paul.
mmunis est omnibus, qui funguntur Episcopatus of-
, Specula Pastoralis, quamvis in eo præmineat cel-
fastigio. S. Aug. lib. 1. cap. 1. ad Bonif.

lica Sede nella Chiesa Romana ha avuto sempre il Primato*. Laonde noi veggiamo, che sempre mai da quella come da limpido perenne fonte derivano in tutte le Provincie le opportune risoluzioni, particolarmente qualora si tratta di materie di Religione**. Sicchè quando in qualsivoglia Controversia di Fede giungono le Decisioni dell' Appostolica Romana Sede, sono terminati i litigj, e le contese. Voglia Iddio, che sia sbandito una volta per sempre dal mondo l' errore***.

Se quì tuttavia taluno opponesse, che la Chiesa contenta di un solo Capo, e di un solo Sposo, qual' è Gesù Cristo, non abbia bisogno di altro, è facile dargli risposta. Stantechè siccome noi riconosciamo non solo per Autore, ma ancora per intimo, e proprio Ministro di tutti i Sacramenti Cristo Signore, poich' egli è veramente quegli, che battezza, ed assolve, eppure ciò

* *In Romana Ecclesia semper Apostolicæ Cathedræ viguit Principatus*. S. Aug. ep. 162.

** *Per omnes Provincias de Apostolico fonte petentibus responsa semper emanant, præsertim quoties Fidei ratio eventilatur*. S. Aug. ep. 101.

*** *Quando Apostolicæ Sedis Rescripta venerunt, causa finita est. Error utinam aliquando finiatur*. S. Aug. Ser. 2. de Verb. Apost.

Si quis obiiciat, Ecclesiam uno Capite, & Sponso Jesu Christo contentam prætereà nullum requirere, in promptu responsio est. Ut enim Christum Dominum singulorum Sacramentorum non solum Auctorem, sed intimum etiam Præbitorem habemus; nam ipse est, qui baptizat, & qui absolvit, & tamen is homines Sacramen-

ciò non ostante instituì degli esterni Ministri per gl' stessi Sacramenti; così volle, che presedesse alla sua Chiesa, ch' egli regola, e governa coll' intimo suo Spirito, uno, il quale fosse il Vicario, e il Ministro dell' assoluto suo Potere, perchè una *Chiesa visibile* avea necessità di un *Capo visibile* * Quindi è, che, quantunque la stabilità, e la fermezza della Chiesa egualmente si appoggiasse sopra tutti gli Appostoli, con tutto ciò uno fra i dodici se ne trascelse, acciocchè, stabilito che fosse un Capo, si togliesse ogni occasione di Scisma **.

Il Primato poi non fu per altro dato a San Pietro, sennon perchè più chiaramente si comprendesse, essere una la Chiesa, una la Cattedra di Cristo; in conseguenza di che deducesi, che chi abbandona la Cattedra di Pietro, non può mai presumere di essere nella Chiesa ***. Ed ecco con quanta ragione la Chiesa Greca, e Latina insieme unite nel Concilio Fiorentino definirono, che *la Santa Sede Appostolica, e il Romano Pontefice godevano il Primato in tutto il mon-*

mentorum externos Ministros instituit; sic Ecclesiæ, quam ipse intimo Spiritu regit, hominem suæ Potestatis Vicarium, & Ministrum præfecit, cum visibilis Ecclesia visibili Capite *egeat*. Catech. Rom.

* *Licet super omnes Apostolos ex æquo Ecclesiæ fortitudo solidetur, tamen propterea inter duodecim unus eligitur, ut Capite constituto, Schismatis tolleretur occasio*. S. Hjer. lib. con. Jovin.

** *Primatus Petro datur, ut una Christi Ecclesia, & Cathedra una monstretur. Qui Cathedram Petri deserit, in Ecclesia se esse confidit?* S. Cypr. lib. de unit. Eccl. *Definimus Sanctam Apostolicam Sedem, & Romanum Pon-*

mondo; che lo stesso Pontefice Romano era non meno il Successore di San Pietro, Principe degli Appostoli, ed il vero Vicario di Cristo, il Capo di tutta la Chiesa, il Padre, ed il Maestro di tutti i Cristiani; e che a lui nella persona di San Pietro era stato concesso un pieno, ed assoluto potere da Gesù Cristo, Signore nostro, di pascere, di reggere, e di governare la Chiesa tutta, come si ricava dagli Atti de' Concilj Generali, e da' Sacri Canoni *.

Stringhiamoci adunque con maggiore premura che mai alla Comunione della Cattedra di San Pietro, da che fa d' uopo, che ogni Chiesa si conformi alla Romana per la di lei Suprema autorità: vale a dire, che, quanti vi sono Fedeli, devono dipendere da questa, in cui sempre conservaronsi le Appostoliche Tradizioni **.

Amiamo intanto Iddio Signore nostro, amiamo la di lui Chiesa, quello come Padre, questa

* *Pontificem in universum Orbem tenere Primatum; & ipsum Pontificem Romanum Successorem esse Beati Petri, Principis Apostolorum, & verum Christi Vicarium, totiusque Ecclesiæ Caput, & omnium Christianorum Patrem, & Doctorem existere; & ipsi in Beato Petro pascendi, regendi, ac gubernandi universalem Ecclesiam a Domino nostro Jesu Christo plenam potestatem traditam esse, quemadmodum & in gestis Generalium Conciliorum, & in sacris Canonibus continetur.* Conc. Flor.

** *Ad hanc Ecclesiam propter potentiorem Principalitatê, necesse est omnem convenire Ecclesiam: hoc est eos, qui sunt undique Fideles, in qua semper ab iis, qui sunt undique, conservata est ea, quæ ab Apostolis est Tradita.* S. Iren. lib. 3. cap. 3.

tà come Madre. E ben volentieri dobbiamo sempre sottometterci a chi ci governa, e dipendere intieramente da loro, da che sappiamo, ch' essi vegliano al nostro vantaggio, come se fossero per rendere strettissimo conto delle anime nostre, ed altro non fanno ch' eseguire le veci di Cristo.

S. Aug. in Ps. 88.

Heb. 13. 17.
2. Cor. 5. 20.

La stessa dipendenza dobbiamo noi dimostrare anche a coloro, che sembrassero immeritevoli di regolarci, essendo noi di già abbastanza assicurati dal Divino Maestro, che nulla abbiamo da temere, quantunque sieno cattivi i Superiori; e che pertanto non lasciassimo a sorte per causa loro di ricevere i salutari ammaestramenti da quella Cattedra, in cui per fino i cattivi vengono astretti a dare i più sani Precetti; e ciò a riguardo che non sono eglino, che parlano, ma Iddio, che volle per sempre collocata la vera Dottrina nell' unica Cattedra di Pietro. Quindi il veracissimo Iddio; anzi la stessa Verità favellando di questi tali, i quali operassero male per la parte loro, e bene ragionassero per la parte di Dio, ci prescrisse *di fare quanto essi avessero detto, e di non mettere in pratica quanto essi avessero fatto**. Deve però ogni buon

Matt. 23. 3.

A a Cris-

* *Quod usque adeo Cœlestis Magister cavendum præmonuit, ut etiam de Præpositis malis plebem securam faceret, ne propter illos Doctrinæ salutaris Cathedra desereretur, in qua coguntur etiam mali bona dicere. Neque enim sua sunt, quæ dicunt, sed Dei, qui in Cathedra unitatis doctrinam posuit Veritatis. Proinde ille verax, & ipsa Veritas de Præpositis sua mala facientibus, & Dei bona dicentibus, ait*: quæ dicunt, facite; quæ autem faciunt, facere nolite: dicunt enim, & non faciunt. S. Aug. ep. 105.

Criſtiano ſentire tale rammarico del male, che ſcopre in qualche ſuo Maggiore, che ha da procurare ſollecitamente di occultarlo all' altrui viſta.

S. Greg. P. lib. 25. Mor. c. 15.

Dopo avere di già trattato della Chieſa, che forma la Prima Parte del preſente Articolo; avanziamoci ora ad eſporre la Seconda, cioè la *Comunione de' Santi*, la quale non è altro, che come una ſpiegazione della ſteſſa Prima Parte. Poichè eſſendo noi battezzati in un ſolo Spirito veñghiamo tutti a comporre un medeſimo corpo; e in tal maniera noi ſiamo corpo di Criſto, che ci poſſiamo giuſtamente vantare di eſſere di lui membra. Da ciò deriva, che noi tutti abbiamo comuni gli ſteſſi Sacramenti, perchè tutti in un ſolo Spirito beviamo il Sangue preziofiſſimo di Criſto, e partecipiamo alla Sacra menſa dello ſteſſo pane, e dello ſteſſo calice. Abbiamo ancora comuni i Doni, perchè quantunque Iddio abbia conſtituiti nella ſua Chieſa altri nel grado di Appoſtoli, altri in quello di Profeti, altri in quello di Dottori &c. tuttavia ha diviſi nei medeſimi i ſuoi Doni, acciocchè ognuno di loro a miſura de' favori, che ha ricevuti, li diffondeſſe ſplendidamente ad altrui beneficio, come ſi conviene a coloro, nelle cui mani Iddio ſi è degnato di depoſitare il teſoro delle abbondanti ſue grazie. Perciò comandò Criſto a' ſuoi Seguaci, *che a vicenda ſi recaſſero indoſſo i peſi l' uno dell' altro per così oſſervare eſattamente la Santa ſua Legge*; che *ſi amaſſero ſcambievolmente; e ſe mai alcuno di eſſi ſi ſcopriſſe per delinquente, ſi adopraſſero quelli, che foſſero ſpirituali, a farlo ravvedere, e col dare un' occhiata a ſe ſteſſi adopraſſero tutta la dol-*

Catech. Rom. — 1. Cor. 12. 13. — Ibi. 27. — Ibi. 13. — *S. Ambr. lib. de Sacr.* — 1. Cor. 12. 28. — 1. Pet. 4. 10. — Gal. 6. 2. — 2. Joan. 3. 11.

dolcezza sul riguardo, che pur essi possono cadere negli stessi mancamenti. Si guardassero pertanto dal reputarlo come nemico, ma il riprendessero come fratello. Abbiamo finalmente comuni tutte le opere buone. A tal proposito disse il Profeta, ch' *egli era a parte di quanto facevano di bene coloro, i quali temevano Iddio, ed osservavano i di lui Precetti*. Stantechè siccome un membro si dice partecipe di tutto il corpo, così ogni Cristiano è in tal guisa congiunto cogli altri Cristiani timorosi di Dio, che non può dire l'uno all'altro: *tu non appartieni al mio corpo*; cioè ne il ricco al povero, ne il nobile all'ignobile, ne il sano all'infermo, ne il forte al debole, ne all'ignorante il dotto possono dire: *non siete cosa mia*. Essendochè tutti sono membra di Gesù Cristo, una volta che sono nella Chiesa*. In confermazione di ciò insegnandoci Cristo la maniera di orare, ci prescrisse di *porgere preghiere in nome di tutti al Padre de' lumi, da cui deriva ogni bene, per ottenere quanto abbiamo di bisogno.* Infatti siamo soliti a così pregare Iddio: *piacciati o Signore di accordarci per oggi il nostro pane quotidiano; rimettici i nostri peccati; non ci lasciare soggiacere alle tentazioni; e liberaci da ogni male.* Dove osserviamo, che non si ragiona in persona di un solo, ma di tutti.

Gal. 6. 1.

2. Thess. 3. 15.

Ps. 118. 69.

Jac. 1. 17.

Matt. 6. 11. & seqq.

* *Sicut membrum particeps esse dicitur totius corporis, sic conjunctus omnibus timentibus Deum; qui non dicat alteri*: non es de corpore meo; *hoc est, non dicat pauperi dives, non ignobili nobilis, non ægro sanus, non fortis debili, non imperito sapiens dicat*: non estis mihi necessarii. *Particeps Corporis Christi est, quæ est Ecclesia*. S. Ambr. in Psal. 118.

Posciachè costuma la Chiesa di pregare in comune nella stessa maniera che opera in comune. Preghiamo adunque reciprocamente gli uni per gli altri, acciocchè possiamo salvarci.

S. Ambr. lib. de off. cap. 29. Jac. 5. 16.

Ciò suppostο, chi sarà quell'uomo dovizioso, il quale, se veda un suo fratello in necessità, e ricusi di soccorrerlo, possa gloriarsi di essere animato dalla Carità di Dio, quando che per lo vantaggio de' nostri Fratelli dobbiamo perfino sagrificare noi stessi? Quindi noi siamo tenuti a sollevare per via di preghiere, di digiuni, di elemosine, e di altre opere pie, specialmente dell' incruento Sacrificio della Messa, ancora le anime del Purgatorio, perchè mantenendo al presente con esso loro una stretta Società, possiamo poi ritrovarci tutti insieme avanti al Divin Padre, e al di lui Figliolo Gesù Cristo.

2. Joan. 3. 17. Ibi 16. *S. Aug. lib. 9. Conf. cap. 12.* 1. Joan. 1. 3.

Perchè addivenga però questo, fa d' uopo sopra ogni altra cosa di guardarci dal commettere gravi peccati; poichè soltanto col battere il sentiero della luce, ove abita Iddio, e non altramente, possiamo lusingarci di avere questa reciproca Società fra noi, e così conseguire l' inestimabile beneficio del Sangue sparso da Gesù Cristo a nostro giovamento.

Ibi. 7.

Posto adunque, che fra noi siamo tutti in una santa reciprocanza, convivendo insieme nella Comunione di fede, e di pietà, uniti ai Santi Appostoli, e ai Martiri, dobbiamo pregare Iddio, acciocchè si compiaccia esaudire le nostre suppliche per intercessione di Cristo Signore nostro:

Can. Miss.

In Communione fidei, & pietatis manentes cum Sanctis Apostolis, & Martyribus rogare debemus Deum, ut Orationes nostras exaudiat, & his meritis sperare pos-

tro; dacchè coi meriti ſoltanto di coloro, che ſono amati da Dio, poſſiamo luſingarci, che a lui pervengano le noſtre preghiere, quantunque ne ſiamo indegni*. E per queſto appunto è ſolito il popolo Criſtiano di ſolennizzare con divota pompa la memoria dei Santi Martiri; cioè non meno per ricavarne efficace ſtimolo ad imitarli, che per ricevere ajuto, e conforto dai loro abbondantiſſimi meriti, e dalle valevoli loro interpoſizioni **.

Lo che tanto è vero, che dalla *Comunione dei Santi* appunto a noi derivano le *Indulgenze*, le quali non ſono che quell' infinito ineſtimabile teſoro dei ſoprabbondanti meriti di Gesù Criſto, ch' egli laſciò colla ſua doloroſiſſima Paſſione alla *Chieſa Militante*, acciocchè qualſiaſi Criſtiano, che ſapeſſe farne il dovuto uſo, diveniſſe partecipe dell' amicizia di Dio. E queſto teſoro non fu da lui tenuto occulto, ne ſepolto, ma bensì affidato alle mani di San Pietro, il fedele Cuſtode delle Chiavi del Cielo, e ai di lui Succeſſori, ſuoi Vicarj in terra, perchè lo diſpenſaſſero a ſpirituale giovamento de' credenti, e moſſi da giuſti, e ragionevoli motivi lo applicaſſero con viſcere di miſericordia a coloro, che ſi accoſtaſſero contriti al Sacramento della Confeſſione, ora per la totale, ed ora per la

par-

poſſumus, cum merita noſtra nos gravant, ne diligamur a Deo, relevari nos apud eum illorum meritis poſſe, quos diligit. S. Aug. quæſt. 149. in Exod.

** *Ideo populus Chriſtianus memorias Martyrum religioſa ſolemnitate concelebrat & ad excitandam imitationem, & ut meritis eorum conſocietur, atque orationibus adjuvetur.* S. Aug. lib. 20. cont. Fauſt. cap. 21.

parziale rimessione delle pene temporali, ch'eglino si fossero non meno in generale, che in particolare tirate addosso coi loro peccati. A questo cumulo poi di così prezioso tesoro si aggiungono a dare valido contrappeso i meriti singolarissimi della Madre Santissima di Dio, e di tutti gli Eletti, prendendo dal primo sino all' ultimo giusto.

Extrav. Unig. Clem. VI.

Da ciò frattanto chiaramente si deduce, che noi dobbiamo tenere per fermo di essere stati lavati dalle lordure dei nostri peccati coll'inapprezzabile Sangue di Cristo, il quale è il Mallevadore dei peccati del mondo, ed ha voluto esser solo ad addossarsi la pena a noi dovuta pei nostri demeriti, acciocchè noi col di lui mezzo fossimo reintegrati nella Divina amicizia. Dovecchè noi crediamo, che i meriti dei Santi dieno soltanto contrappeso, in quanto che siamo persuasi, ch'essi vagliono molto presso il Divin Giudice colle loro intercessioni, e colle loro preghiere; cosicch' eglino colle Orazioni, e Iddio colla sua Suprema autorità rimette i peccati. Ciò diverrà più manifesto da quello, che ora si soggiunge.

Apoc. 1. 5.
1. Joan. 2. 2.
S. Aug. lib. 2. con. 2. Ep. Pel. cap. 4.
S. Cypr. tract. de lap.
Orig. Hom. 24. in Num.

Avea già detto Gesù a Pietro, ed altra volta agli Appostoli, che, *quanto fosse da loro legato in terra, sarebbe legato ancora in Cielo, e quanto eglino avessero sciolto similmente in terra, altresì scioglierebbesi in Cielo.* Servendosi adunque di questa autorità San Paolo, essendochè gli era giunto alle orecchie, ch'era seguita in Corinto una fornicazione, di cui non vi era stato esempio fra le genti: cioè che uno di quei Cittadini avea commesso un abbominevole ince-

Matt. 16. 19.
Id. 18. 18.

cestò colla moglie di suo Padre, comandò;
uantunque fosse da colà lontano col corpo,
ove però trovavasi collo spirito, che i Corinti
dunatisi nel nome di Gesù Cristo, non meno
uidati dal proprio loro spirito, che dalla Divina
ssistenza dessero costui, e la di lui carne in po-
re del Demonio; vale a dire: *prescrisse ai Pre-
ti della Chiesa di Corinto di scomunicarlo, co-
e spiegano Santo Agostino, ed altri Padri sì Gre-
i, che Latini presso il Baronio all'anno 57. di
risto.* Passato qualche tempo in grazia de' Co-
inti concesse l'*Indulgenza* al medesimo facino-
oso, il quale si era già ravveduto dell'enorme
uo delitto, facendo loro intendere, ch'erano
er lui un sufficiente gastigo gli amari rimpro-
eri, che gli venivano fatti da molti; e che
erò lo rimettessero in grazia, e si adoperassero
i consolarlo, acciocchè non restasse oppresso
alla soverchia tristezza, assicurandoli, ch'egli
ure era disposto a rimettergli quanto gli sareb-
e da loro rimesso. Poichè quanto avea egli fin
llora operato a loro riguardo, l'avea operato
n persona di Cristo.

1. Cor. 5. 1. & seqq.

lib. de Fid. & oper. cap. 26.

2. Cor. 2. 6. 7.

Piacciavi ora quì di osservare, che nel tes-
o Greco così si esprime San Paolo coi Prelati
i Corinto, ch'*egli parimente avrebbe accordata
uella grazia, e quella Indulgenza, che al detto
eccatore fosse da loro già stata concessa*: cioè che
li avrebbe rimessa una parte della pena. Ecco adū-
ue un segnalato esempio delle *Indulgenze*, come
e fanno piena fede i Santi Ambrogio, Grisos-
omo, Anselmo, ed altri Santi Padri; giac-
hè noi vediamo chiaramente, che l'Ap-
ostolo Paolo colla virtù, o sia coll'autorità di
Cris-

Cristo comandò in primo luogo, che fosse scomunicato l' accennato peccatore, e poscia in persona di Cristo, cioè mosso dai di lui meriti, e autorità, come ancora dalle intercessioni, e preghiere dei Corinti concesse al medesimo l' *Indulgenza*.

E quì per maggiore intelligenza del nostro soggetto è da sapersi, che nella Primitiva Chiesa si usava d' imporre pei più gravi delitti non già la Penitenza di poche Preci, come oggi giorno si costuma, ma di qualche anno, come si può vedere ne' Canoni Penitenziali riportati dal Morino. *Lib. de Pœnit.*

Quattro erano gli stati de' Penitenti: cioè de' *Piangeti*, degl' *Ascoltanti*, de' *Prostesi*, e de' *Consistenti*.

I Piangenti erano quelli, a cui non veniva ancora concesso di mettere piede dentro la Chiesa. A questo proposito San Basilio determinò, che un *certo volontario omicida dovesse piangere per quattro anni continui fuori delle porte dell' Oratorio, e supplicare i Fedeli, che vi entravano, a pregare per lui nell' atto, ch' egli svelava loro il proprio misfatto.* *Ep. ad Amphil. cap. 56.*

Gli *Ascoltanti* erano quelli, a cui veniva permesso di entrare nella Chiesa ad ascoltarvi il canto de' Salmi, la lettura della Scrittura Sacra, i Sermoni de' Vescovi. Tali erano quelli, che al tempo della persecuzione di Licinio Imperatore aveano apostatato, e intorno a' quali il Concilio Niceno decretò al Canone Undecimo, che *stessero per tre anni fra gli Ascoltanti*. Tale ancora fù quell' Omicida volontario, il quale, quantunque avesse passati nove anni fra i *Piangenti*, volle San Gregorio Nisseno, che stesse

è altrettanti anni fra gli *Ascoltanti*, non reputandolo degno che di sentire gli ammaestramenti de' Dottori, e la lezione della Sacra Scrittura.

Ep. ab Mitil. Epis.

I *Prostesi* erano quelli, a' quali era accordato di entrare in Chiesa, e col dare segno di pentimento gettarsi alle ginocchia del Vescovo, dimandare la benedizione, ed essere presenti alle Orazioni, non già al Sacrificio della Messa.

I *Consistenti* infine erano quelli, i quali potevano bensì assistere al Sacrificio della Messa, ma erano esclusi dal ricevere l' Eucaristia, e dal porgere offerte all' Altare. Risguardo a questi il citato Canone Niceno prescriveva, che per *due anni stessero in orazione insieme col popolo, ma non offerissero con esso.* E nel Canone Duodecimo ordinava, che *dopo avere consumati tre anni cogli Ascoltanti, dimostrassero ancora per altri dieci anni il loro ravvedimento. Se poi colle lagrime, colla pazienza, colle opere buone dessero a divedere di essere veramente, e non in apparenza contriti, terminato il tempo di ascoltare passassero ad orare coi Fedeli, ed alla perfine avesse la facoltà il Vescovo di trattare con esso loro con più dolcezza.* Colle quali ultime parole si vuole denotare l' uso delle *Indulgenze*; vale a dire qualche diminuzione dell' ingiunta Penitenza sia risguardo all' intensivo dolore, che dimostri il Penitente della colpa commessa, sia ancora per non ridurlo col troppo eccedente rigore a gittarsi in braccio alla disperazione. Ciò intese significare San Paolo, allorchè scrisse nel caso rammemorato ai Prelati di Corinto, che *rimettessero in grazia, e consolassero quell' incestuoso;*

 ac-

acciocchè non restasse oppresso dalla soverchia tristezza. Con che dichiara apertamente l'Appostolo, che non doveano giammai permettere, che il di lui violento dolore si convertisse in disperazione.

2. Cor. 2. 7.

S. Joan. Gryf. in hunc loc.

Erano poi soliti i Penitenti d'interporre l'intercessione de' Martiri per ottenere più agevolmente l' *Indulgenza*, o sia l' alleggerimento di pena. Donde chiara si ravvisa la *Comunione de' Santi*; mentre i Penitenti, ai quali non veniva accordata dai loro respettivi Prelati una tal grazia, ricorrevano a pregare umilmente entro le carceri i Martiri, acciocch' essi, i quali aveano sofferto per la Fede di Gesù Cristo il tormento delle percosse, e l' orrore della prigionia, si movessero ad interporre in loro vantaggio un libello di Supplica al Vescovo per esser eglino, che si trovavano aggravati dai loro peccati, colla loro assistenza, o vogliamo dire coi loro meriti, ajutati appresso Dio.

S. Cypr. Ep. 13.

Non sarà forse discaro ai Lettori di vedere qui rapportata una parte della Pistola di San Cipriano, scritta da esso su tal proposito agli stessi Martiri, la quale merita certamente di essere letta, e dona molta chiarezza al nostro soggetto. Eccola. *Io vi prego quanto sò, e posso, che tenendo mente al Vangelo, e riflettendo a que' tanti beneficj, che i Martiri nostri Antecessori hanno altrui compartiti, e quanto furono solleciti dell' altrui salute, voi parimente con tut-*

Oro vos, quibus possum, precibus, ut Evangelii memores, & considerantes quæ, & quanta Antecessores vestri Martyres concesserint, quam solliciti in omnibus

*tutto l' ardore, e con tutta la prudenza accogliate i voti, e i desiderj di coloro, che a voi ricorrono in atto di supplichevoli; sempre però come si conviene a voi, che siete amici di Dio, e un giorno sarete assistenti con esso lui all' universale Giudizio, andiate esaminando i diportamenti, le operazioni, e i meriti di ognuno, e consideriate ancora i generi, e le qualità de' loro delitti; perchè se mai o da voi fosse stata promessa, o da noi fatta cosa oltre i limiti dell' onesto, e del giusto, la nostra Chiesa non fosse astretta ad arrossire in faccia agli stessi Gentili. Di più dovete diligentemente registrare ad uno ad uno quelli, ai quali desiderate, che si concedano le Indulgenze. Per questo io vi raccomando, che specifichiate nel libello Supplicatorio il nome di coloro, che voi vedete, o sapete meritarsele, o di cui vi è nota la Penitenza**. In ordine a che noterò di passaggio, come sarebbe assai necessario, che ponessero tutta la loro attenzione in leggere questo tratto quegli inconsiderati Confessori, i quali per gravi, ed enormissimi peccati impongono delle leg-

* *bus fuerint, vos quoque sollicite, & caute petentium desideria ponderetis, utpote amici Domini, & cum illo postmodum judicaturi inspiciatis & actum, & opera, & merita singulorum. Ipsorum quoque delictorum genera, & qualitates cogitetis, ne si quid abrute, & indigne vel a vobis promissum, vel a nobis factum fuerit, apud Gentiles quoque ipsos Ecclesia nostra erubescere incipiat. Sed & illud ad diligentiam vestram redigere, & emendare debetis, ut nominatim designetis eos, quibus pacem dari desideratis..... Et ideo peto, ut quos ipsi videtis, quos nostis, quorum Pœnitentiam scitis, designetis nominatim libello.* S. Cypr. ep. cit.

gerissime Penitenze, fomentando in cotal modo il vizio. Posciachè per parlare con Ezechiello *preparano eglino, e adattano i cuscini al gomito di ognuno, e pongono sotto la testa secondo i varj stati delle persone dei più, o meno morbidi guanciali proporzionati all' età per tirare al loro partito un maggior numero di penitenti.*

Cap. 13. 18.

Questa fu l' origine delle *Indulgenze*; ed in appresso i Pontefici Romani appoggiati all' autorità di Cristo Signore, dei Santi Appostoli Pietro, e Paolo, ed ai meriti non meno di loro, che a quelli della Beata Vergine Maria, e degli altri Santi incominciarono a distribuire *Indulgenze*, o sia a diminuire alquanto della Penitenza ingiunta pei peccati a coloro, che avessero esercitata qualche opera pia. Così Leone III. concesse Indulgenza a chi andava a sentir la Messa, e ad assistere alle Funzioni Sacre di San Suiberto da lui ascritto nel catalago de' Santi. Sergio II. concesse tre anni d' Indulgenza, e tre Quarantene a chi visitasse in Roma la Chiesa de' Santi Silvestro, e Martino. Giovanni VIII. scrivendo ai Vescovi soggetti al Re Lodovico concesse Indulgenza a tutti coloro, ai quali o fosse già accaduto, o fosse per accadere di morire in guerra per difesa della Santa Chiesa di Dio: cioè tanto per i vivi, quanto per i morti; e molti altri Pontefici consecutivamente praticarono lo stesso. Bonifacio VIII. poi concesse una piena Rimessione di tutti i peccati per la prima volta nel 1300, e successivamente ogni Centenario, a chiunque andasse a visitare con tutta la riverenza, e con tutto l' ossequio dopo essersi pentito, e confessato le Basiliche dei Principi degli Ap-

Baron. ad an. 804.

Id. ad. an. 847.

Ep. 144.

Baron. ad an. 878.

Extr. Ant. tit. de Pœnit.

Appostoli; finchè Paolo II, e Sisto IV. abbreviarono il tempo, e lo spazio di cento anni, e lo ridussero a soli venticinque.

& Remis. Extr. quemad. tit. eod.

Deducesi da quel, che si è detto, con quanta ragione dal Concilio Tridentino emanasse il Decreto, ch' *essendo concessa da Cristo alla Chiesa la Potestà di conferire le Indulgenze, ed essendosi la Chiesa medesima fin anche da' primi Secoli servita della medesima Potestà, a lei divinamente concessa, perciò il Sacrosanto Sinodo vuole, e comanda, che si ritenga nella Chiesa l'uso delle Indulgenze tanto salutevole al popolo Cristiano, ed approvato dall' autorità de' Sacri Concilj; e condanna alla Scomunica tutti coloro, i quali ardiscono dichiararle inutili, o negano alla Chiesa la facoltà di concederle. Nondimeno desidera, che nell' accordarle si pratichi una tal quale moderazione giusta l' antica, e plausibile consuetudine, perchè non venisse a sorte per la troppo facile condiscendenza a debilitarsi l' Ecclesiastica disciplina* *.

Aveva già preveduto il grave disordine, che potèa succedere dall' abuso delle Indulgenze, il Con-

* *Cum potestas conferendi Indulgentias a Christo Ecclesiæ concessa sit, atque hujusmodi Potestate Divinitus sibi tradita, antiquissimis etiam temporibus illa usa fuerit, Sacrosancta Synodus Indulgentiarum usum Christiano populo maxime salutarem, & Sacrorum Conciliorum auctoritate probatum in Ecclesia retinendum esse docet, & præcipit; eosque anathemate damnat, qui aut inutiles esse asserunt, vel eas concedendi in Ecclesia Potestatem esse negant. In his tamen concedendis moderationem juxta veterem, & probatam in Ecclesia consuetudinem adhiberi cupit, ne nimia facilitate Ecclesiastica disciplina enervetur.* Sess. 25.

Concilio Lateranenſe ſotto Innocenzio III, e perciò ſoſpeſe ai Veſcovi l' autorità di concedere Indulgenza Plenaria, e sù tal propoſito determinò molte altre coſe, che ſi poſſono leggere nel libro delle Decretali.

ARTICOLO X.

Credo *la Rimeſſione de' peccati*.

Queſta è una ſingolariſſima grazia, che non da altri ci ſi può concedere fuori che da Dio, ed egli ſteſſo ſene dichiara preſſo Iſaìa colle ſeguenti parole: *io ſono, ſon' io il Signore, e non vi è altro Salvatore fuori di me. Son' io quegli, che cancello le altrui iniquità per un tratto di mia ſomma Miſericordia, e le metto in dimenticanza*. Prima di ogni altro poi ricevette queſta facoltà di rimettere i peccati dal ſuo Divino Padre Criſto, Salvatore noſtro, conſiderato come uomo, poich' egli era nello ſteſſo tempo vero Dio. Ne poſſiamo vedere un chiaro eſempio in San Matteo, preſſo cui ſi narra, che andandoſene Gesù nella ſua Città gli ſi fecero incontro alcuni, i quali gli preſentarono un Paralitico coricato nel letto. Oſſervando Gesù la loro ardente fiducia diſſe al Paralitico: *affidati pure a me, o figlio, che già ti ſono rimeſſi i tuoi peccati*. Ivi ritrovavanſi a ſorte degli Scribi, i quali in ſentire ciò, così come erano ſeduti, andavano tra loro ſteſſi ruminando, e dicendo: *coſa mai parla coſtui? Egli certamente beſtemmia. Chi è mai quegli, toltone il ſolo Dio, che poſſa aſſolvere i peccati?* Gesù frattanto avendo già

Cap. 43. 25.

Catech. Rom.

Cap. 9. 1. 2.

Mar. 2. 6. & ſeqq.

già penetrato ne' loro occulti pensamenti si fece ad interrogarli: *quali iniqui rei pensieri covate voi ne' vostri cuori? Qual cosa vi sembra più facile, il dire: ti sono rimessi i tuoi peccati; oppure il dire: alzati, e cammina?* Per fare intanto conoscere, che il Figlio dell' uomo avea veramente tal Potestà in terra di rimettere gli altrui peccati, rivoltosi al Paralitico, *alzati*, gli disse, *prendi il tuo letto, e vattene alla tua casa*. Ed egli alzatosi andossene alla sua casa. Restarono a sì segnalato miracolo stupefatte le turbe, che non saziavansi di glorificare Iddio, il quale avea concessa così mirabile Potestà agli uomini. Ed ecco come Cristo Signore fù il primo ad ottenere da Dio, e ad esercitare la Potestà di sciogliere i peccati.

Matt. 9. 4. & seqq.

S. Aug. lib. 1. de Symb. cap. 10.

Cristo poi medesimo fu quegli, che la conferì a Pietro dicendogli: *io ti darò le Chiavi del Regno de' Cieli; cosicchè qualunque cosa verrà da te disciolta in terra, lo sarà tosto ancora lassù ne' Cieli;* e confermò pure lo stesso agli altri Appostoli. Difatti dopo il suo mirabile Risorgimento disse a tutti essi uniti insieme: *accogliete ne' vostri cuori lo Spirito Santo; eppoi quei peccati, che verranno da voi rimessi alle genti, loro saranno tosto rimessi; e quelli, che ricuserete di rimettere, non saranno rimessi.* Le quali parole ci porgono occasione di osservare, che la Carità della Chiesa è quella, la quale, diffondendosi ne' nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo, scioglie da' legami del peccato coloro, che avventurosamente ne sono adornati; come per

Matt. 16. 19. Id. 18. 18.

Joan. 20. 23.

Ecclesiæ Charitas, quæ per Spiritum Sanctum diffunditur in cordibus nostris, participum suorum peccata di-

per l' opposto rimangono ne' loro peccati quegl' infelici, che ne sono privi. Per questo dopo aver detto Gesù Cristo agli Appostoli: *ricevete lo Spirito Santo*, soggiunse subito le suddette parole, riguardanti la Rimessione de' peccati*.

Ibi. 22.

Tre sono le maniere, con cui ci possono essere rimessi i peccati nella Chiesa: cioè col Battesimo, colla Orazione, e col Sacramento della Penitenza. Ogni Cristiano ben sa, che Dio non rimette i peccati, sennon a chi è battezzato; e l' istesso peccato Originale non ci viene rimesso, sennon quando ci battezziamo. Gli altri peccati poi, che ci possono essere rimessi o per le nostre preghiere, o col mezzo del Sacramento della Penitenza, ci sono rimessi, supposto, che siamo battezzati**.

Tali adunque sono le Chiavi, che si degnò Cristo di consegnare alla sua Chiesa, acciochè in virtù di esse qualunque cosa venisse disciolta in terra, lo fosse immantinente ancora nel Cielo; e quanto altresì fosse quaggiù legato, colassù parimente lo fosse: ch' è quanto a dire, che non

* *dimittit: eorum autem, qui non sunt ejus participes, tenet. Ideo posteaquam dixit:* accipite Spiritum Sanctum, *hoc continuo de peccatorum Remissione subjecit.* S. Aug. tract. 121. in Joan.

** *Tribus modis dimittuntur peccata in Ecclesia, in Baptismate, in Oratione, in Humilitate majoris Pœnitentiæ; tamen Deus non dimittit peccata nisi baptizatis. Quando? Quando baptizantur. Peccata, quæ postea orantibus dimittuntur, & pœnitentibus, quibus dimittit, baptizatis dimittit.* S. Aug. lib. 1. de Symb. cap. 8. *Has Claves dedit Ecclesiæ suæ, ut, quæ solveret in terra, soluta essent in Cœlo: quæ ligata essent in terra; li-*

on veniſſero rimeſſi nella Chieſa i peccati a chi-
nque non credeſſe, che gli foſſero rimeſſi; ma
ai lo credeſſe, e rientrato in ſe ſteſſo ſi riti-
aſſe dal mal operare, reſtaſſe ſanato dalla ſteſ-
a ſua Fede, e dal ſuo proprio emendamento.
oſciachè chiunque non crede, che gli poſſano
ſſere rimeſſi i peccati, diviene ſempre peggio-
: col diſperare; e ciò a riguardo, ch' egli diſ-
da della Divina Miſericordia, quaſi ch' eſſa
on foſſe valevole a ſcioglierlo da' ſuoi delitti*.

*O fortunati veramente coloro, le cui iniqui-
à ſono da Dio ſtate rimeſſe, e i cui peccati po-
erono reſtare al di lui penetrante ſguardo celati!* Pſal. 31. 1.
Così ſclamava Davide, chiamando egli felice non
hi ſi trovaſſe ſenza peccati, ma chi giungeſſe a
enerli celati. Nè perch' egli così ſi eſpreſſe,
obbiamo noi intendere, che i peccati già ri-
neſſi reſtino ancora nell' anima, e vivano ivi
uaſi occultamente. Che ſe dimanderà taluno:
erchè adunque chiamolli *celati* il Profeta? Non

Cc per

*ligata eſſent & in Cœlo; ſcilicet ut quiſquis in Eccle-
ſia ejus dimitti ſibi peccata non crederet, non ei dimit-
terentur: quiſquis autem crederet, ſeque ab his correctus
averteret, in ejuſdem Eccleſiæ gremio conſtitutus ea-
dem fide, atque correctione ſanaretur. Quiſquis enim
non credit dimitti ſibi poſſe peccata, fit deterior deſpe-
rando, quaſi nihil illi melius quam malum eſſe rema-
neat, ubi de fructu ſuæ converſionis infidus eſt.* S. Aug.
lib. 1. de Doct. Chan. cap. 17.

Beati, quorum remiſſæ ſunt iniquitates, & quorum tecta
ſunt peccata; *non quibus non ſunt inventa peccata, ſed
quorum tecta ſunt peccata. Nec ſic intelligatis quod
dixit, peccata* cooperta *ſunt, quaſi ibi ſint, & vivant.
Tecta ergo peccata quare dixit? Ut non viderentur. Quid
enim*

per altro al certo risponderemo, sennon acciocchè non fossero da Dio veduti. Posciachè cosa è mai riguardo a Dio il vedere i peccati? Un punirli severamente. Infatti per meglio comprendere, che a riguardo di Dio il vedere i peccati è lo stesso che punirli, osservisi, che noi sogliamo pregarlo a *volgere indietro il suo sguardo per non vedere i nostri peccati*. Operiamo adunque noi intanto in maniera, che Dio veda noi, senza che veda i nostri peccati*.

Psal. 50. 11.

Moltissimi sono gli errori degli Eretici a proposito dei peccati, per confutare i quali sarebbe necessario un prolisso discorso. Ne parlerò tuttavia ristrettamente nella Secōda Parte del terzo Libro. Ci piaccia per adesso rendere umili grazie insieme con Santo Agostino all' amorosissimo Iddio, il quale si è degnato instituire i Sacramenti del Battesimo, e della Penitenza, per via de' quali possiamo ottenere il totale perdono de' nostri peccati in virtù di Gesù Cristo, che ci ha redenti col suo preziosissimo Sangue, e ci ha riscattati dal peccato coi soprabbondanti tesori delle sue grazie, ch' egli ha versate sopra di noi.

Lib. 2. Conf. cap. 7.

Eph. 1. 8.

Se poi vi fosse alcuno, che avendo difficoltà di accordare alla Chiesa il potere rimettere i peccati, disprezzasse un così liberale dono della Di-

vi-

* *enim erat Dei videre peccata, nisi punire peccata? Ut noveris, quia hoc est Dei videre peccata, quod punire peccata, quid ei dicitur?* Averte faciem tuam a peccatis meis. *Peccata ergo tua non videat, ut te videat.* S. Aug. in Psal. 31.

Qui in Ecclesia remitti peccata non credens contemnit tantam Divini muneris Largitatem, & in hac obstinatio-

vina Munificenza, e fosse in modo ricalcitroso, che in questa detestevole ostinazione di mente persistesse fino all' ultimo della sua vita, sarebbe egli certamente reo di quell' irremissibile peccato contro lo Spirito Santo, in virtù del quale rimette Cristo i peccati*.

Siccome poi il Battesimo toglie tutti i peccati, che lo precedono, così l' Orazione giova molto a sgravarci dai più leggieri difetti, in cui sogliamo cadere cotidianamente. Perciò noi preghiamo il Signore nell' Orazione Domenicale, acciocchè *ci assolva da' nostri debiti***. E questa Orazione appunto è quella, la quale non solo ha forza di scancellare i nostri più piccioli, e quotidiani mancamenti, ma vale ancora a togliere i più gravi delitti de' malvagi Cristiani, quandochè per via del Sacramento della Penitenza abbiano cangiata la loro scellerata vita in una migliore***.

Matt. 6. 12.

E' poi tanto certo, che la Chiesa ha la Suprema facoltà di rimettere i peccati, che un peccatore, per quanto sia empio, non deve mai dispe-

Cc 2 ra-

* *tione mentis diem claudit extremum, reus est illo irremissibili peccato in Spiritum Sanctum, in quo Christus peccata dimittit.* S. Aug. in Enchir.

** *Propter omnia peccata Baptismus inventus est; propter levia, sine quibus esse non possumus, Oratio inventa. Quid habet Oratio?* Dimitte nobis debita nostra. S. Aug. lib. 1. de Symb. cap. 7.

*** *Delet omnino hæc Oratio minima, & quotidiana peccata. Delet & illa, a quibus vita fidelium scelerate etiam gesta, sed pœnitendo in melius mutata, discedit. S.* Aug. in Enchir. cap. 71.

Neque de ipsis criminibus quamlibet magnis remittendis in Sancta Ecclesia Dei desperanda est Misericordia agen-

rare della Divina Misericordia, ogni qual volta si risolva di praticare una più, o meno rigorosa Penitenza a proporzione de' suoi peccati. Posciachè egli è fuor di ogni dubbio, che Iddio *non disprezza giammai un cuore contrito, ed umiliato**.

Psal. 50. 19.

Quì per ora sarà ancora bene di avvertire essere di mestieri, che si guardino i Cristiani dal commettere alla giornata dei peccati mortali, i quali escludono dal Regno de' Cieli, appoggiati sulla vana, e detestabile fiducia di ricorrere in appresso alla Penitenza, e di scancellarli per via delle Limosine. Attesochè si deve sempre cercare di migliorare la nostra vita, di placare Iddio colla Penitenza, e colle Limosine risguardo ai peccati di già commessi. Ma non dobbiamo quasi pretendere di contrattare col medesimo Dio, perchè ci sia lecito di commetterne in appresso de' nuovi. Essendochè, quantunque egli per un tratto della sua infinita Misericordia sia pronto a perdonare i peccati già fatti, qualora dal canto nostro non manchiamo di esibirgli la congrua Soddisfazione; tuttavia egli è molto lontano dal permettere, che ce ne abusiamo**.

Pre-

* *agentibus Pœnitentiam secundum modum sui cujusque peccati.* Cor *enim* contritum, & humiliatum Deus non spernit. S. Aug. in Enchir. cap. 65.

** *Cavendum est, ne quisquam existimet infanda illa crimina, qualia qui agunt, Regnum Dei non possidebunt, quotidie perpetranda, & Eleemosynis quotidie redimenda. In melius quippe est vita mutanda, & per Eleemosynas de peccatis præteritis est propitiandus Deus, non ad hoc emendus quodammodo, ut ea semper liceat impune committere. Nemini enim dedit laxamentum peccandi, quamvis miserando deleat jam facta peccata, si non Satisfactio congrua negligatur.* S. Aug. in Enchir. cap. 70.

Preghiamo intanto Iddio, che ci rimetta i ostri peccati, e ci ritorni nella Santa sua Grazia rima di morire. Preghiamolo a rivolgere lungi a' nostri peccati il suo Divino aspetto, e a scancellare tutte le nostre iniquità. Ma perchè la nostra Preghiera sia esaudita, e Dio non fissi lo sguaro su i nostri peccati, fa duopo, che noi li tenhiamo sempre sotto degli occhi, perchè, se noi e li metteremo dietro le spalle, allora sì, che Dio vi getterà sopra i suoi sguardi. Se amiamo dunque, che Dio distorni la sua faccia dalle nostre scelleratezze, bisogna, che le abbiamo sempre presenti al pensiero*.

Psal. 38. 14.

V. S. Aug. hic.

Tolga il Cielo però, che alcuno di noi fatto troppo ardito, ponga in dimenticanza i suoi peccati sul riguardo, che a cagione di essi non gli avvenuta veruna disgrazia. Poichè l' Altissimo Iddio, quantunque differisca tal volta a far sentre il rigore di sua vendetta, tuttavia non tralascia giammai di farla. Quindi noi dobbiamo ivere in un continuo timore rapporto ancora i peccati creduti rimessi, e guardarci dal commetterne de' nuovi sulla falsa idea, che hanno alcuni, i quali aggiungono peccato a peccato, e oi vanno dicendo empiamente, che *la Misericordia del Signore è grande; ch' egli sentirà pietà della moltitudine dei loro peccati.* Attesochè con guale prestezza a lui si accostano, e da lui si itirano la misericordia, e lo sdegno, e il suo fu-

Merito rogas, & bene rogas, ut Deus avertat faciem a peccato tuo, si tu inde non avertis faciem. Si vero tu peccatum tuum in dorso ponis, Deus ibi faciem ponit. Tu peccatum tuum, ante faciem tuam converte, si vis, ut inde Deus faciem suam avertat. S. Aug. in Psal. 50.

furore ha sempre la mira sopra i peccatori. Non tardiamo adunque di convertirci a Dio, e non differiamo di giorno in giorno; posciachè presto presto si ecciterà la di lui collera, e risolutosi a far vendetta ci condannerà all' eterna rovina.

Eccli. 5. 4. & seqq.

ARTICOLO XI.

Credo *la Risurrezione della Carne.*

La Risurrezione della carne si avverò prima di ogni altro in Cristo, perchè potesse sperare il corpo ciò, ch' era avvenuto nel capo. Il Capo della Chiesa è Cristo, e la Chiesa il di lui corpo. Se dunque risorse il nostro Capo, e salì al Cielo, è ben ragionevole, che, dove andò quello, vadano ancora le membra*. Noi dobbiamo quindi tenere per fermo, che tutta la carne, cioè ogni ragionevole creatura ha da risorgere; posciachè noi non intendiamo far parola degl' irragionevoli animali, che non portano in loro impressa l' immagine del Creatore; e già lo conosciamo chiaramente, ch' essi furono tutti creati all' uso nostro. Ma come appunto non ri-

* *Carnis Resurrectio praecessit in Christo, ut hoc etiam speret corpus, quod praecessit in capite. Caput Ecclesiae Christus, Ecclesia Corpus Christi. Caput nostrum surrexit, ascendit in Caelum; ubi caput, illic & membra.* S. Aug. lib. 1. de Symb. cap. 9.

Resurrecturam esse omnem carnem, rationalem scilicet creaturam, fideliter teneamus: neque enim de pecudibus, vel caeteris animalibus, quibus non est attributa imago Creatoris, fas est nobis disputare; ista enim omnia ad usus nostros creata esse cognoscimus. Sed quemadmodum

risorgerà con noi la nostra corruttela, e fiacchezza, così non risorgeranno mica con noi quelle cose, che ora sono necessarie ai quotidiani nostri bisogni. E perchè ci sia tolta ogni dubbietà su questo punto, si diede a spiegare San Paolo quali saranno allora i nostri corpi, *i quali nascono*, dice egli, *alla corruzione*, *e risorgeranno incorrotti*; *nascono alla fiacchezza*, *e risorgeranno pieni di vigore*; *nascono agli obbrobrj*, *e risorgeranno gloriosi*; *nascono animali*, *e risorgeranno spirituali*. Questo nuovo stato d' incorruzione, di vigore, di gloria, di spirito vivificante ci renderà a tenore delle promesse del Signore *eguali agli Angeli di Dio* per vivere con esso loro in una vita eterna, in una immortalità non manchevole, e in una patria stabile, e sempiterna. E in quella vita eterna il nostro vero Dio sarà Cristo*.

1.Cor.15.42. & seqq.

Matt. 22. 30.

Questa adunque è la Speranza della nostra Fede; vale a dire, che risusciteremo; giacchè, come diceva l' Appostolo, *tutti abbiamo certamente da ri-*

* *dum non resurgit nobiscum nostra corruptio*, *neque infirmitas*, *ita nec ea*, *quæ sunt necessaria nunc nostræ infirmitati*. *Qualia futura sunt nostra corpora Paulus Apostolus dicit*. Seminatur, *inquit*, in corruptione, resurget in incorruptione; seminatur in infirmitate, resurget in virtute; seminatur in contumelia, surget in gloria; seminatur corpus animale, surget corpus spiritale. *Incorruptio hæc*, *virtus*, *&* *gloria*, *&* *spiritus vivificans faciet nos*, *sicut ipse Dominus promittere dignatus est*, æquales Angelis Dei, *ut vivamus cum ipsis in æterna vita*, *in una immortalitate*, *ac sempiterna patria*. *In qua vita nostra æterna ipse Christus erit verus Deus*. S. Aug. lib. 2. de Symb. cap. 11.

Omnis Spes Fidei nostræ hæc est, *quoniam resuscitabimur*.

risorgere, ma non tutti avremo in sorte un fortunato cambiamento. Risorgeranno i buoni, risorgeranno i malvagi; gli uni per godere l'eterna Beatitudine, gli altri per essere puniti nel fuoco inestinguibile dell'Inferno: e allora sarà facile il distinguere il fedele dall'infedele; perchè siccome otterrà la fede il suo premio, così avrà la perfidia il suo gastigo. Quasichè poi volesse togliere l'Appostolo ogni dubbio dal cuore dei malcredenti, avendo proposto l'esempio di uno, che semina, *e siete voi così stolti,* dice loro, *che non vediate, che, quanto l'agricoltore semina, non ispunta fuori dalla terra, se prima non muore?* Ognuno ben sà quel, che succede nel seme, (*cioè che marcisce**): ora tale appunto sarà la Risurrezione de' morti.

1.Cor.15.51.

Ibi. 36.

Ibi. 42.

Ne bisogna stare attaccati a ciò, che accade al presente, ma indirizzar l'animo nostro a quello, che ha da essere allora. Non si può veramente mirare, che un uomo adorno di vago as-

* *mur.* Omnes quidem resurgemus, *ait Apostolus,* sed non omnes immutabimur. *Resurgent boni, resurgent mali; sed boni, ut sempiterna Beatitudine perfruantur, mali, ut perpetuo igne puniantur. Ibi discernetur fidelis ab infideli, ut accipiat fides præmium, & perfidia supplicii obtineat locum. Apostolus autem, ut tolleret de cordibus infidelium omnem dubitationem, seminantis proposuit dubitationem, & ait:* stulte tu quod seminas, non vivificatur, nisi prius non moriatur. *Quid autem fiat in semine, puto neminem vestrum ignorare.* S. Aug. lib. 3. de Symb. cap. 11.

Nec attendatis quid nunc fit, sed quid tunc fiet: quod enim nunc fit, multos movet. Quem enim non movet, cum

ſpetto, formato di rara bellezza, arricchito di molta venuſtà ſi ſciolga in un attimo in viliſſima polvere, e ſcomposte tutte le oſſa ſi metta ſotto terra; ſenza turbarſi, ſenza confonderſi. Ma non pertanto debbono atterrirſi i Criſtiani. Si verifica dell' uomo quello, che ci fece oſſervare nel ſeme l' Appoſtolo. E' vero, che il partirſi dell' anima tutta ſi ſcompagina, e cade in rovina la di lei graziosa abitazione. Ma ſe noi ſiamo riſoluti di vivere bene, e abbiamo efficace deſiderio di poſſedere il Regno di Dio, a che temere la morte? Verrà ſenza fallo il fatale momento a dare l' ultimo aſſalto al noſtro corpo; ma noi riſorgeremo un giorno in qualità di Regnanti inſieme col Supremo Monarca, e andremo allora veſtiti di un corpo, che non potrà corromperſi, e ſarà ſempre con eſſo noi glorioſo. Or ſe queſto terreno, vile, e fragile corpo ci ſembra al preſente aſſai bello, qual vaghezza ci arrecchera egli mai, quando lo ravviſeremo rinnovato del tutto, e arricchito della

cum videt tantam ſpeciem, tantam pulchritudinem, tantumque decorem, hominem formatum reſolvi in pulveres, oſſa diſpergi, terram terræ mandari? Non te iſta, Chriſtiane, deterreant. Seminatus eſt homo, non perditus. Anima quidem diſcedente habitaculum ejus ſolvitur; ſed ſi bene vivis, & ad Regnum Dei pervenire contendis, ut quid formidas vehiculum mortis? Proficiſceris quidem, & injuriam patietur ad tempus caro tua; reverteris cum ſummo Rege regnans, & talis caro tibi reddetur, quæ nequeat corrumpi, & tecum maneat ſempiterna. Si hæc terrena, lutea, fragilis tantam tibi exhibuit pulchritudinem, reſtaurata, & cæleſtis effecta qualem tibi exhibebit decorem? Si hanc tan-

celeste Gloria? Se tanto abbiamo di amore a questo, che poco dura, e presto passa, di qual tenero affetto ci accenderemo verso di quello, che non perderà mai la sua bellezza, da che eterna deve essere la nostra vita? *

Non è poi difficile a comprendersi, come possa addivenire la Risurrezione de' nostri corpi, se rifletteremo, che quella materia, di cui sono composti, non si annienta, ne la perde Iddio giammai di vista. Anzi che, comunque si corrompa il nostro corpo, o si disciolga in polvere, e in cenere, o si dissipi in esalazioni, e in vapori, o si converta in sostanza di altri corpi, e fino degli animali, e degli uomini, e cangisi ancora nella loro carne, in un istante sarà allora restituito a quella stessa anima umana, che un tempo l' informò, che a lui diede l' essere d' uomo, lo fece crescere, e conservollo in vita **. Risorgeranno adunque i corpi degli Eletti senz' alcun difetto, senz' alcuna deformità. Se poi risorgeranno ancora gli empj colle stesse lordure, e colle

S. Aug. in Enchir. cap. 91.

* *tantum diligis, quæ paulatim manet, & transit in tempore, illam quantum amabis, quæ decore suo nunquam carebit, quoniam in æternum vita manebit?* S. Aug. lib. 4. de Symb. cap. 11.

** *Non perit Deo terrena materies, de qua mortalium creatur caro, sed in quemlibet pulverem, cineremve solvatur, in quoslibet alitus, aurasque diffugiat, in quamcumque aliorum corporum substantiam, vel in ipsa elementa vertatur, in quorumque animalium, etiam hominum cibum cedat, carnemque mutetur, illi animæ humanæ puncto temporis reddet, quæ illam primitus, ut homo fieret, cresceret, animavit.* S. Aug. in Enchir. cap. 88.

Utrum impii cum vitiis, & deformitatibus suorum corpo-

le imperfezioni dei loro corpi, e se saranno nell' istessa maniera i loro membri difettosi, e mancanti, a che giova, che ci perdiamo ad investigarlo? Sarebbe inutile cura l' andare industriosamente indovinando l' incerto stato, e qualità di coloro, la cui sempiterna dannazione è sicura *. *Molte altre cose appartenenti a tal proposito si possono leggere presso il medesimo Santo Agostino particolarmente nel lib. 22. de Civ. Dei cap. 12. & seqq.*

Restiamo intanto persuasi, e tenghiamo per certo, che questa deve essere la Speranza di noi altri Cristiani, che portiamo così pregiabile nome non già per cercare la felicità terrena, la quale non di rado godono ancora gli stessi ladri, e i malvagi, ma un' altra felicità molto da questa diversa, che allora soltanto potiamo lusingarci di ricevere, quando avrà terminato tutto il suo corso questa misera vita. Ci viene adunque chiaramente promessa la *Risurrezione della carne*. Lo che non deve sembrarci in ve-

D d 2 ru-

* *porum resurgant, quicumque in eis vitiosa, & deformia membra gessarunt, inquirendo laborè quid opus est? Neque enim fatigare nos debet incerta eorum habitudo, vel pulchritudo, quorum erit certa sempiterna damnatio;* S. Aug. in Enchir. cap. 92.

Audite, & discite, & tenete, quæ sit Spes Christianorum. Quare sumus Christiani? Non enim ad hoc sumus Christiani, ut terrenam nobis felicitatem petamus, quam plerumque habent & latrones, & scelerati. Ad aliam felicitatem nos sumus Christiani, quam tunc accipiemus, cum vita ista hujus sæculi tota transierit. Ergo promittitur nobis carnis Resurrectio. *Nec incre-*

di-

runa maniera incredibile. Poichè può bene far ritornare in vita chi visse, quel Dio medesimo, che diede l' essere a chi non era *. Verrà, sì sì verrà l' ora tremenda, in cui, quanti adesso giacciono entro i sepolcri, ascolteranno la voce del Figlio di Dio, e chi di loro ben visse, risorgerà alla Gloria, e chi male, risorgerà alle pene eterne. E giacchè le anime ancora muojono spiritualmente a cagione delle loro empietà, e dei loro peccati, si affatichi adesso di risorgere dalle sue scelleratezze l' anima, che non vuol essere condannata nell' ultimo Risorgimento **.

Joan. 5. 29.

E questa appunto è la vera maniera di rispettare la nostra carne. Ond' è, che caritatevolmente ci ammonisce l' Appostolo, che *siccome facemmo i nostri membri ministri delle immondezze, e delle iniquità per renderci malvagi, così li facciamo adesso servire alla rettitudine, e alle virtù per giustificarci*, essendo infallibile, che ognuno riporterà quella mercede o buona, o cattiva, ch' egli si sarà meritata col suo corpo. Non sia dunque, che regni in tal maniera il peccato nel nostro corpo mortale, che ciecamente obbediamo ai di lui sfrenati appetiti; ma facciamoci vedere davanti a Dio così distinti dagli altri nel ben operare, quasi che fossimo vivi tra morti. La ricompensa del peccato è la morte; e la Grazia di

Isai. 58. 7.

Rom. 6. 19.

2. Cor. 5. 10.

* *dibile vobis videatur. Si enim Deus fecit nos, qui non eramus, magnum illi est reparare, qui eramus?* S. Aug. in Psal. 62.

** *Habent & animæ mortem suam in impietate, atque peccatis ..... Resurgat nunc à peccatis anima, quæ non vult in secunda Resurrectione damnari.* S. Aug. lib. 19. de Civ. Dei cap. 6.

di Dio è quella, che deve farci godere la Vita eterna in Gesù Cristo Signore nostro, Rom. 6. 12. & seqq.

ARTICOLO XII. ED ULTIMO.

Credo *la Vita eterna*.

Dopo la Risurrezione della carne ci si propone a credere ancora nel Simbolo la *Vita eterna*. Noi già sappiamo, e la Chiesa per infallibile insegnamento del Divino Maestro ci assicura, che noi abbiamo due vite; una da passarsi in una ossequiosa cecità di Fede, l' altra col delizioso lume di una chiara Visione; una in questo misero, e breve pellegrinaggio, l' altra nel felice, ed eterno soggiorno; una in fatiche, l' altra in riposo; una in cammino, l' altra in patria; una nella pratica delle virtù, l' altra in una dolce ricompensa di contemplazione; una si tiene lontana dal male, e opera il bene, l' altra non ha male veruno, da cui tenersi lontana, ed ha un grandissimo bene, di cui godere; una sempre combatte col nemico, l' altra regna senz'

S. Aug. lib. 2 de Symb. cap. 11.

Duas vitas sibi divinitus prædicatas, & commendatas novit Ecclesia, quarum est una in Fide, altera in Specie; una in tempore peregrinationis, altera in æternitate mansionis; una in labore, altera in requie; una in via, altera in patria; una in opere actionis, altera in mercede contemplationis; una declinat a malo, & facit bonum, altera nullum habet, a quo declinet malum, & magnum habet, quo fruatur, bonum; una cum hoste pugnat, altera sine hoste regnat; una fortis est in

senz' avere chi la molesti; una si rende forte nel tollerare le cose avverse, l' altra non ha niente di contrario, e di nojoso; una ha da tenere in freno le carnali concupiscenze, l' altra è assorta entro gli spirituali diletti; una è sempre ansiosa, e sollecita di vincere, l' altra è sicura, e tranquilla della vittoria ottenuta; una ha bisogno di ajuto nelle tentazioni, l' altra senza veruna tentazione attende a godere in chi l' ha benignamente assistita; una si occupa in sollevare i bisogni, l' altra soggiorna, dove non è alcun bisogno; una, perchè le si perdonino i proprj peccati, perdona gli altrui, l' altra non è soggetta a soffrire cosa, ch' ella debba perdonare, e non fa cosa, che debba essere perdonata; una è oppressa dalle disgrazie, perchè non si lasci trasportare dai favorevoli eventi, l' altra ha tanta pienezza di grazie, che non soggiace ad alcun male, e senza tentazione alcuna di superbia si mantiene unita al Sommo Bene; una distingue il bene dal male, l' altra ha solo in vista il bene;

in adversis, altera nihil habet adversi; una carnales libidines frænat, altera spiritualibus delectationibus vacat; una est vincendi cura sollicita, altera victoriæ pace secura; una in tentationibus adjuvatur, altera sine tentatione in ipso adjutore lætatur; una subvenit indigenti, altera ibi est, ubi nullum invenit indigentem; una aliena peccata, ut sua sibi ignoscantur, ignoscit, altera nec patitur, quod ignoscat, nec facit, quod sibi poscat ignosci; una flagellatur malis, ne extollatur in bonis, altera tanta plenitudine gratiæ caret omni malo, ut sine ulla tentatione superbiæ cohæreat Summo Bono; una bona, & mala discernit, altera, quæ sola bona sunt, cernit. Ergo

ne. Una adunque è buona, ma tuttavia meschina, l'altra migliore, ed è beata. Quella si passa qui tutta sino al fine del mondo, e va a terminare nell' altro; questa avrà il suo compimento dopo il finire del mondo, ma nell'altro non avrà fine *.

Ivi poi non avrà più sopra di noi vaglia, e possesso la corruzione, da che saremo rinati ad una vita immortale; anzi staremo in compagnia della stessa eterna Vita, cioè di Dio; ne avremo bisogno di vesti, perchè saremo ricoperti col manto della immortalità; ne ci mancherà cibo, perchè *l'istesso pane* (cioè Cristo), *che per noi discese dal Cielo in terra*, satollerà le anime nostre colla sua Divina presenza; ne avremo mancanza di bevanda, perchè saremo dappresso al *fonte della Vita*, e così ci sazierà Iddio *coll' abbondanza delle sue grazie, e feconderà i nostri cuori col dovizioso torrente delle sue delizie*; ne

Joan. 6. 33.

Id. 4. 14.

Psal. 35. 9.

* *go una bona est, sed adhuc misera, altera melior, & beata. Tota hic agitur illa usque in hujus sæculi finem, & illic invenit finem; differtur ista complenda post hujus sæculi finem, sed in futuro sæculo non habet finem.* S. Aug. tract. 126. in Joan.

Non nostri jam dominatur corruptio immortaliter viventibus, & cum ipsa æterna Vita manentibus. Neque enim indigebimus illic vestimento, ubi erimus immortalitate vestiti; nec cibus nobis deerit, quando ipse panis vivus, qui propter nos de Cœlo ad terras usque descendit, *sui præsentia nostras animas satiabit; nec potus nobis deerit præsente* fonte Vitæ: *saturabit enim nos* ab ubertate Domus suæ, & torrente deliciarum suarum *corda nostra rigabit. Æstus illic non patiemur; illic*

ne soffriremo caldo, perchè vi ritroveremo quel dolce refrigerio, che ci ha sempre protetti, e ci proteggerà *sotto la grata ombra delle sue ali*; ne sentiremo freddo, perchè vi risplenderà il Sole della giustizia, cioè *Cristo*, il quale, riscaldando col suo amore i nostri cuori, talmente illuminerà coi raggi della sua Divinità i nostri occhi, che giungeremo a vedere la Divinità medesima, e la perfetta uguaglianza tra il Padre, il Figlio, e lo Spirito Santo; ne ci stancheremo, perchè starà sempre con noi quegli, che ora ci dà forza, e vigore, e cui al presente ci protestiamo *di amare ardentemente come nostro sostegno*; ne prenderemo sonno, perchè non vi saranno tenebre, che vagliano ad escludere quel giorno sempre durevole, e interminabile; ne saremo occupati in affari domestici, in servigi, o in opere manuali. Dunque cosa faremo colà? Forse quel tanto, che troviamo scritto nelle Sacre Carte: *statevene pure placidamente oziosi a vedere la grandezza, e la Maestà del vostro Dio.* In

Psal. 16. 8.

Psal. 17. 2.

Psal. 45. 11.

illic est enim refrigerium nostrum, qui nos sub umbra alarum suarum *protexit, & protegit. Frigus illic non patiemur; est enim ibi Sol justitiæ*, Christus, *qui suo amore calefaciens corda nostra radiis Divinitatis suæ illuminet oculos nostros, ut videant Divinitatem, æqualitatemque Patris, & Filii, & Spiritus Sancti. Non ibi fatigabimur; nobiscum enim erit virtus nostra, cui nunc dicimus*: diligam te Domine virtus mea. *Non ibi dormiemus; non enim ibi sunt tenebræ, quæ excludere possint permanentem diem. Nulla erit ibi negotiatio, nulla servitus, nullum opus. Et quid illic acturi sumus? Fortasse illud, quod scriptum est*: vacate, & videte

in questo santo ozio di contemplazione consisteranno tutte le nostre faccende, di sorta che contemplando ci diletteremo, e dilettandoci ci studieremo sempre di vedere contemplando. E che vedremo noi mai? *Gl' immensi beni di Dio*. E quali sono eglino cotesti beni? Oh questo è troppo. Potiamo noi forse esprimere ciò, che *nè occhio giunse mai a vedere*, *nè orecchia ad udire*, *nè mente umana a comprendere*? Ed è possibile a noi lo spiegare come il *Figlio di Dio sarà così tutto a tutti*? E' possibile l' intendere, come l' istesso Figlio, *dopo aver consegnato il Regno al Divino suo Padre*, cioè la Santa Congregazione de' Fedeli, tuttavia ritenga l' umano aspetto, per altro glorificato, che tra noi prese in terra, ma lo ritenga in maniera, che nello stesso tempo metta in vista ai suoi Fedeli quella splendidezza, e quella gloria, ch' ebbe comune col *Divino suo Padre prima ancora della Creazione del mondo*? E' possibile l' esporre, come la Chie-

Psal. 26. 13.

1. Cor. 2. 9.

ibi 15. 28.

ibi 24.

Joan. 17. 5.

Et [illegible] fa-

te, quoniam ego sum Deus. *Vacuitas ista contemplationis erit opus nostræ actionis*, *ut contemplantes delectemur*, *& delectabiliter contemplemur videre*. *Quid videre*? Bona Domini. *Quæ bona*? *Possumus exprimere illud*, *quod* nec oculus vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit? *Possumus explicare quomodo erit* Deus omnia in omnibus? *Possumus explicare* quomodo ipse Filius, cum tradiderit Regnum Deo, & Patri, *idest Sanctam Congregationem Fidelium*, *ita illum hominem susceptum*, *ampliusque clarificatum non dimittat*, *ut tamen claritatem*, *quam habet* cum Patre, antequam mundus fieret, *ipsis jam Fidelibus demonstrare non differat*? *Possumus explicare quemadmodum Sponsa*

sa, diletta Sposa di Cristo, la quale è composta di uomini, e di donne, si debba tutta ridurre ad un solo uomo perfetto, e si rivesta in maniera della virile dignità, che tuttavia conservi il nome di Sposa? E' possibile lo spianare da quale gloria risuscitati in qual altra passino i corpi de' Santi? E' possibile l'investigare, dov'è, che *seguir devono Cristo le Vergini*, e dove non possono tenergli dietro le non Vergini; e come egli all'incontro, che si trova da per tutto, conduca seco senza sapersi dove le prime; nè tuttavia abbandoni le seconde? Chi è finalmente quegli, che cinto di questa mortale spoglia, la quale *ingombra lo stesso spirito*, ardisca avanzare qualche cosa in questo proposito, quando è l'Appostolo stesso, che coll'assistenza divinissima della grazia potè salire, ancorchè uomo, fino al terzo Cielo, non fu atto poscia a dirne cosa veruna? Non ci lasciamo adunque spignere dalla curiosità a volere intendere ciò, di che neppure agli Appostoli fu conceduto di far pa-

Apoc. 14. 4.

Sap. 9. 15.

2. Cor. 12. 4.

sa Ecclesia, quæ ex viris, & fæminis constat, omnis convertatur in virum perfectum, atque ita dignitatem virilem accipiat, ut tamen Sponsæ nomen non perdat? Possumus explicare Sanctorum corpora resuscitata ex qua gloria, in quam gloriam transeant? Possumus explicare, quo Christum sequantur Virgines, quo eum sequi nequeant non Virgines, atque illas nescio quo ubique manens secum ducat, nec tamen eas, quæ non sunt Virgines, deserat? Quis audet de his rebus positus in hac mortali carne, quæ aggravat animam, aliquid dicere, cum Paulus Apostolus hoc non valuit explicare, qui in ipso positus corpore usque in tertium Cælum gratia operante valuit ascendere? Non si-

rola . Nessuno pertanto cerchi d' intendere da me quello, che io certamente so di non sapere, se egli forse non vuole apprendere da me ad ignorare ciò, che deve ora rimanere occulto al nostro intendimento. Ci resta quindi soltanto da sperare, ch' esercitandoci presentemente nella *Fede, nella Pazienza*, e nell' Obbedienza alla Santa Madre Chiesa, potremo ricevere quel tanto, che Dio Signore nostro si degnerà di compartire non meno ai grandi, che ai piccioli.

Con varj nomi si trova espressa nelle Sacre Carte la *Vita eterna*. Imperocchè viene chiamata il *Regno de' Cieli*, il *Regno di Dio*, il *Paradiso*, la *Città Santa*, la *nuova Gerusalemme*, le *Nozze dell' Agnello*, il *Convito nuziale*, la *Casa di Dio*, il *Torrente del piacere*, il *Gaudio del Signore*, e infine semplicemente la *Vita*, perchè il solo nome di *Vita* denota la *Beatitudine*; essendochè quella sola è veramente *Vita*, la quale senza essere eterna, non potrebbe essere beata. Difatti se là ne andassimo, e poi fossimo incerti, se vi resteremmo per sempre, ecco che vi sarebbe luogo al timore, e se vi fosse luogo al timore, vi sarebbe ancora afflizione, non già della

Hebr. 6. 12.

Script. var. loc.

E e a . . . car-

simus curiosi ad investigandum, quod Apostoli minime exprimere potuerunt. Certe ex me nemo scire quærat, quod me nescire scio, nisi forte ut nescire discat, quod sciri non posse sciendum est. Sed per Fidem, *&* Patientiam, *& Sanctam Matrem Ecclesiam speremus nos accipere quidquid magnis, & pusillis dignatus fuerit ille donare*. S. Aug. lib. 2. de Symb. cap. 12.

Illa Vita sola est, quæ nec beata esse potest, nisi fuerit æterna . . . . . nam si erimus ibi, & utrum ibi semper fu-

carne, ma quello ch' è peggio, del cuore. Or qual Beatitudine sarebbe quella, quando là si potessero avere afflizioni? Ma si tolga pur via ogni dubbiezza a tal proposito, perchè noi goderemo sempre di quella Vita felice, che non averà mai fine, subitochè averemo posto piede per nostra avventurosa sorte nel Regno di quell' eccelso Signore, di cui sta scritto, che *non averà mai termine il suo Regno.* Non sarà dunque colà l' essere nostro esposto a morte, il nostro intendimento ad errore, il nostro amore a mancamento *. Noi là staremo tutti, come tanti Cittadini in una sola Città, ove tutti in comune vedremo Dio, tutti in comune possederemo Iddio, tutti in comune godremo, ed in perfetta pace Iddio **. Lo che viene confermato dal Cantico, in cui si dichiarano *beati coloro, i quali abitano nella Casa del Signore, perchè eglino il lode-* ran-

Luc. 1. 33.

* *futuri simus, incerti erimus, etiam ibi erit timor; & si erit timor, cruciatus erit non carnis, sed, quod pejus est, cordis. Ubi autem cruciatus, quæ Beatitudo? Erit ergo nobis certum, quia in illa Vita semper erimus, & illam finire non poterimus, quia in illius Regno erimus, de quo dictum est:* & Regni ejus non erit finis. *Ibi esse nostrum non habebit mortem; ibi nosse nostrum non habebit errorem; ibi amare nostrum non habebit offensionem.* S. Aug. lib. 11. de Civ. Dei cap. 18.

** *Erimus in quadam Civitate ..... ubi comune Spectaculum habebimus Deum, communem Possessionem habebimus Deum, communem Pacem habebimus Deum.* S. Aug. in. Psal. 84.

Admoneor Sancto Cantico, ubi lego, vel audio: beati, qui habitant in Domo tua Domine, in sæcula sæculorum

no per la serie interminabile de' Secoli. E non essere altrimente; poichè tutte le membra, viscere del nostro corpo, renduto allora incorruttibile, siccome adesso sono opportunamente adatte a diversi necessarj movimenti, ed esercizj; così cessando allora ogni bisogno, e non essendo che una piena, certa, sicura, e sempiterna felicità, si occuperanno intieramente nelle lodi del Signore. Così il premio della virtù quegli stesso, che ce la diede, giacchè egli promise alla virtù se medesimo, di cui non vi può essere cosa migliore, o maggiore. Nè altro volle significare, allorachè in tal guisa si espresse: *io sarò il loro Dio, ed eglino saranno il mio popolo;* quasi che dir volesse: *se io non fossi il tutto loro, donde trarrebbono essi il loro sostentamento? da me otterranno tutto ciò, che onestamente si desiderare dagli uomini, e vita, e salute, e vitto, e abbondanza, e gloria, e onore, e pace, e quo-*

Psal. 83. 5.

Levit. 26. 12.

[illegible]

...m laudabunt te. *Omnia membra, & viscera incorruptibilis corporis, quæ nunc videmus per usus necessitatis varios, & motus distributa, quoniam tunc non erit ipsa necessitas, sed plena, certa, secura, sempiterna felicitas, erunt in laudibus Dei..... Præmium virtutis erit ipse, qui virtutem dedit, eique seipsum, quo melius, & majus nihil possit esse, promisit. Quid est enim aliud, quod per Prophetam dixit:* ero illorum Deus, & ipsi erunt mihi plebs, *nisi ego ero, unde satientur; ego ero quæcumque ab hominibus honeste desiderantur, & vita, & salus, & victus, & copia, & gloria, & honor, & pax, & omnia bona? Sic enim*

G il-

carne, ma quello ch' è peggio, d... mo ancora a
Beatitudine sarebbe quella, ... il' Appostolo,
sero avere afflizioni? Ma ... sarà il termi-
dubbiezza a tal proposit... rà da noi senza
sempre di quella Vita ... fastidio amato, sen-
fine, subitochè aver ... uesto esercizio, ques-
avventurosa sorte ... gualmente a tutti sarà
gnore, di cui ... è comune la Vita eter-
mine il suo R... (Luc. 1. 33.)
sere nostro ... uali debbano essere a teno-
mento ar... gradi de' premj, degli onori,
to *. N... , non vi ha chi sia atto a pensarlo,
ni ... ad esprimerlo. Non bisogna tuttavia
d... ere in dubbio, che vi hanno da essere. Avrà
...nto questo di proprio, e di raro quella Bea-
...ssima Città, che niuno sottoposto prenderà in-
vidia a chi gli sovrasta, come infatti non por-
tano invidia gli Angeli agli Arcangeli; e ognu-
no

* *& illud recte intelligitur, quod ait Apostolus*: ut sit Deus omnia in omnibus. *Ipse finis erit desideriorum nostrorum, qui sine fine videbitur, sine fastidio amabitur, sine fatigatione laudabitur. Hoc munus, hic affectus, hic actus profecto erit omnibus, sicut ipsa Vita æterna communis.* S. Aug. lib. 22. de Civit. Dei cap. 30.

Qui futuri sint pro meritis præmiorum etiam gradus honorum, atque gloriarum, quis est idoneus cogitare, quanto magis dicere? Quod tamen futuri sint, non est ambigendum. Atque id etiam Beata Civitas illa magnum in se bonum videbit, quod nulli Superiori ullus inferior invidebit, sicut nunc non invident Arcangelis Angeli cæteri, tanquam nollet esse unusquisque, quod
non

no di essi è talmente contento del proprio stato, che non vorrebbe quel grado di distinzione, che non ha ricevuto, quantunque sia unito con istretto vincolo di pace, e di concordia con chi l'ha ricevuto; nella guisa appunto che nel corpo non cerca il dito di essere occhio, quandochè sì l' uno, come l' altro membro sono placidamente collegati, e congiunti nel medesimo corpo. Un Beato adunque abbonderà meno di Doni che l' altro, ma sarà in modo soddisfatto della propria sua felicità, che non bramerà d' avantaggio *.

La distribuzione poi dei Doni si farà colà a misura de' meriti, che avrà cumulato ciascuno in questa vita; così che quegli, il quale ad esso supera un altro nel merito, allora lo sorpasserà proporzionatamente nel premio **. Quindi siccome altra è la chiarezza del Sole, altra la chiarezza della Luna, altra la chiarezza delle Stelle, le quali collo splendore medesimo si differenziano l' una dalle altre, così sarà il premio risguardo ai morti risorti alla Gloria Beata. 1.Cor. 15.41. Dal che si può inferire qual sarà nel Paradiso la glo-

* non accepit, quamvis sit pacatissimo concordiae vinculo ei, qui accepit, obstrictus, quia nec in corpore vult oculus esse, qui est digitus, cum membrum utrumque contineat totius carnis pacata compago. Sic itaque habebit Donum alius alio minus, ut hoc quoque Donum habeat, ne velit amplius. S. Aug. lib. 22. de Civ. Dei cap. 30.

** Quo hic alius alium merito superat, illic alius alium retributione transcendit. S. Greg. Pap. lib. 4. Moral. cap. 43.

V. S. Aug. lib. de S. Virg. cap. 26.

gloria di Cristo raffigurato nel Sole, di Maria Vergine simboleggiata nella Luna, e dei Santi significati dalle Stelle.

Ne per questo che i Beati saranno incapaci a peccare, non avranno eglino il libero arbitrio. Anzi saranno più perfettamente liberi per quella stessa libertà, che al diletto del peccare loro farà preferire il diletto di non peccare. Il libero arbitrio, che da Dio fu dato all' uomo creato giusto, potea risolversi a peccare, e a non peccare; ma quello, che godono i Beati, è molto più pregevole, perchè non può risolversi a peccare. Questo però l' hanno essi per particolare grazia di Dio, non per potenza di lor natura. Essendochè altra cosa è l' essere Dio, altra l' essere partecipe di Dio. Dio è impeccabile per natura, chi è partecipe di Dio, è impeccabile per grazia *.

Era poi giusto, che nella distribuzione del libero arbitrio si osservassero certi gradi, di maniera che il primo dato all' uomo lo lasciasse in [illegible] li-

* *Non ideo liberum arbitrium non habebunt, quia peccata eos delectare non poterunt. Magis quippe erit liberum a delectatione peccandi usque ad delectationem non peccandi indeclinabilem libertatem. Nam primum liberum arbitrium, quod homini datum est, quando primum creatus est rectus, potuit non peccare, sed potuit & peccare; hoc autem novissimum eo potentius erit, quo peccare non poterit. Verum hoc quoque Dei munere, non suæ possibilitate naturæ. Aliud est enim esse Deum, aliud participem Dei. Deus natura peccare non potest; particeps vero Dei ab illo accipit, ut peccare non possit.* S. Aug. in Ench. cap. 5.

Servandi gradus erant Divini muneris, ut primum daretur liberum arbitrium, quo non peccare posset homo;

ne-

libertà di non peccare, il secondo lo rendesse incapace di peccare; onde quello servisse di mezzo per meritare, questo per ricevere il premio. Giacchè però avvenne, che l'umana nostra natura peccasse, quando potea peccare, per un alta distintissima soprabbondante grazia Iddio si mosse a liberarla, e a rimetterla in una libertà, in cui non potesse più peccare. Posciachè siccome la prima Immortalità perduta da Adamo col peccato consisteva nel potere non morire, e la seconda consisterà nel non potere morire; così il primo libero arbitrio consisteva nel potere non peccare, l'altro consisterà nel non potere peccare *.

Questo libero arbitrio però, che terrà i Beati lontani dal peccato, anderà sempre congiunto non meno colla volontà efficace di bene, e rettamente operare, che col desiderio di essere perpetuamente felici. Tutti adunque i Celesti abitatori avranno un istesso comune inseparabile libero volere, sciolto da ogni male, e pieno di

Ff ogni

* *novissimum, quo peccare non posset; atque illud ad comparandum meritum, hoc ad recipiendum præmium pertineret. Sed quia peccavit ista natura, cum peccare potuit, largiore gratia liberatur, ut ad eam perducatur libertatem, in qua peccare non possit. Sicut enim prima Immortalitas fuit, quam peccando Adam perdidit, posse non mori, novissima erit non posse mori; ita primum arbitrium posse non peccare, novissimum non posse peccare*. S. Aug. tract. 13. in Joan.
Sic erit inamissibilis voluntas pietatis, & æquitatis, quomodo est felicitatis..... Erit ergo illius Civitatis & una in omnibus, & inseparabilis in singulis voluntas libera, ab omni malo liberata, & impleta omni bo-

ogni bene, che li porterà a godere continuamente della giocondità degli eterni gaudj, senza ch' eglino si rammentino o le colpe, o le pene, col lasciare però che abbiano sempre in memoria di essere stati liberati, acciocchè giammai divengano ingrati al Supremo loro Liberatore. Posciachè, se si risguarda alla pura cognizione ragionevole, sono eglino ricordevoli ancora di tutti i mali passati, ma se si considera l'effetto, che produrre potrebbono nei loro sensi, ne sono affatto dimentichi. Perciò siccome due sono le Scienze, dei mali l'una, per cui essi si appalesano alla potenza della mente, l'altra, per cui fanno impressione ne' sensi; così, se parliamo di questa seconda dimenticanza, non saranno al certo memori i Beati dei mali passati; attesochè saranno eglino talmente privi di tutti i mali, che questi non giungeranno a fare una menoma impressione ne' loro sensi. Per l'altra potenza poi, che vivissima avranno di cognizione, non solo avranno presente la propria loro passata mise-

bono, fruens indeficienter æternorum jucunditate gaudiorum, oblita culparum, oblita pœnarum, nec tamen ideo suæ liberationis oblita, ut Liberatori suo sit ingrata. Quantum enim attinet ad Scientiam rationalem, memor præteritorum etiam malorum suorum; quantum autem ad experientis sensum, prorsus immemor.... Ut ergo Scientiæ malorum duæ sunt, una, qua potentiam mentis non latent, altera, qua experientis sensibus inhærent.... secundum hanc oblivionem, quam posteriore loco posui, non erunt memores Sancti præteritorum malorum; carebunt enim omnibus malis, ita ut penitus deleantur de sensibus eorum. Ea tamen potentia Scientiæ, quæ magna in eis erit, non solum sua præ-

feria, ma fin anche l'infelice, e sempiterna dei dannati. Altramente s'eglino non dovessero ricordarsi di essere stati miserabili, come si direbbe nel Salmo a proposito loro, che *canteranno in eterno le Misericordie del Signore*? Ed oh quanto sarà giocondo il replicare in quella celeste Città l'istesso Cantico in lode, e in gloria di Cristo, il quale ha sparso il prezioso suo Sangue per liberarci, e per redimerci, quandochè tutti in lui vacando lo vedremo, vedendolo lo ameremo, amandolo lo loderemo*!

Psal. 88. 2.

Ecco quanto avverrà in quel beato fine senza fine; giacchè il nostro fine appunto è quello di arrivare a possedere quel Regno, che non avrà mai termine**, dove si mena quella fortunata dolcissima vita, la quale consiste nel godere un continuo non interrotto contento in Dio, di Dio, e per Dio***; e dove quella chiarissima luce risplende, ch'è Dio medesimo; luce, che illumina le menti purgate degli Eletti, e che non

Ff 2

* *præteritæ, sed etiam damnatorum eos sempiterna miseria non latebit. Alioquin si se fuisse miseros nescituri sunt, quomodo, sicut ait Psalmus,* Misericordias Domini in æternum cantabunt? *Quo Cantico in gloriam gratiæ Christi, cujus Sanguine liberati sumus, nihil erit profectò illi jucundius Civitati.... Vacabimus, & videbimus; videbimus, & amabimus; amabimus, & laudabimus.* S. Aug. lib. 22. de Civ. cap. 30.

** *Ecce quod erit in fine sine fine. Nam quis alius noster est finis quam pervenire ad Regnum, cujus nullus est finis?* S. Aug. lib. 22. de Civ. Dei cap. 30.

*** *Ipsa est beata vita, Domine, gaudere ad te, de te, propter te.* S. Aug. lib. 10. Conf. cap. 23.

Lux illa Deus ipse est, sed lux mentium purgatarum; non

non penetra dentro le deboli pupille degli occhi corporei. Luce insomma, che si renderà visibile a quelle menti, le quali non sono ora capaci per tanti impedimenti di vedere, ma che non può presentemente, ne potrà dappoi essere discoperta dall' occhio del corpo. Essendochè, quanto si può vedere adesso coll' occhio corporeo, fà d' uopo, che sia determinato a qualche luogo, e che non sia tutto in ogni parte, ma che occupi uno spazio corrispondente alla sua maggiore, o minore estensione. Ora siccome Iddio, anzich' essere tale, è per lo contrario invisibile, e incorruttibile, ed è *solo ad avere per natura l' essere immortale, e l' abitare in mezzo ai raggi d' inaccessibile luce, onde uomo nol vide mai, ne il può vedere*, per questo appunto non può essere veduto da uomo con quell' organo, con cui sogliono gli uomini vedere gli oggetti corporei. Se la detta luce poi fosse inaccessibile anche alle menti dei giusti, non sarebbe

1. Tim. 6.16.

non istorum corporis oculorum. Erit ergo tunc mens idonea, quæ illam lucem videat, quod nunc nondum est. Hoc autem oculus videre neque nunc potest, neque tunc poterit: Omne quippe, quod oculis corporis conspici potest, in loco aliquo sit necesse est, nec ubique sit totum, sed minori sui parte minorem locum occupet, & majori majorem. Non ita Deus est invisibilis, & incorruptibilis, qui solus habet immortalitatem, & lucem habitat inaccessibilem, quem nemo hominum vidit, nec videre potest; *per hoc enim videri ab homine non potest, per quod videt homo corporeus corpora. Nam et si mentibus piorum esset inaccessibilis, non diceretur*: accedite ad eum, & illuminamini: et

e stato loro detto, che *si accostassero a Dio per essere illuminati*: siccome ancora se fosse per loro invisibile, non verrebbono assicurati, che *lo vedranno qual è in se stesso* *. Psal. 33. 6. 1. Joan. 1.2

Ciò più chiaro risulta da tutto il contesto della prima Pistola di San Giovanni, ove ragionando a' fedeli dice loro: *noi siamo, o dilettissimi, figlioli di Dio, ma non per anche ci è noto quello, che saremo. Sappiamo bensì, che, quando goderemo la bella sorte di essere davanti a Dio, diverremo simili a lui, perchè lo vedremo qual è in se stesso*. Intanto dunque noi lo vedremo, in quanto diverremo simili a lui; come appunto adesso non lo vediamo, perchè siamo dissimili da lui. Sicchè diverremo simili a lui, quando lo vedremo. Ibi. S. Aug. ep. 6.

Chi sarà poi quell' uomo così privo di senno, che da ciò prendesse argomento d' inferire, che noi siamo, o saremo simili a Dio nel corpo? La simiglianza, di cui si tratta, risguarda *l' interno dell' uomo, che nella cognizione di Dio si riveste all' immagine di quello, che l' ha creato*; e quanto più l' uomo istesso si avanza nella cognizione, e nell' amore del medesimo Dio, diviene tanto più simile a lui; perchè siccome *il nostro ester-* Colos. 3.10.

* *et si mentibus piorum esset invisibilis, non diceretur*: videbimus eum, sicuti est. S. Aug. ep. 6.
Quis dementissimus dixerit corpore nos vel esse, vel futuros similes esse Deo? In interiore igitur homine est ista similitudo, qui renovatur in agnitione Dei secundum imaginem ejus, qui creavit illum; & *tanto efficimur similiores illi, quanto magis in ejus cognitione, & charitate proficimus*: quia exterior homo noster

esterno va a poco a poco corrompendosi; così all' incontro il nostro interno si va di giorno in giorno rinnovando, in maniera però che, per quanto uno acquista in questa vita di perfezione, tuttavia mai non giunge a possedere quella perfezione di somiglianza, la quale sarà valevole, come favella l'Appostolo, *a fargli vedere Dio da faccia a faccia*. Per le quali parole se intender si volesse la faccia corporea, ne verrebbe in conseguenza, che Dio ancora avrebbe la faccia, e che vi fosse qualche intervallo tra la nostra, e la sua; giacchè *lo vedremo da faccia a faccia*. E se vi fosse qualche intervallo, vi sarebbe ancora qualche termine, e qualche determinazione di membri, e varj altri assurdi non meno empj a dirsi, che a pensarsi, dai quali *l' uomo irragionevole non intendendo quello, ch' è convenevole a Dio*, si lascia stoltamente trasportare, e vanamente deludere *.

2.Cor.4.16.

1.Cor.13.14.

Ibi 2.14.

Non essendo adunque ciò, che troppo falso, è fuori di ogni dubbio, che vedremo Dio sola-

* ter corrumpitur, sed interior renovatur de die in diem; *ita sane, ut in hac vita quantuscunque profectus sit, longe absit ab illa perfectione similitudinis, quæ idonea erit* ad videndum Deum, *sicut dicit Apostolus*, facie ad faciem. *In quibus verbis certe si corporalem faciem voluerimus accipere, consequens erit, ut etiam Deus talem habeat faciem, ut sit aliquod intervallum inter nostram, & ipsius, cum eum* videbimus facie ad faciem; *et si intervallum, utique finis, & membrorum habitus terminatus, & cætera absurda dictu, & cogitatu impia, quibus* animalis homo non percipiens ea, quæ sunt spiritus Dei, *fallacissimis vanitatibus illuditur*. S. Aug. ep. 6.

nte collo spirito. E qui è da osservarsi, pas- una gran differenza tra il *veder Dio*, *e il* ·*endere Dio*. Il primo forma la Beatitudine anti, il secondo è ad essi loro onninamen- npossibile. Difatti se dei corpi sottoposti occhi nostri sogliamo dire, che *non arrivia-* *comprenderli* collo sguardo, come, e chi quegli, che ardisca affermare di compren- Iddio cogli occhi del cuore? Basta per ar- e ad essere Beato, che l' uomo giunga co- :chi del cuore a vedere chi di sua natura to; e perchè questi è perpetuamente Beato, no ancora viene per lui ad essere perpetua- e Beato*. Del resto quell' oggetto allora sol- veramente si comprende, quando nulla in ritrova, che rimane occulto a chi lo ri- **. Dal che nasce, che Dio non può *asso-* *nente comprendersi da mente umana*, quan- ue da essa *sarà veduto*. Ecco perciò, che si assolutamente dire, che Dio dai Beati sarà *to*, ma non *compreso*. A cagione di esempio, no messosi a guardare per un angusto fora- l Cielo, dicesse: *io vedo il Cielo*, costui non pro-

tingere aliquantum mente Deum magna Beatitudo est; iprehendere autem omnino impossibile.... *Ecce de poribus dicimus subjacentibus oculis nostris*: non illa sunt comprehendere aspectu. *Quis ergo oculis cordis iprehendit Deum? Sufficit, ut attingat*.... *corde d, quod semper Beatum manet. Et est illud ipsa Beatitu- perpetua, & unde fit homo vivus vita perpetua*. Aug. Ser. 117. de Verb. Dom. cap. 3.

comprenditur, quod ita videtur, ut nihil ejus la- t videntem. S. Aug. ep. 112.

quis per angustum foramen Cœlum aspiciat, ac dicat; vi-

proferirebbe menzogna, perche realmente ei vede il Cielo. E se all' incontro gli si opponesse alcuno, e prudentemente gli soggiungesse: *tu non hai veduto il Cielo*, neppure questi mentirebbe, perchè veramente l' osservatore non ne vide la vastità, e la latitudine. Così appunto sarà veduto Iddio, non come egli è in se stesso infinito, ma per quanto è capace l' umana natura*. *Più altre cose si possono riscontrare presso Santo Agostino nei luoghi citati, e particolarmente nei Sermoni* 38, e 63. de Ver. Dom.

Il Dogma di Fede intanto si è, che nel Cielo sono accolte, e chiaramente veggono lo stesso Dio, Trino, ed Uno, com' egli è, a misura però sempre dei diversi loro meriti, e quelle anime, che dopo essersi lavate nel Battesimo non contrassero macchia veruna di peccato, e quelle altre ancora, ch' essendosi imbrattate di nuove colpe le hanno purgate o in questa vita nei loro corpi con una rigorosa Penitenza, o dopo morte nel Purgatorio**.

E'

* video Cœlum, *non utique mentitur: videt enim revera Cœlum. Quod si quis prudenter ei dicat:* non vidisti Cœlum, *neque iste mentietur .... quippe non vidit illius exporrectionem, neque latitudinem. Ita infinitus Deus videtur, non ut se habet in se ipso infinitum, sed quomodo capere natura potest.* S. Epiph. hær. 70.

** *Dogma Fidei est illorum animas, qui post Baptismum susceptum nullam omnino peccati maculam incurrerunt; illas etiam, quæ post contractam peccati maculam, vel in suis corporibus, vel ejusdem exutæ, sunt purgatæ, in Cœlum mox recipi, & intueri clare ipsum Deum, Trinum, & Unum, sicuti est, pro meritorum tamen diversitate, alium alio perfectius.* Conc. Flor. in defin. Fid.

E' certo, che anticamente vi fù Controversia su questo punto, e fino alcuni Santi Padri pensarono, che per quell' intervallo, che passerà tra la morte degli uomini, e l'ultima Risurrezione, le anime fossero trattenute in certi nascosti Ricettacoli a proporzione, che ciascuna di esse fosse degna o di quiete, o di afflizione, secondo ch' elleno si fossero diportate, quando vivevano. Esaminata però meglio la cosa ha definito la Chiesa, come or ora si è notato, che le anime de' buoni Fedeli, già redente col Sangue prezioso di Gesù Cristo, non vanno nel *Limbo* ad aspettare il tempo di riassumere i loro corpi, e di ricevere il premio, che si sono meritate colle sante loro operazioni.

V. S. Aug. l. 4. de An. & ej. Or. cap. 16.

Id. lib. 20. de Civ. Dei c. 15.

L' istessa Chiesa Cattolica, dallo Spirito Santo illuminata, colla scorta delle Sacre Carte, e dell' antica Tradizione de' Padri determinò in diversi Sacri Concilj, e ultimamente nel Tridentino, esservi per le anime non affatto purgate in questa vita il *Purgatorio*; e che queste venivano, mentre stavano colà rinchiuse, sollevate molto dai suffragj de' Fedeli, e specialmente del valevolissimo Sacrificio della Messa; ond' è, che i Padri, radunati nell' istesso Sinodo Tridentino, comandarono ai Vescovi in generale, che a tutti i Cristiani s' insegnasse, e fra loro si divul-

Cum Catholica Ecclesia Spiritu Sancto edocta ex Sacris Literis, & antiqua Patrum Traditione in Sacris Conciliis, & novissime in hac œcumenica Synodo docuerit Purgatorium *esse, animasque ibi detentas Fidelium suffragiis, potissimum vero acceptabili Altaris Sacrificio juvari, præcepit Sancta Synodus Episcopis, ut sanam de Pur-*

gasse la sana dottrina intorno al *Purgatorio* da fermamente tenersi, e credersi, come fu propalata dai Santi Padri, e dai Sacri Concilj; con questa cautelá però, che si escludessero dai popolari Discorsi, fatti alla rozza plebe, le più difficili, e più delicate questioni, come altresì quelle, che nulla servono ad introdurre la pietà, o ad accrescerla. Di più ancora che non si permettesse assolutamente, che fossero promulgate, e messe in discorso certe Sentenze, le quali o sono dubbie, o portano apparenza di falso *.

Tanto è poi vero, che dobbiamo credere l' esistenza del fuoco purgante le leggiere colpe avanti del Giudizio universale, che Gesù Cristo chiaramente il fece palese dicendo, che *se mai taluno proferisse parola contro lo Spirito Santo, non verrebbe a lui rimesso così enorme delitto in questo mondo, nè nell' altro*. Dalla quale Divina Sentenza ricavasi, che vi sono alcune colpe rime-

Matt. 12. 32.

* Purgatorio *doctrinam, a Sanctis Patribus, & Sacris Conciliis traditam, a Christi fidelibus teneri, credi, doceri, ubique prædicari diligenter studeant. Apud rudem vero plebem difficiliores, ac subtiliores quæstiones, quæque ad ædificationem non faciunt, & ex quibus plerumque nulla sit pietatis accessio, a popularibus Concionibus secludantur. Incerta item, vel quæ speciem falsi laborant, evulgari, ac tractari non permittant.* Conc. Trid. Sess. 25.

De quibusdam levibus culpis esse ante Judicium Purgatorius ignis credendus est, pro eo, quod Veritas dicit: si quis in Spiritum Sanctum dixerit, neque in hoc sæculo remittetur ei, neque in futuro. *In qua Sententia datur intelligi quasdam culpas in hoc sæculo, quasdam*

messibili in questo, e alcune nell'altro mondo: Impercciocchè se Gesù Cristo affermò, che *il peccato contro lo Spirito Santo è irremissibile nell'altro mondo*, ne viene per conseguenza, che vi sono alcune altre colpe rimessibili nell'altro mondo, cioè nel *Purgatorio* *. Questo però si deve intendere, come si è testè accennato, dei piccioli, e leggieri peccati, quali sarebbono a cagione di esempio un continuo ozioso discorso, uno smoderato riso, la poca attenzione nell'amministrare gli affari domestici (mancamento, in cui sogliono cadere quelli ancora, i quali sanno come schivarlo), e la volontaria ignoranza delle cose meno essenziali. I quali piccioli difetti hanno a purgarsi dopo morte, quandochè per via della Penitenza, o di altre opere pie non sieno stati dall'uomo scancellati in questa vita **. E ben giustamente; poichè gli accennati difetti sono tanti legni, sono fieno, sono stoppie frammischiate nell' edificio della Chiesa, e nel

 di

* *dam vero in futuro posse laxari. Quod enim de uno negatur, consequens intellectus patet, quia de quibusdam conceditur.* S. Greg. Pap. lib. 4. Dial. cap. 39.

** *Hoc de parvis, minimisque peccatis fieri posse credendum est, sicut est assiduus otiosus sermo, immoderatus risus, vel peccatum curæ rei familiaris, quæ vix sine culpa vel ab ipsis agitur, qui culpam qualiter declinare debeant, sciunt, aut in non gravibus rebus error ignorantiæ. Quæ cuncta etiam post mortem gravant, si adhuc in hac vita positis minime fuerint relaxata.* S. Greg. Pap. lib. 4. Dial. cap. 39.

Minima peccata sunt ligna, fœnum, stipula ædificata super fundamentum, quod est Christus; si enim ædificarent

1. Cor. 3. 12. di lei fondamento, ch' è Gesù Cristo; e però è necessario, che sieno consumati dal fuoco del Purgatorio. Dovechè se gli uomini tutti, lavorando intorno a questo nobile edificio, non altro si studiassero, che di congregarvi dell' oro, dell' argento, e delle pietre preziose, certo ch' eglino anderebbono liberi dall' uno, e dall' altro fuoco; cioè non solo da quello eterno, in cui peneranno i reprobi, ma da quello ancora, che purificherà i predestinati *.

Deducesi da ciò chiaramente, che la Chiesa non indarno applica i suoi spirituali tesori in suffragio de' defunti. Perciò leggiamo ne' Libri santi dei Macabei, che *si offerivano de' Sacrificj per i morti*. Lib. 2. 12. Ma quando ancora non fossero nelle Sacre Carte validi documenti a tal proposito, non è da riputarsi per poco l' Autorità di tutta la Chiesa, la quale ha tenuta sempre questa lodevole consuetudine: lo che si ricava massimamente, che tra le Preghiere, che il Sacerdote porge al Signore sopra l' Altare, vi si ritrova quella ancora de' morti**. Ond' è, che la Madre di S. Agostino, conoscendosi giunta al termine del-

* *rent aurum, argentum, lapides pretiosos, de utroque igne securi essent, non solum de illo æterno, qui in æternum cruciaturus est impios, sed etiam de illo, qui emendabit eos, qui per ignem salvi erunt.* S. Aug. in Psal. 37.

** *Si nusquam in Scripturis veteribus omnino legeretur, non parva est tamen universæ Ecclesiæ, quæ in hac consuetudine claret, Auctoritas, ubi in Precibus Sacerdotis, quæ Domino Deo ad Altare funduntur, locum suum habet etiam Commendatio mortuorum.* S. Aug. de Cur. pro mort. geren.

della sua vita, fece fervorose istanze agli astanti di ricordarsi di lei, allorchè fossero avanti l' Altare del Signore. Ne si può in alcun modo negare, che le anime dei defunti ricavino un grandissimo sollievo dalla pietà dei viventi, quando ch' eglino o per loro offrono il Sacrificio incruento della Messa, o fanno delle Limosine *.

S. Aug. lib. 10 Conf. cap. 11.

Dal fin quì detto dobbiamo prendere efficace stimolo di abborrire i peccati ancorchè veniali; posciachè, quantunque si chiamino leggieri in confronto dei mortali, tuttavia sono sempre in se stessi gravi, perchè sono offese fatte al Supremo Signore Iddio, e meritano di essere purgati in un fuoco, che sarà più violento, e più attivo di qualunque altro tormento, che da uomo potesse patirsi in questa vita**. Oltre di che siamo in obbligo di fuggirli a riguardo, che c' impediscono l' ingresso nella Patria Celeste, dove non può entrare cosa, la quale abbia del sozzo, e dell' immondo.

Apoc. 21. 27.

E per maggiormente risolverci a detestarli fa d' uopo il sapere essere molto stretta la via, la quale conduce al Regno Celeste. Difatti essendo stato Cristo interrogato, *se veramente fossero pochi quei, che si salvano*, rispose tosto, che *ognuno si studiasse di entrare per l' angusta porta; essendochè molti avrebbono cercato, ma non sarebbe riuscito ad essi di entrarvi*. *Tanto più che*

Matt. 7. 14.

* *Non negandum est defunctorum animas pietate suorum viventium relevari, cum pro illis Sacrificium Mediatoris offertur, vel Eleemosynæ in Ecclesia fiunt.* S. Aug. in Enchir. cap. 110.

** *Gravior erit ille ignis, quam quidquid potest homo pati in hac vita.* S. Aug. in Psal. 37.

esaudite le nostre preghiere, dopo che si è compiaciuto additarci la maniera di porgere al Signore le nostre suppliche il Divino Maestro, che noi già riconosciamo per Assessore dell' Eterno Padre, dacch' egli siede alla di lui Destra, e dovendo in appresso venire a giudicarci, esercita al presente a nostro favore l' officio di grazioso Avvocato *.

Compendiosamente, cioè in *sette Petizioni*, abbraccia questa Orazione ogni sorta di Orazioni, che potiamo fare a Dio, o perchè profonda sopra di noi i suoi beni, o perchè ci tenga lontani da ogni male, o perchè si scordi delle offese, che abbiamo a lui fatte **.

Delle dette sette Petizioni le tre prime hanno rapporto all'eternità, risguardano le altre quattro le necessità della vita. Potrebbesi dire ancora, che il numero Settenario delle Petizioni corrisponde appunto al numero Settenario de' Doni dello Spirito Santo ***. Sarà bene pertanto, che noi ora consideriamo l' Orazione prescrittaci da Gesù Cristo, il quale oltre averci insegnato il vero

* *Jurisperitus nobis preces dictavit, Assessor Patris, sicut confessi estis, qui sedet ad Dexteram Patris, ipse est Advocatus noster, qui venturus est Judex noster.* S. Aug. Hom. 42.

** *Hac Oratio compendiosis verbis, idest* septem Petitionibus *omnes species Orationis comprehendit, quibus Deum interpellamus, aut pro appetendis bonis, aut pro vitandis malis, aut pro delendis commissis.* S. Aug. Ser. 182.

*** *Videtur mihi Septenarius iste numerus harum Petitionum congruere Septenario numero Donorum Spiritus Sancti.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in Monte cap. 20.

ro modo di orare, ci da la forza ancora di conseguire quello, che dimandiamo. Ecco però qual sia l' Orazione, che dobbiamo noi recitare. *Padre nostro, che sei ne' Cieli, sia santificato il Nome tuo. Venga il Regno tuo. Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra. Dacci oggi il pane nostro cotidiano. Rimettici i nostri debiti in quella guisa, che noi li rimettiamo ai nostri debitori. Non c' indurre nella tentazione. Ma liberaci dal male. Amen.*

Posciachè in ogni Preghiera è di mestieri il cercare di cattivarsi la benevolenza di colui, a cui si porge, indi si espone in essa ciò, che si desidera per meritarsi la di lui benevolenza, si suole sempre consumare qualche spazio di tempo nelle di lui lodi, e questo si fa prima di qualunque altra cosa. Il Signore nostro tuttavia nell'Orazione, che ci ha insegnata, ci ordinò soltanto di dire: *Padre nostro, che sei ne' Cieli**. Colle quali parole noi venghiamo a dichiarare quanto sia grande la Divina Bontà, e Misericordia verso di noi. Difatti come mai ardiremmo noi terreni, e miseri, e fragili, e inutili servi di levare

 la

* *Cum in omni Deprecatione benevolentia concilianda sit ejus, quem deprecamur, deinde dicendum quid deprecemur, laude illius, ad quem Oratio dirigitur, solet benevolentia conciliari, & hoc in Orationis principio poni solet, in quo Dominus noster nihil aliud nos dicere jussit nisi* Pater noster, qui es in Cœlis. S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 4.

Sic incipiendo bonitatem Dei, & gratiam protestamur. Nam quando nos terrestres, & miseri, & imbecilles, & inutiles servi auderemus vultum levantes ad Cœlum di-

la faccia al Cielo, e chiamarlo *Padre nostro*, qualora egli medesimo col mezzo del suo Figliolo Unigenito non ci avesse animati a riporre in lui questa Fiducia, dacchè sta scritto, che *tutti quelli, i quali accolsero Gesù Cristo, e di più credono nel di lui nome, hanno la podestà di divenire figlioli di Dio?* Sicchè in virtù della medesima podestà noi appelliamo *Padre* Iddio, avendo noi di già acquistato per via della Fede il carattere sublimissimo di figlioli adottivi, e perciò ancora ci congratuliamo con noi medesimi per essere stati da lui in così fatta guisa contraddistinti*.

Joan. 1. 12.

Usiamo adunque il dolce nome di *Padre*, a cui dobbiamo servire non per timore, ma mossi soltanto da tenero affetto, riflettendo massimamente, che all' antico popolo non fu mai detto, che pregasse il *Padre*, ma bensì il *Signore*, al quale obbediva non già con filiale rispetto, ma unicamente per servile timore**.

Lo stesso nome poi di *Padre* giova mirabilmen-

* *dicere*: Pater noster, *nisi ipse per suum nobis Unigenitum hanc fiduciam præstitisset, sicut scriptum est*: quotquot eum receperunt, dedit illis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus? *Accepta igitur potestate* Patrem *vocamus Deum, quia per Fidem spiritum adoptionis accipimus, ut nos factos Dei filios gratulemur.* S. Aug. serm. 126.

** *Dicamus* Pater, *cui non timore, sed amore famulamur. Non hoc populo priori dictum est, ut* Patrem *oraret, sed* Dominus *insinuatus est eis, cui non filiali obediebant amore, sed servili subjiciebantur timore.* S. Aug. serm. 182.

mente ad eccitare dentro di noi e un sincero amore; perchè qual cosa deve essere così cara ai figlioli, come il loro Padre? e un affetto riverenziale; perchè noi godiamo la pregiabile sorte di dare a Dio il titolo di *Padre nostro*; e una ragionevole presunzione di ottenere sicuramente quanto chiediamo; perchè prima che gli ricercassimo alcuna grazia, Dio ci ha benignamente compartito il singolarissimo Dono di permettere, che lo chiamassimo *Padre nostro*; e però come ometterà egli mai di secondare benignamente le nostre instanze dopo avere cotanto operato, acciocchè divenissimo suoi figlioli? e una sollecita cura infine di non renderci indegni di nominare Iddio *Padre nostro*. Dobbiamo noi quindi concepire ancora un salutare spavento nel chiamare *Padre* Iddio tutte le volte, che avessimo contaminata la nostra coscienza di gravi colpe, e fossero scellerati i nostri costumi*.

Oltre al testè detto è da riflettersi, che al nome di *Padre* noi aggiungiamo ancora il pronome di *nostro*, acciocchè da ciò apprendano i ricchi, e

 i no-

* *Hoc nomine & Charitas excitatur: Quid enim charius filiis debat esse quam Pater? et supplex affectus, cum homines dicunt Deo:* Pater noster; *& quædam impetrandi præsumptio, quæ petituri sumus, cum prius quam aliquid peteremus, tam magnum Donum accepimus, ut sinamur dicere :* Pater noster, *Deo. Quid enim jam non det filiis petentibus, cum hoc ipsum ante dederit, ut filii essent? Postremo quanta cura animum tangit, ut qui dicit* Pater noster, *tanto Patre non sit indignus.... Trepidandum est appellare* Patrem *Deum, si tantæ sunt labes, tantaque sordes in moribus.* S. Aug. lib. 2. de ser. Dom. in mont. cap. 4.

i nobili, i quali ebbero la grazia singolarissima di essere annoverati tra i Cristiani, a non maltrattare giammai i poveri, e gl' ignobili, quandochè a tutti egualmente è conceduto di dire: *Padre nostro*. Lo che veramente, e piamente non potrebbono dire, qualora non si considerassero l', uno l' altro come fratelli; ed appunto l' Orazione Domenicale indica regnare tra essi una perfetta fratellanza. Osservisi però, che niuno dice: *Padre mio*, come s' egli pregasse soltanto per se medesimo; ma *Padre vostro*, perchè la mentovata Orazione abbraccia tutti i Cristiani, i quali in Gesù Cristo hanno a riconoscersi vicendevolmente come fratelli*.

Si guardi pertanto ciascuno non meno di portar avversione al fratello, che di dimostrarsi figliolo del Demonio. Quindi se mai il suo ardire l' avesse portato ad acconsentire al peccato, rivolgendosi a Dio gli dica tosto ossequioso col figliolo Prodigo: *amato Padre, io ho peccato contro di voi, e alla vostra presenza; già più non merito di essere nominato vostro figliolo*. Essendochè quelli soltanto partecipano veramente titolo così pregiato, i quali hanno nel cuore lo Spirito Santo.

Joan. 8. 44.
Luc. 15. 18.
Rom. 8. 14.

Del rimanente, poichè noi siamo quel popolo nuovo destinato a godere l' eterna eredità, dob-

* *Admonentur hoc verbo divites, & nobiles, cum Christiani facti fuerint, quatenus se non extollant adversus pauperes, & ignobiles, quoniam simul dicunt:* Pater noster; *quod vere, ac pie dicere non possunt, nisi se fratres esse cognoscant. . . . Oratio fraterna est. Non dicit* Pater meus, *tanquam pro se tantum orans, sed* Pater noster; *omnes videlicet una Oratione complectens, qui se in Christo fratres esse cognoscunt.* S. Aug. serm. 182.

dobbiamo valerci della voce del nuovo Testamento, e dire a Dio francamente: *Padre nostro, che sei ne' Cieli*; cioè fra i Santi, e i giusti; perchè Iddio non può essere circonscritto da luogo, e da spazio: cosicchè siccome al peccatore si dà il nome di *terra*; e perciò a lui fu detto: *tu sei terra, e ti convertirai in terra*; così all' incontro compete il nome di *Cielo* ai giusti, a cui fu detto: *havvi un tempio Santo di Dio, e questo tempio siete voi medesimi**. Noi veniamo quindi a comprendere perfettamente la forza delle parole *Padre nostro, che sei ne' Cieli*, le quali sono ordinate agli stessi giusti, ne' cui cuori come nel Santo suo Tempio risiede Iddio**.

Gen. 3. 19.

1. Cor. 3. 16.

Le stesse parole ancora, allorchè le proferiamo, ci danno impulso a desiderare, che Dio abiti dentro di noi medesimi, e ci mettono in impegno di praticare con ardente affetto la giustizia***, essendo questo l' unico mezzo, che possa muovere

* *Vtatur voce novi Testamenti populus novus ad aeternam haereditatem vocatus, & dicat:* Pater noster, qui es in Coelis; *idest in Sanctis, & justis. Non enim spatio locorum continetur Deus . . . . sed quemadmodum terra appellatus est peccator, cum ei dictum est:* terra es, & in terram ibis. *Sic* Coelum *justus è contrario dici potest; justis enim dicitur:* templum Dei sanctum est, quod estis vos. S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in Mont. c. 5.

** *Recte intelligitur, quod dictum est:* Pater noster, qui es in Coelis, *in cordibus justorum esse dictum, tanquam in templo sancto suo.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in Mont. cap. 5.

*** *Simul etiam, ut qui orat, in se quoque ipso velit habitare, quem invocat, & cum hoc affectu teneat justitiam.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in Mont. cap. 5.

dano coraggiosi il partito di rimettersi in grazia col Sacramento della Penitenza. A riguardo poi dei giusti, che li mantenga nella sua amicizia*; essendochè il ricercare per essi quello appunto, che già possedono, non è altro, che chiedere a Dio una valevole assistenza, perchè eglino continuino ad esserne possessori**.

Per ultimo la suddetta Petizione è un umile rendimento di grazie, che facciamo al Signore, come se gli dicessimo: *sia santo, e benedetto il nome tuo.* E ben'è dovere, che noi gli rinnoviamo cotesto ossequio, quando che già siamo stati da lui contraddistinti sopra tante altre Nazioni con un immenso numero di specialissime grazie***.

Venga il Regno tuo.

Le parole *Regno di Dio* comprendono diversi significati. Il più comune si è, che per esse intendiamo non solo il Supremo Dominio, che tie-

* *tem redeuntes Sacramento Pœnitentiæ redimant pristinam sanctitatem; & ut sanctificati in sanctificatione perseveremus.* Catech. Rom.

** *Quid est aliud petere, quod accepimus, nisi ut quoque nobis præstetur, ne habere desinamus.* S. Aug. de Don. Persev. cap. 3.

*** *Hoc actio gratiarum est, veluti si dicatur:* sanctum sit, & benedictum nomen tuum. *Decet ergo gratias agere, qui gratiam meruerunt.* S. Aug. Serm. 126. cap. 2.

Vocabulum Regni Dei *multa significat. Communis quædam significatio est non solum ejus potestatis, quam be-*

tiene Dio sopra gli uomini, e sopra le altre creature, ma ancora la saggia sua Provvidenza, con cui mirabilmente regola il tutto, e lo governa; quella speciale Provvidenza, io dico, con cui distintamente protegge, e custodisce le anime sante, e pie, le quali senza meno dipendono immediatamente dalla sua Regia potestà, quantunque Gesù Cristo, Signore nostro, dichiarasse a Pilato: *non essere il suo Regno in questo mondo*; stantechè a parlare propriamente *il Regno di Dio sono la Giustizia, e la Pace, e il Gaudio nello Spirito Santo*, come dichiara l' Appostolo; e Cristo Signore regna in noi, allorchè ci troviamo intimamente adornati della Fede, della Speranza, e della Carità, le quali virtù c' innalzano a formare come una parte del di lui Regno; quindi fu detto, che *il Regno di Dio sta situato nel cuore de' giusti*. Per ultimo anche la Gloria eterna porta il nome di *Regno di Dio*. Infatti il buon Ladrone raccoman-

Joan. 18. 36.

Rom. 14. 17.

Luc. 17. 21.

I i

habet in omnem hominem, rerumque universitatem; sed etiam Providentiæ, qua cuncta regit, & moderatur; sed præsertim singularis illa Providentiæ ratio, qua Deus pios, & sanctos homines tuetur, & curat. In qua Dei Regia Potestate, etsi perpetua ratione sunt in hac vita ii, quos diximus, pii, ac sancti homines, tamen monuit Pilatum ipse Christus Dominus, Regnum suum non esse ex hoc mundo; Regnum *autem* Dei, *ait Apostolus*, est Justitia, & Pax, & Gaudium in Spiritu Sancto. *Regnat in nobis Christus Dominus per virtutes intimas, Fidem, Spem, Charitatem; quibus virtutibus Regni quodammodo partes efficimur; unde etiam dicitur*: Regnum Dei intra vos est. *Denique Gloria æterna quoque* Regnum Dei *nominatur: unde ait*

la-

mandoſsi a Criſto di ricordarſi di lui, toſto ch' ei *foſſe entrato nel ſuo Regno*; e ci ammoniſce caritatevolmente l' Appoſtolo, che *ne il fornicatore, ne l' immondo, ne l' avaro poſſederanno l' eredità del Regno di Criſto, e di Dio* *.

Id. 23. 42.

Eph. 5. 5.

Ciò preſuppoſto noi dimandiamo nella ſuddetta Petizione, che ſi *manifeſti il Regno di Dio agli uomini*. Imperciocchè ſiccome la luce, benchè talora ſia preſente ai ciechi, e a coloro, che chiudono gli occhi, tuttavia riſpetto ad eſsi è lontana; così, quantunque il *Regno di Dio* giammai ſi parte dalla terra, è aſſai diſtante da quelli, che ricuſano pertinaci di conoſcerlo **, quali ſono i Gentili, gli Eretici, gli Sciſmatici, i Peccatori. Di più chiediamo, che mediante la ſua infinita Miſericordia Iddio Signore *regni in noi, e noi regniamo in lui*. Non manchiamo pertanto di ſupplicarlo umilmente, perchè ſi compiaccia di collocare il *ſuo Regno* dentro di noi; ch' è quanto a dire, renda docile il noſtro cuore a ſecondar prontamente gl' impulſi ſoavi della ſanta ſua grazia***. Verrà sì, verrà anche noſtro malgrado il *Regno di*

* *Latro*: Domine memento mei, dum veneris in Regnum tuum; *& Apoſtolus*: omnis fornicator, aut immundus, aut avarus non habet hæreditatem in Regno Chriſti, & Dei. Catech. Rom.

** *Quemadmodum præſens lux abſens eſt cæcis, & eis, qui oculos claudunt, ita* Dei Regnum, *quamvis nunquam diſcedat de terris, tamen abſens eſt ignorantibus*. S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in Mont. cap. 6.

*** *Petamus, ut* veniat Regnum Dei in nos; *ideſt, miteſcamus, & non reſiſtamus*. S. Aug. Ser. 182.

Veniet Regnum Dei, *etiam ſi nolumus*; *ſed optare, & ora-*

di Dio; ma se noi veramente desideriamo, e preghiamo, ch' esso venga, dobbiamo mostrarci solleciti di divenire degni di conseguirlo, acciocchè poi non accada, che venga bensì il detto Regno, e che noi soffriamo la grave amarezza di esserne esclusi a somiglianza di tanti meschini, a favore de' quali non è per venire. Già lo sappiamo, ch' esso verrà per quelli soltanto, a cui sarà detto: *venite o benedetti dal Padre mio a prendere possesso del Regno a voi preparato fin dal principio del mondo*; e che non verrà per quegli altri, a cui sarà intimato: *partitevi da me, o maledetti, a bruciare nel fuoco eterno*. Quando noi pertanto diciamo: *venga il Regno tuo*, preghiamo, che il detto *Regno venga a noi*. Ma cosa significa, che *venga a noi*? Non altro sennonchè Iddio ci ritrovi buoni. Noi adunque preghiamo, che Iddio concorra colla sua grazia a farci buoni; perchè allora solamente *verrà a noi il di lui Regno* *.

Matt. 25. 34.

Id. ibi 41.

Dal che si deduce, che nel proferire queste pa-

* *orare, ut* veniat Regnum Dei, *nihil est aliud quam optare ab illo, ut dignos nos faciat Regno suo, ne forte, quod absit, veniat, & non nobis veniat. Multis enim non est venturum, quod tamen est venturum. Eis enim venturum est, quibus dicitur*: venite benedicti Patris mei, percipite Regnum, quod vobis paratum est ab origine mundi. *Illis non veniet, quibus dicitur*: discedite a me maledicti in ignem æternum. *Cum vero dicimus*: veniat Regnum tuum, *oramus, ut nobis veniat. Quid est, ut* nobis veniat? *Ut bonos nos inveniat. Hoc ergo oramus, ut bonos nos faciat; tunc enim* nobis veniet Regnum ejus. S. Aug. Ser. 58.

parole: *venga il Regno tuo*, preghiamo il Signore a porgerci ajuto efficace, acciocchè possiamo vivere bene; cioè, ch' egli operi in guisa, che noi formiamo parte del suo Regno; e a noi parimente tocchi in sorte di godere la Gloria Beata destinata ai santi, e ai giusti *.

Quelli poi, che già sono santi, colle parole *venga il Regno tuo*, cosa mai chieggono, sennon che la Divina Bontà si degni di assisterli colla sua grazia, acciocchè si mantengano costanti nella Santità, di cui si trovano ornati? Essendochè soltanto in questa maniera possono eglino assicurarsi, che verrà ad essi il *Regno di Dio*, il quale certamente non sarà concesso ad altri fuori che a coloro, che battono fedeli, e costanti la strada dei Divini comandamenti sino all' estremo della vita**.

Sia fatta la volontà tua come in Cielo, così in terra.

Da Gesù Cristo noi siamo avvisati, come non tutti coloro, i quali dicono: *Signore, Signore, entreranno nel Regno de' Cieli; ma quelli unicamente, ch' eseguiscono la volontà del Celeste*

* *Ut bene vivas, tibi oras, cum dicis*: veniat Regnum tuum. *Pertineamus ad Regnum tuum*; *veniat & nobis, quod venturum est sanctis, & justis tuis*. S. Aug. Ser. 48. de Div.

** *Qui jam sancti sunt, quid orant, nisi ut in ea Sanctitate, quæ illis data est, perseverent? Neque enim aliter eis* veniet Regnum Dei, *quod non aliis, sed his, qui perseverant usque in finem, certum est esse venturum*. S. Aug. de Don. Persev. cap. 3.

leste loro Padre, il quale ardentemente desidera la nostra santificazione; e ciò a riguardo, ch'egli vuole veramente, che tutti gli uomini sieno salvi, non essendo mai sua intenzione, che periscano gli empj, ma che, abbandonando le vie lubriche del peccato, aprano i loro cuori alla sua grazia. Noi adunque preghiamo nella suddetta Petizione, che il Dio della Pace, operando dentro di noi ciò, che a lui piace, per virtù della grazia, meritataci da Gesù Cristo, ci renda atti ad esercitare ogni santa operazione per così adempire perfettamente la volontà sua.

Matt. 7. 21
2. Thess. 4. 3.
1. Tim. 2. 4.
Ezech. 33. 11.
Hebr. 13. 21.

Quello però, che noi dimandiamo con questa Petizione, è a noi giovevolissimo, da che è necessario, che *sia fatta mai sempre la Volontà di Dio*. Difatti è volontà di Dio, che regnino i buoni, e si perdano i cattivi. Può forse giammai succedere, che cotesta Volontà sua rimanga defraudata? Nò certamente. Ma cosa mai dimandiamo a noi avantaggiosa colle parole *Sia fatta la Volontà tua come in Cielo, così in terra*? Osservate. Varj significati s'includono in questa Petizione, e varie idee si eccitano nella nostra mente in vigore della medesima; delle quali la prima si è, che in quella guisa, che gli Angeli non offendono Dio, così a noi pure si conceda di non offenderlo. La seconda tutti i Santi Patriarchi, tutti i Profeti, tutti gli Appostoli, tutti i giusti sono come il Cielo, in cui risiede il Signore, noi all'incontro a lor paragone siamo terra; *sia fatta* adunque *la Volontà di Dio*, come nei detti Santi, ancora in noi. La terza la Chiesa di Dio è il Cielo, e i di lui nemici sono la terra. Noi cerchiamo per-

tan-

tanto l'utile spirituale de' nostri nemici, allorchè desideriamo, ch'essi parimente abbraccino la vera Fede, e divengano Cristiani; e quindi *sia fatta la Volontà di Dio come in Cielo, così in terra*. La quarta il nostro spirito è Cielo, la nostra carne è terra; in quella guisa però, che si rinnova lo spirito coll'abbracciare la Fede, rinnovisi ancora la carne col risorgere dai peccati. L'ultima la mente nostra, qualora giunge a penetrare le Verità eterne, e ne sperimenta dolce piacere, chiamasi *Cielo*. Eccovi il Cielo: *nell'intimo del mio cuore gusto soave diletto della Legge di Dio*. E qual'è mai la terra? *Per tutto il mio corpo regna un'altra legge affatto contraria ai dettami della ragione*. Quando però Iddio operi in guisa colla santa sua grazia, che cessi il fiero combattimento, e convivano insieme in una piacevole concordia la carne, e lo spirito, allora *non tanto nel Cielo, quanto ancora nella terra la Volontà di Dio sarà perfettamente adempiuta*. Noi intanto, allorchè diciamo: *sia fatta la Volontà sua come in Cielo, così in terra*, tutte le dette cose abbiamole presenti nella mente, e chiediamole con fervore al nostro Divino Padre. *Trovansi sparse le suddette spiegazioni nei Sermoni* 135, *e* 182 *di Santo Agostino, nell'Omilia* 42, *nella Pistola* 121, *e nel lib.* 2. *cap.* 6. *de Ser. Dom. in mont.*

Rom. 7. 22.

Ibi 23.

Nel dimandare ancora, che *sia fatta la Volontà di Dio come in Cielo, così in terra*, noi mostriamo ardente premura, che ciascheduno ottenga la ricompensa a lui dovuta. Lo che si farà

Fiat voluntas tua sicut in Cœlo, & in terra, *ut sua cui-*

sarà specialmente nel Giudizio universale, in cui separati i capretti dagli agnelli saranno riconosciuti i giusti coll' eterna mercede, e puniti i malvagi coll' eterno gastigo *. Riflettete pertanto, che, se voi recitate la suddetta Petizione coll' anima contaminata da colpa mortale, sollecitate in essa il Signore a precipitarvi, secondo ch' esige la sua rigorosa Giustizia, a tenore de' vostri demeriti entro l' Inferno. Ma deh convertitevi tosto, e pregate umilmente il Signore a comunicare ai vostri spiriti la virtù di poter *fare, ed eseguire pienamente la sua volontà* **; giacchè da lui unicamente dipende, che siamo muniti di forza per operare rettamente in conformità de' suoi santi Precetti ***.

Riguardo poi ai giusti, da cui già si è *fatta la Volontà di Dio*, che tali gli ha renduti, cosa mai chiedono essi nella suddetta Petizione, sennon che Iddio si compiaccia di porgere loro valevole ajuto a perseverare fedeli nella santità, che si trovano di possedere ****? Quando adunque

* *cuique tribuatur; quod fit in extremo Judicio, ut justis præmium, peccatoribus damnatio tribuatur, cum agni ab hædis separabuntur.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 6.

** *Pete, ut virtutem nostris animis tribuat, ut ejus voluntatem facere, & implere possimus.* S. Aug. Ser. 126.

*** *Voluntas bona, qua diligitur Deus, in homine non potest esse nisi a Deo, qui operatur & velle.* S. Aug. lib. de Pat. cap. 25.

**** *Si jam facta est in Sanctis voluntas Dei, qua sancti sunt, cur ut fiat, adhuc petunt, nisi ut perseverent in eo, quod esse cœperunt?* S. Aug. l. 2. de Don. Persev. c. 3.

que noi preghiamo, che gl'Infedeli abbraccino la vera Religione, e i peccatori si spoglino de' lor peccati, non sono ordinate le nostre instanze ad ottenere la santa Perseveranza, ma il principio della medesima. Siccome all'opposto quando pregano i giusti di rassomigliarsi agli Angeli nell'adempiere la Volontà di Dio, dimandano essi la Perseveranza, nella quale se costanti non si mantengono fino all'ultimo momento della loro vita, non potranno mai conseguire la somma Beatitudine, che godono i Comprensori*.

Di più ancora, allorchè diciamo: *sia fatta la Volontà tua*, ci si riduce alla memoria, che noi dobbiamo secondare mai sempre non la nostra, ma la Volontà di Dio; stantechè la nostra spesse fiate ci recherebbe la morte spirituale, e quella di Dio ci mantiene in vita, e va congiunta alla Santità**. Questa appunto fu la dif-

fe-

* *Si ita est, in ea quidem parte, qua optamus, ut homines ex infidelibus fiant fideles, ex peccatoribus justi, non Perseverantia, sed initium videtur optari. In ea vero, qua optamus, ut homines in facienda voluntate Dei æquentur Angelis Dei, cùm hoc orant Sancti, Perseverantiam videntur orare; quoniam nemo pervenit ad illam summam, quæ in Regno est, Beatitudinem, nisi in ea Sanctitate, quam sumpsit in terra, perseveraverit usque in finem.* S. Aug. lib. 2. de Don. Persev. cap. 3.

** *Certe cum dicimus:* fiat voluntas tua, *docemur semper ad Dei, non ad nostram respicere voluntatem, quia in nostra voluntate aliquoties contraria sunt, in Domini autem voluntate vita est semper, & bonitas.* S. Aug. Ser. 126.

ferenza tra il secondo, e il primo Adamo. L' uno non eseguì mai la volontà sua, ma del Celeste suo Padre, che l'avea mandato; l' altro all' incontro trascurò quella del suo Creatore per soddisfare alla propria*. Cercheremo noi quindi di ben radicare nel nostro cuore la ragionevole massima, che *corre sempre ad incontrare la sua spirituale rovina quell' uomo temerario, il quale, presumendo di se medesimo, ardisce di preporre la volontà sua propria a quella di Dio**. Deh cessi pertanto di operare ciascuno a seconda del suo arbitrio, e si chiuderà assolutamente l' Inferno***. Supplichiamo adunque coraggiosi il Signore, ch' ei si degni di manifestarci la sua volontà, perchè beato è colui, che se la propone per legge.

Psal. 142. 10.
Psal. 1. 2.

Ancora nei beni temporali è necessario, che non ci ostiniamo a cercarne alcuno particolarmente, ma con santa indifferenza dobbiamo chiedere a Dio quelli soltanto, ch' egli conosce tornare in nostro vantaggio. Noi non sappiamo qual

Kk co-

* *Voluntati Dei obediendo secundus Adam se discrevit a primo. Ille non fecit voluntatem suam, sed ejus, a quo missus est, cum ille fecerit suam, non ejus, a quo creatus est.* S. Aug. lib. 2. contr. Max. Arian. cap. 20.

** *Nec fieri potest, ut voluntas propria non grandi ruinæ pondere super hominem cadat, si eam voluntati superioris extollendo præponat.* S. Aug. lib. 8. de Gen. ad litt. cap. 14.

*** *Cesset voluntas propria, & infernus non erit.* S. Bern. Ser. 2. de Temp. Pasch.

In his temporalibus non petatis aliquid quasi fixum, sed quod vobis Deus expedire scit. Quid enim vobis ex

cosa sia a noi giovevole. Questa forse, che giudichiamo la migliore, ridonda in nostro pregiudizio; e quella all'incontro è a noi profittevole, che stimiamo dannosa*. Per la qual cosa mettiamoci in tutto nelle mani di Dio, e rassegniamoci a fare unicamente ciò, che a lui viene a grado.

Dacci oggi il pane nostro cotidiano.

Il *pane cotidiano*, che noi dimandiamo in questa Petizione, o denota le cose necessarie, che si richieggono al sostentamento della vita; e siccome ci viene prescritto di non *pensare al dimane*, perciò preghiamo Iddio di *dancelo oggi*, o significa il Sacramento del Corpo di Cristo, di cui si cibano ogni giorno i Sacerdoti, o indica finalmente il cibo spirituale, di cui il Signore istesso ci esorta a provvederci dicendo: *procuratevi una vivanda, che non sia soggetta a corrompimento.* Delle accennate tre cose possiamo considerare presentemente quale sia la più verisimile. Imperciochè potrebbe forse taluno curiosamente investigare

Joan. 6. 27.

* *expediat, omnino nescitis. Aliquando, quod putatis prodesse, obest; & quod putatis obesse, hoc prodest.* S. Aug. in Psal. 76.

Panis quotidianus *aut pro iis omnibus dictus est, quæ hujus vitæ necessitatem sustentant, de quo, cum præcipit, ait*: nolite cogitare de crastino, *& ideo sit additum*, da nobis hodie, *aut pro Sacramento Corporis Christi, quod quotidie accipimus, aut pro Spiritali cibo, de quo idem Dominus dicit*: operamini escam, quæ non corrumpitur. *Horum trium quid sit probabilius, considerari potest. Nam forte quisquam moveatur,*

vestigare la ragione, perchè preghiamo di conseguire quelle cose, che fanno di mestieri a sostentare questa vita, come sarebbono il vitto, e il vestito, quandochè lo stesso Signore ci ordinò espressamente di *non prendere alcuna sollecitudine nè del cibo, che mangeremo, nè dei vestimenti, con cui ci copriremo*, soltanto inculcandoci di *cercare ansiosamente il Regno di Dio, e la di lui giustizia, poichè ci verrebbe tutto il resto, senza che ci pigliassimo alcuna pena, da lui somministrato.* Sopra di che di grazia osservate, ch' egli non disse: *cercate prima di tutto il Regno di Dio, indi avvanzatevi a cercare ancora le altre cose.* Ma nò: *le altre cose*, egli soggiunse, *vi saranno, senza che vene pigliate veruna pena, somministrate.* Egli è quindi assai difficile da capirsi, come si possa poi combinare, che non deve alcuno cercare quelle cose, per ottenere le quali porge a Dio fervorose preghiere. In quanto al Sacramento del Corpo del Signore bisogna certamente far riflessione, avere noi ricevuta dal Signore una tal regola di pre-

Matth. 6. 25.

Ibid. 33.

tur, cur oremus pro his adipiscendis, quæ huic vitæ sunt necessaria, veluti est victus, & tegumentum, cum ipse Dominus dicat: nolite solliciti esse quid edatis, vel quid induamini. *Et illud, quod ait:* quærite primum Regnum Dei, & Justitiam ejus, & hæc omnia apponentur vobis. *Non ait utique:* quærite primum Regnum Dei, & deinde ista quærite; *sed* hæc omnia, *inquit*, apponentur vobis. *Quomodo autem recte dicatur, non quærere aliquis, quod, ut accipiat, intentissime Deum precatur, nescio utrum inveniri queat. De Sacramento autem Corporis Domini . . . illud certe debet occurrere cogitantibus, regulam nos orandi a Domino acce-*

-gare, che non ci è lecito di alterare coll'aggiungervi, o sottrarvi la menoma cosa. Lo che chiaro essendo, chi sarà quel temerario, il quale ardisca di sostenere, che soltanto una volta al giorno ci sia concesso di recitare l'Orazione Domenicale; o al più che possiamo replicarla anche più fiate, ma sino a quell'ora, in cui ci accostiamo all'Eucaristica mensa, e che poscia non ci sia assolutamente permesso di spendere il residuo del giorno in detta Orazione? Posciachè ne seguirebbe, che scioccamente noi chiederemmo a Dio, che *ci desse oggi* quello, che *oggi* appunto avessimo da lui di già ricevuto. Ne per ischivare questa grave difficoltà può ad alcuno passare per la mente, che devesi per questo celebrare il Divino Sacrificio, e prendere l'Eucaristia nell'ultima parte del giorno. Noi adunque chiediamo nella suddetta Petizione di ricevere cotidianamente il pane spirituale, il quale non è altro, che i Divini Precetti, che tutto giorno ci corre l'obbligo di meditare, e

di

pisse, quam transgredi non oportet, vel addendo aliquid, vel prætereundo. Quod cum ita sit, quis est, qui audeat dicere, semel tantum nos orare debere Orationem Dominicam; aut certe etiamsi iterum, vel tertio, usque ad eam tantum horam, qua Corpori Domini communicamus; postea vero non sit orandum per reliquas partes diei? Non enim jam dicere poterimus, da nobis hodie, *quod jam accepimus, aut poterit quisque cogitare, ut etiam ultima diei parte Sacramentum illud celebremus. Restat igitur, ut quotidianum panem accipiamus spiritalem, Præcepta scilicet Divina, quæ quotidie oportet meditari, & operari.* Quo-

di eseguire. Questo pane poi adesso è chiamato *cotidiano*, e porterà un tale nome, finchè durerà questa vita temporale, la quale va successivamente passando secondo la vicenda de' giorni, de' quali l' uno incalza l' altro *.

Sì sì fino a tanto, che gli umani affetti rimangono occupati ora nelle cose celesti, ora nelle terrene, ora nelle spirituali, ora nelle temporali: a somiglianza di chi tal fiata si ristora col cibo, tal' altra patisce fame, è necessario, che abbiamo pronto il detto pane cotidiano, acciocchè abbia con che satollarsi il famelico, e rimettersi in vigore il languido. Siccome pertanto adesso il nostro corpo, finchè giunga il termine della sua vita, abbisogna di cibo per ristorare le forze, che sente mancarsi; così ancora l' animo, dacchè è distratto nelle cose temporali, e appoco appoco và rallentandosi nel Divino servigio, ha bisogno di essere ricreato cotidianamente col cibo spirituale dei Divini Precet-

* tidianus *autem iste cibus nunc dicitur, quamdiu ista vita temporalis per dies decedentes, succedentesque peragitur.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 7. *Et revera, quamdiu nunc in superiora, nunc in inferiora, nunc in spiritalia, nunc in carnalia animi affectus alternant, tanquam ei, qui aliquando pascitur cibo, aliquando famem patitur, quotidie panis necessarius est, quo reficiatur esuriens, & elabens erigatur. Sicut itaque corpus nostrum in hac vita, ante illam scilicet immutationem, cibo reficitur, quia sentit dispendium; sic & animus, quoniam temporalibus affectibus quasi dispendium ab intentione Dei patitur, Praeceptorum cibo reficiatur.* Da nobis hodie, *dictum est*,

cetti. Si dimanda però a Dio di *darci alla giornata* questo cibo, ch' è quanto a dire, finchè adopreremo questa parola *oggi*; o sia finchè verrà a finire questa vita temporale. Passata la medesima noi avremo pronto un cibo spirituale, che sazierà eternamente, il quale non prenderà la denominazione di *pane cotidiano*, e ciò a motivo, che sarà allora affatto svanita quella temporale volubilità, per cui, succedendo nuovi giorni ai già trascorsi, ci serviamo della parola *cotidianamente* per denotare l' attualità di un giorno. Che se pur tuttavia si trovasse alcuno, il quale portato fosse a giudicare, che in vigore della suddetta Petizione noi ricerchiamo ancora quanto fa di mestieri alle necessità della vita; oppur anche il Corpo di Gesù Cristo, che riceviamo nell'Eucaristica mensa; in un tal caso bisognerà ancora sostenere, che nella medesima Petizione senza escluderne alcuna noi dimandiamo ad un tempo tutte le accennate tre cose, cioè il necessario al nostro corpo, e il Sacramento visibile dell' Eucaristia, e l' invisibile della Divina Parola*. *La stessa spiegazione è replicata*

* *est*, *quandiu dicitur* hodie, *idest*, *in hac temporali vita. Sic enim cibo spiritali post hanc vitam saturabimur in aeternum*, *ut non tunc dicatur* quotidianus panis, *quia ibi temporalis volubilitas*, *quae diebus dies succedere facit*, *unde appellatur* quotidie, *nulla erit. Si quis autem etiam illa*, *quae de victu corporis necessario*, *vel Sacramento Dominici Corporis istam Sententiam vult accipere*, *oportet*, *ut conjunctim accipiantur omnia tria*, *ut scilicet quotidianum panem simul petamus*, *& necessarium corpori*, *& Sacramentum visibile*, *& invisibile Verbi Dei*. S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 7.

ta da Santo Agostino nella Pistola 121, *nell' Omilia* 42, *nei Sermoni* 126, *e* 135 *de' tempi, e in varj altri luoghi delle insigni sue opere.*

Si studia San Cipriano di dimostrare qualmente quivi da noi si chiede ancora la Perseveranza nelle opere buone, acciochè noi, che siamo membra mistiche di Gesù Cristo, non ci separiamo giammai dal di lui corpo; ma ci venga fatto di conservare ne' nostri cuori quella Santità, che può renderci degni della Divina amicizia *.

Non vi ha poi dubbio, che la Parola di Dio, la quale cotidianamente ascoltiamo, e si affaticano industriosamente i sacri Ministri per meglio adattarla alla debolezza del nostro intendimento di sminuzzare, deve a tutta ragione chiamarsi *pane cotidiano*; poichè da essa, come dai cibi materiali il corpo, riceve lo spirito un mirabile nutrimento. Questo nutrimento adunque noi pure dimandiamo; e chechè può essere necessario in questa vita al sostentamento non meno del corpo, che dell' anima, comprendesi parimente nelle accennate parole *pane cotidiano* **.

Ma

* *Beatus Cyprianus ostendit, quomodo & hic intelligatur Perseverantia postulari.* Panem da nobis &c, *ne a Christi corpore separemur; sed in ea Sanctitate permaneamus, qua nullum, quo inde separari mereamur, crimen admittamus.* S. Aug. l. 2. de Don. Persev. cap. 4.

** *Verbum Dei, quod quotidie nobis verbis aperitur, & quodammodo frangitur,* panis quotidianus *est. Et quomodo illum panem ventres, sic istum esuriunt mentes. Et hunc ergo petimus simpliciter, & quidquid animæ nostræ, & carni nostræ in hac vita necessarium est,* quotidiano pane *concluditur.* S. Aug. Hom. 42.

Ma comunque si voglia intendere questo *pane cotidiano*, oh sempre veramente mirabile Sapienza, e Provvidenza del benignissimo Iddio, il quale si compiacque insegnarci di chiedere unicamente il *pane*, e di nominare soltanto il giorno di *oggi*! Stantechè in questa maniera e si toglie di mezzo l'avida avarizia, e si ricorda insieme l'incertezza della vita umana. E non è egli forse un grave inconveniente, che si mostri taluno ansiosamente sollecito di provvedersi del bisognevole per molti anni, e per molto tempo, oppur anche soltanto per il giorno appresso, quando che in luogo di arrivarvi, può sorprenderlo inaspettatamente nella notte la morte, come appunto accadette al Ricco dell' Evangelio, a cui fu detto: *tu hai scioccamente operato, perchè in questa stessa notte tu morirai; e le ricchezze, che hai raccolte, di chi saranno?* *

Luc. 12. 20.

Supplichiamo adunque ardentemente il Signore di concederci i beni eterni, e i beni temporali. Egli ci ha promesso il Regno, ma non deve negarci i mezzi di conseguirlo. Ci donerà

* *O Sapientia vera, & Divina Providentia, quæ docuit, & panem solum petere, & hodie nominare! Hoc enim dicto & aviditas cum avaritia tollitur, & humanæ vitæ insinuatur incertum; vere enim inconveniens esset eum in multos annos, & tempora, vel certe in alium diem necessaria postulare, cui forte sub nocte esset vita finienda; unde etiam illi Diviti dictum:* stulte hac nocte animam tuam repetent a te; & quæ præparasti, cujus erunt? S. Aug. Ser. 126.

Da Domine æterna, da temporalia. Promisisti Regnum, noli negare subsidium. Dabis apud te sempiternum ornamen-

rà in appresso la Gloria immortale, ci doni quì in terra il temporale alimento. Ce lo dia *cotidianamente*, ce lo dia *ora*, cioè a dire, in questo tempo. Allorchè sarà terminata questa vita, sarà egli di mestieri, che noi tuttavia chiediamo *il pane cotidiano*? Eh che più non si adoprerà la parola *cotidianamente*, ma si dirà *oggi*. Noi ora diciamo *cotidianamente*, perchè trascorrono i giorni l'uno dopo l'altro. Potremo noi replicare la stessa cosa nell'altra vita, quandochè goderemo perpetuo un solo giorno?*

Noi finalmente chiediamo a Dio nella suddetta Petizione il pane *nostro a noi*, e non il pane *mio a me*; attesochè l' Orazione Domenicale riguarda tutti generalmente, ed è comune a tutti; e quando noi preghiamo, non preghiamo solamente per uno, ma per tutto il popolo Cristiano, il quale in virtù della Carità non forma delle sue parti che un solo mistico corpo. Il Dio però della pace, e il Maestro della concordia, che si prese tanto a cuore d'inculcare a' suoi seguaci una santa unità, ordinò parimente, che ciascheduno pregasse per tutti; nel

L l che

* *mentum, da in terra temporale alimentum. Ideo* quotidie, *ideo* hodie; *idest, hoc tempore. Cum transierit vita ista, nunquid petemus* panem quotidianum? *Tunc enim non vocabitur* quotidie, *sed* hodie. *Nunc vocatur* quotidie, *quando transit dies. Nunquid vocabitur* quotidie, *quando erit æternus unus dies?* S. Aug. Ser. 57. *Dicimus* nostrum nobis, *non* meum mihi, *quia publica est nobis, & communis Oratio; & quando oramus, non pro uno, sed pro toto populo oramus, quia totus populus unum sumus. Deus pacis, & concordiæ Magister, qui docuit unitatem, sic orare unum pro omnibus* vo-

che si rappresenta in figura, che il solo Gesù Cristo si è caricato sulle sue spalle i peccati di tutti *.

Potrebbesi ancora dire, che intanto noi dimandiamo il *pane nostro*, perchè ci corre obbligo indispensabile di far parte ai poverelli delle sostanze, che Dio ci comparte liberalmente**.

Rimettici i nostri debiti in quella guisa, che noi li rimettiamo ai nostri debitori.

Noi dobbiamo pregare umilmente Iddio Signore di rimetterci i nostri debiti, perchè veramente ne abbiamo moltissimi. E chi è mai così felice, che possa vantarsi di non averne? Chi è colui, al quale non sia di mestieri il fare questa Petizione? Può bensì alcuno presumere di se medesimo, ma non gli riuscirà giammai di mostrarsi onninamente esente da ogni peccato. Basti per ripruova il riflettere, che questa Orazione fù da Gesù Cristo insegnata a' suoi Discepoli. a' suoi primi grandi Appostoli. Or se prega-

* *voluit, quomodo in uno omnes ipse portavit.* S. Cypr. de Orat. Dom.

** *Quia panis acceptus dividendus est cum pauperibus.* S. Joan. Crysf. Conc. 2. de Lac.

Ista dicamus, quia verum dicimus. Quis enim hic vivit in carne, & non habet debita? Quis est homo sic vivens, ut ei non sit ista Oratio necessaria? Inflare se potest, justificare non potest.... Considerate, Fratres mei, hoc Dominus Jesus Christus orare docuit Discipulos suos, illos magnos primos Apostolos suos. Si pro peccatis di-

garono eglino, perchè fossero loro rimessi i proprj peccati, cosa dovremo noi fare? Abbiamo già confessato nel Simbolo di credere la *Rimessione de' peccati*. Altra però è quella, che per una volta sola ci viene accordata nel santo Battesimo, ed altra è quella, che da noi si ottiene per tutto lo spazio di nostra vita, qualora umilmente s' implora coll' Orazione Domenicale *.

V. fol. 186.

Ne fuori di proposito soggiungesi: *in quella guisa, che noi pure li rimettiamo*. Dov' è da osservarsi a qual rigorosa, avvengachè giusta condizione, ci vuole obbligare Iddio. Qualora pertanto noi bramiamo, che ci sieno da lui rimessi i nostri peccati, non dobbiamo omettere di tenere la stessa condotta a riguardo del nostro prossimo. Avete voi forse qualche debitore, il quale vi abbia offeso, il quale vi abbia recata ingiuria? Deh affrettatevi a condonargli e le offese, e le ingiurie, massimamente se ve ne faccia premurosa instanza, se si dia a divedere pentito, acciocchè per esservi mostrati crudeli verso di lui non ve ne renda il Celeste Padre la pariglia coll' usare verso di voi un' eguale durezza **.

* *dimittendis orant Apostoli, nos quid facere debemus? In Symbolo confessi estis* Remissionem peccatorum. *Remissio peccatorum una est, quæ semel datur in sancto Baptismate, alia, quæ quamdiu vivimus, hic datur in Dominica Oratione*. S. Aug. Hom. 42.

** *Bene adjungitur* sicut & nos dimittimus. *Vides charissime, quanta nos conditione Divinus Sermo perstringat. Dimitte ergo, ut dimittatur tibi. Habes aliquem debitorem, qui in te peccavit, qui forte injuriam fecit? Dimitte illi roganti, indulge poscenti, parce pœnitenti, ne, dum denegas pietatem fratri, tibi claudas indulgentiam Patris*. S. Aug. Ser. 126.

Giacchè però tale, e tanta è l' umana miseria, che, quanti vivono in terra, cadono sicuramente in peccato, ed è certo, che non è lecito di reiterare il Battesimo, il quale ha la virtù di rimettere onninamente tutti i debiti, o vogliamo dire tutti i peccati, il benignissimo Iddio ci ha provveduti una volta per sempre nell' Orazione Domenicale dell' opportuno rimedio, con cui potremo cotidianamente espiare i nostri peccati, e ottenerne la rimessione, a condizione tuttavia che non manchiamo di eseguire l' altra parte dell' Orazione: *in quella guisa, che noi pure li rimettiamo*. Sicchè se voi non vi risolverete di rimettere agli altri i loro debiti, neppure i vostri vi saranno da lui rimessi *; essendo incontrastabile, ch' *ei terrà un giudizio senza misericordia contra coloro, i quali non avranno usata misericordia*; e che a niuno sarà concesso il perdono de' falli suoi, quandochè prima non abbia cercato di meritarselo col palesarsi indulgente verso de' suoi debitori **.

Jac. 2. 13.

Sopra di che avvertite, che voi non siete quindi astretti a rilasciare specialmente il danaro,

* *In Baptismo omnia debita, idest peccata, prorsus dimittuntur nobis. Sed quia hic nemo potest vivere sine peccato .... & non possumus accipere nisi unum Baptisma, semel in Oratione accepimus, unde quotidie lavemur, ut nobis peccata nostra quotidie dimittantur; sed si faciamus, quod sequitur*: sicut & nos dimittimus. *Si enim non dimittitis vos, nec ille dimittet vobis*. S. Aug. Serm. 135.

** *Differimur ab impetranda venia, nisi eam acceleret fratrum indulgentia*. S. Aug. Serm. 182.

ro, che a voi dovessero i vostri debitori, ma ogni qualunque ingiuria. Noi venghiamo piuttosto indotti a far questo in vigore di quell' altro Precetto, da cui siamo stimolati *di lasciare anche il mantello a chi volesse levarci la veste, e contenderla in giudizio*. Donde si deduce, che non debbasi rimettere qualunque debito pecuniario a' nostri debitori, ma a quello soltanto, il quale negasse pertinace il suo debito, e fosse pronto a contrastarcelo ancora in giudizio; giacchè in un tal caso deve esserci a cuore di osservare l'insegnamento dell' Appostolo, il quale ci avvisa, che *il vero servo del Signore ha da guardarsi dal litigare*. Quando adunque noi preghiamo il Signore *di rimetterci i nostri debiti*, chiaro apparisce non essere ordinata la nostra Orazione a significare unicamente il danaro, che a noi devono i nostri debitori, ma ogni ingiuria, che riceviamo dal nostro prossimo, e per conseguenza quella ancora, che può risultare per occasione del da-

Matt. 5. 40.

2. Tim. 2. 24.

Non hic quisque urgetur pecuniam dimittere debitoribus, sed quæcumque in eum alius peccaverit. Nam pecuniam dimittere illo potius jubemur Præcepto: si quis tibi tunicam tollere voluerit, & judicio tecum contendere, dimitte ei & pallium. *Nec ibi necesse est omni pecuniario debitori dimittere debitum, sed ei, qui reddere noluerit, in tantum ut vellet etiam litigare*: servum autem Domini, *ut ait Apostolus*, non oportet litigare.... *Ex quo intelligitur etiam in ista quinta Petitione, qua dicimus*: dimitte nobis debita nostra, *non de pecunia quidem dici, sed de omnibus, quæ in nos quisque peccat, ac per hoc etiam de pecunia. Peccat namque in te, qui tibi pecuniam debitam, cum ha-*

danaro, allorchè il debitore atto a pagarlo ne ricusasse lo sborso. Nel qual caso se mai non ci determinassimo di perdonare al debitore, non potremmo al certo dire con ragione a Dio Signore: *rimettici i nostri debiti in quella guisa, che noi li rimettiamo.* Persuasi intanto, che così dobbiamo operare rapporto ai nostri debitori di danaro, abbiamo sempre a tenere per costante, che siamo insieme obbligati a rimettere qualunque altra sorta d' ingiuria.*

Da quanto si è allegato fin ora prendono baldanza alcuni scellerati di così discorrerla: siccome non passa giorno, in cui non ripetasi da' Cristiani questa Orazione, così non vi ha peccato cotidiano, qualunque siasi, il quale non venga loro in vigore della medesima rimesso, quando essi dicono: *rimettici i nostri debiti*, purchè dal canto loro non tralascino di adempire l' altra parte: *in quella guisa, che noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Da ciò arditamente deducono, che lor possono essere rimessi tutti i peccati, per quanto

* *habeat, unde reddat, recusat reddere. Quod peccatum si non dimiseris, non poteris dicere:* dimitte nobis, sicut & nos dimittimus. *Si autem ignoveris, vides etiam de pecunia animi dimittenda admoneri eum, cui tali prece orare præcipitur.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 8.

Inquiunt aliqui: sicut nullus est dies, quo a Christianis hæc Oratio non dicatur, ita nullum est quotidianum qualecunque peccatum, quod per illam non dimittatur, cum dicimus: dimitte nobis debita nostra, *si, quod sequitur, facere curemus,* sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. *Qualiacunque ergo, vel quanta-*

to sieno numerosi, ed enormi, ancorchè ne commettessero giornalmente de' nuovi, ne mai si cangiasse il tenore di lor vita malvagia, ogni qual volta non neghino eglino reciprocamente per conto loro il perdono a chi gli ha offesi. A questi tali però chiude la bocca il Precursore di Cristo intimando loro *di produrre frutti degni di Penitenza*. E' vero, che l' Orazione cotidiana insegnataci dal Signore, e perciò chiamata *Domenicale*, cancella i cotidiani peccati, ma noi la recitiamo ad oggetto di togliere i peccati di già commessi, non già per indi prendere eccitamento a commetterne dei nuovi. Imperciocchè volle il benignissimo Salvatore darci ad intendere, che, per quanto noi ci studiamo di vivere santamente, e di rettamente procedere fra il bujo di questa misera vita, non ci mancano tuttavia peccati, per cui dobbiamo porgere fervorose Preghiere, acciocchè ci sieno rimessi; e che siamo tenuti a perdonare ai nostri offensori, se vogliamo, che venga con esso noi pure usata la me-

Matt. 3. 8.

tacunque sint, etiam si quotidie perpetrentur, nec ab eis vita discedat in melius commutata, venia non negata, remitti sibi posse præsumunt. Quibus dicit Christi Præcursor: facite fructus dignos Pœnitentiæ ..... *Oratio vero quotidiana, quam docuit ipse Dominus, unde &* Dominica *nuncupatur, delet quidem quotidiana peccata ..... sed quia fiunt peccata, ideo dicitur, non ut ideo fiant, quia dicitur. Per hanc enim nobis voluit Salvator ostendere, quantumlibet juste in hujus vitæ caligine, atque infirmitate vivamus, non nobis deesse peccata, pro quibus dimittendis debeamus orare, & eis, qui in nos peccant, ut & nobis*

desima indulgenza. Del rimanente non ci diede quasi quest' arma in mano, perchè affidati in essa commettessimo a nostro talento giornalmente enormi delitti o colla Prepotenza, per cui mettessimo in non cale le umane Leggi, o coll' Astuzia, per cui ci facessimo gabbo del prossimo; ma bensì perchè apprendessimo da essa a non crederci senza difetti, quantunque non ci rimordesse la coscienza di gravi scelleratezze *.

Ora se noi mai pensassimo nella strana foggia di costoro, anderemmo di presso ad urtare nell' errore de' Pelagiani, i quali ebbero la temerità di affermare, che i giusti in questa vita sono immuni da ogni peccato, e che di tali uomini appunto è composta presentemente la Chiesa, la quale non ha in se ne macchia, ne ruga, ne altra simile cosa ad esso lei disdicente; ed è l' unica, e sola Sposa di Cristo, quasi che la di lui Sposa non fosse quella stessa, la quale per tutto il circuito della terra umilmente ripete ciò, che dal medesimo apprese, cioè, *rimet-*

* *. . . bis ignoscatur, ignoscere; non ut de hac Oratione confisi securi quotidiana scelera faceremus vel Potentia, quia non timeremus hominum Leges, vel Astutia, quia ipsos homines falleremus, sed ut per illam disceremus non putare nos esse sine peccatis, etiamsi a criminibus essemus immunes.* S. Aug. lib. 21. de Civ. Dei cap. 27. *Hoc Pelagiani audent dicere hominem justum in hac vita nullum habere omnino peccatum, & in talibus hominibus esse jam in præsenti tempore Ecclesiam non habentem maculam, neque rugam, aut aliquid ejusmodi, quæ una, & sola Sponsa sit Christi, tanquam Sponsa ejus non sit, quæ per universam terram, quod ab*

ca

mettici i nostri debiti *. *Vi furono altri Eretici ancora, i quali non conoscevano alcuna differenza tra peccato Mortale, e Veniale, e questi pure sono egregiamente confutati in questo medesimo luogo dal Santo Dottore.*

Per confermarci intanto vie maggiormente; che solo nell' accennata maniera abbia ad intendersi la suddetta Petizione, non dobbiamo omettere di considerare con diligenza le parole del Divino Maestro. Di grazia osservate, ch' egli non disse: *se voi rimetterete i vostri peccati agli uomini, ancora il Padre vostro rimetterà a voi qualunque peccato*; ma soltanto *i vostri peccati*. Di più riflettete, che, quando insegnò egli la cotidiana Orazione, ragionava certamente co' suoi Discepoli, i quali già erano in grazia. Colle parole adunque *i vostri peccati* cosa significa egli, sennon se quel tale genere di peccati, nei quali sogliono cadere gli uomini giusti, e santi? Ecco pertanto come vanno ingannati coloro, i quali, dalla stessa Orazione Domenicale prendendo occasione di aggravarsi cotidianamente di nuove

Matt. 6. 15.

M m col-

* *eo didicit, dicit*: dimitte nobis debita nostra. S. Aug. lib. 2. de Don. Persev. cap. 5.

Ipsa verba tanti Magistri, & Domini nostri vigilanter intuenda sunt. Non enim ait: si dimiseritis peccata hominibus, & Pater vester dimittet vobis qualiacumque peccata; *sed ait*: peccata vestra. *Quotidianam quippe Orationem docebat, & justificatis utique Discipulis loquebatur. Quid est ergo* peccata vestra, *nisi peccata, sine quibus nec vos eritis, qui justificati, & sanctificati estis? Ubi ergo illi, qui per hanc Orationem occasionem perpe-tran-*

colpe; pretendono di sostenere averla il Signore ordinata a significare ancora i peccati mortali, da che non ha detto: *rimetterà a voi i peccati leggieri*, ma *i vostri peccati*. Per convincerli di manifesto errore, basta usare avvertenza quali furono le Persone, con cui allora egli parlava, e poichè le medesime non erano capaci di cadere in gravi peccati, all' udire queste parole *i vostri peccati* verremo tosto a comprendere, che sono specialmente significati i peccati leggieri *.

Passando poi a discorrere dei peccati mortali, che col rinnovamento de' costumi fa d'uopo abbandonare onninamente, per quanto s'infervori alcuno nell' Orazione, non potrà mai conseguirne il perdono, se non mette in pratica ciò, che si protesta di voler fare, allorchè dice: *in quella guisa, che noi li rimettiamo ai nostri debitori.* Imperciochè se questa è la sola maniera, onde possono sperare i giusti, che sieno loro rimessi i peccati leggieri, che accompagnar

* *trandorum quotidie scelerum quærunt, dicunt Dominum significasse etiam magna peccata, quoniam non dixit:* dimittet vobis peccata parva, *sed* peccata vestra, *ibi nos considerantes qualibus loquebatur, & audientes dictum* peccata vestra, *nihil aliud debemus existimare, quam parva, quoniam talium jam non erant magna.* S. Aug. lib. 21. de Civ. Dei cap. 27.

Verumtamen nec ipsa magna, a quibus, omnino mutatis in melius moribus, recedendum est, dimittuntur orantibus, nisi fiat, quod ibi dicitur: sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. *Si enim minima peccata, sine quibus non est etiam vita justorum, aliter non re-*

gnare sogliono la loro vita, a più forte ragione tutti coloro, i quali inviluppati si trovano in molti, e gravi delitti, quantunque sieno determinati di non ricommetterli, qualora non risolvono insieme di condonare gli affronti, che dagli uomini hanno ricevuti, non hanno dove fondare, che userà Dio seco loro misericordia, dopo averli egli di già minacciati espressamente, che, *se non rimetteranno i loro peccati agli uomini, neppure il Celeste Padre rimetterà ad essi i loro peccati* *.

Che se in luogo di trar profitto dal Divino suggerimento si rinvenissero alcuni di animo così audace, che persistessero ostinati in non voler amare i loro nemici, dovrò io persuadere a costoro di non recitare l'Orazione Domenicale? Non ardirò giammai d'insinuare ad essi una tal cosa. Piuttosto gli solleciterò a replicare sovente detta Orazione per così ottenere la grazia di affezionarsi ai loro nemici. Fino a tanto però, che non sono cangiati i loro cuori, e mantengono avversione co'lor nemici, dovranno eglino omettere almeno di recitare le

Mm 2 pa-

* *remittuntur, quanto magis multis, & magnis criminibus involuti, etiamsi ea perpetrare jam desinant, nullam indulgentiam consequuntur, si ad remittendum aliis, quod in eos quisque peccaverit, inexorabiles fuerint, cum Dominus dicat*: si autem non dimiseritis hominibus peccata, neque Pater vester dimittet vobis. S. Aug. lib. 21. de Civ. Dei cap. 27.

Dicturus ne vobis sum, si non diligitis inimicos vestros nolite orare? Non audeo; imo ut diligatis, orate. Sed numquid vobis dicturus sum: si non diligitis inimicos, ves-

parole *rimettici i nostri debiti in quella guisa, che noi li rimettiamo*? Sì certamente; ed eccovene la ragione. Se non le diranno, loro non saranno rimessi i peccati. Se le diranno, e non faranno quello, che dicono, neppure ne otterranno la rimessione. Fa d'uopo adunque dirle, e metterle in pratica per conseguire il perdono. Questa è la regola, che conviene loro necessariamente tenere, nell'osservare la quale se mancheranno, abbiano per infallibile l'eterna lor dannazione *. *Parla diffusamente a questo proposito Santo Agostino nel citato Sermone, al quale per non dipartirmi dalla proposta brevità rimetto il benigno lettore.*

Soggiungerò soltanto, che in diverso significato noi dimandiamo a Dio di concederci il *pane nostro*, e di perdonarci *i nostri debiti*. Il *pane* è *nostro*, perchè Iddio con liberale Bontà si compiace di compartircelo; e i *peccati* sono *nostri*, perchè la loro malizia in noi risiede, e la volontà nostra ha avuto tutta la parte in commetterli, da che non sarebbono peccati, ogni qual volta non fossero volontarj **. Quindi Id-

* *vestros, nolite in Oratione Dominica dicere*: dimitte nobis, sicut & nos dimittimus? *Puta quia dico: nolite dicere. Si non dixeritis, non remittuntur. Si dixeritis, & non feceritis, non dimittuntur. Ergo dicendum est, & faciendum, ut dimittantur ..... Hoc enim facere debetis, quod si non feceritis, peribitis.* S. Aug. Ser. 5.

** Noster *ille est* panis, *quia nobis Dei munere tribuitur*; & peccata nostra *sunt*, *quia illorum culpa residet in nobis*; *nam nostra voluntate suscipiuntur, quæ peccati vim non haberent, nisi essent voluntaria.* Catech. Rom.

Iddio dichiara altamente, che, *se noi ci perderemo, di noi solamente sarà la colpa, quandoch' egli è sempre disposto ad assisterci colla santa sua grazia.* Os. 13. 9.

Il motivo poi, per cui porge ciascuno a Dio le sue suppliche di *rimetterci i nostri debiti*, e non *i proprj*, egli si è, perchè corre debito ad ogni Cristiano di mostrarsi grandemente interessato della salute del suo prossimo*, a tenore appunto del Divino ammaestramento, per cui siamo avvisati di *portare vicendevolmente i pesi l' uno dell' altro, e in cotal modo eseguire la santa Legge lasciataci da Gesù Cristo.* Gal. 6. 2.

Non c' indurre nella tentazione.

Vi sono molti, i quali nel pregare adoprano questa formola: *non permettere, che noi siamo indotti nella tentazione*; e ciò per esprimere il significato della parola *indurre*. Conciosiachè Iddio da per se stesso non *induce mai veruno nella tentazione*, ma attesi i di lui demeriti secondo l' ordine maraviglioso di sua occultissima Provvidenza acconsente, ch' egli *siavi indotto*, privandolo della sua particolare assistenza.

* *Dicimus* dimitte nobis, *non* dimitte mihi, *quia de communi proximorum salute soliciti esse debemus.* Catech. Rom.

Multi prædicando ita dicunt: ne nos patiaris induci in tentationem, *exponentes videlicet quomodo dictum sit:* inducas. *Non enim per se ipsum* inducit *Deus, sed* induci *patitur eum, quem suo auxilio deseruerit ordine occultissimo, ac meritis. Causis etiam sæpe manifestis*

parole *rimettici i nostri debiti* ... talvolta ma-
che noi li rimettiamo? Sì c... continuazione
vene la ragione. Se non ... , che alcuno sia
ranno rimessi i peccati ... cosa è però, che
ranno quello, che dir ... *ne*, altra ch' ei sia
la rimessione. Fa ... alcuno senza la ten-
terle in pratica ... sua vaglia in se stes-
ta è la regola ... ai; ma Iddio, il quale
te tenere, p ... ne prima che avvenga,
no, abbi- ... , ci conosce ben a fondo,
zione ... virsi di cotesti mezzi. Quin-
to ... tetto, ove sta scritto: *il vostro Signo-*
dio ... *vi tenta per venire in cognizione, se lo*
amate, si devono prendere le parole *venire in*
cognizione in luogo delle seguenti: *acciochè ven-*
ghiate in cognizione; nella guisa appunto che noi
chiamiamo allegro il giorno, perchè rallegra gli
uomini, e così andate voi discorrendo di simili
locuzioni. La Preghiera adunque, che da noi
qui si porge, non tende a chiedere di *non esse-*
re tentati, ma di *non essere indotti nella tenta-*
zio-

tis dignum judicat illum, quem deserat, & in tenta-
tionem induci *sinat. Aliud est autem* induci in tenta-
tionem, *aliud est* tentari. *Nam sine tentatione proba-*
tus esse nullus potest, sive sibi ipsi, sive alii; sed Deo
noti sumus & ante omnes tentationes, qui scit omnia,
antequam fiant. Quod itaque scriptum est: tentat vos
Dominus Deus vester, ut sciat, si diligatis eum, *illa*
locutione positum est, ut sciat, *pro eo, quod est*, ut
scire vos faciat; *sicut diem lætum dicimus, quod lætos*
faciat, & innumerabilia hujusmodi .... Non ergo hic o-
ratur, ut non tentemur, *sed ut* non inferamur in
tentationem, *tanquam si quispiam, cui necesse sit igne*
exa-

; come se portasse la necessità, che alcu-
retto fosse a dare riprova di se stesso col
in mezzo al fuoco, e pregasse, non già
essere dal medesimo fuoco investito,
on rimanervi abbruciato. Ora *come nella*
fa sperimento della perfezione de' vasi,
maniera la tentazione delle tribola-
ad esperimentare la rettitudine degli
. Ciò più chiaramente si può de- Eccli 27. 6.
sempj. Giosеppe fu con dolci lusin-
acconsentire ad un enormissimo
.. fu *tirato nella tentazione*. Fu pu- Gen. 39.
...ta Susanna, ma nemeno essa fu *indotta* Dan. 13.
nella tentazione, e così potremmo noi ragionare
di varj altri di ambedue i sessi. Quegli adun-
que è *indotto nella tentazione*, il quale ne vie-
ne con tale violenza attaccato, che si sente come
sforzato ad arrendersi *.

Notata ora la differenza, che passa tra l'*es-*
sere tentato, e *l'essere indotto nella tentazione*,
egli è certo, che, chiunque è nella medesima *in-*
dotto, commette sempre peccato. Poichè saggia-
mente avverte l'Appostolo San Giacomo, *esse-*
re

... examinari, non oret, ut igne non contingatur, sed ut
non exuratur. Vasa figuli probat fornax, & homines
justos tentatio tribulationis. *Joseph ergo* tentatus *est il-*
lecebra stupri, sed non est illatus in tentationem. *Su-*
sanna tentata, *nec ipsa* inducta in tentationem, *multi-*
que alii utriusque sexus. Inducimur *enim*, *si tales ac-*
ciderint tentationes, quales ferre non possumus. S. Aug.
lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 9.

* *Quicumque tentatione* vincitur, *peccatum committit.*
Etenim inquit Apostolus Jacobus: nemo, cum tenta-
tur,

re un empio colui, il quale, quando è tentato, ardisce di sostenere, essere tentato da Dio; impossibile essendo, ch' egli prenda mai parte nel male, e tenti veruno. Ciascuno bensì è tentato dalle ingannevoli suggestioni de' suoi malvagi appetiti, i quali, allorchè sono arrivati a superarlo, producono tosto il peccato. Prodotto poi che sia il peccato, esso causa la morte. Sicchè noi temer dobbiamo almeno la morte, se non ci mette orrore il peccato. Guardiamoci pertanto dall' essere giammai conniventi ai vili nostri appetiti; perchè se è dolce il peccato, oh quanto amara è poi la morte, da cui deriva ogni nostra miseria*.

cap. 1. 13. & seqq.

E non è forse vero, che, quando l' uomo giunge a morire, ei lascia nel mondo tutto ciò, che gli porse occasione al peccare, e seco porta soltanto il grave peso de' suoi peccati? A taluno è motivo di peccato il danaro, a tal altro il divertimento della villa, ed altro ancora è sedotto da un vano, e lusinghiero oggetto: or tut-

* tur, dicat, quod a Deo tentatur. Deus enim intentator malorum est; ipse enim neminem tentat. Unusquisque autem tentatur a concupiscentia sua abstractus, & illectus. Deinde concupiscentia, cum conceperit, parit peccatum. Peccatum vero, cum consummatum fuerit, generat mortem. *Vel mortem time, si peccatum non times. Noli consentire concupiscentiæ tuæ. Dulce est peccatum; sed amara est mors. Ipsa est infelicitas hominum.* S Aug. Hom. 42.

Propter quod peccant, morientes hic dimittunt, & ipsa peccata secum portant. Peccas propter pecuniam, hic dimittenda est. Peccas propter villam, hic dimittenda est. Peccas propter mulierem, hic dimittenda est. Et quid-

tutte coteste, ed altre simili cose dovranno lasciarsi qui in terra. Tutto quello, per dirlo in poche parole, che avrà forza d' *indurci a peccare*, allorchè giungeremo alla morte, si ha da lasciare, e con esso noi porteremo soltanto i peccati, che avremo commessi *. Deh abbandoniamo di grazia piuttosto i peccati; e allorchè la nostra fralezza ci trasporta a commetterne, quantunqu' essi fossero piccioli, e leggieri, non omettiamo di abborrirli; essendochè, se mai li sprezzassimo, cagionare potrebbono la spirituale nostra rovina, e sopraffarci, non altrimenti che molte minute gocce di acqua servono ad ingrossare i fiumi **.

Noi adunque, quando preghiamo Iddio *a non indurci nella tentazione*, lo supplichiamo umilmente di non permettere giammai, che *siamo tentati oltre a quello, a cui si estendono le nostre forze; ma che unendo alle tentazioni lo spirituale nostro vantaggio ci doni il valore di superarle* ***.

1. Cor. 10. 13.

Ibi

Giacchè però noi resteremmo senza dubbio

N n vin-

* *quidquid est, propter quod peccas, quando oculos in morte clauseris, hic dimittis, & ipsum peccatum, quod committis, tecum portas.* S. Aug. Hom. 42.

** *Dimittantur peccata. Sed non potes hic vivere sine ipsis, vel minuta sint, vel levia. Sed ipsa levia, vel minuta non contemnantur. De minutis guttis flumina implentur. Non contemnantur vel minora.* S. Aug. Hom. 42.

*** *Hoc est, quod oramus, ut non permittat nos* Deus tentari supra id, quod possumus, sed faciat cum tentatione proventum, *ut possimus sustinere.* S. Aug. Ser. 182. de temp.

vinti nelle tentazioni, se Iddio invece di porgerci il suo valevole ajuto ci abbandonasse, quindi noi lo preghiamo *a non indurci nella tentazione*; ch'è quanto a dire, a non metterci nel numero di quegl'infelici, che il giusto suo sdegno ha lasciati in preda delle sfrenate loro passioni, e de' quali disse l'Appostolo, che *Dio gli avea consegnati alle loro malvagie concupiscenze.* Rom. I. 24. E ciò egli fece non coll'usare loro alcuna violenza, ma unicamente col sospendere loro i soccorsi speciali della sua grazia. Lo che quando per somma disavventura addiviene in taluno, trova subito aperto il campo il Demonio di condurlo a suo talento, e senza ch'ei possa fargli la minima resistenza, ne prende il tiranno un assoluto possesso. Acciochè adunque Iddio non ci privi giammai della sua benigna assistenza, noi lo preghiamo *a non c'indurre nella tentazione*[*]; perch'è di necessità, che, se noi allora vinciamo, quando egli ci porge il suo valevole ajuto, restiamo vinti all'incontro, quando egli ricusa di darcelo[**].

Ral-

[*] *Quia sine dubio vinceris, si illum adjutorem non habueris, si te deseruerit, ideo ponis in oratione*, ne nos inducas in tentationem. *Ira Judicis donavit quosdam concupiscentiis suis, & dicit illud Apostolus*: tradidit illos Deus in concupiscentiam cordis illorum. *Quomodo tradidit? Non cogendo, sed deserendo .... Cum ille deseruerit, invenit quid faciat Tentator; non enim invenit adversus se luctatorem, sed continuo illi se exhibet possessorem, si deserat* Deus. *Ne deserat ergo nos, ideo dicimus*: ne nos inducas in tentationem. S. Aug. Ser. 57.

[**] *Necesse est, ut quo auxiliante vincimus, eo non auxiliante vincamur.* Conc. Mil.

Rallegriamoci tuttavia, che il misericordioso Signore non prende giammai la risoluzione di abbandonarci, se prima non sia egli stesso maliziosamente abbandonato da noi. E chi ardirà mai di metterlo in dubbio? Acciocchè però non ci avvenga giammai così deplorabile disavventura, noi lo preghiamo *a non c' indurre nella tentazione*; e se avremo la bella sorte, che sia esaudita la nostra Orazione, intanto noi non *saremo indotti nella tentazione*, perchè non vorrà permetterlo Iddio, il quale sà, e può non solo condurre le deviate menti degli uomini dal male al bene, e tirarle fuori dall' imminente rovina, ma rimetterle ancora nel retto sentiero della virtù *.

Ciò chiaro essendo per mettere maggiormente in calma il nostro spirito, e vivere sicuri, che non saremo *indotti* giammai *nella tentazione*, gettiamoci tutti, diffidando di noi medesimi, nelle braccia della Divina Misericordia **. Basta, che Dio si dichiari a nostro favore, e di nulla abbiamo a temere. Invano il Demonio, avversario nostro, anderà in giro a guisa di Leone affamato studiosamente cercando la maniera di

Rom. 8. 31.

* *Voluntate sua quisque deserit Deum, ut merito deseratur a Deo. Quis hoc negaverit? Sed ideo petimus*, ne inducamur in tentationem, *ut hoc non fiat, & si exaudimur, utique fit, quia Deus non permittit, ut fiat. Potens ergo est & a malo in bonum flectere voluntates, & in lapsum pronas convertere, ac dirigere in sibi placitum gressum*. S. Aug. lib. 2. de Don. Persev. cap. 6.

** *Tutiores vivimus, si totum Deo damus; non autem nos illi ex parte, & nobis ex parte committimus*. S. Aug. lib. 2. de Don. Persev. cap. 6.

1. Pet. 5. 8. di acquistarci sua preda. Il mondo ancora, in cui tutto è concupiscenza della carne, concupi-
1. Joan. 2. 16. scenza delli occhi, e superbia della vita, sarà impotente a sedurci. E quantunque noi miseri mortali siamo fragili, infermi, rinchiusi entro
S. Aug. Ser. 10 de Ver. Dom. vasi di creta, che mai non cessano di recarci molestia, tuttavia resisteremo con forza alle tentazioni in vigore dell' amoroso conforto, che ci
Philip. 4. 13. compartirà continuamente il benigno Signore. Sù via adunque riponghiamo pur francamente in esso lui le nostre speranze, e nel valore
Eph. 6. 10. del suo braccio. Tenghiamo a lui sempre rivolti gli occhi nostri, ed egli si adoprerà con efficacia, perchè non inciampino i nostri piedi nel-
Psal. 24. 15. le insidie infernali. Persuasi intanto della nostra debolezza in atto di supplichevoli replichiamogli con frequenza: *Signore salvateci, altramen-*
Matt. 8. 25. *te noi periremo. Degnatevi di piegare gli amorevoli vostri sguardi sopra di noi; abbiate com-*
Psal. 24. 16. *passione della nostra povertà, e miseria.* Tutte le volte poi, che ci verrà fatto di riportare vittoria delle tentazioni, non manchiamo di rendere subito le dovute grazie a Dio per aver esso in virtù dei meriti infiniti di Gesù Cristo
1. Cor. 15. 57. a noi donata la forza di superarle.

Ma liberaci dal male. Amen.

Noi dobbiamo pregare Iddio Signore non solamente, perchè ci tenga lontani dal male, che non abbiamo, ad evitare il quale, come si è or ora spiegato, è ordinata la sesta Petizio-

Orandum est, ut non solum non inducamur in malum, *quo caremus, quod sexto loco ponitur, sed ab illo oti-*

zione, ma ancora perchè *ci liberi* da quello, da cui siamo attualmente aggravati; e se vengaci fatto di conseguire ancor questo, nulla rimane, che sia capace di recarci molestia, e non avremo a pigliarci alcuna pena delle tentazioni*. Quando pertanto noi chiediamo di *essere liberati dal male*, veniamo a dimostrare, che veramente siamo nel male; perciò ci consiglia l' Appostolo di *redimere il tempo; essendochè i giorni sono cattivi*. Eph. 5. 16. Ma chi è mai quegli, il quale, amando di vivere lungamente, e di passare felici i suoi giorni, non brami ardentemente di provarli tali, quantunqu' ei sia già persuaso, che questa vita mortale è sempre accompagnata da giorni cattivi? Ognuno il brama. Ma perchè ciò addivenga, è necessario usare cautela, che *non trascorra la lingua in maldicenze, e che non escano dalle labbra fraudolenti discorsi. E' d' uopo fuggire il peccato, e mettere in pratica i Divini comandamenti. Bisogna andare in traccia della pace del cuore, e cercare di mantenerla*. Ogni qual volta ci appro- Psal. 33. 14. 15

* etiam liberemur, *quo jam inducti sumus. Quod cum factum fuerit, nihil remanebit formidolosum, nec omnino metuenda erit ulla tentatio.* S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in. mont. cap. 9.

Qui vult liberari a malo, *testatur, quia in malo est; ideo dicit Apostolus*: redimentes tempus, quoniam dies mali sunt. *Sed qui est, qui vult vitam, & diligit videre dies bonos, quando omnis homo in hac carne non habet nisi dies malos? Quis non vult? Fac, quod sequitur*: cohibe linguam tuam a malo, & labia tua ne loquantur dolum. Declina a malo, & fac bonum. Inquire pacem, & persequere eam, *& caruisti diebus ma-*

profitteremo di così salutevoli avvisi, più non avremo a dolerci di menare giorni cattivi, e avrà il sospirato effetto la nostra Preghiera, in cui diciamo al Signore: *liberaci dal male* *; e nel punto istesso, in cui ne saremo liberati, potremo giustamente vantarci di essere liberi, cioè, figliuoli adottivi di quel Dio, che a tutta ragione chiamiamo *Padre nostro* **.

Abbiamo poi noi un' urgente necessità di ricorrere a Dio con fervorose Orazioni, perchè la malvagia concupiscenza, che fù come la legge del peccato, insinuata essendosi ne' membri di questo misero corpo, da esso noi è portata sin dalla nascita, e benchè quanto alla colpa sia scancellata intieramente per via del Battesimo, vigorosa combatte contro lo spirito, e soltanto a coloro non arreca molestia, i quali muojono prima di pervenire all'uso della ragione. Quando adunque succede, che inconsideratamente acconsentono gli uomini alle suggestioni perverse della concupiscenza medesima, la stessa li costituisce

* *malis, & impletur, quod orasti:* libera nos a malo S. Aug. Hom. 42.

** *Ipsa liberatio liberos nos facit, idest filios Dei, ut spiritu adoptionis clamemus,* Abba Pater. S. August. Ser. 182.

Concupiscentia tanquam lex peccati manens in membris corporis mortis hujus cum parvulis nascetur, in parvulis baptizatis a reatu solvitur, ad agonem relinquitur, ante agonem mortuos nulla damnatione persequitur. Consentientes sibi ad illicita reos tenet, & nisi per medicinam Pœnitentiæ, & opera misericordiæ per Cœlestem Sacerdotem pro nobis interpellantem sanen-

isce rei di colpa al Divino Tribunale; ed è la cagione funesta dell'eterna loro dannazione, se avanti di giugnere a morte in virtù de' meriti di Gesù Cristo, il quale s'interpone continuamente a nostro vantaggio, essi non riparino i commessi peccati col mezzo specialmente della Confessione Sacramentale. Per questo, insegnandoci il Signore la vera maniera di orare, tra le altre cose ci persuase di dire: *rimettici i nostri debiti* con ciò, che siegue nella stessa Petizione. Stantechè portiamo nella nostra carne un male non per natura, perchè Iddio creò l'uomo perfetto, ma per vizio, dacchè l'uomo istesso si dipartì per suo capriccio dal giusto operare; e a questo male, che ci rende deboli, e fiacchi, non così facilmente si può rimediare; perchè più presto si guarisce un ferito, che chi abbia di già perdute le forze. Ne di altro intese favellare, che di questo male l'Appostolo, quando disse: *so, che nella mia carne non si trova cosa di buono*; e poi ci diede avviso di guardarcene, soggiugnendo: *cessi Iddio, che regni nel vostro mortale corpo il peccato, e così secondiate* i di

Rom. 7. 18.

nentur, ad secundam mortem, damnationemque perducit. Propter hoc & Dominus orare nos docens, inter cætera monuit, ut dicamus: dimitte nobis debita nostra, *& reliqua. Manet enim malum in carne nostra, non natura, in qua Divinitus creatus est homo, sed vitio, quo voluntate prolapsus est, ubi, amissis viribus, non ea, qua vulneratis, facilitate, sanatur. De hoc malo dicit Apostolus:* scio, quod non habitat in carne mea bonum. *Cui malo non obedire præcipit, cum dicit:* non ergo regnet peccatum in vostro mortali corpo-

Ibi. *i di lui stimoli*. Nel caso poi, che ci lasciassimo vincere dalla perversa inclinazione della volontà ad acconsentire ai detti stimoli della concupiscenza, allora per ottenere il perdono de' nostri peccati preghiamo Iddio Signore *a rimetterci i nostri debiti*; e lusingandoci, che, messo l' occhio sopra quanto avremo noi pure praticato a riguardo de' nostri offensori, sarà egli per aderire agevolmente alle nostre istanze, tosto noi aggiungiamo: *in quella guisa, che noi li rimettiamo ai nostri debitori* *.

Ad oggetto però che giammai non succeda, che stoltamente aderiamo alle suggestioni maligne della concupiscenza, supplichiamo il Signore a corroborare la nostra debolezza cogli ajuti efficaci della sua grazia, per conseguire la quale lo preghiamo umilmente *a non c' indurre nella tentazione*, acciocchè, quando saremo tentati, abbiamo pronta la sua assistenza, la quale ci dia facile il modo di vincere, e di restar superiori ai lusingheri appetiti. Finalmente aggiun-

* pore ad obediendum desideriis ejus. *Si ergo his desideriis concupiscentiæ carnis illicita voluntatis inclinatione consenserimus, ad hoc sanandum dicimus*: dimitte nobis debita nostra, *adhibentes remedium ex opere misericordiæ in eo, quod addimus*, sicut & nos dimittimus debitoribus nostris. S. Aug. lib. 1. de pecc. mort. cap. 4.

Ut non ei consentiamus, deprecamur adjutorium dicentes: ne nos inducas in tentationem, *ut si forte tentari cœperimus a concupiscentia nostra, adjutorio ejus non deseramur, ut in eo possimus vincere, ne abstrahamur illecti. Deinde addimus (quod perficietur in fine,*

cum

giungiamo: *ma liberaci dal male*; lo che non conseguiremo perfettamente che nel felice momento, in cui la nostra fralezza resterà assorbita dall' immortalità della Gloria. Allora soltanto non si farà più sentire dentro di noi quella ribelle concupiscenza, a cui sempre bisogna far resistenza, nè mai cederla vinta *.

Per provvedere adunque ai nostri spirituali bisogni tre beneficj sono a noi necessarj, che in poche parole potiamo noi chiedere a Dio Signore nella seguente maniera: *perdona a noi quei peccati, in cui ci ha indotti la malvagia concupiscenza; opera in guisa colla tua grazia, che la medesima non vaglia a sedurci; fa, che più non sentiamo la stessa onninamente* **.

Non omettiamo frattanto di rendere il dovuto onore al nostro Dio, e a lui rivolti pieni di confidenza diciamogli francamente: *liberaci dal male*; ed egli all' udire queste parole profonderà sopra di noi le sue misericordie. E' vero, che noi siamo cattivi; ma se degnerassi Iddio di *liberarci dal male*, diventeremo subito

O o to

* *cum absorbebitur mortale a vita*), sed libera nos a malo. *Tunc enim nulla erit talis concupiscentia, cum qua certare, & cui non consentire jubeamur*. S. Aug. lib. 1. de pecc. mort. cap. 4.

** *Sic totum in tribus beneficiis positum breviter peti potest: ignosce nobis ea, in quibus sumus abstracti a concupiscentia; adjuva, ne abstrahamur a concupiscentia; aufer a nobis concupiscentiam.* S. Aug. lib. 2. de pecc. mer. & remiss. cap. 4.

Demus honorem Deo nostro, cui clamantes libera nos a malo, & succurret tibi hodie. Ego sum malus, & si liberaverit me a malo, ero de malo bonus: liberet me

ro di cattivi buoni. Quando ch' egli ci custodisca cogli ajuti efficaci della sua grazia, non caderemo giammai in alcun peccato. Posciachè non vi ha dubbio, che la viziosa nostra natura è quella, che ci porta a deviare da' nostri doveri a riguardo, che *sono ripieni i nostri sensi di maligne illusioni*. Dovrebbe veramente servirci la ragione, come di chiara fiaccola, colla cui guida non ponessimo piede in fallo. Ma non va così, perchè pur troppo ci allontaniamo continuamente dal retto sentiero della virtù per correre dietro a' malvagi appetiti, e secondarli *.

Psal. 37. 8.

Or qual'è mai la funesta cagione di cotesti nostri vaneggiamenti, e de' peccati? L'Errore, e la Debolezza. O noi non sappiamo quello, che da noi si faccia, ed ecco noi cadiamo per Errore; oppure lo sappiamo, e non pertanto omettiamo di farlo, ed ecco noi ci lasciamo vincere dalla Debolezza. Per ravvederci adunque dall' Errore, che ci affascina la mente, alziamo al Signore la voce, e invochiamolo con queste parole: *tu sei la mia luce*; e per riaverci dalla nostra Debolezza diciamogli fervorosi: *tu sei il mio*

Psal. 26. 1.

* *me a me, & non incurram in te .... Meum est enim vitium, ut non errem, quoniam* anima mea impleta est illusionibus. *Non sum mihi ipsi lumen, nam, si essem, nunquam errassem.* S. Aug. de Verb. Apost. Ser. 30. cap. 4. *Modo mala hominum quæ? Error, & Infirmitas. Aut nescis quid agas, & errando laberis; aut scis, quid agere debeas, & Infirmitate superaris. Ergo omne malum hominis Error, & Infirmitas. Contra Errorem clamat:* Dominus illuminatio mea; *contra Infirmitatem*: & sa-

mio sostegno; indi torniamo a ripetere, e supplichiamolo, che *ci liberi dal male* *. ibi.

Sì sì ti piaccia, o clementissimo Iddio, di liberarci da tutti i mali passati, presenti, e futuri per gl' infiniti meriti di Gesù Cristo, tuo Figliolo Unigenito, onde ajutati dal valido soccorso della tua misericordia viviamo sempre liberi dal peccato, e sicuri da ogni pericoloso attacco, e da ogni Diabolica suggestione **.

Amen. Con questa parola si termina l' Orazione Domenicale, perchè significando essa *così sia*, con ciò veniamo a manifestare il vivo desiderio, che noi abbiamo, che Dio si degni esaudire le nostre suppliche a riguardo di quello, che a lui chiediamo nelle suddette Petizioni.

In questo luogo significa ancora, che il benigno Signore infallibilmente seconderà la nostra Preghiera, qualora però noi non manchiamo di adempire le nostre parti. Perchè di grazia avvertite, che per guardarci dalle infermità spirituali dell' anima tre rimedj efficacissimi ci ha suggeriti il Celeste Divino Medico, cioè la *Limosina*, il *Digiuno*, e l' *Orazione*, i quali sono

 a gui-

* salus mea. *Repete*: libera nos a malo. S. Aug. de Verb. Apost. Ser. 30. cap. 5.

** *Libera nos, quæsumus, Domine, ab omnibus malis præteritis, præsentibus, & futuris, ut ope misericordiæ adjuti, & a peccato simus semper liberi, & ab omni perturbatione securi*. Can. Miss.

Amen *in his Petitionibus significat indubitanter a Domino conferri, quod petitur, si ultima conditionis pactum firmiter teneatur. Hæc tria remediorum genera spiritaliter commendavit nobis Cælestis Medicus*, Eleemo-

a guisa di antidoti medicinali, che servono a guarire i mali invecchiati, ad allontanare i sopravenuti di fresco, e a conservare la salute preservandola da tutti gli altri, che potrebbono guastarla nel tempo avvenire *.

Vera cosa è tuttavia, che non ad ogni qualunque stato di persone assolutamente è permesso di far uso de' suddetti rimedj; giacchè a riguardo della sua somma Povertà può taluno essere dispensato dall'obbligo di fare Limosina, e tal altro non è tenuto ad osservare il Digiuno, quando venisse ad indebolirsi soverchiamente il di lui stomaco. Ma niuno ha come esentarsi dal valersi del terzo rimedio, qual' è l' Orazione; e colui, che omette di adoprarlo, dichiara apertamente di essere poco sollecito di risanare le infermità sue spirituali. Questo terzo medicamento l' abbiamo sempre a nostra libera disposizione, e non dobbiamo in alcun modo intralasciare di attentamente, e piamente frequentarlo per eseguire il comandamento lasciatoci dall'

Ap-

* mosynam *videlicet*, & Jejunium, & Orationem, *quibus tanquam medicinalibus antidotis possemus inveterata mala curare, præsentanea pellere, & servando salutem futura cavere*. S. Aug. Ser. 182. de temp. *Si qui sunt, quibus hæc medicamenta non congruant, ut vel Eleemosynam dare non possint propter nimiam Paupertatem, aut jejunare propter stomachi imbecillitatem, habent tertium genus medicinæ, a quo se excusare non poterunt, nisi qui morbos animæ suæ sanare contempserint. Hoc ergo medicamentum, quod nulli sanæ mentis deesse potest, studiose, & pie frequentemus implentes illud Apostolicum præceptum*: *Sine inter-*

Appostolo di *pregare assiduamente*. Purchè ci facciamo coraggio di mettere in pratica questo Precetto, abbiamo sempre in nostro potere un antidoto così efficace, che non solamente tiene da noi lontane tutte le malattie spirituali, perchè non arrivino a contaminare le anime nostre, ma le guarisce ancora da quelle, in cui fossero di già cadute; e ciò in virtù dei meriti infiniti di Gesù Cristo, a cui sia onore, e gloria per tutti i secoli*.

1. Thess. 1. 2.

Ma già spiegata l' Orazione Domenicale non devo qui incautamente passare sotto silenzio, che di tutte le Petizioni, che si contengono in essa, niuna ci fù raccomandata dal Signore con tanto impegno, quanto quella, in cui si chiede a lui la *rimessione de' peccati*, inculcato avendoci di essere misericordiosi verso de' nostri offensori, se pure è vero, che ci stia a cuore di conseguire il perdono delle nostre scelleratezze. In cotesta unicamente noi ci avanziamo quasi a patteggiare collo stesso Signore, a cui diciamo: *ri-*

* ...termissione orate. *Hoc enim antidotum ita omnibus morbis occurrit, ut assiduatum morbos omnes depellat, & omnia corrupta integritati restituat, praestante Domino nostro Jesu Christo, cui est honor, & gloria in saecula saeculorum*, S. Aug. Ser. 182. de temp.

Non negligenter praetereundum est, quod ex omnibus iis Sententiis, quibus nos orare Dominus praecepit, eam potissimum commendandam esse judicavit, quae pertinet ad remissionem peccatorum, *in qua nos misericordes esse voluit, quod unum est consilium miserias evadendi. In nulla enim alia Sententia sic oramus, ut quasi paciscamur cum Domino. Dicimus enim:* dimitte nobis

mettici i nostri debiti in quella guisa, che noi pure li rimettiamo. Deh però guardiamoci attentamente di non mai comparire avanti a lui menzogneri; altramente noi non trarremo alcun profitto dalla nostra Orazione *.

Prima poi di chiudere il presente Capitolo accennerò di passaggio, come Santo Agostino nell' Epistola 121 *chiaramente dimostra non altro essere in se stesse le sette Petizioni dell' Orazione Domenicale, che una succinta ripetizione di quanto si contiene ne' Salmi. Lo che fa similmente il Venerabile Cardinale Tommasi, decoro, e bell' ornamento della mia Religione, a riguardo del Cantico* Magnificat. *Di ciò ho giudicato opportuno di rendere informato il cortese Lettore, acciocchè apprenda egli essere molto meglio, che nelle sue Preghiere si serva delle parole della Sacra Scrittura, le quali sono vere parole di Dio, o di quelle almeno de' Santi Padri, in luogo di prendere affetto a certe altre Preghiere, composte dal mero capriccio degli uomini, le quali per anche sono il più delle volte difettose, e mancanti.*

CA-

* bis debita nostra, sicut & nos dimittimus, *In qua Petitione, si mentimur, totius Orationis nullus erit fructus*. S. Aug. lib. 2. de Ser. Dom. in mont. cap. 9.

CAPITOLO VI.

ED ULTIMO.

Della Salutazione Angelica.

Dalla Pietà de' Fedeli nella Santa Cattolica Chiesa fù introdotta la lodevole costumanza, la quale sembra essere molto antica, di soggiungere immediatamente dopo la recita della Orazione Domenicale la Salutazione fatta dall' Arcangelo Gabriello a Maria Vergine. Di essa si diede a conoscere così grand' estimatore San Giovanni Grisostomo, che giudicò a proposito di metterla in luogo di Prefazione alla sua insigne Liturgia *. Di questa sublime Orazione, stimando di fare cosa utile, e grata, nel presente ultimo Capitolo farò la succinta spiegazione. Così adunque nella medesima noi diciamo a Maria. *Dio ti salvi, o Maria, piena di Grazia; il Signore sia teco; sei tu benedetta fra tutte le donne; e benedetto il frutto del tuo ventre, Gesù. Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori, ora, e nel punto della nostra morte. Amen.*

Luc. 1. 28. & seqq.
Ibi. 42.

In questa Preghiera è da notarsi, intanto chiamarsi essa l' *Angelica Salutazione*, perchè veramen-

* *Sic moribus receptum est in Sancta Catholica Ecclesia, neque recens fuisse videtur hoc institutum, ut Orationi Dominicæ Virginis Mariæ Salutatio subjungatur, quam etiam in Liturgia sua Joannes Chrysostomus, non Præfatione quadam, inserendam esse putavit.* Card. Hosius in exposit.

mente la sua prima parte fu proferita dall' Arcangelo Gabriello. Del resto la seconda è di Santa Elisabetta, allorchè ella rispose al dolce saluto fattole da Maria, la quale degnossi di visitarla nella sua casa. L'ultima poi vi fu aggiunta dalla Chiesa *.

Dio ti salvi. In questa maniera cominciò l' Arcangelo a favellare, e così doveva egli dire, perchè comparve ad annunziare la salute del genere umano **. Quì tuttavia conviene avvertire, che questo fu un nuovo modo di benedire, il quale non si legge giammai usato con verun altro, e allora soltanto ebbe il suo cominciamento; ed era ben doveroso, che si praticasse unicamente con Maria ***.

Non omettasi intanto di considerare come anticamente era un argomento di singolare distinzione, che gli Angeli comparissero agli uomini, ai quali tornava in grandissima lode, quando loro toccava in sorte, che potessero prostrarsi avanti agli Angeli. E' cosa degna però di osser-

* Angelica *dicitur, quia primam partem fecit Angelus. Aliam partem fecit Elisabeth. Tertiam partem addidit Ecclesia*. S. Thom. Op. 8. de Salut. Ang.

** *A salutatione incipit, quia salutem in lingua portavit*. S. Aug. Serm. 21. de temp.

*** *Benedictionis nova formula hac est, quae nusquam lecta est, nusquam ante comperta. Soli Mariae haec Salutatio debebatur*. S. Ambr. in cap. 1. Luc.

Est considerandum, quod antiquitus erat valde magnum, quod Angeli apparerent hominibus, vel quod homines facerent eis reverentiam, habebant pro maxima laude. Un-

ſervazione, che tra le lodi di Abramo ſi narra principalmente aver eſſo avuto il contento di albergare in ſua caſa degli Angeli, e offerire ad eſſi i ſuoi umili oſſequj. Ma che un Angelo s' inchinaſſe ad un uomo, allora ſolamente incominciò ad intenderſi, dopo che uno di eſſi comparve a ſalutare la Beatiſſima Vergine colle parole: *Iddio ti ſalvi* *. Gen. 18.

Che poi nei tempi addietro l' Angelo non faceſſe mai riverenza all' uomo, ma bensì l' uomo all' Angelo, la ragione ſi è, perchè l' Angelo era molto più eccellente dell' uomo, e ciò per tre riguardi. Primieramente a cagione della ſua Dignità, da che è egli dotato di una natura ſoltanto ſpirituale, *Iddio propoſto eſſendoſi nella formazione degli Angeli di dare l' eſſere a puri Spiriti*; l' uomo all' oppoſto è di una natura corruttibile, alla quale riguardando Abramo diſſe oſſequioſo al ſuo Signore: *com' ei non ſi arriſchiava a parlargli, perchè poſto l' occhio ſopra ſe ſteſſo vedeva polve, e cenere*. Secondariamente a riguar- Pſal. 103. 4. Gen. 18. 27.

Pp

* *Unde & ad laudem Abrahæ ſcribitur, quod recepit Angelos hoſpitio, quod exhibuit eis reverentiam. Quod autem Angelus fecerit homini reverentiam, nunquam fuit auditum, niſi poſtquam ſalutavit Beatam Virginem reverenter dicens*: Ave. S. Thom. Opuſc. 8. de Salut. Ang.

Quod antiquitus non reverebatur hominem Angelus, ſed homo Angelum, ratio eſt, quia Angelus erat major homine, & hoc quantum ad tria. Primo quantum ad Dignitatem. Ratio eſt; nam Angelus eſt natura ſpiritualis: qui facit Angelos ſuos Spiritus; *homo vero eſt naturæ corruptibilis: unde dicebat Abraham*: loquar ad Dominum meum, cum ſim pulvis, & cinis.

Se-

guardo della stretta famigliarità, che godono gli Angeli con Dio, al cui magnifico trono hanno l' onore di assistere, e già *millioni, e millioni di essi stanno pronti ai di lui cenni, e quanti vi hanno fra loro, e sono innumerabili, gli tributano a gara i loro umili ossequj*; l' uomo all' incontro è quasi straniero avanti a Dio, e da lui si è allontanato in maniera per via del peccato, che vergognosamente *rivolte a lui le spalle si affretta di fuggire dalla di lui vista*. Finalmente a motivo dello splendore della Divina grazia, di cui sono ricolmi gli Angeli, i quali hanno la bella sorte di partecipare il lume beatifico in sommo grado; onde sta scritto: *essere innumerabile il loro numero, e non trovarsene alcuno, che non venga illuminato dalla sfolgoreggiante luce della Divina Maestà*; quindi tutte le volte, ch' essi sogliono comparire, sono circondati di splendidissimi raggi; gli uomini per lo contrario, benchè non sieno del tutto privi del lume della Divina grazia, l' hanno assai misurata, e fra l' oscurità delle tenebre. Supposte le

Dan. 7. 10.

Psal. 54. 8.

Job. 25. 3.

Secundo quantum ad familiaritatem ad Deum; nam Angelus est Deo familiaris, utpote assistens: mille millium ministrabant ei, & decies millies centena millia assistebant ei; *homo vero est quasi extraneus, & elongatus a Deo per peccatum:* elongavi fugiens. *Tertio praeminebat propter plenitudinem splendoris gratiae Divinae; Angeli enim participant ipsum lumen Divinum in summa plenitudine:* nunquid est numerus militum ejus, & super quem non surget lumen ejus? *Et ideo semper apparet cum lumine; sed homines, & si aliquid participent de ipso lumine gratiae, parum tamen, & in obscuritate quadam. Non ergo decens erat, ut homi-*

le accennate cose non era conveniente, che un Angelo facesse mai riverenza ad un uomo, finchè non giungesse quella tale persona, che fosse superiore agli Angeli nelle addotte Prerogative; e questa appunto fù Maria. Infatti per dimostrare, che così era veramente, discese dal Cielo un Angelo, e avanti ad essa umiliandosi rispettoso le disse: *Iddio ti salvi* *.

Questa nuova formola di salutare, che confessa Origene (*e Ugone presso il Silveira*) di non avere giammai riscontrata nelle Sacre Carte, corrisponde alla voce greca, la quale è ordinata non tanto ad augurare salute, quanto ancora a significare gaudio, e allegrezza. Nè l'Angelo poteva valersi di vocabolo più adattato alle circostanze, che mosso l'aveano a presentarsi a Maria. Imperciocchè voleva ogni ragione, che colei, la quale dovea concepire l'Autore della vera allegrezza, e rallegrare i cuori de' miseri mor-

* *mini reverentiam exhiberet, quousque aliquis inveniretur in humana natura, qui in his tribus excederet Angelos, & hæc fuit Beata Virgo; & ad insinuandun, quod in his tribus Beata Virgo excederet eum, voluit ei Angelus reverentiam exhibere; unde dixit:* Ave. S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

Nova hæc salutandi formula, quam in omni Scriptura negat Origenes se invenire potuisse, græca vox est, quæ non salvere tantum, vel avere, verum etiam gaudere significat, & valere. Nec ulla potuit Angelus uti voce magis apta, & apposita. Siquidem quæ veræ voluptatis Auctorem conceptura, & quem Eva miseris mortalibus mœrorem ingentem invexerat, eum erat sempiterno gaudio commutatura, quonam alio, quam

mortali, di tristezza ripieni per la colpa di Eva; fosse salutata con termine significante allegrezza. Riflette quindi opportunamente il Grisologo, che *la voce adoprata dall' Angelo non fù un semplice saluto fatto a Maria, ma un' offerta insieme dell' alto impiego, a cui il misericordioso Signore l' avea destinata**.

Ser. 140.

Giacchè poi la Vergine dopo aver assunto un tale impiego partorì felicemente Gesù Cristo, ne recò l' Angelo il grato avviso ai Pastori, allorchè disse loro: *a voi mi porto per evangelizzarvi una grande allegrezza, la quale si spargerà fra tutte le genti, poich' è nato in quest' oggi il vostro Salvatore*. Colle parole adunque *Iddio ti salvi* della Dignità di Madre non meno, che della comune allegrezza venne a fare offerta a Maria l' Angelo Messaggero, avvisandola, che da lei sarebbe nato il Salvatore del mondo**. Quasi ch' egli così avesse preso con esso lei a ragionare. *Rallegrati o strumento faustissimo di allegrezza, dal sommo Iddio destinato ad esilarare* il

Luc. 2. 10.

* *quam gaudii vocabulo salutatam esse oportuit? Quamobrem recte Grysologus* in hac voce, *inquit*, oblatio est, oblatio muneris, non simplex salutationis officium. Hos. in Expos.

** *Quod munus, nato Christo, pastoribus obtulerat Angelus dicens:* evangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Salvator. *Idem hoc munus, idem gaudium obtulit tum Virgini Mariæ, cum ex ea natum iri Salvatorem renuntiavit.* Hos. in Exposit.

Gaude lætitiæ instrumentum, per quod tristis execrationis Sententia in lætum gaudii judicium commutatur. Gau-

il genere umano gravemente abbattuto per la funesta Sentenza contro lui fulminata. Vergine veramente benedetta, Vergine sovra ogni altra distinta, vago superbissimo Tempio della Gloria, stanza reale del Supremo Signore rallegrati pure, e godi, perchè sarai il talamo fortunato, in cui Iddio si sposerà alla misera umanità. Egli, che prima ancora di crearti ti ha amato teneramente, ha posto l'occhio sopra di te dichiarandoti tutto insieme refugio di consolazione agli afflitti peccatori, tesoro della vita immortale, Cielo, in cui risplende il Sole della Gloria, e soggiorno più delizioso dello stesso Cielo, perchè calerà ad abitare dentro il tuo castissimo ventre colui, la cui grandezza non riconosce alcun limite. Godi tu, che sei la pura verginale terra, da cui si formeranno le immacolate carni del secondo Adamo, dal quale riceverà salute il primo. Tu, che sei il santo fermento a Dio grato, per cui fermentandosi tutta la massa dell'umana stirpe diventerà in appresso porzione del mistico pane, ch'è il Corpo di Ge-

Gaude vere benedicta, gaude Virgo præclarissima, gaude ornatissimum Divinæ Gloriæ Templum. Gaude Sacro-sanctum Regis palatium. Gaude thalame, in quo sibi Christus humanitatem sponsam adjunxit. Gaude electa a Deo, antequam genita. Gaude Divinum inter atque hominem consolationis perfugium. Gaude thesaure vitæ immortalis. Gaude Cælum, in quo Sol gloriæ splendet; domicilium Cælo præstantius. Gaude unicum illius, qui nusquam capitur, amplissimum habitaculum. Gaude Sancta terra Virginea, ex qua novus Adam formatur, qui veterem Adam servet. Gaude fermentum sanctum, ac Deo gratum, ex quo totius generis humani massa fermentatur, & in unius Corporis Chris-

Gesù Cristo, e così verrà mirabilmente a crescere, a dilatarsi. Tu sarai quindi la madre felice del perpetuo gaudio; la nuova Arca del Signore, dentro la quale riposerà lo Spirito Santo; l' Arca fortunatissima, in cui Noè, cioè Gesù Cristo, prenderà umana carne, e risulterà una nuova gloria al Signore; stantechè egli, il quale è santo per essenza, nel tuo utero verginale in modo maraviglioso prenderà umana sembianza, non già ch' egli, essendo immutabile per natura, sia mai per deporre quello, ch' è in se stesso, ma coll' assumere quello, che non era, verrà con ciò a dimostrare quanto sia grande la sua bontà, e tenerezza verso degli uomini. Rallegrati, io dico, poichè sarai l' Urna di oro purissimo, la quale raccoglierà quel Dio, che ristorò con dolce manna l' ingrato popolo Israelitico, e fece scaturire soavissimo mele fin dalle pietre. Salve fortunatissima Donna, specchio spirituale, per cui vaticinarono i Profeti le umiliazioni infinite dell' aspettato Messia. O veramente nobile, e lucidissimo Specchio, nel

Ex. 16. ibi. 17.

Christi panem evadit, & admirabili ratione coagmentatur. Gaude gaudii mater sempiterni. Gaude nova Dei Arca, in qua Dei Spiritus conquiescit; Arca, in qua noster Noè Christus humanitatem servavit; Arca, in qua novæ gloriæ sanctificatio, & qui natura sanctus est, in virginea naturæ officina corpus sibi ratione mirabili fabricatus est, non deponens id, quod erat (est enim immutabilis); sed assumens id, quod non erat; est enim benignus, & hominum amantissimus. Gaude Urna aurea, quæ continet illum, qui dulce manna, & mel e petra ingrato populo subministravit. Salve spiritale præcognitionis perspicuæ Speculum, per quod Prophetæ infinitam erga nos submissionem mystice vaticinati sunt. Gaude Speculum, per quod ju-

nel quale ravvisando tutti coloro, che giacevano nelle tenebre del peccato, la prossima venuta del Divin Verbo, ebbero la bella sorte di restare da te felicemente illuminati. Salve io dissi, o Vergine Santa, illustre decoro di tutti i Profeti, non meno che dei Patriarchi, e tromba sonora delle oscure loro predizioni.*

Maria. L'Angelo veramente non disse: *Iddio ti salvi Maria*; ma *Iddio ti salvi piena di grazia*; sicchè questo nome nell' Angelica Salutazione fu aggiunto dalla Chiesa. Esso in lingua Siriaca corrisponde nella volgare nostra favella al significato di *Signora*, e ben meritamente tale nome conveniva alla Santissima Vergine, dacchè nel di lei castissimo seno fu poscia concepito l'universale Signore. Era poi di dovere, che prima di tutto si spiegasse la di lei Dignità sublimissima anche dallo stesso nome, il quale nell' Ebraico Idioma equivale parimente al termine di *Signora*.

Sylveir.

S. Isid. lib. 7. Etym. cap. 10.

S. Chrysol. Ser. 142.

Non ci rincresca intanto d' intertenerci un poco sopra così dolce, e caro nome, il quale s' interpreta pur anche *Stella del mare*, e sembra molto adattato a significare la gran Madre di Dio, la quale può assai propriamente paragonarsi alle Stelle. Imperciochè siccome le Stelle sen-

* *justitiæ Solem venientem e Cælo suspicientes ii, qui densis in tenebris peccati versabantur, illustrati sunt. Salve Prophetarum, & Patriarcharum omnium decus, & clarissima arcanæ præcognitionis humanæ tuba.* Andr. Hjer. Archiep. Cret. in exposit. Salut. Ang.

Loquamur pauca & super hoc nomine, quod interpretatum Maris Stella *dicitur, & Matri Virgini valde con-*

ſenza lor detrimento ſpargono i loro raggi, così ancora la Vergine ſenza leſione del ſuo candore partorì il Divino Figliuolo; e nella ſteſſa conformità, che i raggi non diminuiſcono punto la chiarezza delle Stelle, parimente il Divino Figliuolo non recò il minimo pregiudizio alla Verginale integrità della Madre. Eſſa adunque è la nobiliſſima Stella diſcendente da Giacobbe, la quale co' ſuoi lucidiſſimi raggi illumina tutto il mondo; e il di lei chiarore ſi diffonde non ſolo ſopra dell' alto, ma penetra ancora fino negli abiſſi, e diſtendendoſi per tutta la terra riſcalda non i corpi, ma le menti, da che introduce ne' cuori umani l'amore alle virtù, e l'abborrimento de' vizj. Eſſa io dico è la vaga ſingolariſſima Stella, che fu neceſſariamente alla maggiore altezza ſollevata per riſchiarare co' ſuoi meriti, e illuminare co' ſuoi eſempli queſto ſpazioſo vaſtiſſimo mare*.

Num. 24. 17.

Deh però chiunque conoſce d' incontrare non

* *convenienter aptatur. Ipſa namque aptiſſime Syderi comparatur; quia ſicuti ſine ſui corruptione Sydus ſuum emittit radium, ſic abſque ſui læſione Virgo parturivit Filium. Nec Syderi radius ſuam minuit claritatem, nec Virgini Filius ſuam integritatem. Ipſa eſt igitur nobilis illa Stella ex Jacob orta, cujus radius univerſum orbem illuminat; cujus ſplendor & præfulget in ſupernis, & inferos penetrat, terras etiam perluſtrans, & calefaciens magis mentes, quam corpora, fovet virtutes, excoquit vitia. Ipſa, inquam, eſt præclara, & eximia Stella ſuper hoc mare magnum, & ſpatioſum neceſſario ſublevata, micans meritis, illuſtrans exemplis.* S. Bern. Hom. 2. ſup. Miſſ. eſt.
O quiſquis te intelligis in hujus ſæculi profluvio magis

più tempeste, e procelle, che non fa passi, nel periglioso viaggio di questa terra, per quanto gli preme di non restare infelicemente sommerso nella violenza de' flutti, tenga sempre fissi gli occhi senza volgerli altrove in cotesta risplendentissima Stella. Quindi ogni qual volta si scatenano contro di voi i venti delle tentazioni, quando correte pericolo di urtare negli scogli delle tribolazioni, rivolgetevi alla medesima Stella, invocate umilmente Maria. Fate parimente lo stesso, allorchè trasportare vi sentite dalle onde della Superbia, dell' Ambizione, della Maldicenza, e dell' Invidia. Maria si è quella, a cui dovete sollecitamente raccomandarvi, acciocchè non prendano possesso nel vostro cuore o la sfrenata Iracondia, o la sordida Avarizia, o lo smoderato appetito dei vili piaceri della carne. E allora massimamente, che l' enormità de' gravi vostri delitti vi conturba la mente, vi rimorde cogli stimoli della sinderesi, vi riempie di spavento a riguardo del Divino giudizio, vi gitta nel baratro di una somma

Q q

gis inter procellas, & tempestates fluctuare, quam per terram ambulare, ne avertas oculos a fulgore hujus Syderis, si non vis obrui procellis. Si insurgant venti tentationum, si incurras scopulos tribulationum, respice Stellam, voca Mariam. Si jactaris Superbiæ undis, si Ambitionis, si Detractionis, si Æmulationis, respice Stellam, voca Mariam. Si Iracundia, aut Avaritia, aut carnis illecebra naviculam concusserit mentis, respice ad Mariam. Si criminum immanitate turbatus, conscientiæ fœditate confusus, judicii horrore perterritus barathro incipias absorberi tristitiæ, despe-

ra

ma tristezza, e nell'abisso della disperazione, non mancate voi subito d'innalzare il pensiero verso Maria. Insomma in tutti i vostri pericoli, nelle vostre angustie, ne' casi dubbiosi riflettete a Maria, e supplicatela divotamente a prestarvi la sua benigna assistenza. Abbiatela frequentemente sulla vostra lingua, custoditela fedelmente nel cuore, e per assicurarvi del di lei valevole Patrocinio, imitatela a più potere nelle sue magnanime azioni. Se vi darà il coraggio di seguitarla, non devierete giammai dal retto cammino; se la pregherete a proteggervi, non dovete avere per disperata la vostra eterna salute; se penserete ad essa, non resterete ingombrati da verun errore. Soltanto che la medesima si degni di sostenervi, vi preserverete dal peccato; non avrete di che temere, quando si dichiari a vostro favore; e se vi riesca di averla per guida, e per vostra Avvocata, giungerete senza fatica al porto felice della Gloria Beata; e così sperimenterete in voi stessi quanto meritamente le sia stato imposto il *nome di Maria**. *Di questo Santissimo Nome parlano diffusamente fra*

* *rationis abysso, cogita Mariam. In periculis, in angustiis, in rebus dubiis Mariam cogita, Mariam invoca. Non recedat ab ore, non recedat a corde, & ut impetres ejus orationis suffragium, non deseras conversationis exemplum. Ipsam sequens non devias, ipsam rogans non desperas, ipsam cogitans non erras, ipsa tenente non corruis, ipsa protegente non metuis, ipsa duce non fatigaris, ipsa propitia pervenis, & sic in temetipso experiris, quam merito dictum sit: & nomen Virginis Maria.* S. Bern. Hom. 2. sup. Miss. est.

Gra-

fra gli altri in una delle sue opere il P. D. Girolamo Clodinio C. R, e Cornelio a Lapide in cap. 1. Luc.

Piena di grazia. A Maria parlò l'Angelo di grazia* in cambio di colpa, e ne fu talmente piena a differenza delle altre Creature, a cui mancava, che fu preservata da ogni colpa. A ciò riguardando appunto la stessa Vergine gloriosissima quasi estatica per il giubbilo esclamò nel suo Cantico: *ecco come Iddio ha colmato de' suoi beni i poveri affamati, ed ha lasciato in dietro i doviziosi* *. Quantunque però si legga negli Atti degli Appostoli, che Santo Stefano fu pure *pieno di grazia*, e che tutti gli Appostoli *riempiti furono di Spirito Santo*, egli è tuttavia certo, che parteciparono essi un tanto onore in modo assai differente da Maria. Attesochè ne venne corporalmente ad abitare nel primo la pienezza della Divinità, come in Maria; ne come Maria concepirono i secondi per opera maravigliosa dello Spirito Santo **. Sicchè laddove si diffuse solo per parte la grazia ne' cuori di ciascheduno di essi, Maria all'incontro la rac-

Luc. 1. 53.

cap. 6. 8.

cap. 2. 4.

* *Gratia refertur pro culpa, plena dicitur non vacua. Impleta est ergo gratia, & evacuata est culpa. Hoc modo & ipsa venerabilis Virgo nostra in suo Cantico plausit:* esurientes implevit bonis, & divites dimisit inanes. S. Aug. Ser. 21.

** *Nec in illo habitavit plenitudo Divinitatis corporaliter, quemadmodum in Maria; nec illi conceperunt de Spiritu Sancto, quomodo Maria.* S. Petr. Dam. Hom. in Nativ. B. M. V.

Singulis gratia est largita per partes, Mariæ vero simul

colse tutta intiera entro il suo petto *. Quindi meritamente ella soltanto deve chiamarsi *piena di grazia*, quando ch' ella soltanto ebbe il bel privilegio di andarne ripiena in maniera, che fu stimata degna di accogliere nel suo castissimo seno lo stesso Autore della grazia **.

Maria adunque fu più ragguardevole degli Angeli primieramente per la *pienezza della grazia*, nella quale niuno di essi arrivava ad eguagliarla; e in argomento di ciò le offerì l'Angelo i suoi umili ossequj col chiamarla *piena di grazia*. Come se le dicesse: *io così mi umilio alla tua presenza, perchè sei più di me rispettabile per la pienezza della grazia* ***.

Si dimanda poi la Santissima Vergine *piena di grazia* per tre ragioni. Rapporto in primo luogo alla di lei anima, la quale fu certamente ripiena della Divina grazia: Imperciochè se la Divina grazia concorre ad operare il bene, e a schi-

* *mul se totam dedit gratiæ plenitudo*. S. Chrysol. Ser. 143.

** *Bene sola* gratiæ plena *dicitur, quæ sola gratiam, quam nulla alia meruerat, consecuta est, ut gratiæ repleretur Auctore*. S. Ambr. in cap. 1. Luc.

*** *Beata Virgo excessit Angelos in* plenitudine gratiæ, *quæ magis est in Beata Virgine, quam in aliquo Angelo, & ideo ad insinuandum hoc Angelus ei reverentiam exhibuit dicens*: gratia plena. *Quasi diceret*; ideo tibi exhibeo reverentiam, quia me excedis in plenitudine gratiæ. S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang. *Dicitur Beata Virgo* plena gratia *quantum ad tria. Primo quantum ad animam, in qua habuit omnem plenitudinem gratiæ. Nam gratia Dei datur ad duo, scilicet ad bonum operandum, & ad vitandum malum*; &

schivare il male *, bisogna confessare, che la Beata Vergine la possedette perfettissima; quando ch' ella non solo si distinse da tutti gli altri Santi coll' astenersi sempre da ogni peccato, ma in tutto il decorso della sua vita praticò assiduamente senza interruzione tutte le più eroiche virtù: e laddove gli altri Santi si segnalarono particolarmente chi nella Umiltà, chi nella Continenza, chi nella Misericordia, nelle quali virtù essi proposti vengono come esemplari luminosissimi all' imitazione degli uomini, Maria all' incontro, che coltivò eroicamente le virtù tutte, è un modello eccellentissimo di tutte. Maria adunque fu *piena di grazia*, e perchè abborrì ogni peccato, e perchè esercitossi continuamente in opere buone *.

Fu *piena di grazia* in secondo luogo, perchè la stessa grazia dopo avere santificata la di lei anima passò ancora a santificare la di lei carne, o sia il di lei corpo. Gli altri Santi furono assai fortunati, quando giunse la grazia a santi-

* *& quantum ad ista duo perfectissimam gratiam habuit Beata Virgo. Nam ipsa omne peccatum vitavit magis, quam aliquis Sanctus .... Ipsa etiam omnium virtutum opera exercuit; alii autem Sancti specialia quaedam, quia alius fuit humilis, alius castus, alius misericors, & ideo ipsi dantur in exemplum specialium virtutum; sed Beata Virgo in exemplum omnium virtutum. Sic ergo* plena est gratia *Beata Virgo & quantum ad boni operationem, & quantum ad mali vitationem.* S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

Secundo plena *fuit* gratia *quantum ad redundantiam animae ad carnem, vel corpus. Nam magnum est in Sanctis habere tantum de gratia, quod sanctificat ani-*

tificare le anime loro; ma in* Maria fu così soprabbondante, che si comunicò per fino alla di lei carne, della quale fu poscia formato il Divinissimo Corpo di Gesù Cristo*.

Maria in ultimo luogo fu *piena di grazia*; perchè ad essa fu partecipata in così gran copia, che può rifonderla a giovamento di tutti gli uomini. E' cosa assai pregevole in ciaschedun Santo l'avere da Dio ottenuta tanta grazia, ch'ei possa impiegarla alla salvazione di molti; e pregevolissima ella sarebbe, qualora ne avesse tanta, che col di lei mezzo potesse cooperare alla salvazione di tutti; ma questo è un privilegio riserbato a Gesù Cristo, e a Maria Vergine. Ella unicamente è quella donna così gloriosa, a cui è lecito di ricorrere francamente in qualsisia urgente necessità. Perciò paragonandosi ad una forte torre, di lei sta scritto ne' Sacri Cantici, come *le erano pendenti all' intorno mille scudi*, e questo per significare la di lei forza contro tutti i pericoli **.

cap. 4. 4.

Di

* nimam; *sed anima Beatæ Virginis ita fuit plena, quod ex ea refudit gratiam in carnem, ut de ipsa conciperet Filium Dei.* S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

** *Tertio quantum ad refusionem in omnes homines. Magnum enim est in quolibet Sancto, quando habet tantum de gratia, quod sufficit ad salutem multorum; sed quando haberet tantum, quod sufficeret ad salutem omnium hominum de mundo, hoc esset maximum; & hoc est in Christo, & in Beata Virgine. Nam in omni periculo potes salutem obtinere ab ipsa Virgine gloriosa; unde Canticorum*: mille clypei, *idest contra pericula* pendent. S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

In

Di più ancora ella è valevole a porgerci ajuto, acciocchè possiamo riuscire felicemente in qualunque virtuosa operazione. Quindi ella medesima c' insinua nell' Ecclesiastico, che, *quando a noi preme di menare una lodevole vita, ad essò lei ricorriamo* *. cap. 24. 25.

Ecco adunque, che la Santissima Vergine è veramente *piena di grazia*; e per la soprabbondanza della medesima supera gli stessi Angeli. Per tale riflesso intanto meritamente fù chiamata *Maria*, vale a dire *illuminata in se stessa*; onde Isaia pare, che di lei ragionando dicesse: *sarà da Dio riempita l' anima tua di luminosi splendori*; e *illuminatrice* ancora degli altri, cioè di tutti gli uomini; e perciò viene nelle Sacre Carte rassomigliata al Sole, ed alla Luna **. cap. 58. 11. Cant. 6. 9.

Nè quì intendiamo già di eguagliare a Maria Gesù Cristo, di cui parimente sappiamo, essere stato scritto, ch' *egli fu pieno di grazia, e di verità*. Dappoichè quasi tanto fù lontana Maria dall' ineffabile pienezza, che ne aveva in se stesso Gesù Joan. 1. 14.

* *In omni opere virtutis potes eam habere in adjutorium, & ideo dicit ipsa*: in me omnis spes vitæ, & virtutis. S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

** *Sic ergo* plena est gratia, *& excedit Angelos in plenitudine gratiæ, & propter hoc convenienter vocatur* Maria; *quæ interpretatur* illuminata in se; *unde Isaia*: implebit splendoribus animam tuam; *&* illuminatrix *in alios quantum ad totum mundum, & ideo assimilatur Soli, & Lunæ*. S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Angel.

Scriptum est de Christo quoque, quod sit plenus gratia, & veritate. *Verum ab hac plenitudine tanto longius ab-*

sù Cristo, quanto furono lontani da quella di Maria tutti gli altri Santi. Havvi appunto quella differenza, che passa tra la creatura, e il Creatore; tra l'uomo mortale, e Dio immortale. E come nò, se Cristo è la stessa pienezza, e Maria a simiglianza degli altri Santi, quantunque in più alto grado, quello, che ottenne di grazia, lo ebbe unicamente derivato dalla pienezza di Cristo*?

Il Signore sia teco. Sia teco, o Vergine Santissima, nel cuore, teco nel ventre, teco in qualunque tuo bisogno. Godi pure, e festeggia, da che il Re del Cielo verrà a restringersi nelle angustie del tuo purissimo ventre. Dal seno del Padre si degnerà scendere nell'utero castissimo della Madre; ma non pertanto la sua infinita Maestà lascierà in abbandono la Celeste magione, ne il verginale chiostro, destinato ad accoglierla, potrà racchiuderla dentro se stesso. La fede di Maria sollevossi dalla terra al Cielo, e Cristo in argomento di compiacersene risolse di entrare nel tempio della di lei Verginale pudicizia**.

Non

* *absfuit Maria, quam absfuerunt a Maria plenitudine Sancti reliqui; quanto majus inter creaturam, & Creatorem, inter hominem mortalem, & Deum discrimen est immortalem. Siquidem Christus ipsa est plenitudo, Maria, sicut alii Sancti, sed plus tamen, quam alii Sancti, quidquid habet gratiæ, de Christi plenitudine accepit*. Hos. in Expos.

** *Tecum in corde, tecum in ventre, tecum in auxilio. Gratulare Virgo, Christus Rex de Cælo sic venit in utero tuo. Ex sinu Patris in uterum dignatus descendere Matris; sed nec regionem suam Majestas infinita deseruit, nec eum virginalis aula, dum accepit, inclusit. Fides a terra in Cælum erecta est. Huic Christus insedit, & per ipsam in templum pudoris intravit*. S. Aug. Ser. 21.

Non dobbiamo intanto in verun modo stupirci, che Maria fosse *piena di grazia*, quando ch'ella teneva in sua compagnia l'Eterno Signore. E'ben però cosa maravigliosa, come l'Angelo, comparso a Maria, seco lei già ritrovasse chi ad essa l'avea spedito poc'anzi. E perchè mai si mostrò più veloce dell'Angelo Iddio, che prevenne nell'arrivo qui in terra il Celeste suo Messaggero? Ma cessi pure la maraviglia, e si rifletta, che *il Re della Gloria, mentre sedeva su l'alto soglio di sua grandezza, si sentì muovere dal soave odore, che tramandava la sua purissima Sposa, la quale, diffondendo innanzi a lui un grato fumo di aromi, ebbe la sorte d'incontrare la di lui grazia*. Ciò osservato dagli Spiriti assistenti in argomento di giubbilo chiedevano ansiosi: *chi è mai questa, che ratta sale per il rapido del deserto a guisa di nuvoletta di fumo formato dagli aromi di mirra, e d'incenso?* E tosto la Maestà del Divino Regnante uscendo dall'augusto luogo di sua dimora *si affrettò di*

Cant. 1. 11.
Apoc. 8. 4.
Luc. 1. 30.
Cant. 3. 6.

Rr

Quid mirum si gratia plena *erat, cum qua Dominus erat? Sed hoc potius mirandum, quomodo, qui Angelum miserat ad Virginem, ab Angelo inventus est esse cum Virgine. Itane velocior Angelo fuit Deus, ut festinantem* Nuntium *celerior ipse perveniret ad terras? Nec mirum. Nam*, cum esset Rex in accubitu suo, nardus Virginis dedit odorem suum, & ascendit in conspectu gloriæ ejus fumus aromatis, & invenit gratiam coram oculis Domini, *clamantibus, qui circumstabant*: quæ est ista, quæ ascendit per desertum sicuti virgula fumi ex aromatibus mirrhæ, & thuris? *Statimque Rex egrediens de loco sancto suo* exultavit ut

di giungere a passi di gigante al termine del cammino, e quantunque *egli partisse dall' eminenza de' Cieli*, tuttavia l' eccesso del desiderio, che lo portava a volo, il fece prevenire: lo stesso suo Messaggio, inviato alla Vergine, cotanto a lui diletta, da lui prescelta, e ardentemente desiderata *.

Psal. 18. 6. ibi.

E ben meritava Maria di essere così distinta, dacchè si prefisse di eseguire fedelmente tutto ciò, di cui l' avea preventivamente avvisata il suo Progenitore Davidde, dicendo ad essa: *ascolta, o Figlia, e vedi, e piega le tue orecchie alle mie parole, e metti in obblio il tuo popolo, e la casa del Padre tuo*. Quando ti dia il coraggio di camminare a seconda de' miei Precetti, il Re della Gloria si sentirà preso dall' amor tuo. Fece impressione nell' animo della Vergine quanto udì da Davidde, e penetrò ella felicemente i di lui sentimenti, non già come quelli, i quali si mostrano sordi alle voci, che ascoltano, e chiudono maliziosamente gli occhi a quanto già vedono chiaramente; ma ascoltò ella, e prestò

Psal. 44. 11.

* ut gigas ad currendam viam, *& licet* a summo Cœlo egressio ejus, *nimio tamen pervolans desiderio prævenit suum Nuntium ad Virginem, quam amaverat, quam sibi elegerat, cujus decorem concupiverat.* S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

Fecerat quidquid longe antea præmonita fuerat a Patre suo David, dicente sibi: audi, & vide, & inclina aurem tuam, & obliviscere populum tuum, & domum Patris tui. *Et si hoc feceris, concupiscet Rex decorem tuum. Audivit quippe, & vidit, non ut quidam, qui audientes non audiunt, & videntes non intel-*

tò ossequiosa fede, vide, e intese la verità. Piegò quindi sollecitamente l' orecchio palesandosi pronta ad obbedire coll' ornare il suo cuore delle più eroiche virtù; e dimenticossi del suo popolo insieme, e della casa del proprio Padre, non curandosi punto di multiplicare il numero del suo popolo colla successione della prole, e di lasciare un erede nella Famiglia del suo Genitore; ma quanto potea acquistare di onore presso la sua Nazione, e tutte le terrene sostanze, che potea pretendere dalla casa paterna, tenne *in vilissimo conto*, *purchè le venisse fatto di guadagnare Gesù Cristo* *. Ne restò ella defraudata del suo disegno, se in cotal guisa meritossi di divenire Madre di Gesù Cristo, senza rompere il già fatto proponimento di conservare illibato il candido giglio di sua purezza*.

Philipp. 3. 8.

Ed ecco un altro motivo, per cui doveva ella chiamarsi *piena di grazia*, quando che nel tempo, in cui custodiva gelosamente il bel fio-

R r 2 re

* *telligunt, sed audivit, & credidit, vidit, & intellexit. Et inclinavit aurem suam ad obedientiam, & cor suum ad disciplinam, & oblita est populum suum, & domum Patris sui, quia nec populum suum augere prolis successione, nec domui Patris sui relinquere curavit hæredem; sed quidquid honoris in populo, quidquid de paterna domo rerum terrenarum habere potuisset, omnia arbitrata est ut* stercora, ut Christum lucrifaceret. *Nec fefellit eam intentio, quando & Christum sibi Filium vindicavit, nec propositum pudicitiæ violavit.* S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

Bene gratia plena, *quæ & Virginitatis gratiam tenuit,*

re di sua Verginità, le si aggiunse la gloria di essere feconda. *Iddio, ti salvi* pertanto, le disse l'Angelo, *piena di grazia*, *il Signore è teco* *.

E per comprendere meglio il vero significato di queste parole *il Signore è teco*, fa d'uopo avvertire, che ritrovasi Iddio egualmente in ogni luogo colla immensità della sua semplicissima sostanza, ma in una maniera rapporto alle ragionevoli creature, e in altra riguardo alle irragionevoli; e quanto alle ragionevoli diversamente ancora agisce colla sua efficacia nelle anime buone, e nelle cattive. Infatti egli è senza meno presente alle irragionevoli creature, in modo però ch'esse non ne risentono la di lui presenza. All'incontro tutte le ragionevoli creature sono dotate di tale intendimento, che sono atte a conoscerlo; con questo però, che le anime sante giungono ancora ad amarlo teneramente, sì, e per tal modo, che in esse egli risiede in virtù dell'uniformità dei voleri. Attesochè siccome sottomettono esse il loro arbitrio alla Di-

vi-

* *it, & insuper Fœcunditatis gloriam acquisivit*. Ave, *inquit*, gratia plena, Dominus tecum. S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est*.

Deus, qui ubique æqualiter totus est per suam simplicem substantiam, aliter tamen in rationabilibus creaturis, quam in cæteris; & ipsarum aliter in bonis, quam in malis est per efficaciam. Ita sane est in irrationabilibus creaturis, ut tamen non capiatur ab ipsis. A rationabilibus autem omnibus quidem capi potest per cognitionem, sed a bonis tantum capitur etiam per amorem. In solis ergo bonis ita est, ut etiam sit cum ipsis propter concordiam voluntatis. Nam dum suas

vo-

vina Legge in guisa, che non disconviene a Dio l'aderire a ciò, che le medesime vogliono a riguardo, che non si oppongono giammai alla di lui volontà, così vengono in una maniera del tutto particolare a congiungersi a lui *. Or se ciò non può mettersi in dubbio riguardo agli altri Santi, specialmente si verifica per rapporto a Maria, in cui fu tale conformità di voleri con Dio, e di Dio con lei, che non solo Iddio medesimo unì a se stesso la di lei volontà, ma fin anche la di lei purissima carne; quasi ch' egli della sostanza di se stesso, e della Vergine facesse un solo Cristo; o più tosto ne formasse un solo Cristo, il quale, quantunque ne tutto di Dio, ne tutto della Vergine, nondimeno fosse insieme tutto di Dio, e tutto della Vergine, senza che venisse ad essere diviso in due Figli, ma rimanesse un solo Figlio di entrambi **.

Ed oh come bene ora si comprende, perchè dall'Angelo fu detto a Maria: *il Signore è te-*

* *voluntates ita Justitiæ subdunt, ut Deum non dedeceat velle, quod ipsi volunt, per hoc, quod ab ejus voluntate non dissentiunt, Deum sibi specialiter jungunt.* S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

** *Cum ita sit cum omnibus Sanctis, specialiter tamen cum Maria, cum qua utique tanta consensio fuit, ut illius non solum voluntatem, sed etiam carnem sibi conjungeret, ac sic de sua, Virginisque substantia unum Christum efficeret; vel potius unus Christus fieret, qui, etsi nec totus de Deo, nec totus de Virgine, totus tamen Dei, & totus Virginis esset, nec duo Filii, sed unus utriusque Filius.* S.Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

Ait: Dominus tecum. *Non tantum Dominus Filius te-*

teco. Imperocchè queste parole equivalgono appunto al seguente discorso: *non solo è teco il Divino Figliuolo per tuo mezzo umanato, ma lo Spirito Santo, per opera di cui hai miracolosamente concepito, e l'Eterno Padre insieme, che generò il Divino Figliuolo nel tuo ventre rinchiuso. Sì sì è teco l'Eterno Padre, il quale fa teco comune il suo Unigenito Figliuolo; è teco lo stesso Divino Figliuolo, il quale per compiere il più misterioso Sacramento in una strana incomprensibile maniera rende fecondo il tuo purissimo seno senza lesione della tua purità verginale; è teco infine lo Spirito Santo, il quale unitamente coll'Eterno Padre, e col di lui Figliuolo santifica il tuo castissimo utero.* Il Signore *adunque* è teco*.

Anche Gedeone noi leggiamo nelle Sacre Carte, che fu dall'Angelo salutato colle stessissime parole, allorchè a lui fu detto: *Il* Signore *è teco, uomo fortissimo*. Fu però il Signore in una maniera molto differente in Gedeone da quella,

Judit. 6. 12

* *tecum, quem carne tua induis; sed & Dominus* Spi*ritus Sanctus, de quo concipis; & Dominus Pater, qui genuit, quem concipis. Pater, inquam, tecum, qui Filium suum facit & tuum; Filius tecum, qui ad condendum in te mirabile Sacramentum, miro modo & sibi reserat genitale secretum, & tibi servat Virginale signaculum;* Spiritus *Sanctus tecum, qui cum Patre, & Filio tuum sanctificat uterum.* Dominus ergo tecum. *S.* Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

Gedeonem quoque legimus iisdem verbis ab Angelo salutatum; sic enim est eum allocutus: Dominus tecum fortissime. *Verum aliter cum Gedeone fuit Domi-*

la, con cui ritrovossi nella Santa sua Madre: Il Signore elesse Gedeone, e il costituì Salvatore del popolo Israelitico contro i Madianiti. Maria all'incontro fu trascelta da lui, acciocchè partorisse non solo ad Israello, ma agli uomini tutti il Salvatore, il quale fosse la propiziazione del mondo; col mezzo della sanguinosa sua morte ci riconciliasse con Dio; e sciogliendoci dalla misera schiavitudine del Demonio, laddove prima eravamo inimici, e figliuoli dell'ira, ci facesse diventare amici, figliuoli, ed eredi dell' Eterno Padre *.

Da ciò chiaramente si conosce chi fosse quegli, che avventurosamente fu rinchiuso nel purissimo ventre della Santissima Vergine, divenuta omai più grande del Cielo, più forte della terra, più vasta di tutto il mondo; dappoichè ella meritò di portare ristretto nelle angustie del suo castissimo seno chi non può essere limitato, e circonscritto, non dirò dalla vastità della terra, ma da tutta l' ampiezza de' Cieli **.

fu

* *minus, aliter cum Virgine Deipara. Gedeonem elegit Dominus, ut esset Salvator Israelis de manu Madian; Mariam elegit, ut non Israeli tantum, verum Orbi Salvatorem ederet universo, qui esset propitiatio totius mundi; qui nos morte sua reconciliatos, ac de Satanæ potestate ereptos ex inimicis amicos, ex iræ filiis Dei Patris sui filios, & hæredes faceret.* Hos. in Expos.

** *Hunc talem Virgo Sacratissima Virginali utero suo est complexa, Cælo major, terra fortior, orbe & latior; quem enim non modo terrarum orbis universus, sed nec Cæli quidem Cælorum capiunt, eum sola clausum in viscera sua gestare meruit.* Hos. in Expos.

Ex-

Ed ecco, che fu Maria più ragguardevole degli Angeli anche a motivo della stretta famigliarità, ch' ella godeva con Dio, per indicare la quale le disse l'Angelo: *il Signore è teco*; come se detto le avesse: *intanto io ti faccio riverenza, perchè tu sei legata a Dio con più forte vincolo di famigliarità di quello, che io ne sia; giacchè il Signore è teco.* E quì si rifletta, che con questa parola *Signore* intese l' Angelo di parlare insieme dell' Eterno Padre, e del di lui Figliuolo, il quale ne ad Angelo, ne ad altra creatura mai andò così strettamente unito come a Maria *. Difatti in altra maniera fu il Signore colla Santissima Vergine, in altra egli è cogli Angeli; poichè con questa fu in qualità di Figliuolo, con questi in grado di Signore. Oltrechè anche lo Spirito Santo fu in Maria, come nel proprio suo Tempio; e questa è la ragione, che dalla Chiesa vien'ella chiamata: *Tempio del Signore, e Sacrario dello Spirito Santo*; perch' ella concepì per opera appunto dello Spirito Santo. La Bea-

Offic. parv. B. Virg.

* *Excessit Angelos Beata Virgo in familiaritate Divina, & ideo hoc designans Angelus dixit:* Dominus tecum; *quasi dicat:* ideo exhibeo tibi reverentiam, quia tu familiarior es Deo, quam ego; nam Dominus est tecum. *Dominus, inquit, Pater cum eodem Filio, quem nullus Angelus, nec aliqua creatura habuit.* S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

Aliter est Dominus cum Beata Virgine, quam cum Angelo; quia cum ea ut Filius, cum Angelo ut Dominus. Dominus Spiritus Sanctus, sicut in Templo; unde dicitur: Templum Domini, Sacrarium Spiritus Sancti; *quia concepit ex Spiritu Sancto. Sic ergo familiarior*

cum

Beatissima Vergine adunque ebbe maggiore famigliarità con Dio degli Angeli; dappoichè nell' atto del suo mirabile concepimento ritrovossi insieme con lei Iddio Padre, Iddio Figlio, Iddio Spirito Santo; vale a dire tutta la Trinità. *

Sia tu benedetta fra le donne. E veramente sia tu benedetta, giacchè col dare alla luce il Divino Figliolo recasti la vita a quanti vi sono dell'uno, e dell'altro sesso: Affrettati pure, o donna, per ogni verso incolpabile a partorire l' immacolato tuo Figlio, e così avrai parte nell' umana Redenzione. E chi non sa, che qualmente Eva prima Madre dell' uman genere introdusse nel mondo la pena, la Santissima Genitrice del Signore nostro portò la salvezza a tutti i viventi, e che siccome l' una fu maledetta, perchè fu l' origine del peccato, così doveva l' altra essere benedetta, perchè fu salutare sorgente de' meriti? Per questo il Celeste Messaggero, giunto a lei davanti, la chiamò, *benedetta fra le donne* **.

* *cum Deo est Beata Virgo, quam Angelus, quia cum ipsa Dominus Pater, Dominus Filius, Dominus Spiritus Sanctus; scilicet tota Trinitas.* S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang.

** *Benedicta tu in mulieribus, quæ vitam viris, & mulieribus peperisti. Ede inculpabilis fœmina inviolabilem virum, ac sic & fœminam salvabis, & virum. Eva mater generis nostri pœnam intulit mundo, Genitrix Domini nostri salutem & fœminæ gessit, & viro. Auctrix peccati maledicta, Auctrix meriti benedicta; ita enim ad eam cœlestis Nuntius:* benedicta tu in mulieribus, S. Aug. Ser. 81.

A lei dunque rivolti prendiamo occasione di dirle ossequiosi: *salve, o donna, sovra ogni altra benedetta, che senza conoscenza di uomo portasti il castissimo tuo utero mirabilmente fecondo; e subito che prestasti fede all' Angelo, concepisti il Divino Figliuolo per riparare la lagrimevole rovina cagionata da Eva, tosto ch' ella diede il fatale assenso alle fallaci lusinghe del malizioso Serpente. E chi Vergine Santissima potrà giustamente ringraziarti, e porgerti il debito tributo di lodi? quando che tu sola potesti col tuo magnanimo assenso arrecare l' opportuno soccorso alle deplorabili sciagure, in cui trovavasi immerso il mondo? Accogli intanto benignamente non già quelle grazie, che noi ti dovremmo rendere, ma bensì quelle, che ti potiamo offerire, quantunque deboli, e scarse; e poi quando ti sarai compiaciata di ricevere gli umili nostri voti, deh per pietà diminuisci il reato di nostre colpe colla tua potentissima intercessione. Fa, che penetrino le nostre preghiere nella più segreta parte del Cielo, perchè sieno esaudite; e in ricompensa c' impetra* la

O Fœmina super fœminas benedicta, quæ virum omnino non novit, & virum suo utero circumdedit. Circumdat virum Maria, Angelo fidem dando, quia Eva perdidit virum Serpenti consentiendo. O Beata Maria quis tibi digne valeat jura gratiarum, ac laudum præconia rependere, quæ singulari tuo assensu mundo succurristi perdito? .... Accipe itaque quascumque exiles, quascumque meritis tuis impares gratiarum actiones, & cum susceperis vota, culpas nostras orando excusa. Admitte nostras preces intra sacrarium exauditionis, & reporta nobis antidotum reconciliationis. Sit

la rimessione de' nostri orridi falli. Per opra tua divenga avanti a Dio scusabile, quanto per tuo mezzo efficacemente gli addimandiamo; e presso lui fa, che sia impetrabile quello, che ci avanziamo a chiedere con fiducia. Degnati di gradire le nostre deboli offerte; seconda le nostre umili suppliche; scusaci se temiamo, da che in te solamente è riposta la speranza de' peccatori. Col tuo valevole Patrocinio, o Beatissima Vergine, noi speriamo di ottenere non solo il sospirato perdono de' gravi nostri delitti, ma l'eterna mercede ancora, che Dio ha promessa a' meriti nostri. Soccorri adunque, o Maria Santissima, i miserabili, conforta i timidi, rasciuga le lagrime degli afflitti, interponiti a favore del popolo, impiega il tuo credito a giovamento del Clero, intercedi particolarmente per le persone del tuo sesso. Senta insomma la forza della tua benigna assistenza chiunque s' infervora a celebrare le tue mirabili lodi. Sia tu frattanto sempre benedetta, e ben ti conviene titolo così glorioso, dopo che Iddio ha*

* *Sit per te excusabile, quod per te ingerimus; fiat impetrabile, quod fida mente poscimus. Accipe, quod offerimus; redona, quod rogamus; excusa, quod timemus; quia tu es spes unica peccatorum. Per te speramus veniam delictorum, & in te Beatissima nostrorum est expectatio præmiorum. Sancta Maria succurre miseris, juva pusillanimes, refove flebiles, ora pro populo, interveni pro Clero, intercede pro devoto fæmineo sexu. Sentiant omnes tuum juvamen, quicumque celebrant tuam commemorationem.* S. Aug. Ser. 18. de SS.

Benedicta, & merito benedicta; benedixit enim te Deus

ha sparse sopra di te le sue benedizioni con profusione così abbondante, che ti ha dichiarato suo Tabernacolo, mirabilmente operando colla Divina sua virtù, che tu racchiudessi nel tuo castissimo utero Gesù Cristo, pieno della Paterna Gloria, uomo insieme, e Dio, il quale appunto consiste in ambedue le nature, Divina, e umana. Tu sei quella benedetta fra le donne, la quale senza veruno aggravio raccogliesti nel grembo purissimo di tua Verginità quel celeste Tesoro, in cui sono riuniti, e con ammirabile compendio ristretti tutti i tesori della Sapienza, e Scienza Divina. Tu veramente quella benedetta, la quale fra tante madri fosti sola prescelta ad essere madre del tuo Creatore, senza ne meno sapere ciò, ch'è proprio di ogni madre, e che sola ricevesti la misteriosa benedizione da Dio promessa per via di Abramo alle Nazioni dell' universo. Tu quella veramente benedetta, che fosti dichiarata madre del Divino Figliolo, e Salvatore nostro, Gesù Cristo, di sorta che non per altro, che per ques-

Deus Tabernaculum suum, quoniam Paternæ Gloriæ plenum Jesum Christum, hominem eumdem, & Deum in iis, ex quibus, & in quibus naturis consistit, admirabili ratione in utero tuo gessisti. Benedicta tu in mulieribus, quæ cælestem thesaurum, in quo sunt omnes thesauri Sapientiæ, & Scientiæ Dei reconditi in sacro Virginitatis tuæ penu sine angustia comprehendisti.... Tu vere benedicta, quæ sola omnibus matribus Creatori tuo Mater electa es; & quod est matrum omnium proprium, ignoras......quæ sola benedictionem suscepisti, quam Deus per Abraham gentibus omnibus promisit. Tu vere benedicta Filii Jesu Christi, & Salvatoris nostri declarata es Mater, per quam clamant gen-

questo tuo ineffabile Privilegio alzano le voci ricolme di giubbilo le genti dicendo: benedetto sia quegli, che viene in nome del Signore; e benedetto pur anche il di lui glorioso Nome per sempre, finchè della di lui gloria si riempia tutto l'universo. Così sia; così sia. *Tu sei quella benedetta, che a ragione* chiamano tutte le generazioni beata, *onorano i Regi, inchinano i Principi, i ricchi popoli venerano, e tutte le vergini, che vissero un giorno, o vivono adesso, accompagnano nell' augusto Tempio del Sovrano Monarca. Tu sei veramente quella benedetta, che da Isaia veduta con occhio profetico in lontananza fosti nominata* Profetessa *insieme, e* Vergine, *e con misterioso senso* il nobile pavimento, e l' augusta Reggia, *e di più ancora* il principio del libro mirabilmente suggellato. *Tu sei quella veramente benedetta, che da Ezechiello fosti appellata* aurora, *e* porta chiusa; *e che l' uomo de' desiderj Daniello vide raffigurata* in un eccelso monte, *come l' ammirabile Abacucco* in un monte

Psal. 117. 26.
Psal. 71. 19.
Luc. 1. 48.
cap. 8.
cap. 44.
cap. 2.

gentes: Benedictus, qui venit in nomine Domini, & benedictum nomen gloriæ ejus in sæcula, & implebitur gloria ejus omnis terra. Fiat; fiat. *Benedicta tu, quam* beatam dicunt omnes generationes; *quam Reges honorant, Principes venerantur, divites populi observant, virgines, quæ vel præcesserunt, vel sequuntur, in Templum Regis comitantur. Benedicta tu, quam Isaias oculis propheticis aspiciens* Prophetissam, *&* Virginem, *&* laterem, *&* locum, *&* caput libri obsignatum *arcana ratione nominavit. Benedicta tu vere, quam Ezechiel* auroram, & portam conclusam *appellavit. Tu sola vere benedicta, quam vir desideriorum Daniel* montem *vidit, & Abacuc admirabilis* montem

cap. 3. te opaco; *onde ancora il tuo insigne Antenato, e insieme Re Davidde profeticamente ti decantò*
Psal. 67. 17. qual monte di Dio, monte pingue, ubertoso, *in cui sarebbe Iddio medesimo venuto ad abitare. Tu sei quella veramente benedetta, che vide Zaccaria, l'attento contemplatore delle cose Divine, simboleggiata nel* Candelliere d'oro di
cap. 4. sette fiaccole ornato, e di sette orciuoli, *indicanti i sette Doni dello Spirito Santo. Tu finalmente sei quella veramente benedetta, che qual nuovo Paradiso in te stessa racchiudi il sollecito*
Gen. 2. *coltivatore del giardino di Edem Gesù Cristo, il quale, fuori uscendo dal tuo ventre purissimo, a guisa di fiume colla infinita sua virtù tutta inonda, e inaffia la faccia della terra, diramandosi a fecondarne ogni parte colle quattro Evangeliche sorgenti. A ragione adunque ti decantano benedetta le creature dell' universo*.*

Fù in terzo, ed ultimo luogo più ragguardevole degli stessi Angeli Maria Santissima per la sua

* tem opacum. Montem *quoque* Dei, montem pinguem, montem coagulatum, *montem, in quo placitum est Deo habitare, te tuus ille Progenitor, atque Rex prophetice decantavit. Benedicta tu, quam Zacharias rerum Divinarum inspector eximius* candelabrum aureum *vidit* septem lucernis, & septem infusoriis, *idest septem Spiritus Sancti muneribus exornatum. Tu vere benedicta, quæ tamquam Paradisus intra te contines ipsius Edem plantatorem Christum, qui infinita virtute ex alma utero tuo prodiens instar fluvii, quatuor principiis per Evangelium rigat faciem universæ terræ. Benedicta tu.* Andr. Cret. in Salut. Ang.

Excessit Angelos Beata Virgo quantum ad Puritatem, quia

sua Purità, da che non tanto la possedette in se medesima, ma la trasfuse ancora negli altri. E fù certamẽte pura non tanto riguardo alla colpa, dappoichè non acconsentì giammai a peccato o mortale, o veniale, come ancora riguardo alla pena, poichè non cadde sopra di lei alcuna delle tre maledizioni, alle quali soggiacquero gli uomini per il peccato. La prima fù data alla donna, alla quale fù intimato, che proverebbe concupiscenza nel concepimento, incomodi nella gravidanza, dolori nel parto. Ma non fù soggetta alla stessa legge la Beatissima Vergine, la quale concepì il Salvatore senza concupiscenza; il portò con piacere; e il partorì con diletto; onde di lei sta scritto, che *fra vivi trasporti di giubbilo, e di lode germoglierebbe, e produrebbe alla luce il desiderato frutto*. La seconda fù riserbata all' uomo, il quale venne astretto a procurarsi il vitto col sudore del suo volto; e da questa pure restò immune la Beatissima Vergine; giacchè al dire dell' Appostolo *sono le Vergini disciolte da tutte le fastidiose cure del secolo*,

Isai. 35. 5.

Gen. 3. 9.

quia non solum erat pura in se, sed etiam procuravit puritatem aliis. Ipsa enim purissima fuit & quantum ad culpam, quia ipsa Virgo nec mortale, nec veniale peccatum incurrit; item quantum ad pœnam. Tres enim maledictiones datæ sunt hominibus propter peccatum. Prima data est mulieri, scilicet, quod cum corruptione conciperet, cum gravamine portaret, & in dolore pareret. Sed ab hac immunis fuit Beata Virgo, quia sine corruptione concepit, in solatio portavit, & in gaudio peperit Salvatorem: germinans germinavit exultabunda, &. laudans. *Secunda data est homini, scilicet, quod in sudore vultus vesceretur pane suo. Ab hac immunis fuit Beata Virgo, quia, ut dixit Apo-*

lo, e si applicano intieramente nel Divino servigio. La terza è comune all'uno, e all'altro sesso; stantechè tutti hanno a risolversi in polvere; e da questa parimente andò libera la Beatissima Vergine, la quale col corpo ancora fù assunta in Cielo, dove crediamo, che dopo sua morte, essendo risorta, sia stata trasportata felicemente. Perciò con voci di applauso gridava il Profeta: *sorgi, o Signore, all' eterno riposo, e teco ne venga insieme l' Arca della tua santificazione**.

1. Cor. 7. 32.
Gen. 3. 19.
Psal. 131. 8.

La Santissima Vergine adunque godette il bel Privilegio di esser esente da ogni sorta di maledizioni, cosicchè ben chiaro apparisce quanto giustamente si chiami: *benedetta fra tutte le donne*; da che ella solamente meritò di essere in così particolare modo benedetta, che portò la benedizione nel suo purissimo ventre, ed aprì le porte del Paradiso. Quindi a lei ancora è assolutamente dovuto, come di sopra dicemmo, il nome di *Maria*, che s' interpreta *Stella del mare*; perchè siccome le Stelle del mare servono

di

* *Apostolus*: Virgines solutæ sunt a curis hujus sæculi, & soli Deo vacant. *Tertia communis fuit viris, & mulieribus; scilicet, ut in pulverem reverterentur. Et ab hac immunis fuit Beata Virgo, quia cum corpore assumpta est in Cœlum. Credimus enim, quod post mortem resuscitata fuerit, & portata in Cœlum.* Surge Domine in requiem tuam tu, & Arca sanctificationis tuæ. S. Thom. Opusc. 8. de Salut. Ang. *Sic immunis fuit ab omni maledictione, & ideo benedicta in mulieribus, quia ipsa sola benedictionem portavit, & januam Paradisi aperuit, & ideo convenit ei nomen* Maria, *quæ interpretatur* Stella Maris; *quia*

sicut

di ſcorta ai nocchieri per giungere in porto; così col mezzo di Maria ſono guidati i Criſtiani alla Gloria beata *. Imperciocchè non tanto venne a lei fatto di ſchivare la generale maledizione, ma ne liberò il genere umano col dare alla luce il Diviniſſimo Frutto, il quale, per amor noſtro comparſo eſſendo ſotto la vile apparenza di peccatore, ci ha redenti dalla ſeverità della Legge **.

E benedetto il Frutto del tuo ventre. Le parole *benedetta tu fra le donne* furono ripetute da Santa Eliſabetta, la quale fù parimente ripiena dello Spirito Santo; e ciò ad oggetto di dimoſtrare qualmente Maria dovea riſpettoſamente venerarſi dagli Angeli non meno che dagli uomini, a' quali tutti recò ella la Celeſte benedizione. Le parole poi *e benedetto il Frutto del tuo ventre* non già dall'Angelo, ma ſoltanto dalla ſteſſa Eliſabetta furono proferite. A noi però torna a grado di congiungere con quelle dell' Angelo le parole di Eliſabetta, facendo rifleſſione, che non pertanto che Maria *fu benedetta*, *fu benedetto* ancora *il Frutto del di lei ventre*, ma all' oppoſto, perchè eſſo ſi compiacque

Luc. 1. 42.
Hoſ. in Exp.

Bed. apud Sylveir.

Hoſius in Expoſ.

T t di

* *ſicut per Stellam maris navigantes diriguntur ad portum, ita Chriſtiani diriguntur per Mariam ad Gloriam.* S. Thom. Opuſc. 8. de Salut. Ang.

** *Non ipſa modo maledictionem effugiſti, verum & a nobis eam repuliſti, edito in lucem Fructu ventris tui, qui nos redemit a maledicto Legis factus pro nobis maledictum.* Hoſ. in Expoſ.

Libet hac, & illa conjungere; non quia tu benedicta, *ideo* benedictus Fructus ventris tui, *ſed quia ille te*

pra-

di prevenirla colla dolcezza delle sue benedizioni, ella fu benedetta. E veramente *fu benedetto il Frutto del di lei ventre*, quando ch' egli fu quegli, che degnossi di benedire le Nazioni dell' universo, e comunicò la pienezza della sua grazia insieme cogli altri ancora alla Vergine, benchè con modo assai differente. Quindi Maria fu senza fallo *benedetta*, ma unicamente *fra le donne*, il Frutto all' incontro del di lei ventre fu *benedetto* non tra gli uomini, non tra gli Angeli, ma, come dice l' Appostolo: *egli é Dio benedetto per sempre sopra tutte le cose* *.

Rom. 9. 5.

Piacciavi ora di osservare, come chiamasi benedetto l' uomo, benedetto il pane, benedetta la donna, benedetta la terra, benedetto insomma cheche trovasi fra le creature, cui può in qualche maniera applicarsi questo titolo, ma singolarmente esso conviene al Frutto del ventre di Maria, il quale, essendo lo stesso Dio, è certamente benedetto per sempre sopra ogni qualunque cosa. Infatti egli è benedetto nell' odore, be-

* *prævenit in benedictionibus dulcedinis, ideo tu benedicta*; *vere etenim* benedictus Fructus ventris tui, *in quo benedictæ sunt omnes gentes, de cujus plenitudine tu quoque accepisti cum cæteris, etsi differentius a cæteris. Ac propterea quidem* benedicta tu, *sed* in mulieribus, *ille vero* benedictus *non in hominibus, non inter Angelos, sed* qui est, *ut ait Apostolus*, super omnia benedictus Deus in sæcula. S. Bern. Hom. 3. sup. *Miss. est. Dicitur benedictus vir, benedictus panis, benedicta mulier, benedicta terra, vel si quid tale in creaturis benedictum esse memoratur, sed singulariter benedictus Fructus ventris tui, cum sit super omnia benedictus Deus in sæcula. Benedictus in odore, benedictus in sapo-*

benedetto nel sapore, benedetto nell' aspetto. La grata fragranza di Frutto così odoroso la sentì colui, il quale diceva: *ecco il mio Figliuolo spira un odore simile a quello, ch' esce da un campo d' ogn' intorno fiorito, a cui ha donato il Signore la sua benedizione.* E perchè non sarà dunque veramente benedetto quel Frutto, che si compiacque il Signore di benedire? Del sapore poi di cotesto Frutto non si può dubitare, che sia delizioso, dopo che il Profeta, il qual' ebbe la rara sorte di poterlo assaggiare, incoraggiva *a gustarlo, e a vederlo, assicurando, che il Signore è soave.* Quindi altrove egli sclamava: *oh quanto è mai abbondante, o Signore, la tua dolcezza, che infondi nel petto di chi ti teme!* Da ciò prese argomento un altro di affermare, che, *se noi gusteremo tale Frutto, sperimenteremo dentro di noi, com' è soave il Signore.* Se non che lo stesso Frutto invitandoci a gustarlo dichiara di se medesimo: *chi mangia di questo mio cibo, ch' è l' istessa mia sostanza, si sente crescere la voglia di mangiarne, e chi mi prende a maniera*

Gen. 27. 27.

Ps. 33. 19.

Ps. 30. 20.

1. Pet. 2. 3.

pore, benedictus in specie. Hujus odoriferi Fructus fragrantiam sentiebat, qui dicebat: ecce odor Filii mei sicut odor agri pleni, cui benedixit Dominus. *An non vere benedictus, cui benedixit Dominus? De sapore hujus Fructus quidam, quod gustaverat, taliter eructabat dicens:* gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus: *& alibi:* quam magna multitudo dulcedinis tuæ, Domine, quam abscondisti timentibus te. *Et alius quidam* si tamen, *inquit*, gustatis, quoniam suavis est Dominus. *Et ipse Fructus de se invitans nos ad se*, qui edit me, *ait*, adhuc esuriet, & qui bibit me,

Eccli. 24. 29. *ra di bevanda, arde vieppiù di sete*; lo che significa certamente la dolcezza del suo sapore, il quale, quando sia stato provato una sola volta, eccita l' appetito di provarlo continuamente. Ma udite infine quanto sia egli dilettevole ancora nell'aspetto. Imperciocchè se il frutto della morte fu non solo *delicato al sapore*, ma di più ancora per testimonianza della Scrittura *recava diletto a vederlo*, come non ci sollecitere- (Gen. 3. 6.) mo noi di fissare l'occhio in cotesto vitale Frutto dotato di così graziosa avvenenza, che per attestato delle Sacre Carte, gli *Angeli stessi agognano sempre di contemplarlo*? (1. Pet. 1. 13.) La di lui bellezza, che già vedeva in ispirito, bramava ardentemente di vedere ancora, mentre viveva in questo corpo, il Santo Profeta, il quale diceva: *nella Celeste Sionne tutta comparisce la di lui venustà*; (Ps. 49. 2.) e acciocchè intendessimo, ch'ei non esaltava una bellezza ordinaria, soggiunge in altro Salmo: *non esservi alcuno tra i Figliuoli degli uomini, che possa eguagliarlo nella mede-*

adhuc sitiet, *utique propter saporis dulcedinem, qui semel gustatus magis excitat appetitum .... Audi & de specie. Si enim fructus ille mortis non solum* suavis fuit ad vescendum, *sed etiam, teste Scriptura,* delectabilis aspectu, *quanto magis hujus vitalis Fructus vivificum decorem debemus inquirere, in quem, teste alia Scriptura*, desiderant Angeli prospicere? *Cujus plenitudinem in spiritu videbat, & in corpore videre cupiebat, qui dicebat*: ex Sion species decoris ejus. *Et ne mediocrem sibi videatur commendasse decorem, recole, quod in alio Psalmo legis*: speciosus forma præ filiis hominum, diffusa est gratia in labiis tuis, prop-

desima; *e giacchè era sparsa la grazia sulle di lui labbra*, *Iddio fino dall' eternità l' avea benedetto*. *Benedetto* è adunque, o Maria Santissima, *il Frutto del tuo ventre*, quandoch' esso già fu benedetto da Dio fino dall' eternità. Per questo poi, ch' egli fu *benedetto*, tu parimente sei *benedetta fra le donne*; stantechè non può in alcun modo avvenire, che nasca un frutto buono da pianta cattiva. *Benedetta*, io dico, *tu sei fra le donne*, a cui è toccato il bel Privilegio di esser esente dall' universale maledizione di *dovere partorire con tristezza*; e senza essere *maledetta in Israello fra le sterili* hai conseguita da Dio la singolare benedizione, che non sei rimasta sterile, nè partorirai con dolore *.

Ps. 44. 3.

Gen. 3. 16.

Tutte le sventurate figliuole di Eva furono necessitate a sottometterfi al grave giogo o di dover partorire con acerbi dolori, o di essere maledette, se non davano alla luce alcun Figliuolo; sicchè il dolore rendeva loro odiosa la Fecondità, e la medesima era insieme da esso de-

* propterea benedixit te Deus in æternum. Benedictus *ergo* Fructus ventris tui, *cui benedixit Deus in æternum*; *ex cujus benedictione* benedicta *etiam* tu in mulieribus, *quia non potest mala arbor fructum facere bonum*. Benedicta, *inquam*, tu in mulieribus, *quæ illam generalem maledictionem evasisti*, *qua dictum est*: in tristitia paries filios, *& nihilominus illam*, *quæ secutum est*, maledicta sterilis in Israel, *ac singularem consecuta es benedictionem*, *ut nec sterilis maneas*, *nec cum dolore parturias*. S. Bern. Hom. 3. sup. *Miss. est*. *Dura necessitas*, *& grave jugum super omnes filias Evæ*, *quæ*, *si parturiunt*, *cruciantur & si non parturi-*

desiderata per ischivare la maledizione, che altramente dall'essere sterili avrebbono riportata. Qual delle due cose eleggerai pertanto, Santissima Vergine, tu, che ne sei pienamente informata dopo averle udite, e ancora lette? Se prendi il partito di partorire, ecco che soffrirai acerbi dolori; e se ti torna a grado di rimanere sterile, ecco che sarai maledetta. Cosa adunque risolvi Vergine prudentissima? La tua determinazione si è di essere disprezzata in Israello, e purchè ti riesca di piacere a colui, al quale hai date eroiche prove di tua virtù, poco ti cale d' incontrare la maledizione della sterilità. Ma viva Dio la maledizione si cangerà in benedizione, ed in luogo di essere sterile diverrai feconda *. Sù via apri pertanto purissima Vergine il tuo seno, presenta il grembo, prepara l' utero, perchè già è per operare sopra di te *mirabili cose il potentissimo Iddio*, di sorta che in luogo, che tu sia per soffrire la maledizione fra gl' Israeliti, *beata ti chiameranno tutte le generazioni* **. Ne

Luc. 1. 49.

* *riunt, maledicuntur, & dolor prohibet parere, & non parere maledictio. Quid facies Virgo, quæ hæc audis, & legis? Si parturis, angustiaris, si sterilis manes, malediceris. Quid eligis, Virgo prudens?.... Eligis in Israel esse contemptibilis, & ut illi placeas, cui te probasti, maledictum incurrere sterilitatis; & ecce maledictio benedictione commutatur, sterilitas fœcunditate recompensatur.* S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

** *Aperi Virgo sinum, expande gremium, præpara uterum, quia ecce facturus est tibi* magna, qui potens est, *intantum ut pro maledictione Israel* beatam te dicant omnes generationes. S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est.*

Ne devi avere per ſoſpetta, o Vergine prudentiſſima, la tua fecondità, la quale non iſminuerà punto della tua interezza. Il tuo concepimento ſarà ſenza peccato; la tua gravidanza ſenza incommodo, il tuo parto ſenza triſtezza; e ſenza conoſcenza di uomo porterai nel tuo ventre un Figliuolo. E qual Figliuolo? Di quello goderai il pregiato onore di eſſere Madre, di cui lo ſteſſo Dio è Padre. Il Figliuolo sì della Paterna Carità formerà grazioſa corona alla tua puriſſima illibatezza. La Sapienza del cuor Paterno ſarà il dolce Frutto del tuo utero verginale. Darai inſomma alla luce Iddio, dopo che l'averai conceputo per opera dello ſteſſo Iddio. Rallegrati adunque Vergine feconda, caſta parturiente, madre incontaminata, perchè non altrimenti caderà ſopra di te la maledizione, ne ſarai annoverata fra le ſterili. Che ſe ciò non oſtante havvi tra i Figli d'Iſraello chi rozzamente penſando ardiſca di maledirti, non già perchè ti veda ſterile, ma perchè porti invidia alla tua prodigio-

Nec ſuſpectam habeas, prudens Virgo, fœcunditatem, quia non aufert integritatem. Concipies, ſed ſine peccato; gravida eris, ſed non gravata; paries, ſed non cum triſtitia; neſcies virum, & gignes Filium. Qualem Filium? Illius eris Mater, cujus Deus eſt Pater. Filius Paternæ Charitatis erit corona tuæ caſtitatis. Sapientia Paterni cordis erit Fructus uteri virginalis. Deum denique paries, & de Deo concipies. Confortare ergo Virgo fœcunda, caſta puerpera, mater intacta, quia non eris in Iſrael ultra maledicta, neque inter ſteriles deputata. Et ſi adhuc malediceris ab Iſrael ſecundum carnem, non quia ſterilem vident, ſed quia fæ-

giosa fecondità, rifletti, che Cristo ancora avrà a tollerare le obbrobriose villanie, e le maledizioni della Croce, quel Cristo, il quale ti benedisse qual sua diletta Madre in Cielo, come poi fosti benedetta in terra dall' Angelo, e beata sei predicata da tutte le generazioni della terra. *Sia tu* pur dunque *benedetta fra le donne, e benedetto sia insieme il Frutto del tuo ventre **.

Ed oh quanto fu mai mirabile questo suo Frutto, per cui il primo padre Adamo propagatosi successivamente ne' suoi Figliuoli vomiterà tutto il veleno di quella rea bevanda, che gli fu fatta assorbire dall' insidioso Serpente. Frutto, per cui l' albero perde l' antica amarezza, e diviene dolce. Frutto, che purifica le sordidezze della nostra umanità; che apre nella solitudine ad Israello fonti vivi, e perenni; che rende dolci le acque amare, e provede l' eletto suo popolo di una nuova misteriosa pioggia, e lo nutrisce con cibo di più sapori. Frutto benedetto, che dalla incorrotta pianta uscendo dell' ute-

* *fœcundam invident, memento, quod & Christus maledictum pertulit Crucis, qui te suam Matrem benedixit in Cœlis, sed & in terris ab Angelo benedicta, & a cunctis generationibus terræ merito beata prædicaris.* Benedicta *ergo* tu in mulieribus, & benedictus Fructus ventris tui. S. Bern. Hom. 3. in Ev. sup. *Miss. est. Fructus, ex quo protoplastus Adam crescens evomet veterem illam potionem, per quam fraudis venenum hausit. Fructus, ex quo ligni amaritudo dulcescit; qui expurgat humanitatem; qui vero Israeli fontes uberrimos præbet in solitudine; qui aquas amaras efficit dulces, & novum panis, ac cibi imbrem mittit. Benedictus Fructus, qui ex incorrupta virginei uteri plan-*

tero verginale, appena giunto a maturità crebbe in grappoli di un esquisitissimo gusto. Frutto benedetto, da cui derivano i fonti di quell'acqua viva, che guida l'uomo alla Vita eterna, e di cui si forma il pane vitale del corpo del Signore, e la salutevole bevanda, che ci rende immortali. Benedetto Frutto infine, che da quante sono creature nel Cielo, nella terra, e nell'inferno si decanta ornato di triplicata Santità per denotare in una sola Divinità la Trinità delle Persone*.

Gesù. Il nome del mentovato Frutto, che dovea darsi alla luce felicemente da Maria, non fù già espresso da Elisabetta, ma vi fù aggiunto dalla Chiesa; e fù quello di *Gesù Cristo*. Di *Gesù*, perch' egli liberò il suo popolo dai di lui peccati. Di *Cristo*, perch' essendo egli nostro Re, e nostro Pontefice fù unto da Dio non già coll' olio comune, ma coll' *olio dell' allegrezza*; Hebr. 1. 9.

Vv ne-

* *ta maturos racemos extulit. Benedictus Fructus, ex quo fontes emanant aquæ salientis in Vitam æternam. Fructus, ex quo vitalis panis Dominici corporis, & salutare immortalitatis poculum conficitur. Benedictus Fructus, quem omnis lingua Cælestium, terrestrium, & infernorum celebrat triplici Sanctitate in una Divinitate Trinitatem indicans Personarum.* Andr. Cret. in Salut. Ang.

Fructus istius nomen non expressit Elisabeth, verum addidit Ecclesia Jesus Christus. Jesus, *quoniam ipse salvum fecit populum suum a peccatis eorum.* Christus, *quoniam, cum sit Rex noster, & Pontifex noster, unctus est a Deo non oleo communi, sed* oleo lætitiæ; *nec*

fic.

ne come gl' altri partecipi di lui, ch' è quanto a dire quelli, i quali ne rappresentarono in se stessi l' immagine, ma bensì a *preferenza di ogni altro a lui partecipe* fù consagrato per opera dello Spirito Santo; dal che poi è derivato, che noi parimente, fatti partecipi della stessa Celeste unzione, da Cristo abbiamo preso il nome di *Cristiani*. Stantechè quegli, il quale è nostro Re, e Sacerdote, e che per un atto soprafino, ed ineffabile di sua Clemenza non degnossi soltanto di comunicarci tutti i suoi beni, ma volle di più darci se stesso dopo *averci redenti col prezioso suo Sangue, e benignamente trascelti da tutte le Tribù, da tutti i popoli, e da tutte le Nazioni, venne pure a dichiararci Regno, e Sacerdoti di Dio*, acciocchè noi regnassimo sopra la terra, ed esercitando un assoluto dominio sopra le nostre passioni, *formassimo di noi medesimi un olocausto vivo, santo, a Dio gradito col soave odore delle nostre operazioni*; e lodando il di lui San-

Apoc. 5. 9.

Rom. 12. 1.
Eph. 5. 2.

sicut participes sui, idest illi, qui in imagine praecesserunt, sed prae participibus suis, *virtute Spiritus Caelestis consecratus, cujus unctionis nos quoque facti participes a Christo* Christiani *vocamur. Nam qui Rex, & Sacerdos noster est, qui (quae nunquam satis est praedicanda Bonitas illius) non sua tantum omnia nobissum communicare, sed se etiam ipsum nobis est impendere dignatus, posteaquam* nos redemit in Sanguine suo ex omni Tribu, & lingua, & populo, & Natione, fecit nos quoque Regnum, & Sacerdotes Deo, *ut regnantes super terram, & animi nostri cunctis affectionibus imperantes* exhiberemus nosmetipsos hostiam viventem, sanctam, Deo placentem in odorem sua-

Santissimo Nome non fossimo mai sazj di glorificarlo per tutta la serie de' Secoli *. *Se alcuno a sorte desiderasse di vedere più diffusamente spiegata la forza del detto nome* Gesù Cristo, *si prenda la pena di leggere Eusebio* lib. 4. cap. 15. e 19. Demonst. Evang. *e San Cirillo* Catech. 10, *i quali meglio di ogni altro ne hanno parlato.*

Santa Maria. Quì possiamo osservare, come non è punto lodevole la rozza pietà di coloro, i quali nel latino linguaggio cangiano l' epiteto di *Sancta* in quello di *Diva*, e così dicono *Diva Maria, Divus Petrus, Divus Franciscus* &c. poichè non dovrebbe dirsi, che *Sancta Maria*, *Sanctus Petrus*, *Sanctus Franciscus* &c., come sempre praticò la Chiesa a riguardo che al solo Dio si deve attribuire la Divinità. *Bellar.*

Madre di Dio. Nestorio Vescovo Constantinopolitano intorno l'anno di Cristo 428, sostenendo con audace insolenza, che Gesù Cristo nato da Maria Vergine non era altrimente Iddio, ma puro uomo, a cui si aggiunse la Divinità in considerazione de' suoi specialissimi meriti, tentò d' introdurre nella Chiesa un nuovo detestabile errore. Ad empietà così sacrilega si opposero specialmente San Cirillo Alessandrino colla sua industria, e il Pontefice San Celestino colla sua autorità. Non pertanto in Constantinopoli un certo Vescovo Doroteo di nome alla presenza, e per consiglio dello stesso Nestorio ebbe la temerità di pronunziare pubblicamente ad alta vo- *S. Prosp. in Chron.*

V u 2

* suavitatis, *ac nomen illius laudaremus, & glorificaremus in sæcula sæculorum.* Hos. in Exp.

voce: *se ardirà alcuno di affermare, che Maria sia stata Madre di Dio, abbiasi da tutti per anatematizzato*. Udita appena l' esecranda bestemmia tutto il popolo si diede a gridare, indi affrettossi a fuggire per non comunicare più lungamente con colui, che avea avuto l' ardire di propalare errore così pernicioso. Affine tuttavia di meglio estirpare la perversa Dottrina fu radunato in Efeso nell' anno di Cristo 431 un Generale Concilio, nel quale, condannato Nestorio, e il di lui Dogma, fu definito, che Maria Vergine dovea riconoscersi, e venerarsi per *vera Madre di Dio*. Da quel tempo in poi invalse la consuetudine di aggiungere alla Salutazione Angelica le parole *Santa Maria, Madre di Dio, prega per noi peccatori*; e ne' Secoli più vicini vi furono pure aggiunte le altre: *ora, e nel punto della nostra morte. Amen*. Questo uso lodevolmente introdotto fu in appresso approvato dalla Chiesa.

S. Cyril. Ep. ad Cales.

Macr. Lex.

Noi intanto non dobbiamo giammai mancare di supplicare umilmente Maria Santissima, che ritrovò felicemente la grazia presso Iddio, a degnarsi di rendere a noi propizio Gesù Cristo suo Figliuolo, acciocchè possiamo regnare noi pure con lui in compagnia dell' Eterno Padre, e dello Spirito Santo nel Paradiso.

Fine del Primo libro.

AV.

AVVISO AL LETTORE.

Con tutte le diligenze usate per isbaglio dello Stampatore in questo primo Libro sono trascorsi alcuni errori, se eccettuisi nella pagina 261 lin. 11 la parola peccati invece di torti, per altro di poco rilievo. Per questo si stima superfluo di notarli a parte, potendo ciascuno facilmente avvedersene nell'attuale lettura senza essere obbligato a ricorrere al fine del libro; e dove gli nascesse qualche difficoltà, non ha che a consultare, affine di scioglierla le rispettive traduzioni, la Versione cioè italiana, e il Testo latino, ambedue impresse, quando sieno ragionamento di Santo Padre, nella medesima pagina. Del rimanente si spera che l'edizione degli altri tre Libri, ai quali si darà subito mano, riuscirà in tutto molto più esatta, attesa la maggior pratica, che ora ne ha fatto lo Stampatore.

INDICE

Delle cose più notabili contenute in questo primo Libro.

A

B

di

C

Con-

D

E

F

G

si

I

L

M

S